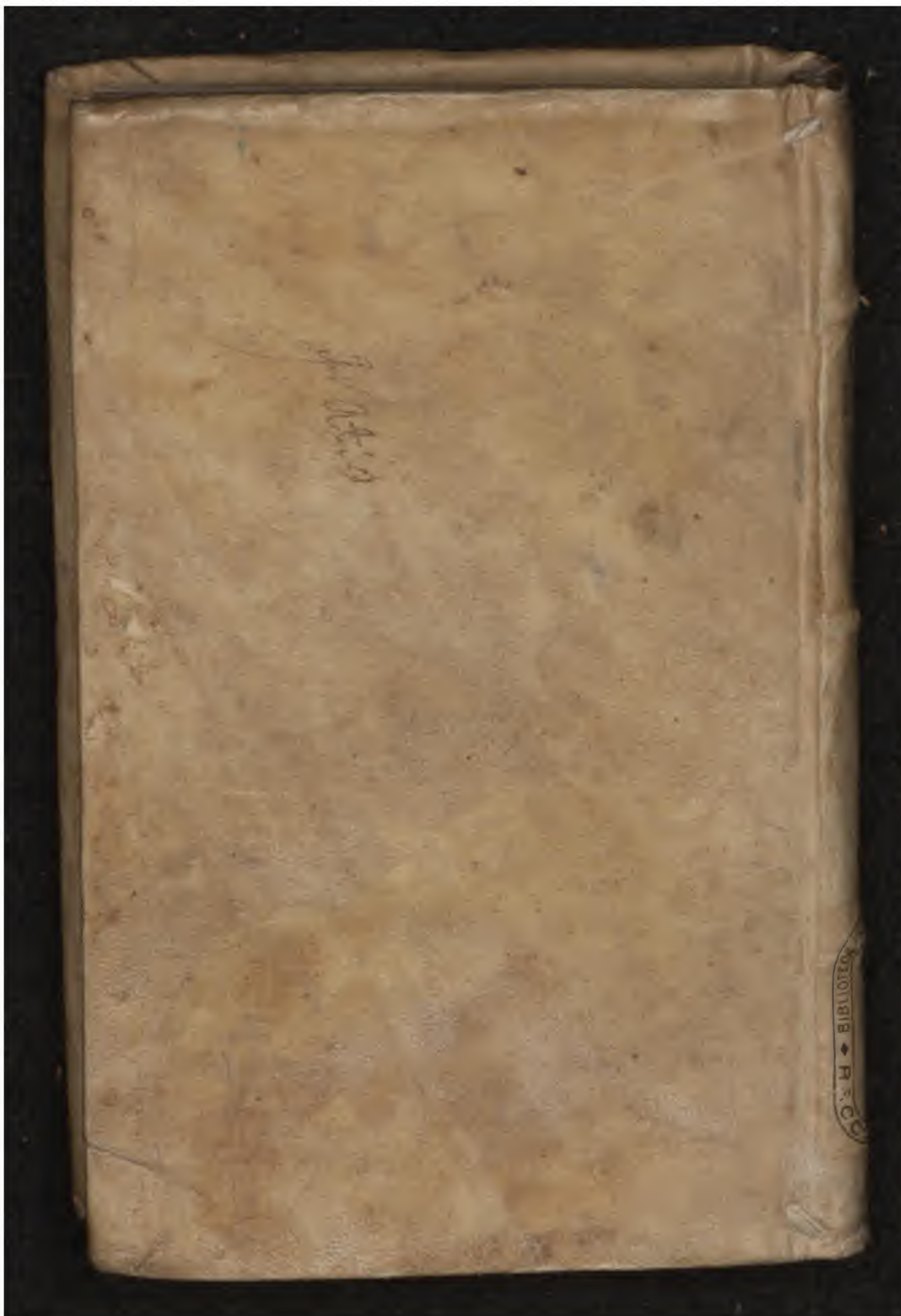




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.44





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.44



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.44



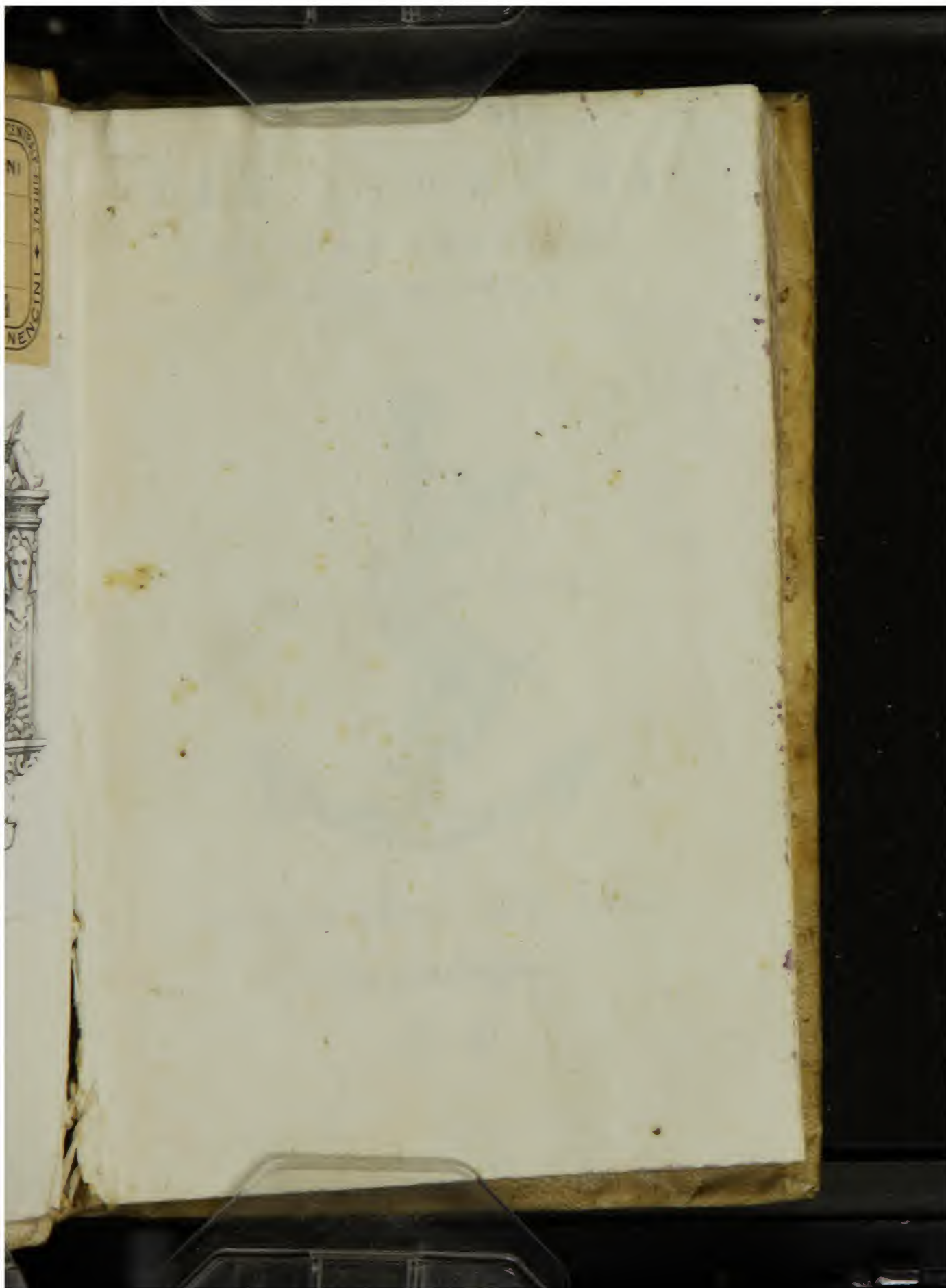
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.44

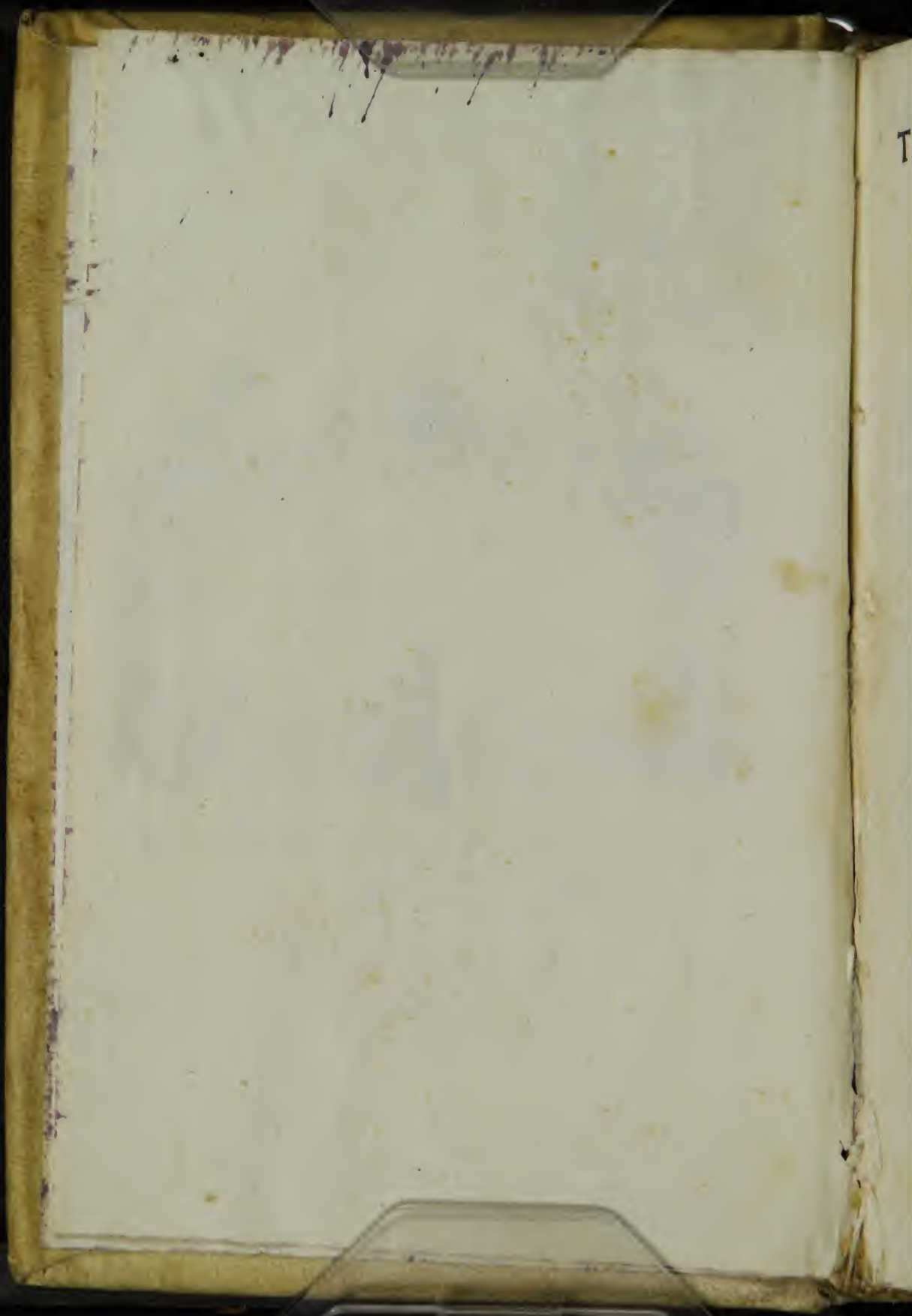
Al. 2/2



Ex Libris Joannis Nenoini

1874





TRE LIBRI DI
LETTERE VOLGARI
DI PAOLO MANVIO.



IN VENETIA, M. D. LVI.

Con priuilegio.

40



IN VENETIA, M. D. LVI.
Con privilegio.
f. 6

AL

bole
stret
no al
mita
li tr
è di
cro
col
uede
uede
gne
col
dian
sta
in m
un d
la f
que
uoi
le c
per

2

AL SIG. ANTONIO D'AVILA,
GRAN CONTESTABILE
dell'isola di Cipro.

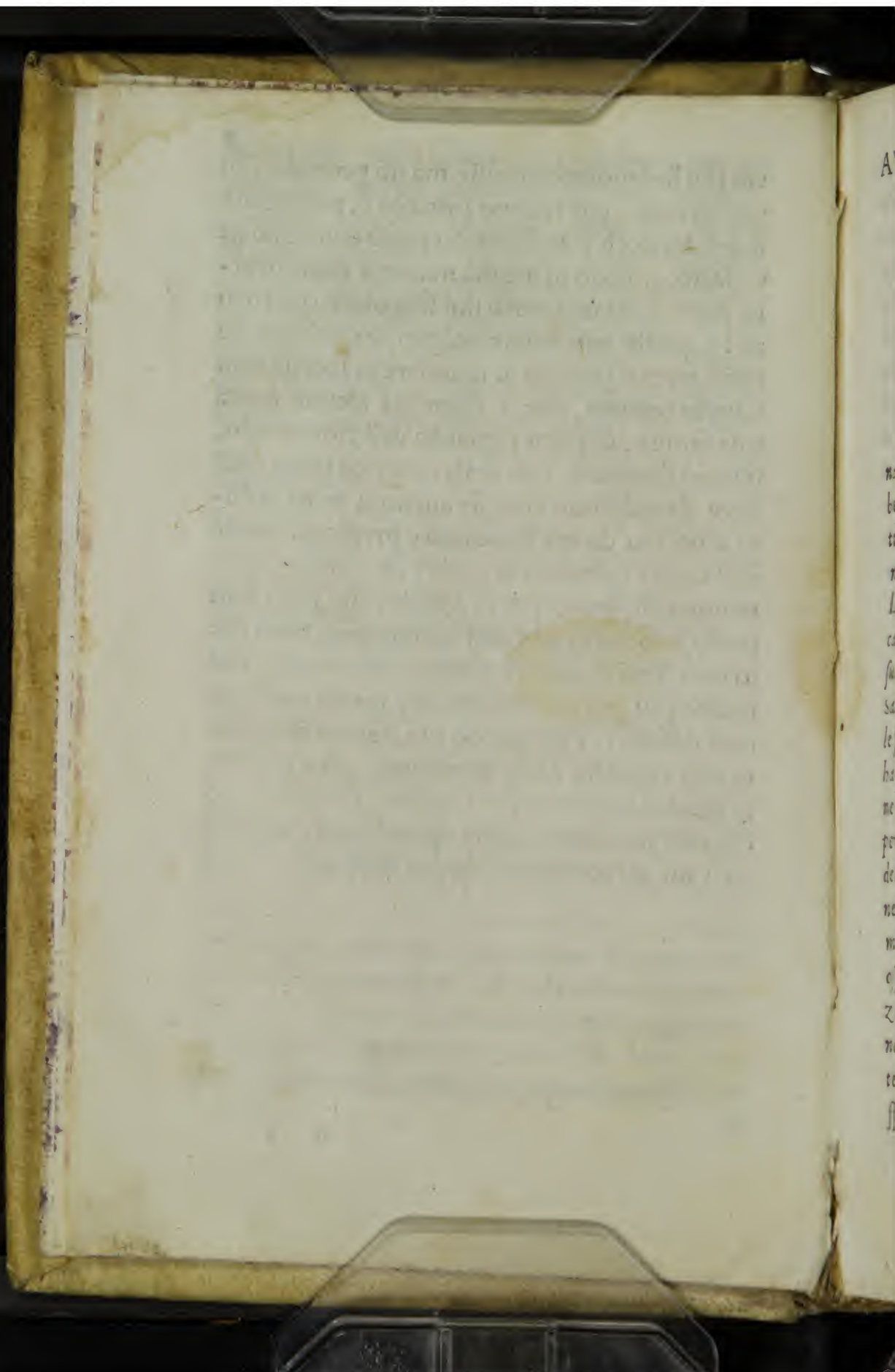
D A tre cagioni nasce quell'affetto, che noi chiamiamo amore; onde procedono tanti commodi, che l'humana uita sostengono: che altrimenti, debbole rimanendo, in molte miserie serebbe costretta à cadere. nasce, dico, l'amore, che l'uno all'altro ci portiamo, da benefici, da conformità di costumi, da opinione di uirtu. delle quali tre cagioni, mostra l'isperiennza, che la terza è di forza assai maggiore, che le altre due. per cioche ella non solamente ci muoue ad amare coloro, che da noi uiuono lontani, i quali non uedemmo giamai, ne di douere in alcun tempo uederli speranza ueruna habbiamo; ma ci costringe etandio à piegare in parte l'animo uerso di coloro, i quali, per hauerci fatto ingiuria, nõ che di amore, ma di mortal odio erano degni. questa dunque, honorato signor mio, ha generato in me un'affetto uerso uoi piu che mezzano, & un desiderio di seruirui, & honorarui. e perche la fortuna mi toglie ogni speranza di potere in questa parte con la presenza sodisfarmi, uiuendo uoi nella patria uostra, l'isola di Cipro; la quale come che per se stessa sia molto honorata, uoi però col lume delle uostre rarissime uirtu' piu

A 2

chiara

chiara affai , e piu honorata la rendete ; non mi
torrà ella almeno quella potestà , con la quale ,
senza seruigio del corpo, usa la mente di opera-
re nobilissimi effetti, pensando a quel soggetto,
che piu di ogni altro le aggrada, e piu di ogni al-
tro a guisa di dolcissimo cibo la nodrisce. io con
quella potestà, che niuna cosa mi torrà giamai,
intendo di douere sempre , quantunque da uoi
lontano, seruirui, e sempre, quanto possa il piu ,
con la piu nobil parte del cuore riuerrui. e qua-
lunque uolta io uorro' a uoi correre col pensie-
ro, non serà impedimento che la uia mi chiuda,
onde souente ui uisitero' con lo spirito : e ui se-
ro' presente: e di uederui, & udirui godero', non
altrimenti che se uisibilmente e sensibilmente ui
uedessi , & udissi . ne di questo effetto solo mi
appaghero'; ma, raccogliendo il pensiero alcuna
uolta, mi giouerà di rammemorare a me stesso
quelle conditioni , che riguardeuole ui fanno :
che sono, i costumi, gli studi, la grandezza dell'
animo , e ualor uostro : con le quali parti fate
ritratto da' maggiori , e dall'antica uostra illu-
striss. casa: le cui lodi a piu lodati scrittori ampia
materia daranno di uerissima historia . e se alla
mia lingua, o alla mia penna tanto di gratia i cie-
li haueſſero conceduto , che al uostro chiarissi-
mo nome punto di splendore potessi aggiugne-
re; uolereſte , signor mio , con l'ali della fama
per le genti uicine, e lontane, ouunque uolo' mai
chi

chi piu lodeuolmente uisse. ma nõ potendo l'in-
gegno mio , che troppo picciolo è, pareggiare
il desiderio, ch'è infinito; ho preso consiglio ne-
cessario, uolèdo in alcuna maniera dimostrar-
ui parte della mia uerso uoi singolare offeruan-
za: e queste mie lettere uolgari, le quali non ha-
ueri giamai pensato di mandare in luce, se non
haueksi temuto, che, si come già alcune senza
mia saputa, cõ poco riguardo dell'honor mio,
si sono stampate, cosi della maggior parte dell'
altre il medesimo douesse auenire; io ho uolu-
to al uostro da me honorato e predicato nome
dedicarle; sperando di potere un giorno per a-
uentura alquanto piu di quello, che hora non
posso, a sodisfattione dell'animo mio; tutto che
io non spero di douere giamai poter tanto, che
molto piu, per essaltamento de' meriti uostri, io
non desidero. e pregando uoi, signor mio, a da-
re cosi a credere a uoi medesimo, & a pigliare
in grado la uolontà per l'effetto, si come credo
che dall'humanità uostra ageuolmente impetre-
ro; mi ui raccomandando per sempre.



4

A' PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE.

BENEDETTO sia Dio, padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto à sedere in quel seggio V. Santità, onde potrà souuenire al gran bisogno della religione christiana, e dare rimedio à tanti mali, che guastano la piu bella parte del mondo, & hanno tolto il pregio alle uirtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardente pietà uerso Dio, d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tempo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel consiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio le ha concesso, alle cose humane darà forma e correttione, e faralle essere dalle diuine meno discordanti, che per auuentura non furono giamai. questa speranza, della quale si spera che presto apparirà l'effetto, ha generato in ogniuno, e particolarmente in me, che già molti anni comincià ad amarla, et holla sempre coll'osservanza, e coll'affettione seruita, una contentezza, una gioia così grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di affetto, e di uirtù dentro a gli animi sono sparse, tutte si uniscono à rendere gratie à Dio di que-

A 4 sto

L I B R O

sto beneficio; il quale non poteua essere donato al mondo ne a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno. siane sempre lodata da ogniuno e con la uoce, e con gli spiriti la sua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che, liberandomi dalla graue infermità de gli occhi, ch'io sostengo da tre mesi in qua, degno mi faccia di uenire a basciare i santissimi piedi di uostra Sātità. che serà giorno di quāti giorni ho uiuuto il piu felice. fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non men desiderato, che douuto ufficio; con humile sembiante la mente le inchino; e quella possessione della seruitù mia, che gia gran tempo le donai, la medesima hora, quale ella si sia, con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua.

Di V. Beatitudine

Humilissimo e deuotissimo seruo,

Paolo Manutio.

AL SIG. ALESSANDRO CERVINO.

S I G N O R mio offeruandissimo, ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, & alla bontà era douuto, N. S. Dio ci ha consolati. Papa è hora il suo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, si come egli è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello spirito santo: la quale si come hora gli è stata scorra, per farlo montare a questo grado, oltre al quale salire a mortale huomo non lece; cosi nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà, mostrandogli col suo diuino raggio la diritta uia del bene di santa chiesa, e della salute

salute del mondo . già si uede che la giustitia , ch'era
uolata in cielo, scēde in terra per habitarui lungamen-
te: e che quelle uirtu, che molto tempo co' uitij hanno
conteso, hora uincitrici trionfano ; e la maluagità, del
suo seggio abbattuta, isconsolata si giace. meritamente
adunque la fama in poche hore è trascorsa, & ha re-
cato alle genti uicine , & alle lontane l'auiſo di così
desiderato auuenimento . meritamente si rallegrano i
buoni , e promettonsi l'età del secol doro . quanto fie
Roma bella, quanto simile à quella, che fu ne' miglior
tempi. quanto serò io piu di ogni altro quell' hora con-
tento, che, presentandomi à uostra signoria rallegre-
rommi con esso lei, non tanto colle parole , le quali so
disfare al concetto della mente non possono, quanto col
uolto, e co gli occhi, che sono ueri messaggieri del cuo-
re, e dello stato interno chiara testimoniāzane rēdono.
percioche io per questa lettera non le posso dire altro ,
saluo che, hauendomi la letitia ogni sentimento occu-
pato, in guisa tale, che mi toglie modo d'isprimere quel
ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che
à me di manifestare colla penna , o con la lingua non
è concesso, credendo fermamente, che, quanto mente
humana puo godere di nouella, che lieta cosa le appor-
ti, tanto ho goduto io , intendendo essere fatto vicario
di Dio quel signore , cui uostra signoria per sangue è
congiunta piu di ogni altro, et io per elettione quanto
altro che fosse mai, o possa mai essere . et in sua gratia
humilmente mi raccomando. Di Ven. a' 15. di Aprile.
Di V. S. Ser. affectionatiss. Paolo Manutio.

LA

LIBRO
AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. signor mio offeruandiss. S'egli è uero, si come certamente è, che, l'hauere copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che l'hauerli uirtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'ei possiede. gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poi che, sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de' gli amici, si come molte altre cose mi ha negato, hora la uirtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare porgono occasione. la onde io mi rallegro sommamente con v. s. che sia stata creata di s. Santità segretario: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' segreti consigli di un papa; ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di un tal papa, nella cui creatione non ha hauuto parte nissuna cosa humana, porta con seco, piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre a lato di s. Santità: entrerà in parte de' suoi diuini pensieri: hauerà occasione continua di ampiamente adoperarsi nel seruigio di santa chiesa: hauerà potestà grande di giouare altrui, e di condurre all'atto quelle uirtù, delle quali essendo stata già molti anni intendente, & essendouisi

et esser
non ha
sidera
che il
hauer
dell'an
quanto
mente
somm
lamenta
mi si
adire
tati
del co
anac
cuna
con qu
fu se
amere
insiem
ufficio
cagion
nella
ito se
quasi
chia
le rec
di v

Essendouisi esercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin hora potuto in quella maniera, che desideraua, notificarle con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarnela, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degno dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo, quanto ella sia e per natura e per giudicio a uirtuosamente operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della uera gloria, e del uero bene intenda. solamente la prego; come che di tanto richiederla non mi si conuenga; ma cederà la ragione al desiderio; Et ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, e di quelle alte cure, onde fie la mente sua del continuo occupata, et onde si aspettano effetti all'uniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dal quale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi, Et a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia, con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. col quale ufficio tanto di refrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e perche dipoi sopraggiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, e trouomi hora, Dio mercè, quasi interamente risanato. e piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douerne le recare molta contentezza. N. S. Dio la conserui.

Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A 4

Al

L I B R O

AL SIGNOR ALESSANDRO
CERVINO.

CHE fie di noi, signor Alessandro mio honora-
to, poi che quell'unico sostegno ci è caduto, che nostra
uita reggena? benche non è egli già caduto, quanto al
la sua piu nobil parte, anzi è silito à piu bel grado,
& à piu illustre seggio, che non fu quello, che lasciò.
uede egli hora uicino il sommo bene, cui sempre cotan-
to amò; e uedelo uisibilmente, in chiara luce; ne piu,
come dianzi, la sua amata uista mortal nebbia gli con-
tende. ne solamente il uede, in parte à se uicina; ma
egli è nel sommo bene istesso, et il sommo bene è in lui:
non potendo essere separatione, oue termine non è; ne
termine nelle cose diuine, ou'è è perfettione. La onde
egli beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro
uolte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno: e
noi miseri, che ne giacciamo oue è tutto ciò che all'eter-
no bene è contrario: e miseri tanto maggiormente,
perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lunga-
mente fra noi dimorando, coll'esempio della sua san-
tissima uita ammaestrarci; & à guisa di celeste raggio
ad huom, che per dubbioso calle uaneggi & erri, il
diritto sentiero della felicità ci haurebbe dimostro. so-
no adunque le nostre lagrime e douute, e giuste, per la
pietà di noi me desimi, e del nostro graue danno, cui ri-
storo uguale non è. ma se miriamo à lui, che uincitore
del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine so-
stanze,

stanze, go
con la qua
nimiche, e
ricuerema
che deleva
dona par
ricolare r
il corpo, e
potuto in
tanto ho
pericci
uoli ep
rà il
noi, co
so; e
mente
ha tole
biamo
desider
de qua
magg
quasi
virtù
im co
ma t
derat
la no
me
hab

stanze, godendo i premi di quella fortezza di animo,
con la quale combattè sempre contra le uoglie a Dio
nemiche, e tutti i uirtù soggiogò: merauiglioso conforto
riceueremo da questo pensiero, et a piu tosto rallegrarci,
che dolerci, la ragione ci cōdurrà; massimamente che,
doue pur uogliamo intendere solamente al nostro par-
ticolare rispetto, non però morte inuidiosa, struggendo
il corpo, che, per essere materiale, a lei era soggetto, ha
potuto insieme distruggere la memoria delle tante, e
tanto onorate qualità di quel singolarissimo signore.
percioche resta, e resterà sempre scolpita in molte lode-
uoli opere la forma delle sue diuine uirtù, ne la guaste-
rà il tempo, ne forza di accidente la muterà: Et indi
noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritrat-
to; e uerremo in questa guisa ad alleggiare grande-
mente la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne
ha tolto. onde conchiudo, che, quanto a lui, noi deb-
biamo sentirne contentezza, essendo egli giunto al suo
desiderato fine, dopo scorsi i piu alti honori del mōdo:
de quali però non curò giamai, se non in quanto a
maggior cose operare in seruigio di Dio l'aiutauano. e
quanto a noi, che siamo rimasi, spento il lume delle sue
uirtù, in quella guisa che auiene spegnendosi i lumi in
un conuito, ci conuiene ueramente hauere cordoglio,
ma tale però, che sia piu tosto di qua che di la dal mo-
derato; prima, per non parere, che maggiore stima del-
la nostra perdita, che del guadagno di lui, ne faccia-
mo; dipoi, perche, quantunque la sua presenza non
habbiamo, apparisce nōdimeno la stampa de' suoi loda-
ti

L I B R O

ti costumi, e santissime operationi. Resta, che noi piagniamo l'uniuersale rouina, che manifesta si uede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie et aspre cōtese de' prencipi. alle quali cose parte con l'autorità, e parte con la prudenza, ch' erano in lui l'una & altra quanto maggiori in huomo uiuente essere poteuano, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. et hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio della mente à piu nobile obietto; e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina inefabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che sparge del continuo un largo fiume di pietà sopra le nostre colpe; torno in speranza che non debba essere smarrita affatto la salute del mondo christiano; essendo che quel, che à noi, i quali misuriamo la natura delle cose col giudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile, l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, sig. Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere à noi conforto nella nostra afflittione; facendoci gratia di poter caminare dietro alle uestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che non haueremmo uoluto. al quale effetto se seranno in me, si come fin hora sono, debboli e lente le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'esempio suo V. S. accrescendomi il uigore m'inciterà. e per questa cagione, & insieme per consolarmi in parte coll'aspetto

coll'aspetto
to darme se
uistarla a
no con effe
fra que
sua, e mia
re, perche
di uera la
sua illu
di magga

A M

R E
se cade
mamente
siorati a
morre di
raniglia
non fa
magna
mai per
mente
non po
a term
mai co
che l'
noi sia

coll'aspetto suo, si come con la uiua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore, intendo di uenir à uisitarla à questo settembre, e di starmi qualche giorno con esso lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usato, e tanto maggiormente, perche hora, cosi à Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù mia, e tutta la offeruanza uerso la sua illustriss. casa. Di Venetia, alli XVIII. di Maggio. 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

REVERENDISS. signor mio offeruandiss. se cadesse la sorte sopra l'uno di que' due, che V. S. somamente desidera, et io non meno di lei; seremmo ristorati a pieno della gran perdita, che si è fatta, per la morte del nostro Papa Marcello: la quale di quanta merauiglia, e di quanto cordoglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che con parole io'l dimostri a chi se l'imagina; e, se bisognasse, non potrei. chi hauerebbe mai pensato, che un cosi uirtuoso prencipe, cosi santamente creato, cosi necessario a risanare le affluite parti non pure della religione, ma di tutto il mondo, dentro à termini di un mese ci douesse essere tolto? non fu mai cosa meno aspettata. a me ueramente è paruto che l'sole di mezzo giorno sia caduto del cielo, e che noi siamo rimasi nelle tenebre, inuolti in una folta
nebbia

L I B R O

nebbia di mille errori, e di mille miserie. ma chi sa la
 cagione, ond'è auuenuto, & il fine, ou' è per riuscire
 quel che noi, cattini interpreti bene e spesso del bene
 e del male, commune danno riputiamo che sia? è forse
 così acuta l'humana prudenza, che possa penetrare e
 scorgere i segreti della mente diuina? Dio è somma pie-
 tà; & è sempre in questa uirtù simile a se stesso, non
 secondo le nostre passioni, ma in se medesimo, cio è se-
 condo il uero, inuisibile et occulto a gli occhi nostri. la
 onde io porto speranza, ch'egli sia per prouedere all'
 uniuersale bisogno, con troppo miglior modo, che a'
 meriti nostri non si conuerrebbe. che non ua di pari
 con le nostre colpe la diuina clemenza. que' due ue-
 ramente non hanno di bontà superiore nissuno: & e-
 glino di dottrina, di ualore sono superiori a tutti, fuo-
 ri che l'uno all'altro, e sopra tutto di quella grandez-
 za di animo, che è madre della beneficenza, e parto-
 risce ogni lodeuole effetto. uenga adunque per con-
 solarci questa lieta nouella: la quale io non pure aspet-
 to, ma incitato dal desiderio le uo incontro colla mēte,
 & antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel pia-
 cere, che sentirò, quando sie giunta, maggiore ch'io
 sentissi giamai in tutto lo spatio della uita, che ho tra-
 scorso. Dopo la partita di V. S. o perche ella mi priua-
 se di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto,
 e de' suoi dolci ragionamenti, o perche sopraggiunse
 l'auiso della morte del papa, che oltre modo mi contri-
 stò, io ho sentito la infermità de gli occhi piu graue,
 e piu noiosa dell'usato. & hora da quattro giorni
 in

in qua so
 glorame
 et à V. S.
 che desia
 l'effetto
 ne che a
 runque,
 adoperan
 gione, ch
 dono a g
 Di vene

CL
 non si
 na di ma
 mi sento
 non più
 concin
 fieri ma
 mia ma
 bo: &
 manda
 derato
 oblige
 in serm
 che pa
 mi l'an
 re. &

in qua sono alleggiato di tanto, che altrettanto di miglioramento mi condurrà al priemiero stato di sanità. et à V. S. non mancherò di scriuerne, si come à quella che desidera di saperne. La mula mi fie molto cara per l'effetto, a che ella è per seruirmi, ma piu per la cagione che amendue con uguale desiderio aspettiamo. quantunque, se cio auuenisse, spererei che V. S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe piu giusta cagione, che il donarla a me: Et io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei.

Di Venetia, alli. XIII. di Maggio, 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

CLARISSIMO Signor compare honorando, non si marauigli V. Mag. se hora io non le scriuo di mia mano: perche da uenti e più giorni in qua mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, e stommi à finestre chiuse de continuo, tutto inuolto nella maninconia, e tristi pensieri. non ho però uoluto che questa mia noiosa infermità mi uieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo: Et, come hora posso, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le sue molte cortesie, considerato quell'amore, onde procedono, mi legano di tale obligo, che non sò, se per cosa, che giamai possa fare in seruigio suo, mi uerrà fatto di sciogliermene in qual che parte. N. S. Dio le doni la sua gratia, e mi conserui l'amor suo, del quale cosa più cara non mi puo essere. Et à V. M. bacio le mani. Seruitor P. Manutio.

B

A M.

L I B R O

A M. FAOSTINO DOLFINO.

MAGNIFICO signor mio, Nissuna cosa più debbo, e nissuna più uoglio, che sodisfare à uoi, M. Faostino, & à M. Luigi uostro fratello: cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi uostri: & hora, essendo l'amore peruenuto al sommo, comincio ad honorarui: perche quella uirtù, che aspettaua di uedere in uoi, ella è già quasi presente, si come da chiari segni posso comprendere. se dunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispondere alla uostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue cadernui nell'animo, ch'io mi sia rimasto di farlo per le mie usate occupationi, ma più tosto perche alcuno istraordinario accidente me ne habbi ritratto. cosi uorrei credeste: e che cosi sia, la uostra prudenza me ne rende quasi certo. uidemi Lorenzo à letto, et harauui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narraui; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo di hauermi più uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuto à fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeuà. cosi dissi à Lorenzo. à uoi dirò hora quello, che so douernui recare m olta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi di, è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi regge, onde maggio-
re

re beneficio che da medici riconosco, hauermi tosto ren-
duta l'intera mia sanità. che così à Dio piaccia: alla cui
uolontà intēdo sempre che sia soggettala uolontà mia.
Alli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lode-
uolmente, à che debbo io confortarui? se pienamente
io ui conosco, egli è souerchio. ma chi meglio alla uir-
tù u'niuita che la bellezza di lei medesima? fissate gli
occhi in questa M. Faostino, e uoi M. Luigi, così pari
d'ingegno, come in amore congiunti: e sentirete incon-
tanente rapirui à bel desiderio di gloria, à quel de-
siderio, che al bisauolo uostro fu scala di salire in cielo.
Padona, come che sia città, oue piu, che altroue, quel-
le dottrine, onde nasce il ben uiuere, si apprendono;
ha ella però di molti contrari all'età uostra, per la me-
scolanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuer-
si humori in un corpo, mala qualità puo generarsi. à
questi contrari pensando, si come penso alcuna uolta
per tenerezza dell'honor uostro, fortemente sarei co-
stretto à temere; se non pensassi insieme, che uoi haue-
te per conoscerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben
disposto. qui, sendo uoi di età minore, che hora non sie-
te, parte riuolgendo le carte de' pregiati antichi, par-
te conuersando co' buoni, e dirò ancora (se di tanto
dire mi lece) al suono della mia uoce ui sete mezzo affi-
nato ne gli habiti uirtuosi. crescono in uoi gli anni:
cresca il ualore insieme, & a' principij corrisponda il
fine. ne crediate però che così io ui scrina, perche io du-
biti se facciate o no quel che di fare ui è richiesto; ma
perche, facendolo, ui rallegriate: giouandomi di cre-
dere,

L I B R O

dere, che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auueduto à saperui ritrarre di sotto à certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro puo cadere. e cotale credenza è cagione, che recado in poche le molte parole, una sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che à beneficio uostro potrei dirui, dipendono. questa è, che in ogni uostro pensiero, in ogni uostra attione ui sia sempre guida il timore di Dio, il quale ui trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, con infinita lode uostra, e con somma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrà. state sano, e nelle uostre lettere piaciani di sempre salutare da parte mia il Clarissimo uostro padre.

Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1554.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DOLFINO CAPITANO DI ZARA.

NELLI accidenti, di che nostra uita è piena, ragione è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si ueramente, quando dall'uno de'lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, et le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. voi, signor compare, contraria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u'habbi piu di una fiata, come ad ogniuno è palese, aspramente

mente percosso. onde traggo argomento, che nel caso auenutoui a' di passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari. so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della uita nostra: hauere- te ueduto la lunga schiera de' mali, che del continuo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperi- ta, che alle uolte c'incontrano. e cosi discorrendo, sere- te finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma: che l'humana felicità non consista nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue, per libe- rarci, la uoce si senta, & il raggio si ueggia di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a no- stri beni può essere. Queste cose, & altre a queste so- miglianti facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, sendo uoi, come sete, di compiuto senno, si per l'età, si etandio per l'isperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno al la morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto hono- rata consorte. Ne solamente non mi si conueniua di fa- re questo ufficio, non essendone appo uoi bisogno; ma, doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, tro- uandomi in disusata maniera addolorato, per uedere uoi, mio carissimo signore, sciolto da quel nodo, oue uostra elettione ui legò, della piu dolce e piu cara com- pagnia del mondo. & hora, non che io debba inge- gnarmi di recare a uoi nell'afflittione sostenimento;

L I B R O

ma, si come, pensando alla perdita c'hauete fatto, & allo sconcio soprauenuto d'improuiso alle cose uostre, per uostra cagione mi ramarico, & a sempre piu ramaricarmi sono tenuto; cosi, mirando con la mente in uoi, e scorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uostro, parimente per uostra cagione mi conforto, &, onde il male è nato, indi a prendere la medicina assai uolontieri mi dispògo. Ben desidererei, che i uostri due figliuoli, i quali sono hora in Padoua, & a uirtuosamente uiuere si danno, cercassero di confortarsi nell'occorrenza di questa sciagura con l'esempio della uostra temperanza; & insieme facessero ufficio con la uostra magnifica madre, ch'ella non si lasciasse trasportare piu che tanto dalla forza del dolore, ma, come a saua donna si conuiene, & a donna di sauissimo padre generata, si fermasse in un moderato pianto, dentro a que' termini, che la ragione le comanda, & l'umanità non le disdice. al qual effetto per auentura uinti & abbattuti da souerchia passione non haueranno potuto sodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uostro mi assicura, hauere in cotale bisogno giouato & a lei col consiglio, & a loro con l'auttorità; per non mancare ne in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in quella, che a sauiio padre è richiesta. che se tanto riguardo hauete alla salute & al commodo di cote sta città, la quale questa sig. illustriss. ui ha commessa: quanto piu tenero ui bisogna essere della quiete di coloro, i quali Dio & la natura ui ha raccomandati? ma non entro à dire quel che uoi intorno a tal proposito

to non solamente piu di me sapete, ma piu di ogni altro offeruate. donini s. diuina Maestà cōtentezza a piu lunga nel rimanente della uostra famiglia, & rendauu tosto a noi con prospero auenimento del uostro gouerno. intanto dietro seguendo a bei principij di giustitia, e di ualore, & alle lodeuoli opere uoi medesimo con l'esempio delle uostre passate maggiormente incitando, attendete, si come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome uostro: & alcuna uolta, doue le pubbliche cure il ui concedano, fateci degni delle uostre lettere: le quali nel dispiacere, che per la lontananza uostra sopportiamo, di non picciolo refrigerio ci seranno cagione. Di Venetia, alli 12. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI FORMENTO,
Ambasciatore in Milano della sig. di Venetia.

HONORATISS. sig. mio, che V. M. m'habbi sempre amato, si come piu uolte con accoglienze pie ne di cortese affetto mi ha fatto conoscere; io ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, onde molto honore mi nasce. ma che ella hora l'amore mi dimostri nella piu cara cosa, ch'io habbi al mondo; che è la persona di M. Antonio mio fratello; cresce a colmo la contentezza mia; & uolontieri con questa lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouare parole alla uolontà & al pensiero conformi. il che non potendo, resta che a quella parte,

B 4

ch'io

L I B R O

ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continuo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benche il desiderio mi spinga a pregarla, che le piaccia di perseverare nel corso della sua amorevolezza & humanità, con porgere a mio fratello nelle faccende, che costì egli tratta, parte del suo favore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che ciò facendo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che reputo soverchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo soranzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo, che amendue ci legherà nell'offeranza e seruitù di lei, sì, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai. e senza più dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccomando. Di Ve. alli 29. di Marzo, 1555.
scr. Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

COME fratello, ne le lettere scritte mi a di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due nostre ultime,

me, amendue di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrandomi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete sentito, intendendo come io era uscito di periglio. cosi piaccia a Dio, che di coteso amore, di cosi fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente ui rendo. et uoglio, che sappiate, e teniate per fermo, che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il uedermi essere cosi caro a uoi, che sete a molti, e douereste essere a tutti, carissimo per meriti della dottrina e bontà uostra. Hora, per accrescerui contentezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, uinto il male, dopo una contesa di molti mesi, nella quale io mi sono trouato piu di una uolta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la uita. è ben uero, che ui ho consumate le forze, e perduto il sangue, ma spero, che mi uerrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo, si come ho cominciato, ogni giorno con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso dello esercizio. oltre che da certe altre cose, le quali questo uerno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo, come da mortal nimici. il che nõ so come uoi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico uostro. di cui però io nõ so se io mi debba affatto dolere, conoscendo, che quanto egli mi ha nociuto al corpo, tanto mi ha giouato all'animo. ma, per hora, si attenderà solamente alla parte piu necessaria: che cosi il bisogno
ricerca:

L I B R O

stro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io ueggio a rilucere per dentro allo scriuer uostro. et intendete, come io scrino, cioè senza ueruna ironia. che nō mi piace in questa parte di punto rassomigliarmi a quel tanto sauiο maestro del uostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò sanità, & otio, di spiegare l'arte della retorica per uia di discorso, e sopra tutto la materia dello imitare: nella quale ho ghiribizzato gran tempo; e parmi di hauerei trouato di molti segreti, i quali fin'hora il uolgo non conosce. che me ne consigliate? State sano: e raccomandatemi al sig. Bartolameo. Capra, & al s. Annibale dalla Croce. Di Venetia, alli XXV. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

DISCORSO INTORNO ALL'VFFICIO DELL'ORATORE.

SI come la lode & il biasimo nascono da quelli effetti, che sono propij di noi medesimi; onde non si lo da alcuno, per essere ricco, ò gagliardo; ne, per essere pouero, o debbole, si biasima: douendosi riconoscere le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura che da noi medesimi: cosi l'oratore, se persuade, o non persuade, non però sempre di lode, ne sempre di biasimo è degno. perche può & non persuadere, & nondimeno essere buon oratore: si come può essere buono nocchiero uno, che rompere la naue; e buono capitano uno, che è uinto: essendo forza maggiore nelli
accidenti,

accidenti,
genza de
parlare in
dir bene,
pre l'anim
bene, &
nesso, &
po l'hone
lodato; p
nella per
pre, qua
per suadi
è la perf
re seguit
sempre fa
sile molle
non è già
cosi l'arte
l'oratore
natura de
messa ce
dene ama
le, ma p
a lei, no
arte: ma
to è più
è sfarfa
dalla na
ta; &

accidenti, che nell' arte del nocchiero, & nell' intelligenza del capitano . è dunque l' ufficio dell' oratore il parlare in modo , che possa persuadere : & bastagli a dir bene, quantunque a quel, che egli dice , non sempre l' animo del giudice consenta . e parmi , che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l' honesto, & con l' honore . percioche si come non sempre dopo l' honesto segue l' honore ; e nondimeno l' honesto è lodato ; perche il suo fine non consiste nell' honore , ma nella perfettione dell' anima intellettiua : cosi non sempre , qualunque oratore eloquentemente parla , al suo persuade ; & nondimeno , perche è giunto al fine , che è la perfettione dell' arte, deue essere lodato . se dall' arte seguisse sempre quell' effetto, che l' artefice desidera, sempre sarebbe utile la medicina : la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto : ma nocua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito . cosi l' arte della retorica non può fare sempre felice l' oratore ; perche troppo alcuna uolta è inferiore alla natura della causa ; ma può ben fare , ch' egli non commetta cosa, per la quale sia infelice : di maniera che si deue amarla, non solamente perche molte uolte è utile , ma perche non è mai dannosa . Et benchè , quanto a lei, non può errare : perche, se errasse , non serebbe arte : nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace , & piu fertile quell' ingegno, oue ella è sparsa , e seminata . percioche si come l' arte è nata dalla natura, cosi uole essere da lei nodrita & aiutata ; & quanto piu di lei manca, tanto piu si fa debbole ,

le, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancando del suo nativo humore, ageuolmente si secca. la onde se di amendue non può essere l'oratore parimente partecipe; è piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura; che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella: essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si rincontri: piu si scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra; si come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltiuato. percioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fè stupire la Grecia: ne col pennello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfectione del tutto, ciascheduna nell'esser suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza fine armi ualoroso soldato combattendo uincerà: ne serà chiara la luce del fuoco in aria grossa; quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. et essendo cosi; l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dipoi con la esercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che o ue-

ro elle arrin
da que' uirt
tre parti l
uirassene in
ratione: i g
le: i modi
tutte tre in
ratamente
come quana
publico. per
diciale, no
Dimostrati
lo ch'egli
queste, si ra
uocidera an
che, lo an
suo disegno
a guisa di
oue può esse
armato si co
mico. I mo
meno, per
nimo del g
pare che l
maoneve
zati. E un
dal mone
tione al g
mo, e me

ro elle arriuinò a perfettione , o almeno si allontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfettione . Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi; e seruirsene in tre modi. le parti sono natura, arte, esercitatione: i generi, Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale: i modi, l'insegnare, dilettae, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un'homicida benemerito del publico. perche, essendo al' hora il propio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto più può, di quello ch'egli hà operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si rinolge al Deliberatiuo; & cōsidera, se si deue uccidere un'homicida utile alla patria. et perche uede, che, lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo disegno; ua diuagando nelli altri due generi; et, a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue più sicuro, & meglio armato si conosce, con quella parte si fa incontro all'inimico. I modi benchè tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desiderà; pare che l'insegnare, & il dilettae siano inferiori al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indirizzati. E uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'oratore, che insegna, dà cognitione al giudice; & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'in-

L I B R O

dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo, o di utile, o di danno: & così in un istesso tempo uiene ad insegnare. nondimeno è piu efficace, e piu accommodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale, insegnando molto, poco muoue. e però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fù uinto da Demosthene, che moueua si come adunque al dilettere l'insegnare, così all'insegnare il muouere è superiore. e benché di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponesi il muouere per contrario dell'insegnare; porrei insieme, che come contrarij a contrarij fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, così il muouere l'ingiustitia seguisse. et essendo così; io serei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il paragone, ch'io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, e talmente simili, che alcuna uolta nella forma loro disuguaglianza ueruna non si riconosce. perche si come dell'insegnare è propria la giustitia: così del muouere l'equità: le quali amendue sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'arte, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra conserva. sono adunque simili, e congiunte per natura, ma diuerse, e separabili per gli accidenti. perche la giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge:

ma

ma la equità
scorso, segna
riore alla leg
gioc lume, co
cessario che
sia di gran lu
la giustitia se
senza la giust
sempre lodeu
compagnata
siste nell'offe
perfezione
gione. la na
sempre giust
fù perfetta g
qualità de co
forma alla na
giusto, & in
me pare, che
lenza dell'or
dell'animale
si ricerca la r
non bastino
u sia necessa
ne, ini è ne
essendo con
dano in se
serà atto a m
serà parime

ma la equità molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, acceso da maggior lume, cioè dalla diuina giustitia: alla quale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità; & non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non fie sempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biasimo accompagnata. perche la perfettione della giustitia consiste nell'offeruare quel che la legge comanda: & la perfettione dell'equità consiste nell'ubbidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge può peccare, o perche non fu perfetta giustitia in chi la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla uita civile, & fa giusto quel che già fu, ingiusto, & ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A me pare, che dal muouere dipenda la maggior eccellenza dell'oratore: & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il uigore, & il senso, ma ui si ricerca la ragione; così alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettae, e l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si uede essere la ragione, iui è necessario che siano & il uigore, & il senso; essendo consequenza naturale, che col piu nobile uadano insieme i manco nobili: così, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettae, et istruirlo. perche,

c essendo

L I B R O

essendo al muouere necessarij l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, cosi con le medesime non solamente unite ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettae l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la esercitatione si fanno perfette, serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quando parla: nel saper muouere s'odi sferà all'ufficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un pratico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. & però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione; come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. perche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni altri,

tri, di piu so-
no detto, et in-
scoperto molti
erano occulti.
esempi. la qua-
saria, quanto
me. la uera m-
lede di eloque
moferne, e Ci-
ture sotto l'a-
pi. percioche
l'esempio d-
tendo essere
i particolari
glia: chi sa-
quei due diu-
l'uno all'altre
ra le ragioni.
l'uno, ne l'alt-
so & eccellen-
te: quanto
mare altri es-
con gli accid-
dell'antica
mostri, oue
si confermi-
la uera e pu-
commune, s-
ria il uolgo

tri, di piu sottile discorso, et piu alto sapere dotati, hanno detto, et insegnato cose inuero molto utili, e belle, e scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano occolti, ma non hanno informata l'arte con gli esempi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto necessaria, quanto a giudicare una pittura è necessario il lume. la uera uia serebbe, per condurci ageuolmente a lode di eloquenza, il formare una retorica sopra Demostene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature sotto l'arte, & ristriognere l'arte sotto a pochi capi. percioche quella sarebbe arte perfetta, la quale con l'esempio di perfetta natura fosse dimostrata; non potendo essere eccellente una idea, se non sono eccellenti i particolari, onde ella nasce. ma chi è, che tanto uagli? chi saprà fare paragone delle singular uirtù di quei due diuini intelletti? chi scoprirà oue sono simili l'uno all'altro, oue diuersi, oue contrarij? chi mostrerà leragioni, perche, essendo diuersi, o contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioso & eccellente? & se questo è difficile, come ueramente è: quanto piu difficile serà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano? e con gli accidenti de' tempi uostri raffigurare il lume dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi mostri, oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi. questi non sono i semi, onde può nascere la uera e pura sostanza dell'eloquenza. questa è una commune, & materiale uiuanda, che contenta, e satia il uolgo. piu dilicato assai, e piu spirituale è il ci-

L I B R O

bo, che appetiscono i nobili intelletti: i quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chinarsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pensano di ascendere. a questi tali adunque io uoglio che sia scritta una retorica diuersa da quelle, che si hanno: e uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mente due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta: e che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, e con la perfetta la perfettione de gli antichi, cioè di quei due, che fra gli antichi furono perfetti: e così, mettendomi inanti a gli occhi due esempi di parlare, l'uno cattiuo, formato da lui secondo la corrotta usanza de gli oratori moderni; l'altro buono, scielto da scritti de gli antichi; nel cattiuo mi faccia uedere, doue io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza si hauerà da questo paragone: il quale ci farà uedere, che quel, che hora ci pare esser molto, per auentura è poco più di nulla. ma perche questo retore, il quale io uorrei che ci ammaestrassè co' suoi scritti io per me non so uedere, ou'egli sia: serà gran uentura, se, con la regola sola de' precetti, che fin' hora intorno à quest' arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demostene; le cui parole erano folgori, e tuoni; et a quella di Cicerone; il quale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna uolta il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, se tanto sapeissimo: e tanto sapremmo, se di sapere ci fosse

fosse mostrata
di un retore
scire, siccome
può il retore
scrittura
perciò, l'im
ma, il sa per
proprio dell'er
sia più, che l'e
demente ci g
nediamo chi
molto più,
esempi; i qua
telletto no

AL

MAGN
dente è questo
però io trouo
dico per con
fratello l'am
so, che l'off
possa l'altro
natura ricca
al sommo. ci
ni suoi, e pe
sai meno ser

fosse mestrata la uia. Conchiudo, che dalla disciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori possono riuscire, si come da un sugillo molte forme: ma che non puo il retore essere perfetto, se dal suo dire, o da suoi scritti non si conosce ch'egli prima sia perfetto oratore. percioche, l'insegnare la ragione, è proprio del retore: ma, il sa per figurare la ragione con l'esempio, è piu proprio dell'oratore, che del retore. e benché la ragione sia piu, che l'esempio, necessaria, e per se stessa grandemente ci gioui: nondimeno, perche molte uolte non uediamo chiaramente quel ch'ella significa, ci gioierà molto piu, se sarà secondo il bisogno illustrata da gli esempi; i quali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

Seru. Paolo Manutio .

AL CAPITANO OLIVA .

MAGNIFICO sig. mio, oime, che fiero accidente è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io truouare ragione così efficace, che basti non dico per confortare v. s. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dare alcun refrigerio a me stesso, che l'osservai sempre, & amai quanto un'amico possa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dalla natura riceuute, & accresciute poi con l'industria fino al sommo. che, s'egli et a piu matura stagione de gli anni suoi, e per usate uie si fosse di uita partito, graue assai meno serebbe, e piu ageuole a sostenere la nostra passione:

C 3

sione :

L I B R O

sione : ma che , quando piu con l'età fioriuā , quando
colla uirtù a maggior gradi s'inalzaua , così d'impro-
uiso a uiua forza crudel fortuna se l'habbi rapito , io
non me ne posso dar pace , io me ne struggo tutto , io mi
dileguo nel pensarui : e come che spesso ricorra colla
mente a quelle cose , che ho lette , uedute , & udite , per
indi prendere a questa ferita salutarifero rimedio ; non
pero ne la dottrina , ne l'isperienza , ne la memoria di
ueruno esempio punto mi gioua ; e sento che la gra-
uezza del male auanza di gran lunga la uirtu di
qual si uoglia medicina . che debbo io dunque farmi ?
o per qual cagione mi sono io mosso a scriuer à V. S.
le presenti ? non per altra , che per accompagnare le
mie lagrime colle sue . che per auuentura , dopo che
sperso haueremo un largo riuo di amaro pianto , dopo
gittati profondi sospiri , dopo fatti molti lamenti , sce-
merà in parte la nostra commune pena : & alhora ,
aiutati insieme dal tempo , la cui uirtu ogni cosa hu-
mana rende minore , gli animi nostri , che sono hora
troppo piu del conuenueole turbati , a qui eto stato age-
uolmente ridurremo . così mi gioua di sperare : e gioua-
mi insieme di credere , che la speranza non fie uana .
Seràmi caro di sapere , se V. S. è per soggiornare questa
state in Goito ; e se i pensieri suoi , come a di passati
con molta mia contentezza da lei intesi , mirano al
dolce riposo de' solinghi luoghi , & a quella uita , che
tanto piacque a chi già meglio di noi il frutto della
uera uita conobbe . se così udirò ch'ella sia per fare ; ue-
derò , se fie possibile , d'impetrare dalle mie occupatio-
ni

ni tanto di
a godermi p
cui lieta uis
re di quel m
menincon
ragguagli
tella , conde
quanto hora
tempo amena
gio , 1555

AL V
G

REVE
diss. effer
dono di dng
uescomato
uirtuoso atto
cofianze . p
ogniuno , C
sua liberali
può recar
ri , a quali
ro la fortuna
di molto gi
sappino en
loro uada r

ni tanto di tempo, che possa uenire per uia di diporto a godermi per dieci giorni coteste amene contrade: la cui lieta uista mi rendo certo che riuocherà in me parte di quel uigore, che mi hanno tolto i miei lunghi maninconosi pensieri. pregola adunque a darmi di cio ragguaglio, & a raccomandarmi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorrommi fin che il tempo amendue ci consoli. Di Venetia, alli 13. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI CENEDA, LE
GATO DI PERVGIA.

REVERENDISS. sig. e sig. mio offeruandiss. Essendo piacciuto à V. S. Reuerendiss. di farmi dono di dugento scudi, i quali il gouernatore del suo uescouato hieri mi annouerò; io considero questo suo uirtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obbligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua à me con l'effetto, & à gli altri può recar utile con l'esempio, ueggiendosi che i signori, à quali, per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniua, pare che non sappino entrare nella uia della beneficenza, se, chi loro uada inanti, prima non ueggano. Deue adunque

C 4 il

L I B R O

il beneficio di V. S. se io uoglio misurarlo a ragione di quantità, parermi assai grande, si come ueramente è; come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportion, ne corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tempo, non mi parlò, non mi uide mai; anzi quel giorno istesso, che mi conobbe in casa di Monsignor Reuerendissimo Legato, il quale io fra miei piu felici giorni ho posto, dopo hauermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato, si dispose insieme a farmi beneficio, mossa primieramente da sua naturale uirtù, che sempre a ben' operare la sospigne; dipoi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di così uirtuoso signore. nel qual proposito le dico, che, se la uolontà & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia; m'ingegnerò di honorarla in guisa, che l'animo mio, hora noto solamente a me stesso, per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza; che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario se costuma, a me stesso me ne scuso; et che V. S. il medesimo faccia, grandemente la prego. Le bacio la mano. Di Venetia, alli 16. di Marzo, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE SANTA CROCE.

REVERENDISS. & Illustriss. signor mio
offeruandissimo, non farò risposta alle altre parti della
sua amoreuoliss. lettera, non essendo bisogno: à quella
rispondendo, oue mi conforta à riconoscere, contra il
costume di molti, con sincerità di animo le correctioni
da' suoi auttori, & accettarle, doue buone mi paiano;
le dico, che io serò in questa parte simile à me stesso, se-
guendo il giudicio & la conscienza mia. et se à V. S.
Reuerendissima o a qualche altro parerà che per auen-
tura io sia mancato doue non bisognaua, douerà ascri-
uere questo peccato ad ignoranza, non a uolontà. e co-
si piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio
delle lettere, come io serei prontissimo ad abbracciarle,
e predicarle secondo il merito loro. ma perche non solo
si gioua al mondo con le correctioni & istpositioni sopra
gli antichi auttori, ma ancora col dimostrare quel che
poco auedutamente è stato corretto, et istposto, desidere-
rei molto, che V. S. Reuerendissima, la quale abonda di
prudenza, mi consigliasse in questo caso, se io ho da ta-
cere per non offendere nissuno, o pure, antepoendo a
particolare rispetto l'utilità publica, notificare, mode-
stamente però, l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual
campo se V. S. Reuerendissima mi consiglierà ch'io en-
tri, già preueggio con l'animo quel che ne seguirà, &
da quante bande serà saettato il nome mio; essendo à
tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la ue-
rità.

AL

L I B R O

rità. ma io, sempre che cio auenga, mi con solerò assai con la uerità istessa, la quale ho sempre amata, & copriròmmi, come sotto sicuro scudo, con l'auttorità di V.S. Reuerendiss. i cui consigli e comandamenti hanno hauuto & haueranno sempre appresso a me forza di legge, hauendo compreso da molti anni in qua, che lo spirito santo la gouerna, & che guidata dal suo lume non può errare. Me le raccomando humilmente.

Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO PARTHENIO,
eletto lettore nell'academia di Vicenza.

SIG. compare, e con uoi mi rallegro, e con quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'academia: della quale usciranno, come dal cavallo Troiano, in poco tempo eccellentissimi giouani, ch'empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non si può ueramente farne altro giudicio, considerata con la prontezza di cotesti ingegni, che uoi harete da esercitare, la finezza delle vostre lettere, e la gentil maniera, propia di uoi solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia o in età maggiore, almeno di due anni, o in migliore stato di complessione: che non hauerei in così fatta occasione mancato a me stesso. entrate pure, signor compare, con franco animo in questa heroica impresa, e comunicate altrui

altrui i tesori della uera dottrina parte con la uoce, e parte ancora con la penna. che nō ho dubbio, che nell' amenità di quella uaga stanza, non ui si desti desiderio di qualche bella poesia. al che douerà sospignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottissimo Trissino, in cui, à giudicio mio, chiarissimo esempio ha ueduto l'età nostra de la perfettione delle tre piu pregiate lingue. et io non mi rimarrò, se a ciò serete tardo, di spronarui, et, se correrete, d' inanimarui, e lodarui: come spero che auerrà. Pregoui à salutare con molto affetto in nome mio il nostro signor cassalliere de' Garzadori: al quale, per la sua gentile natura, mi pare di essere molto tenuto. State sano. Di Venetia, alli XX. di Maggio, 1555.

Compare, e fratello, Paolo Manutio.

A M. LUDOVICO CASTELVETRO.

MAG. & honorato signor mio, V. S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi cominciato ad amarla & offeruarla piu dell'usato, dopo quel cortese atto, che a' di passati le piacque di usare meco, quando uenne a uisitarmi, che infermaua: che fu cosa in uero tanto da me desiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e sauissima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è, & a quel, che è, dare interpretatione molto dal uero lontana. e da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accertarla

L I B R O

certarla et assicurarla interamente dell'animo mio: ne però fin hora mi è potuto uenir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quãto di lei mi prometto, e per conseguente di quanto ella può promettersi di me, ho uoluto prendere materia di scriuerle di cosa, la quale (per uero dirle) piu mi è caro di hauerla da lei che di hauerla: stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo, che l'effetto. e la cosa è tale. Viẽmi detto che sono in mano di V. S. le storie di Matteo Villani: e per questo piu le stimo, credendo che fra' libri suoi cosa uile non possa hauer luogo. da questa openione è nato il desiderio, che io ho, di tosto uederle, e, doue cosi a lei ne paia, comunicarle al mondo per uia della stampa. delle quali due cose tengo per fermo che ella sia per compiacermi nella prima: e, quanto alla seconda, talmente io ne spero, che poco dubbio me ne resta. ne di ciò intendo di pregarla. perche, giouandomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualunque effetto io mi desidero, sia per nascere. per il che attendo sua risposta con desiderio. stia sana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

A M LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig. mio, Rendo gratie à V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella scriue. e tanto mi appago del desiderio, che mostra di hauere intorno all'util mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. e quan-

to

to a que
vince. u
fabricare
tieri ag
co, che p
io a lei
ad ogni
commis
rando, si
lei, che a
effeto.

A L

R E V

effettuati

Vescovo d

cinto a V

mie figliu

re. la ring

con ogni

tenda a

l'obbligo

non e ra

perche

dello stat

gnita, e

beneficio

to a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi uince. imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uelentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella e; quel tanto, che pareggiaasse la uirtù sua. che così essendo, quanto io a lei sono inferiore, tanto ella serebbe superiore ad ogniuno. Ho dato a Ludouico non pur licenza, ma commissione, di scegliere per V. M. le famigliari, mirando, si come debbo, molto più a quello, che uiene a lei, che a quello, che mi resta. Me le raccomando, et offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre, 1554.

Seru. Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. signor mio offeruandissimo, intēdo per lettere del Reuerendissimo Vescouo di Sauello, Vicario di S. Santità, che è piaciuto a V. S. Reuerendiss. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un suo familiare. la ringratio si come debbo, et ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio: ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a quell'obbligo, oue la sua cortesia mi ha posto. pari a pari, non è ragione, che io sperì di douerle mai rendere. imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, e molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte,

L I B R O.

molte, e tutte honorate, & illustri. Restami, per consolare me stesso, una ragione della quale l'animo mio pienamente si appaga; che a gran sig. massimamēte a quelli, cui uirtù più che fortuna a grado di maggiorāza ha sublimati, bene si paga ciò che si deuē, quando l'obligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quali due cose l'una farò del continuo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia uita chiuderà: a l'altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto mi uaglia, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. et me le racc. humilmente. a XV. di Decembre.

Ser. Paolo Manutio.

AL SIGNOR GIVLIO MONTALTO.

ILLVSTRISS. & eccellentiss. sig. offeruandiss. L'auiso, che uenne a' di passati dell'acquisto fatto da V. S. piacque sommamente a molti, per esser' ella da molti & amata & offeruata: fra' quali si come pare a me che la seruitù, & affectione mia uerso lei tenga luogo più uicino al primo, che a l'ultimo; così l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per così desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. Et perche si come questa contentezza di subito mi nacque; così hauerei uoluto di subito renderla palese; prima hebbi pensiero di fare come molti, & di scoprire con una lettera la contentezza,

za, che me
mi quasi
pena capir
uolesti con
to fu quella
te si sparte
come quella
bene inter
uenni in
derio mio
do io fossi
cita uirtù
gli occhi
puro nel
simoni,
non per
eccellentiss
cendo che
effetto, ma
in poi non
uersati e
re cofrette
isuegliere
mamente
ione senza
conosce
pia prude
quel rime
speranza

za, che meritamente ne haueua sentito: poi, parendo-
mi quasi di fare torto a me stesso, che, non potendo a
pena capire nella mente una cosi fatta allegrezza,
uolessi con la pena darle a uedere, che qualita di dilet-
to fu quello, che, come prima entrò in me, incontanen-
te si sparse, & occupò le piu nobili parti di me stesso,
come quelle, che sono fatte di v. sig. & al suo
bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono:
uenni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desi-
derio mio con la persona; rendendomi certo, che quan-
do io fossi a v. s. presente, l'aspetto di lei con una ta-
cita uirtù ogni mio sentimento mouendo trarrebbe da
gli occhi miei & dal uiso quell'allegrezza, c'ho còce-
puto nel cuore: dalle quali parti, come da certissimi te-
stimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o
non potesse, o non sapesse isprimere. tale era, sig. mio
eccellentiss. il mio pensiero; il quale a quest' hora, se-
condo che alhora io stimaua, doueua essere condotto ad
effetto. ma che non può dura fortuna? da que' giorni
in poi non so che mia peruersa sciagura mi ha attra-
uersati e tanti e tali impedimenti, che io mi ueggo esse-
re costretto a cedere a gli accidenti, & mal mio grado
isuegliere dell'animo mio quel pensiero, che cosi fer-
mamente u'era fisso. di che quanta sia la passione che
io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno, v. s. che
conosce in parte la mia uerissima seruitù, per sua pro-
pia prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male
quel rimedio, che si può, essendo io caduto di cosi alta
speranza, ho uoluto ricorrere a la penna, per fare l'uf-
ficio,

L I B R O

ficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fos-
 si così atto a farle seruigio, come mi sento essere natu-
 ralmente disposto ad amarla, & a renderle honore, &
 predicarla in quel modo, ch'ella è degna; i meriti miei
 uerso lei, serebbono pari a quelli, che sono arriuati a
 molto maggior grado: la doue hora malamente appa-
 riscono, parendo a me, che siano piu tost'ombra, che
 essenza. ma perche non mi è però tolto, se le altre for-
 ze mi mancano, di adoperare la uolontà, & la men-
 te; & di entrare in quel desiderio, ch'è commune a
 molti, che V. S. uiua contenta, & felice, si come le
 sue diuine qualità ricercano: io le fo a sapere, che go-
 do in me stesso non solamente di questa passato acqui-
 sto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere
 un'huomo di cosa, che sommamente desidera. & par-
 mi, che la ragione mi ponga inanti a gli occhi, & fac-
 ciami uedere, quasi in uno specchio, la forma di quel
 tempo, quādo ella trionfante de'suoi nimici, abbattuti
 gli odij, spenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e
 riuolta a suoi nobili pensieri gradirà in altrui quelle
 scienze, & quelle uirtù, che si ueggono essere in lei
 medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni
 grande impero. ne questo mio pensiero da uoglia piu,
 che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tut-
 to a considerare quelle cagioni, & que' mezi, onde
 nascono i fini, ueggo chiaramente, che il mio prono-
 stico non può essere falso, essendo sempre uero, che N.
 S. Dio ama sempre il giusto, & fallo fiorire a guisa di
 palma. In tanto V. S. che da' presenti successi può es-
 sere

fere presag-
 runa, che d-
 in se stessa,
 donati; ma
 ella rallegr-
 di ogni al-
 nissuno ami-
 ra a me, S.
 commanda-
 la a confer-
 sua benigni-
 noi suoi e-
 pera mia,
 ni. Di V.

COM
 ni, la pen-
 to, ma q-
 che usiam-
 ta ci den-
 no fatte
 torni di-
 bocche,
 di man-
 ta alle p-
 quasi a

sere presaga de' futuri, mirando nella sua buona fortuna, che da' suoi buoni meriti nasce, rallegri si prima in se stessa, poi con quelli, che al seruigio di lei si sono donati; ma tanto piu in se stessa, che con altrui douerà ella rallegarsi; perche l'artefice dell'artificio suo piu di ogni altro prende diletto; essendo cosa naturale, che niissuno ami l'opere nostre, quanto noi medesimi. Hora a me, S. mio eccellentiss. altro non resta, che raccomandarmele con ogni humile affetto, & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente segno mi serano i suoi comandamenti in cosa, oue io possa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. et le bascio le mani. Di Venetia, il primo di Maggio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. CARLO SIGONE.

COME fratello, Hora che ho preso, per iscriuerui, la penna in mano, che ui scriuero io? nulla di certo, ma qualunque cosa in bocca mi uerrà, nella guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra. le carezze, che qui mi sono fatte, & le offerte, & gl' inuiti, non crederei di poterui dire à pieno, se io hauesse cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro, rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lunga quasi à tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tan-

D to,

L I B R O

to, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta; e predicata e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gentiliss. Ragazoni è riputato da molto utile fatica, d'alcuni però alquanto sterile. a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno ricerca, e toccare solo le ragioni necessarie, lasciando la uanità delle parole superchie. La morte di Alberico spiace a molti: e sono si mandate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor dalla Casa; a fine che, giudicate, & approvate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio, e mette ogni studio perche questi sig. con partiti honoratiss. ueggiano di ritenermi: ἄλλ' ἐμὸν ἔπι πῶ θυμὸν ἐνὶ στήθεσιν ἐπιθεῖν. perche, come uoi sapete, ἔδεν γλυκίον τῆς πατρὸς αἵμα: essendo massimamente la mia, che uostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua e continoui, e cosi graui, che a pena si sostengono. & io non reggerei, se non mi difendessi con le mie usate armi; la quiete, & la dieta. salutate gli amici, e state sano.

Di Bologna, alli 10. di Agosto, 1555.

Come fratello Paolo Manutio.

A M.

A M.

SIGN
ta il sig. su
rieri a ben
posso maggi
gli effetti, e
suo corte
stro un ca
intorno al
ua, che, h
cellen, si e
uenane da
le scritture
ch'io non m
che ella ser
ritrouarsi p
che mi se e
sia di sagio
offerisce, l
sto si conda
di spatio
io che soa
nella, no
alla rard
po non se
neficarmi
gratia mi

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

SIGNOR mio honorando, Veggo che V. S. imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera così uolentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora concesso di fare con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Cardinale di Rauenna, oue diceua, che, hauendone egli parlato co'l sig. Duca, S. eccellentiss. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Car. e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare V. S. di quelle che ella scriuendo a Mons. Carnesecca, haueua detto di ritrouarsi presso di se. hora, e quanto a questo le dico, che mi fie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non sia disagio; e dell'epistolario, che'l signor suo padre mi offerisce, la prego a porre studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto; a fine che io habbi tanto piu di spatio per fare quella scielta; la quale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non spererei che ciò mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non sopplisse. E, per darle nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi ferebbe, che dal Reuerendissi. & Illustriss.

D 2 Car.

L I B R O

Car. S. Angelo, nostro cōmune padrone, impetrasse le lettere scritte a S. S. R. in materia di cōsolatione nell'acerbo caso del signor Duca suo fratello: che, raccogliendosi tutte, porto openione, che e con la quantità e con la qualità assai bello uolume si farebbe. di che pensando che non mi sia necessario aggiugnere altro, con raccomandarmi molto a lei, Et al sig. suo padre, faccio fine. Di Vin. alli XXVIII. di Decemb. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando, le uostre difese tuttavia diuengono più debboli; credo, perche il tempo incommincia a fare de' suoi effetti; ouero, perche, dopò que' primi stordimenti, la ragione ui si mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo che, conoscendola, l'abbracciate. già non son'io così tetrico, ne così alpestre, che non ammetta e doniui un moderato dolore. che, il non dolersi più, humana cosa non è. stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, serebbe, cui non mouesse la morte di uno amico, o di un signore. ma che dica il padre Ottauio: la sua morte ha distrutta la mia uita: io non posso più: il dolore mi ha uinto, e sonomi scordato di me stesso, e della ragione: questo non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in uoi: che, oltre all'essere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da uoi, considerata la uirtù uost

stra, giamai aspettato cosa meno che perfetta: & hora, che'l contrario ne auiene, graue affanno all'animo ne sento, e sonomi posto a contendere con uoi per gelosia dell'honor uostro ne debbono le mie parole esserui noiose, conoscendo, ch'io ui richiamo a cosa, che è per confermare la lode uostra, acquistatani con tante fatiche, e uigilie. & è conforme alla religione nostra; nella quale douereste essere affinato, per ualermene non a disputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel resistere attualmente a gli accidenti: il quale è il uero frutto de gli studi, & a corlo se hora, che n'è uenuto il bisogno, non incominciate, non so uedere a che stagione ui serbiate, essendo uoi gia nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finisca: state sano. Di Vinegia, alli VI. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO.

SIGNOR mio honorando. La causa, che mi muouea à scriuerui, douerà piacervi: et è che domenica mattina mi nacque un figliuolo maschio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuoa N. S. Dio, me ne sono rallegrato con gli amici in ispirito, & hora con uoi per lettere, sapendo che uoi piu di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di questo aniso al N. S. Auditore: da cui s'io credessi di esser amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbe mi di possedere i thesori di Crasso. ma perche le cagio

D 3 ni,

ni, che sono dal canto mio per muouerlo à dare effetto al mio desiderio, sono di gran lunga inferiori a quelle che spingono me nell'amore & offeruanza di lui, non ardisco di sperare piu oltre che a meriti miei non è richiesto. Io mi sono raffreddato nella correttione di Varrone, intendendo da uoi, & dal S. Dottor paiz, che S. S. ui lauora intorno: a cui ragion è ch'io ceda in ogni parte. aspettarò dunque che la mia stampa sia honorata dall'industria sua, & io fra tanto baderò ad altro. a S. S. non scriuo per esser attorniato sempre di mille brighè: parte delle quali uoi sapete: ma piu d'una uolta il giorno, in uece di scriuerle, le fo con l'animo riuerenza. state sano: Di Vinegia, alli XV. di Gennaio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A MONSIGNORE CARNESECCA.

MOLTO hon. sig. mio, hieri Monsignor Beccadello, Legato di S. Santità, et il sig. Pero in nome di V. S. furono presenti al battesimo di Girolamo mio figliuolo; che così è il suo nome. hora sento, che mi si è sparsa per l'animo una nuoua contentezza; parendomi, che per questo santo atto l'amicitia nostra sia confermata e stabilita assai meglio, che per uia di ufficij humani non si può. restami a pregare N. S. Dio, che, uiuendo il suddetto mio figliuolo, sua Diuina Maestà lo scorga col suo lume per la uia diritta di ben uiuere, a fine che riesca tale, che sia degno dell'amore de Monsignore Legato, e di V. S. i quali, quando auenisse di me quel che

che può a tutte l'hore auenire di ogniuno, spero che in ogni tempo gli seranno benignissimi padri, si come haurei sperato del mio Reuerendiss. Maffeo, se egli fosse uiuuto quãto pareo che meritasse. hora, perche questa mia speranza piu si confermi; desidero di sentire che v. s. habbi fatto qualche acquisto di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei stessa, douerà porgere aiuto la qualità della stagione, auicinandosi tuttauia la primavera: la quale posso credere che le apportara gran giouamento per questa ragione. che fin hora, come che v. s. fosse nella parte dell'anno piu contraria, & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno hora e per la euacuatione, e per la dieta assai scemati, non ha però scapitato, anzi, come intendendo, è migliorata alquanto: benche nelle sue lettere non uene uegga segno. il che io interpreto cosi: che, desiderando v. s. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia a Dio che cosi sia, & che ella da qui a qualche di mi scriua cosa, onde l'animo mio resti consolato. e me le raccomando. Di Vinegia, a di XXIII. di Gennaio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

DVOLMI assai dell'amico che v. s. ha' perduto: ma mi rendo certo, che con la sua prudenza si consolerà di maniera, che non aspetterà il beneficio del tēpo, del quale godono ancor quelli, i quali non si sono armati, come uostra sig. con le dottrine per resistere all'

D 4

affanno

L I B R O

*l'affanno, che puo nascere da simili accidenti . io per-
dei gia il mio Rhamberti, e quest'anno N. S. Dio mi ha
tolto il Cardinale Maffeo, mio sig. e fratello: ne poteua
auenirmi cosa, la quale maggior cordoglio mi arrec-
casse: nondimeno io fo uiolenza a me stesso, inducen-
domi a uolere qule che uole chi mai non erra, ne ci da
cosa, che rea sia; benche spesso l'apparenza c'ingami
per la cecità del nostro intelletto . io da lei medesima,
perche la conosco, spero il suo conforto. Le bascio la ma-
no. Di Venetia, a 25. di Gennaio.*

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

*MAGNIFICO sig. mio honorando, Intendo
con mio grandissimo piacere, che M. Federico V. Zio
ha tolto ad affitto dalla procuratia una possessione di
queste nostre di Vico d'argere, sperado tuttauia ch'egli
non ne debba godere senza uoi: ma percioche il piace-
re della uilla deue essere congiunto con l'utilità, accio
ch'egli piu lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer
mio nel uederui, e riuederui piu uolte in questa mia
solitudine, mando a V. S. questo mio amico a far certo
il uostro Zio di molti suoi danni presenti, Et ad assi-
curarlo de' futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a
tutte lequali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorre-
te cercare. percioche la possessione de lauoratori sta ma-
le per piu cagioni, molto ben conosciute dal gentil' huo-
mo, che già la tenne e fu sforzato a la, sciarla pur per-
ciò: ne credo che mai ne debba essere ben fornita, se al
consiglio*

consiglio del mio amico non ui appigliate: il quale è
huomo da bene, e conosce il bene, & il male di questa
nilla. ui conforto ad udirlo, & essergli mezzo, si ch'è
gli parli con esso M. Federigo, ma non senza la uostra
presenza. et ui prometto, che del conoscerlo, & del
dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui, non potrà
egli se non molto acquistare. ma non gli creda, se non
ne cerca la uerità; & io, uenendo egli a cercare, le of-
fero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa
uilla: ma se uoi uenirete, meglio anco la trouerà: per-
cioche io serò con uoi continuamente ad inuestigarla,
o, per dir meglio, a giustificar la già inuestigata. La
mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; horra
si uia svegliando, ma a poco a poco. c'è uole la condi-
tione del mio uiuere troppo soggetto a' trauagli del
mondo. ella non uscirà della camera, che non si specchi
nel uostro giudicio. in tanto V. S. stia sana, & ami
me, come io amo, & offeruo lei. alla quale mi raccom-
mando. Di uilla, alli 26. di Febraio, 1554.

Ser. Speron Sperone.

A M. S P E R O N
S P E R O N E.

MOLTO mio sig. Haurei ucluto personalmente
sodisfare al desiderio uostro, & accompagnare il gen-
til'huomo, cui mi raccomandate, da mio Zio: ma tro-
uandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora
istessa, cb'egli mi recò la uostra lettera, fui costretto,
mat

mal grado mio, à non ubbidire al uostra commandamento, che così sempre riputerò ogni uostra dimanda. non però uolli mancare in tutto al debito, e desiderio mio, & a mio Zio scrissi di mia mano, facendo ogni possibile ufficio, a fine che l'amico uostro conchiudesse alcuna cosa conforme all'animo suo: la quale però, uoi mi haueate già persuaso, che non più a lui, che ad esso mio Zio gioueuole douesse essere. e duolmi, che del ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'effetto, che hauerei uoluto: ne però, come prima mi sia data commodità di abboccarmi con mio Zio, resterò di rattaccarne ragionamento, per operare in ciò se non quanto uorrei, almeno quanto debbo; parendomi di hauer mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la uostra lettera mi commette, personalmente. a cui ueramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la uicinanza, che haurà con uoi; si come gran compassione mi pare di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora, S. Sperone, io mi dileguo nel desiderio, c'ho di uedere una uolta fornita la uostra apologia. muouemi la gloria uostra, della quale io sono uago al pari di quelle cose, che più a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uerso uoi ha generato in me la uirtù uostra: muouemi ancora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che la uerità non apparisca a gli occhi di ogniuno in quella forma, che a cui la conofce amabile la rende. al che pensando mi dorrei graueamente, se non fosse che
mi

mi racco
quanto
no pres
te di qu
ra di or
gherere
na fra
questa P
te, si an
ledene
muoua
tarui
diffic
po so
cipij di
penfa
re, hora
cortesia
nirai na

H
mio
passa
ch'io
quel
siglio

mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quanto sie conosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche, se uoi parte di quei beni, di che è piaciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa uostra. e promettoni, che quasi haueua fra me stesso preso partito di uenire a ritrouarui a questa Pasqua, si per uedere la parte che fatta ne haue te, si ancora per confortarui a dare prestamente a così lodeuole opera compimento. ma senza che altrui ui muoua, douete essere uoi a uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trappassare ogni difficoltà, la quale per impedirui si attrauerse: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nelle quali fu già tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, horal'effetto mi dimostra. amatemi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro uoi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli 3. di Marzo. MDLIII.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SPERON SPERONE.

HONORATO sig. mio M. Federico d'Asola mio zio, a cui v. s. per mezzo mio raccomandò a di passati l'amico suo, hora mi ha fatto molta istanza, ch'io uoglia a lei raccomandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella e coll'autorità, e col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouargli grande
mente

L I B R O

mente . La onde e perche egli mi è di sangue stretta-
mente congiunto, e per essere huomo di gran senno, et
di molto potere, io la prego a farle conoscere & hora
con le parole, et, oue ne apparisca il bisogno, cō effetti,
che io ho fatto con essolei questo ufficio di raccoman-
darglielo . perche egli non ha punto dubbio, ch'ella
molto non mi ami, & habbi l'animo disposto a farmi
ogni piacere, si come io per ambitione uo predicando,
dandomi animo di ciò fare la sua gentilezza, colla
quale non meno, che colla dottrina sua, la quale è sen-
za pari, inuita e tira, chiunque la conosce, nell'amor
suo, & in desiderio di seruirla . A spettarò adunque,
che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata
da gli effetti, quella opinione, colla quale hora si parte
di qui, che V. S. le habbi usato que' modi di accogli-
ze, e di offerte, ch'ella potrà maggiori per amor mio,
& che io userei ad ogniuno, che da lei fosse amato . e
col fine me le raccomando . Di Venetia, alli 29. di
Aprile, 1555. Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO COCCIO .

C O M E fratello, si come io mi rallegrai con uoi,
quando partiste di qua per andir a seruire il S. stefa-
no sauli; il cui nome gia molti anni non pure conosco,
ma osseruo, e riuerisco: cosi hora, intendendo che siete
per partirvene, costretto dalla qualità dell'aria, che ui
nuoce,

nuoce, io me ne dolgo con uoi in quella maniera, che debbo per l'affettione che ui porto; e reputo che questo sia uno de maggior torti, che per hora la fortuna ui potesse fare. ecco quanto sono fallaci i nostri pensieri. uoi andaste a Genoua con ferma intentione di starui lungamente. Et a ciò fare molte cagioni u' inuitauano. la città era magnifica, e bella, la prouisione honorata, il S. che ui chiamaua, nobilissimo, et tanto possessore d'ogni gentil costume, Et habito uirtuoso, che l'essere con lui, Et hauer occasione di seruirlo, a me pare che sia una spetie di honoranza. questo era per uoi assai felice stato: e per tale so che lo conosceuate. ma se l'interesse della uita uostra ue ne prima; conoscendo uoi sensibilmente, per il saggio che hauete fatto di contest'aria, che lungamente non ci reggereste: a uostra consolatione ui dico, che non è nissuno il quale non sia per iscusarue. io per me non solamente ue ne iscusò, ma ue ne ho gran compassione: e uolentieri uorrei che mi uenisse fatto, di poter in luogo uostro rimettere persona di tal qualità, che fosse degna della conuersatione di quel uirtuoso signore. ma di così fatti huomini, chi non sa, la poca copia, che hoggi di ue n'è, nel farne isperienza lo conosce. a quei due, che nella uostra lettera nominate, non fa bisogno di pensarui: percioche il Dauanzati andò a Roma col S. Federico Cornaro con 100. scudi di prouisione, e M. Giouanni a Padoua con 80. il Luisini, che è giouane di uiuace spirto, in luogo di gire a Roma, oue prima dissegnaua, se ne tornò a Reggio, chiarito della corte sen-

za

L I B R O

za uederla. l'Amaltheo sta con molto agio in casa Lipomani, ne si leuerebbe a partito che gli uenisse offerto. M. Giouambattista Cantelli, che è in Padoua al seruiigio de' Giustiniani, penserei, che di belle, e fine lettere douesse pienamente sodisfare al desiderio del sig. Stefano: ma perche mira a fornire il corso de' suoi studi, & la conditione, che egli ha hora, è piu che mediocre, so che il negoziare con lui sarebbe con poco frutto. altri per hora non usgo in queste parti, che nella uia dello stile sia caminato molto inanti, et essendo io stato in Roma questa state intorno a due mesi, ui ho trouato poco maggiore, che qui non è, il numero di coloro, che sono indirizzati a uero fine di eloquenza. onde io stimmo, che, s'io uorrò adempiere a mia sodisfattione la uolontà del s. Stefano, al quale non intendo, di mandar huomo che di mio gusto non sia; per auentura ui correrà qualche mese di mezzo, prima che l'effetto ne segua. in me non mancherà studio, ne sollecitudine per seruire compintamente sua s. non pure in questa, ma in ogni altra occorrenza. di che la sua uirtù mi fa desideroso. e tanto più m'affaticarò intorno a questo effetto, quanto che l'hauere occasione di procurare insieme il bene e comodo di uno letterato, mi sarà come fu sempre a molta contentezza. state sano. Di Ven. l'ultimo di Febraio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A Mon-

A MONSIG. DI MERAVIGLIA,

poco di poi che parti di Venetia, ou' era stato

Amb. del Christianiss. Re di Francia.

MOLTO Reuerendo & honorato sig. mio. Io ho sempre pensato, che nissuna cosa meglio si conosta, che col paragone del suo contrario: & hora questa openione mi si fa piu certa per l'effetto. percioche dopo che V. S. è partita di vinegia, l'assenza sua di pochi giorni, mi fa conoscere quanto io doueua stimare la presenza, & quanto habbia mancato a me medesimo, non uisitandola di continuo, parte per debito di riuerenzia, & parte per godere quel frutto de' suoi ragionamenti, che la sua molta cortesia mi concedena. io fui in uero poco officioso uerso V. S. ma molto più uerso me stesso. percioche ella, che è prudente, e buona, non ha riguardo a cerimonie esteriori, le quali spesso uolte seruono a guisa di superficie per coprire il falso; ma mira all'animo, & all'interior sostanze, e di queste come di cose certe contentandosi, lascia da canto come dubbj gli accidenti. si che posso dire non di hauer mancato a lei, poi che non ho mancato di osservarla con la mente, e con lo spirito: ma di hauere hauuto poca cura a me medesimo, poi che quel bene, il quale benigna fortuna mi haueua offerto, la mia molta ignoranza non mi ha lasciato conoscere. hora mi dolgo di non hauere quel ch'io hebbi, e tanto più me ne dolgo, perche mi aueggio di hauer perduta una occasione,

la

la quale per auentura il tempo non mi renderà . so
 quanto piace a V. S. la quiete , & quanto le spiace
 l'ambitione . temo, che, doue gli altri, che hanno ben
 seruito S. M. Christianissima, in ricompensa la ricer-
 cano di nuoui honori, V. S. per premio del suo seruire
 le dimandarà riposo. & benchè S. M. non uolontieri
 si priuerà dell'opera di così ualoroso ministro : non di-
 meno, perche è di tal natura, che con la sua regal ma-
 no è solita di spargere diffusamente le sue gratie, non
 uorrà contraporre il uoler suo al desiderio di V. S. così
 ella riuolgendosi al desiderato trattenimento de' suoi
 studi, cioè a quel soauo e dolce cibo, onde si pascono gli
 animi gentili ; non penserà altramente di ritornare in
 Italia. et io, di uenire in franza, come posso pensare ,
 essendo qui ritenuto da due cagioni, l'una necessaria,
 l'altra uolontaria? tal che di riuederla solo il desiderio
 mi resta, nudo di speranza . ma per mostrare alla for-
 tuna, che non è in sua mano, d'impedire in tutto quel-
 le contentezze, che nascono ad un perfetto amico dal
 la presenza di uno riuerito sig. farò così : in luogo di
 ragionare con V. S. le scriuerò come più spesso mi par-
 rà conueniente: & in luogo di uederla con gli occhi ,
 mirerò fiso con la mente nella imagine delle sue uirtù,
 la quale porterò sempre scolpita nel cuore . troppo mi
 stringe il nodo delle sue tante cortesie. delle quali ben-
 che la maggiore, che fù nella partita sua, non habbi
 partorito effetto: ha però ella a me partorito un' obli-
 go sempiterno : il quale mi è nato dalla memoria non
 solamente del desiderio, ch'io uidi in V. S. nel quale
 ella

ella mi p
 se. per
 plice pie
 sia confo
 data e n
 medesim
 da, io mi
 et son cer
 pagnerà
 cipal cag
 compassi
 eo per q
 per que
 a chi riza
 tà del suo
 come io p
 acquete a
 la mia pa
 così uo
 dolore .
 maneg
 che la fu
 uoreuo
 con Ma
 fusse co
 cosa, on
 è necess
 derio: se
 tacer no

ella mi pareggiò; ma del dolore, nel quale ella mi uinse. percioche la mia speranza era fermata nella semplice pietà de miei sig. al uoler de' quali ragion è che sia conforme il uoler mio: & quella di V. S. era fondata e nell' istessa pietà, & oltre a cio nel merito di lei medesima, tal che, non seguendo la gratia alla dimanda, io mi sono doluto per una cagione, e V. S. per due. et son certo, che di tal successo acerba memoria l'accompagnerà fino in Franza. et io, che di cio sono stato principal cagione, alle uolte ne accuso me stesso. tale è la compassione ch'io porto al suo cordoglio. ma la supplico per quel uero amore, che sempre mi ha dimostro, & per quella sua immensa benignità, che non mancò mai a chi ricorse a lei, che non turbi piu oltre la tranquillità del suo bell' animo con cosi trista ricordanza: & si come io per la riuerenza ch'io deuo a' miei sig. pur mi acqueto a quanto lor piace, & sforzomi di por fine alla mia passione, se però cosa infinita puo riceuer fine; cosi uostra S. alla mia offeruanza uerso lei doni il suo dolore. che quantunque poco felice sia stato in questo maneggio il nostro commune desiderio; si puo sperare che la fortuna, se è uero che sia mutabile, ci sarà fauoreuole in quell' altro negotio, che V. S. tratto gia con Monsignore Boniuet. al quale, la pregherei, che fusse contenta di riuolgere ogni suo pensiero, come a cosa, oue è riposta ogni speranza dell' otio mio. ma non è necessario di aggiugnere fiamme al suo ardente desiderio: si come non è necessario, ch'io le dica, quel che tacer non posso, che i suoi grandi ufficij non periran-

E no

L I B R O

no mai appresso di me, ma seranno custoditi sempre nella piu nobile e piu secreta parte della memoria mia, et seranno ampiamente ricompensati con una perpetua riuerenzā, & continuo desiderio di seruirla. Mi sarà cariss. che V. S. saluti in nome mio Monfig. di Monluc, & il mio dolce sig. Danesio. Di Vinegia, alli 27. di Settembre, 1555. Ser. Paolo Manutio.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MAGNIFICO sig. mio. se io, non hauendo ui dato risposta per lo corriere passato, hora parimente nel tacere persenerassi, per auentura questo mio silentio ui genererebbe sospetto nell'animo di cosa che non è, o che io non haueffi riceuuto la uostra epistola, che Monfig. Reuerendiss. legato mi mandò; o che nel rispondere a gli amici, de' quali uoi per molte cagioni ho posto fra' primi e piu honorati, io fossi negligente: doue, per essere diligente quanto si conuiene, quanto di tempo ui spenda, non è chi meglio di me il sappi. quale adunque è stata la cagione, che fin hora ho prolūgato a scriuerui? una terzana doppia: la quale alcuni di sono mi assali, & hammi talmente abbattuto le forze del corpo, & iscemato all'animo tanto del suo uigore, che ne all'operare, ne al pensare sentendomi disposto, ho proposto di astenermi da l'uno, et altro insin atrāto, che N. S. Dio al mio primiero stato mi renda. che douerà essere, cosi permettente sua Maestà, fra pochi di. A uoi però sig. Vgolino, a cui tanto io sono tenuto per cotāti segni

segni di amore, che primieramente la gentilezza del vostro honorato padre, poi la uostra, alla sua molto simile, in diuersi tempi mi ha dimostro, come posso io mancare di questo douuto ufficio? parendomi di essere in obbligo con uoi per due cagioni, l'una perche mi hauete mādato il libro delle pistole latine di diuersi huomini eccellenti, il quale pero fino hora non mi è stato recato: l'altra, perche non solamente mi hauete honorato collo scriuermi latino; ma ancora mi hauete confortato, e rallegtrato oltra modo, scriuendomi non pure latino, ma latinamente, con iscoprire molti uaghi fiori dello'ngegno uostro, i quali a me, che prima di hora gli ho ueduti, porgono diletto maggiore che ammiratione. onde ui prego a non tralasciare questo a uoi cosi lodenole esercizio: nel quale doue molti apparissero degni di lode, uoi però risplēdereste fra gli altri, non che hora sendone tanta carestia, quanta io pensando graue dolore sostengo, per quell'amore, che se nascere in me uerso l'eloquenza gia tanti anni l'esempio del uostro diuiniss. Bēbo: a cui uoi douete renderui simile più di ogni altro, si come uoi più di ogni altro haueste fortuna di spesso uederlo, e praticarlo mentre uisse. e se io fossi tale, che in cio potessi cosi in opera, come in ispirito giouarui, desidererei di meno esserui lontano, che non sono: la doue, essendo morto il mio Maffeo, in cui uiueua ogni mia speranza, punto di pensiero non mi resta di potermi uiuicinare. il che quando fosse auuenuto: per auētura l'affetto hauerebbe in me generato ualore, per alcuno aiuto porgerui in questa impresa dello scri-

E 2 uere

L I B R O

uere latino ; la quale, come che le forze dell'ingegno vostro siano grandi, so però che non ui pare essere senza fatica, massimamente non ui contentando uoi della mediocrità, ma mirando al sommo, cioè all'essere somigliante a quelli antichi, i quali uissero, oue uoi habitate. piu non dico, per essere mezzo stanco: e con salutare molto il uostro magnifico padre e uoi stesso, mi ui raccomando. Di Vin. alli XV. di Aprile, 1553.
Vost. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

MOLTO honorato sig. mio, io spero pur un giorno di udire nouelle di V. S. conformi al desiderio mio. et parmi impossibile, che, concorrendo insieme queste parti, la bontà dell'aria, la sofficienza de' medici, la continenza di V. S. non ne riesca buono effetto. et se fosse altrimenti, io, quādo fossi nello stato suo, farei quello che stimo ch'ella faccia: riuolgerei i miei pensieri a quel medico, che per sua clemēza da tutti i mali ci libera. il che nō fa egli meglio, ne con piu chiari segni, che quando ci leua ogni amore, ogni speranza delle cose humane. ricordami, che questo pensiero donaua gran refrigerio al mio Rhamberti, quando piu di una uolta meco ragionando delle afflittioni, che nel corpo sentiuua, usaua di dire, che ciò di maggiore allegrezza all'animo gli era cagione, uedendo manifestamente, che insieme con la speranza del guarire N. S. Dio gli leuaua l'amore di questo mondo, & solleuanalo alla con-
templa-

templatione dell'altro, et diceuami cosi fatte parole con cosi lieto uiso, che alcuna uolta mi facea credere, ch'egli al corpo ne riceuesse giouamento; Et che continuando in lui questa giocondità, douesse in ispatio di tempo interamente risanarsi. Hora V. S. che non è inferiore di prudenza a qual fu mai tenuto prudentiss. e conosce hormai la qualità del suo male, si che poco migliori notitia deono hauerne i medici; segua nel curarsi con l'usata sua diligenza, per mostrare ch'ella stima le uita, come beneficio di Dio; i cui doni ragion'è che siano con somma cura custoditi: ma come conoscerà, dopo hauere tentato ogni rimedio humano, che il male non sia scemato, o non mostri di douere scemare; acqueti l'animo suo; Et creda che questo sia manifesto argomento dell'amore del nostro commune padre, il quale cosi per tempo le faccia sapere la uolontà sua. il che non fa egli ad ogniuno. Quanto a quella parte, oue ella mi scriue, che non cede a persona nissuna in amar-mi, Et desiderare il commodio mio: questo già gran tempo mi haueuo io in tal maniera persuaso, che nissuno effetto puo essere cosi grande, il quale possa rendermi piu certo di questa mia credenza. et perche chi desidera essere amato per una cagione, Et chi per un'altra: io sempre ho desiderato l'amore di lei, come cosa desiderabile per se stessa, e tanto nobile, che basta per se stesso a tenere contento Et honorato qualunque una parte ne possiede. la onde io la prego a rendersi certa, che possono altri strignermi loro in obligo forse maggiore facendomi di quei beneficij, onde dipende il so-

L I B R O

stentamento della mia famiglia, & per consequenza la quiete dell'animo mio: ma chi piu di v. s. mi muoua e conduca a desiderio di amare & honorare; & doue piu uolontieri il mio genio mi tiri, non fu egli giamai persona, ne, per quanto io mi creda, fie giamai. Ringratiola però quanto debbo, cioè infinitamente, che non solo pensa all'utile, & bene mio, come sempre ho tenuto per certo; ma non resta insieme di farmelo sapere, con cosicare e dolci lettere, che in loro stesse beneficio e fauore pare sēpre che mi apportino. N. S. Dio la tenga in sua gratia. Io me le raccomando humilmente. Di Vinegia, 27. Agosto, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Noi perdemmo il sig. nostro: e non ho ancora gli occhi asciutti per la sua morte: ne sarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbissima passione. uoi, per consolarui in parte, ui siete ridotto presso al Reuerendiss. & Illustriss. Inghilterra, oue fra di uini studi, & in santi ragionamenti menerete la uostra uita. di che, s'io non ui amassi, direi che ui porto inuidia. Vi degnerete d'Inghilterra salutarvi alcuna uolta, perch'io intenda di uoi, e dell'esser uostro: ne ui esca di mente, che io non cederò mai a nissuno in amar ui, e seruirui, doue potrò, si come in conoscere, che ne sete degno, non cedo a nissuno. M. Andrea Sbardellato, giouane di somma speranza nelle buone lettere, ui
ama

ama & honora molto, prima che ui habbi ueduto, mosso da quel ch'io di uoi con uerità gli ho detto. pregoni ad abbracciarlo, & hauerlo per raccomandato per amor mio, e per le qualità di lui: che son certo il conoscerete dignissimo dell'amor uostro. Io di me non ui dirò altro, saluo che sono entrato per molte cagioni nel maneggio della stampa. state sano. Di Vinegia, alli 7 di Settembre, 1553. Paolo Manutio.

A M. PHILIPPO GVALDI.

SIGNOR mio. Non ui mando il discorso, che con tanta istanza mi chiedete: perche non ho saputo ritrouarlo nello scompiglio delle mie scritture: e temo, non ci sia. io sono ueramente nel comporre meno assai, che non si conuerrebbe, diligente; ma nel conseruare i componimenti, dopo che fatti gli ho, troppo piu di ogni altro trascurato. il primo non uoglio chiamare errore: perche nascendo dall'impaccio, che gli affari continoui non pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano, merita piu tosto nome di sciagura, che di colpa. saluo se l'errore in questo non è, che, troppo bene essendomi nota la debolezza dell'ingegno mio, douerei, non potendo con la diligenza souenirlo, astenermi dallo scriuere, &, oue lode non spero, non pormi a rischio di uergogna. nell'altro difetto, che è di non sapere mai doue si sia cosa, ch'io componga, confessò che ui ha qualche parte la natura mia: e chiamereilo errore, se non fosse, che la qualità della cosa, doue io erro, a me stesso

D I S C O R S O

mi scusa, e fammi credere che sia senno a tener poca cura di quel che so io, se me stesso conosco, quanto poco uaglia. La onde non ui recate a merauiglia, che io non habbi copia di quel mio discorso. uederò, se per auentura alcuno amico lo hauesse: e ritrouandolo, manderouuelo per il corriere di quest' altra settimana. state sano. Di Vinegia, alli 4. di Gennaio, 1555. Ser.
Paolo Manutio.

A buona sorte è uenuto a uisitarmi, come usa di fare in questa mia indispositione, M. Bernardo Zane: il quale mi ha detto che ha il discorso, e che questa sera uederà di mandarlomi. doue egli così faccia, l'auerete insieme con questa lettera.

D I S C O R S O I N T O R N O alle cinque parti dell' oratore.

E tutti gli huomini fossero egualmente intelligenti, & egualmente buoni; la retorica non serebbe necessaria. perche, mediante l'intelligenza, tutti conosceremmo la giustitia, e mediante la bontà, tutti l'ameremmo. Fu la retorica ritrouata dalli huomini giusti, e dall'ingiusti, cioè da quelli, che difendeano la uerità, e da quelli, che l'oppugnauano. il difensore della uerità era sicuro, che la causa sua era giusta: ma, per ottenerla, ciò non bastaua. bisognaua che il giudice la conoscesse per giusta. et a conoscerla era necessaria l'intelligenza:
la

la quale, come ho detto, non è la medesima in tutti. che se fosse la medesima in tutti, ogni giudice conoscerebbe il uero, & ogni giudice conoscerebbe il falso, e così l'arte de gli oratori serebbe inutile, e souerchia. ma l'oratore giusto, cioè quello, che difendeva il giusto, sapendo di hauer ragione, e dubitando, che il giudice per difetto d'intelligenza non la comprendesse, non si contentò di una semplice narratione, ma uenne all'arte, e trouò prima la dispositione, dico prima: perche in una causa giusta non pensò molto all'inuentione, parèdogli che bastassero i particolari del fatto. alla dispositione pensò molto. perche la narratione confusa non insegna; e, non insegnando, non può muouere; e, non muouendo, è uana. l'ordine è quello, che dimostra: l'ordine è quello, che diletta. è necessario, che l'huomo naturalment ami l'ordine. perche esso huomo non è altro, che ordine. ordine è la mente nostra, se bene la consideriamo: ordine è questo corpo, che alla mente ubbidisce, se miriamo alla proportion della figura. che l'huomo adunque naturalmente ami l'ordine, non è merauiglia. perche egli è ordine, & amando l'ordine, ama la somiglianza di se stesso. e che l'huomo sia ordine, manco questo è merauiglia. perche fu formato non da maestro confuso, ma da tanto ordinato, che da lui, come da prima idea, tutti gli ordini deriuano. Dio creò l'huomo, si come creò il mondo: e si come prima il mondo con merauigliosa temperatura creò, così dipoi, offeruando il medesimo ordine, creò l'huomo: acciò che l'huomo al mondo, & il mondo

do all'huomo si rassomigliasse, e l'uno, & altro rassomigliassero a lui. Torno, oue lasciai: e dico, che' l'oratore, giudicandol' arte necessaria per la disparità delle intelligenze, s'imaginò di trouar quella parte, della quale l'huomo piu si dilettaua, e trouò la dispositione. e questa forse non l'hauerebbe trouata, se non fosse, che, considerando la forma del mondo, in lui la riconobbe, e considerando la forma dell'huomo, la riconobbe in se stesso. Trouato c'hebbe questo aiuto, passò piu oltre: ne si contentò che il giudice conoscesse la uerità, ma uolle ancora che con piacere la conoscesse: e così trouò la elocutione: laquale forse poco meno aiuta l'ordine, di quello, che l'ordine aiuta la inuentione. perche poteua l'ordine, quando fosse lungo, stancare l'animo del giudice: ma la elocutione ornata lo ristora, e con nuouo piacere sempre lo conduce piu oltre, tanto che inuaghito di quest' armonia non solo non si satia, ma sempre piu desidera. Parue dopo al medesimo oratore, che non si potesse ne ordinar l'inuentione, ne adornar l'ordine senza beneficio di memoria. e perche quantunque questo beneficio sia naturale, non è però il medesimo in ogniuno, ma maggiore in uno, che in un' altro: pensò di trouare un' arte per sopplire il difetto, e così trouò la memoria locale; acciò che dal uedere alcuni luoghi la mente nostra come ammonita ripigliasse quel che hauea lasciato; e così da quest' esercitatione ella si auenzasse a conseruare quel che haueua pensando ritrouato; essendo che l'uso ci fa essere piu atti all'operare cio che noi uogliamo. segue la
pro-

prom
gni
una
me
le
con
hu
re
ni.
do
ser
gual
re
que
gn
fime
dan
dan
egli
que
tutti
uer
hu
ne
pere
con
tutti
sta
arti

prononciatione. che diremo di questa? diremo, che ogni animale ama l'animale della sua spetie. onde se in una gran campagna fossero molte spetie di animali, come dire lupi, caualli. cerui; uederemmo che da naturale amore condotti si unirebbono lupi con lupi, caualli con caualli, cerui con cerui. il medesimo amore è dell'huomo uerso la sua spetie. ogni huomo ama naturalmente prima se stesso, dipoi generalmente tutti gli huomini. quando ama se stesso, egli ama la proprietà: quando ama gli altri huomini, ama la somiglianza. Qui mi serà dimandato, onde auiene che noi non amiamo egualmente tutti gli huomini, ma con diseguale amore chi piu, chi meno. rispondo, che a ritrouare di questo effetto la cagione non è cosa molto difficile. Ogniuino ama se stesso: e qualunque ama se stesso, ama insieme la cagione onde deriua. l'huomo deriua da Dio: dunque l'huomo ama Dio. Dio è somma bellezza: dunque l'huomo ama la bellezza. e questa bellezza egli l'ama non solamente in Dio, ma l'ama in qualunque la uede. e perche la bellezza non è la medesima in tutti gli huomini, per consequenza l'amore nostro uerso tutti gli huomini il medesimo non è. uedi molti huomini insieme, co' quali ne parentela, ne amicitia, ne ueruno altro rispetto ti coniunga. gli amerai tutti; perche sono della tua spetie: ma sentirai, che l'animo con una inuisibile uirtù ti muouerà ad amare piu di tutti colui, che piu serà della bellezza partecipe. questa bellezza noi l'amiamo naturalmente, e l'amiamo artificiosamente. non può l'artificio operare quanto la natura

DISCORSO

natura, ma può molto. et all'incôtro, non può la trascuragine spegnere il lume di natura, ma può oscurarlo in parte. l'oratore, che ha per fine di piacere all'orecchie, & alli occhi del giudice, perche sa, che questi due sensi conducono il piacere all'animo, ua cercando questa bellezza con l'artificio, e cō la diligēza: et perche sa, che la bellezza non è altro, che un proportionato composito di molti uarij; si sforza di comporre, & accordare insieme la uoce, il uiso, il corpo, e seruirsi della conuenienza di queste tre parti, secondo che richiede la qualità della causa. questa conformità, e questa gratia è detta d'alcuni retori prononciatione, e d'alcuni attione; et è delle cinque parti oratorie l'ultima in ordine, ma forse la prima in dignità; anzi si può dire affermando, che sia la prima, per non mettere in dubio il parere di Demostene; ilquale addimandato, qual fosse la prima parte nell'oratore, rispose l'attione; quale la seconda, l'attione; quale la terza, l'attione. come dire, ch'ella sia regina, e le altre siano serue. Questo è quanto all'oratore giusto. diciamo hora dell'ingiusto. L'uno, & altro usa l'arte, ma con diuerso fine. l'oratore giusto la usa per dare intelligenza al giudice: l'ingiusto, per leuargliela: e tanto è ingegnoso l'ingiusto per trouar modo di oppugnare la uerità, quanto il giusto per difenderla. il giusto teme la ignoranza del giudice, e però cerca di farlo intelligente. l'ingiusto teme la bōtā, e però s'ingegna d'ingannarlo. piace all'uno, che il uero sia conosciuto per uero, e che paia essere quel che è. piace all'altro, che sia trasfigurato

to il falso, si che paia essere, quel che non è. e questa è la cagione, che l'oratore giusto si affaticò poco intorno all'inuentione, e l'ingiusto durò maggior fatica in questa parte che nell'altre. hebbe il giusto inuentione dalla causa istessa, & iui si fermò. l'ingiusto, non potendo hauerla, andò errando per ritrouarl'altroue.

Questi due furono inuentori della retorica, la quale può essere istrumento e di bene, e di male. perche, essendo nata da due diuerse cagioni, può produrre due diuersi effetti. egli è uero, che ella è tanto piu atta a produrre bene, che male, quanto è piu facile il dimostrare il uero, che il falso. perche l'esistenza del uero quasi per se stessa si dimostra; e l'apparenza del falso uiene dagli esteriori. la onde quando occorre che il falso contendenda col uero; non è contesa eguale. perche il uero è gagliardo per se stesso, e di se stesso si serue: ma il falso, che è debbole per natura, dubitando di se medesimo piglia forza forestiere, e uiene armato dall'arte contra la natura; dalla quale facilmente è uinto, e tanto piu facilmente, quanto che il falso si difende solo con l'arte, & il uero si difende e con la natura, & con l'arte; essendo la retorica, come ho detto da principio, commune parimente all'oratore giusto, & all'ingiusto.

LIBRO SECONDO DELLE
LETTERE VOLGARI DI
PAOLO MANVIO.

AL CARDINALE POLO.

EVERENDISS. & Illustriss.
fig. mio offeruandiss. Se io hauesfi tan-
to di otio, quanto ho uolontà e deside-
rio di seruire V. S. Reuerendiss. in
qualunque cosa ella mi commandi: io
mi rendo certissimo, che M. Andrea Sbardellato par-
tirebbe hora da me assai piu sodisfatto, che non è. per
che, douendo io, e uolendo essere con lui molte hore del
giorno, per discorrere intorno al modo dello scriuere
latino; nel che ci è che dire forse piu, che alcuni non
pensano: rarissimi giorni mi è uenuto fatto di poter es-
sere con lui un' hora intera senza essere interrotto. la
onde supplico V. S. Reuerendiss. che in cosi fatto mio
mancamento le piaccia d'iscusarmi, e di accettare da
me la uolontà per l'effetto. Quanto a M. Andrea,
per quanto d'assai chiari segni posso comprendere, è
giouane da fare una eccellente riuscita in ogni sorte di
studi, ma sopra tutto nell'eloquenza: nella quale ueg-
go ch'egli ha fissi i suoi pensieri. e faccio questo prono-
stico, che, quando habbi otio & indrizzo nella buona
uia dello stile, le quali due cose, doue hora egli è, non
possono mancargli, honorerà se stesso, e la patria sua.
e piacesse a N. S. Dio, che l'Italia hauesse molti gioua-
ni

ni non dirò di tale ingegno, che felice è ella ueramente in questa parte, ma di tale uolontà: che, done ciò fosse, senza dubbio la lingua latina, la quale pende a ruina, ripiglierebbe forza, e fermerebbesi in quello stato, doue e Bembi e Sadoleri con tante fatiche si sono sforzati di ridurla. Restami a ringratiare V. S. Reuerendiss. della sua cortese offerta, della quale ho inteso da Monsig. Reuerendiss. Legato, a beneficio mio, & insieme di tutti i studiosi delle buone lettere, & honorate scienze. di che, si come io debbo, terrò sempre memoria: e piu uolontieri con effetti, s'io potrò, che con parole, dimostrerò la gratitudine dell'animo mio, in tanto pregando il S. Dio a donarle contentezza di ogni suo pensiero, & a conseruarla lungamente a beneficio del mondo; il quale fra molti graui danni pare che sperando in lei si racconsorti; humilmente me le raccomando. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1553.

Ser. affectionatiss. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR PRIVLI, ELETTO
DI BRESCIA.

REVERENDISS. sig. mio offeruandiss.
Nissuna cosa hauerei uoluto piu, che ragionare del continuo con M. Andrea sbardellato intorno allo studio dell'eloquenza, della quale egli è fieramente acceso: ma, quanto poco di spatio a ciò fare mi sia stato concesso parte dalle occupationi della stāpa, e parte dalle uisite de' miei amici, egli medesimo ogni giorno ha
potuto

L I B R O

potuto uederlo. per ilche in luogo di dire a V. S. quello, che noi habbiamo fatto mentre egli è stato qui, che poco o nulla si è fatto: le dirò quello, ch'egli è atto a fare, se, come egli ha uolontà, così hauerà tempo, & alle uolte alcuna correctione nello scriuer suo. Io ueggio, sig. mio, ogni di piu mancare la lingua latina: e mene sono piu di una uolta ramaricato con Mons. dalla Casa: il cui giudicio in questa parte all'opinione mia è conforme. e se per auentura apparisce alcuno giouane, il quale mostri speranza di potere a qualche tempo fermare questa ruina dell'eloquenza Romana; nissuna fatica mi reputo graue, doue le picciole forze dell'ingegno mio possano aiutarlo. tale mi pare che sia questo giouane Vnghero; il quale Monsig. Reuerendiss. Illustriss. mi raccomandò, & scrissene ancora V. S. copiosamente a M. Donato Rullo. ueggio dallo scriuere l'ingegno: & in questa età, doue egli è, ha già fatto acquisto di tanta copia, che per auentura pochi si trouerebbono i quali scriuessero tanto facilmente, & riuscissero così bene. egli è uero, che nel corpo delle sue compositioni io scorgo di molti neuì: per dir così: ma il tempo per se stesso lo farà piu prudente, e lo studio gli accrescerà giudicio, & la conuersatione di V. S. lo illuminerà di molte cose belle, & arricchirallo di concetti. tanto che potrebbe essere, che arriuasse a perfetta lode, & che la lingua Romana riceuesse da questo Vnghero molta riputatione. il che però con tutte le altre cose è posto in mano di N. S. Dio, a cui gloria egli douerà indirizzare i studi suoi. Hora dirò ancora due parole di

di me ste
quanto
pa. del
beni di f
parte in
rio infim
la uita ag
vinegia,

A
MO
sono, a f
mai gran
l'affettio
la potestà
suo, molt
quali cost
telletto, e
saputo di
te mi sod
stra non
mente a
do non
dall'ame
gio ui so
ra a mig
a uolere
to honora

di me stesso, cioè dell'obbligo, che io tengo con V. S. di quanto ella si è offerta a fare a solleuamento della stampa. del quale beneficio, conoscendola meno ricca de' beni di fortuna, che di quelli dell'animo, anzi nell'una parte inferiore a molti, nell'altra a nissuno, la ringrazio infinitamente, e serberonne memoria allo spatio della uita uguale. Le me raccomandando humilmente. Di Vinegia, alli 7. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MOLTO mag. sig. mio, fui richiesto, parecchi di sono, a fare l'epitafio del Mag. Contarini, il quale amai grandemente in uita, ne per la morte è scemata l'affettione. promisi di farlo, & l'harrei fatto, se quella potestà, che deue hauere ogniuno intorno al uoler suo, molti noiosi accidenti non mi hauessero tolta: i quali così fattamente mi hanno messo in disordine l'intelletto, e perturbata la cogitativa, che fin hora non ho saputo disformi a pensare cosa, la quale mezzanamente mi sodisfacesse. hora, strignendomi uoi con la uostra non meno efficace, che ornata lettera, non solamente a fare, ma a fare tosto quel che fin hora uolendo non ho potuto: io mi sono quasi lasciato consigliare dall'amore, che ui porto, a riscriuere, che senza indugio ui sodisferò. ma conoscendo che io non sono ancora a migliore stato di mente ritornato; e sapendo, che a uolere pareggiare con le parole i meriti di quel tanto honorato gentil'huomo, ch'è stato all'età nostra rarissimo,

F

L I B R O

rissimo, e quasi unico parto di natura, ci bisogna non pure uno ingegno superiore al mio, ma un'animo libero, e sciolto da ogni trista cura: ho pensato, che sia meglio il darui conditionata risposta, con dirui, che, se io potrò, darò effetto al uoler vostro. ne di doler potere ui affermo, se non quando le cagioni, che hora m'impediscono, cesseranno. Duolmi oltra modo, che, sendo uoi non pure riscaldato, ma acceso di desiderio di questa iscrizione, si come scorgo facilmente dalla lettera, la quale mi hauete scritta; io non possa ne subito seruirui, ne con libera risposta il tempo d'eterminarui: non essendo in mano mia di obligarui altro, che la uolontà; con la quale non sempre la dispositione dell'animo si accorda. Desidero di riuederui a questi ultimi giorni di carneuale, insieme colli miei magnifici Contarini, e Zane: i quali troppo mi piace d'intendere che cammino a gran passi per quella uia, nella quale uoi sete proceduto tant'oltre, che quelli, che sono de gli anni uostri, hanno gran cagione di portarui inuidia; e quelli, che coll'età ui auanzano, come fo io, sono tenuti ad amarui, & honorarui, per quello che già si uede, e molto piu per quello che di uoi si spera. il nostro dolce M. Giaſon ui risaluta, e partirà con queste naui per Cipro à tempo chiaro. pesami assai la sua partita: perche non uidi mai ne bontà ne gentilezza maggiore, et oltra che io sono tutto suo, si come debbo essere, per le rare qualità, che sono in lui: l'amo ancora grandemente, perche contende meco in amarui. state sano. Di V. alli 27. di Gen. 1552. Ser. Paolo Manutio,

A M.

A M. GIVLIO DE' ROSSI.

SE io scrinessi ad ogni altro piu tosto , che a uoi , direi , che di molte lettere , le quali in diuersi tempi mi hauete mādate , nissuna meno mi ha sodisfatto di quest' ultima . perche comprendo , che ci hauete messo ogni studio , per dare al falso apparenza di uero , con alcune ragioni , le quali sono indegne non dirò di uoi , che e nella filosofia , e nelle sacre lettere hauete tanti anni spesso , ma di huomo , c' habbi già praticato la corte di Roma , & appreso con l'isperienza , & offeruanza di molti anni la natura delle cose humane , e conosciuto il costume di diuersi signori , i quali , a beneficiare , & obligarsi i pari uostri , altre nie tengono , che non ha fatto chi uoi tanto lodate , & honorate . e pesami assai , che in cosi fatta opinione da uoi discordi il giudicio di tutti coloro , a' quali la passione non , come a uoi , adombra gli occhi della mente . sia come uolete . serete lodato di bontà grande , e gratitudine ; poi che il poco raccomandate col molto . et io insieme con gli altri grandemente loderouui : doue però quello , che uoi fate , piu tosto da uolontà uostra , che da merito della cosa riconosciate . che non ho io cosi cieco l'intelletto , che non comprenda come di queste due cose l'una dall'altra si debba distinguere . e se per auentura ui pare , che io hora con troppa licenza ragioni con uoi : ricordatemi , che la legge dell'amicitia è commune ; e che , offeruandola uoi con tanta senerità nello ammonire , e riprendere al

F 2 . trui ,

L I B R O

trui, a me, che offeruo i modi uostri non meno ch'essa legge, conuenueuole cosa è lo imitarui. e dogliomi grandemente, che forse presto donerete al tempo quello, che hora negate alla ragione, e riconoscerete uoi stesso, e serete saggio, e ualoroso, come sempre ui ho stimato, e come hauerei giurato che doueste essere sempre, e come forse in questo accidente sereste stato, se questa penna fosse la mia lingua, & a bocca quello, che io scrivo, et quello che io taccio, ch'è molto piu, ui ragionassi. e come che del giudicio, che di uoi haueua, quanto alla fortezza sia scemato assai: non crediate però, che lo amore sia diminuito puto: il quale essendo nato dall' amiratione della uostra uirtù, e da molti meriti, co' quali mi hauete sempre giouato & honorato, a tal grado di perfettione è giunto, che, se delle due cose c'ho detto, l'una manca, l'altra lo conserua. De' partiti, che ui sono stati proposti, haueua io già inteso da molti: & era stato certificato dell' istanza, con la quale hora sete richiesto. e nò dimeno uoi, che doueuate piu tosto a me, che altrui, dare conto dell' animo uostro, come di cosa assai segreta figuratamente me ne accennate. non fa bisogno, che io a uoi, doue tutti ricorrono per consiglio, isponga quello che sento intorno a ciò. percioche per auentura direi alcuna cosa gioueuole al ben uostro. che, se vinegia non ui aggrada, (benche, doue in uoi non sia ambitione, la quale pare che non ui sia mai stata, & se pure ui è stata, douerebbe hauerla spenta l'età; non so uedere perche questo porto di quiete non sia considerabile) almeno, eleggendo Milano per ferma sede

de della u
grande pe
runa, la qu
quello, ch
era sperer
to inferio
tra la elet
detto, e mi
cettarlo. i
go, e tutta
me stesso.
fano. D

A M

M A G
za della po
to V. S. mi
li. ne fin ho
riesce di so
di seruirla
parlarne a
intenti a
uentura p
spero che
quali in ci
me le racco
ogni sicurtà

de della uita uostra, douereste pensare a cosa, che fuisse grande per se stessa, e non tale che per una presente fortuna, la quale Dio sa quãto durerà, paresse maggiore di quello, ch'è in effetto. oltra che non so come in cotesta età saperete disporui a conuersare con chi di età sia tanto inferiore a uoi. molte altre cose mi souuengono contra la elettione di questo partito; il quale o mi è stato detto, o mi pare di uedere, che già siate risoluto di accettarlo. il che doue così sia; buona fortuna ue ne prego, e tutta quella contentezza, che io uorrei sentire in me stesso: che me stesso dico, intendendo di uoi. state sano. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Mantio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO sig. mio, Ho riceuuto il prez-za della poetica: ne refterò di tenere memoria di quanto V. S. mi commette intorno al maestro de' suoi figliuoli. ne fin hora ho mancato di fare diligenza: ma non riesce di sodisfarmi per il molto desiderio, che io tengo di seruirla. Quanto a' beccafichi, io non penso di parlarne a' * da' quali, come da gran signori, et intenti a cose di maggior momento, hauerei per auuentura piu tosto parole, che effetti. terrò altra uia: et spero che V. S. fie seruita. ma non so, se gli amici de' quali in cio l'opera userò, accetteranno pagamento. me le raccomando, pregandola a comandarmi con ogni sicurtà, si come io sempre a lei, quando il bisogno

F 3 ne

L I B R O

ne sia, ricorrerò con ogni confidenza. Di Venetia, al-
li 23. di Giugno, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

NON ho hauuto mai desiderio maggiore, che di
piacere a' pari vostri. et parendomi per la vostra di
quattordici del presente, che in ciò la fortuna mi sia
stata assai fauoreuole; io ne prendo quella contentez-
za, che si suole di cosa lungamente desiderata. Et per
che questo effetto in gran parte nasce dalla bontà, Et
gentilezza vostra, douerei ringratiarvene; Et hane-
ua dissegnato di farlo; ma, conoscendo di non poter
con parole agguagliare la grandezza della vostra cor-
tesia, per non parere inetto e diminuire la buona opi-
nione, che di me già hauete presa, lascierò questa
parte tutta al giudicio, Et alla prudenza vostra; ren-
dendomi certo che, hauendomi già, si come scriuete,
giudicato degno dell'amor vostro; giudicherete anco-
ra, che io sia grato, Et ricordeuole uerso quelli, che mi
fanno beneficio, si come hauete fatto uoi, offerendomi
l'amicitia vostra: la quale se io non stimassi infinita-
mente, serei priuo de humanità, non che di giudicio.
che, usando io per l'ordinario di amare tutti gli amici
del nostro eccellente Corrado; uoi debbo amare tanto
piu, quãto piu chiare rilucono in uoi quelle uirtù, per le
quali il Corrado mi è cariss. e se a dimostrazione dell'a-
nimo mio occasione alcuna mi si offerirà; conoscerete,
che io sono buono pagatore del debito mio. Intanto
pregando

pregandoni a perseverare nell'amore, che mi mostrate,
 & a credere, che da me ne sete ricompensato, farò si-
 ne. Di Ven. Come fratello Paolo Manutio .

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

HONORATO sig. mio, io mi accordo con uoi
 nel credere, che l'ode del Luifini risplenda molto di
 que' colori che adornano la poesia. così mi diceste quel-
 la sera, che ragionammo insieme: e così hora leggen-
 dola ho compreso. egli è uero, che, hauendo ricevuto
 l'animo mio qualche impressione dalle parole uostre,
 alle quali do molta fede, non hauerò per auentura potu-
 to sinceramente giudicarla, a guisa di occhio, che non
 discerne bene, poi che ha mirato nel sole. nondimeno
 e mi gioia di credere, che ne uoi nel lodarla ui siate
 ingannato, ne io nel seguire il giudicio uostro, anzi
 pure di me stesso. che tale fu sempre dell'ingegno
 suo l'opinione mia. e piacemi oltra modo, che quel
 giouine, da me sempre amato, riesca ogni di meglio in
 conformità del testimonio, che io già diedi di lui. che
 certo amore non mi mosse, o almeno semplice amore nò
 mi mosse, ma accompagnato da ragione, e da giudicio.
 Racc. allo eccellente sig. dottore Panciruolo. Di Ven.
 alli 21. di Giugno, 1551. Ser. Paolo Manutio .

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR mio honorando, io sono testimonio a

F 4

me

L I B R O

me medesimo di essermi piu uolte ricordato di V.S. con dolce trattenimento dell'animo mio . perche non può fare, che molto non mi gioui il pensare a quelli, i quali posseggono la uirtù, essendo che essa uirtù mi diletta si, che ogni giorno piu mi risoluo di hauerla non pure per principale ma per solo oggetto a' miei pensieri. e parmi di potere ciò confessare senza sospicione di arroganza. perche l'arroganza presuppone l'acquisto: & io confessò il desiderio; il quale significa mancamento della cosa, che si desidera. Hora io mi rallegro assai con V. S. dello essere uenuta a Padoa, cioè in luogo, il quale ci darà molta commodità non solo di scriuerci, ma di riuiderci piu spesso: e piu me ne rallegro, considerando la cagione, perche ui è uenuta: & le affermo con uerità, che, preuедendo con l'animo che soauì frutti ella raccoglierà ne gli ameni giardini di filosofia, mi si desta non so che di amoreuole inuidia, dimostrandomi la ragione, che io douerei dolermi di me stesso; il quale tar di auuedutomi della sterilità di questi studi humani pure ancor non me ne parto. e se V. S. come amico mio (che tale ella dimostra di essere, e tale credo io ch'ella sia) si duole del mio lungo errore, ella potrà meco insieme consolarsi con questo, che io sono assai uicino all'amendario, essendo già arriuato a tanto di lume, che so molto bene distinguere, e riconoscere il meglio. prego la ad amarmi. Di V. alli 29. di Gennaio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M.

A M. PAOLO MANUTIO.

NON è cosa , che piu mi aggrauì dello scriuere senza soggetto . et nondimeno hora non posso fare , che , uenendo costà il nostro gentile , e dotto Luisini , non scriva a V. S. ancora che non habbia , che scriuerle : se non che al solito desidero , ch' ella mi commandi . il che mi serà sopra ogni altra cosa grato , essendomi argomento , che così mi tenga per suo , come ueramente sono . alla quale bascio la mano , & mi raccomando . Di Padoua , alli 5 . di Maggio , 1550 .

Ser . Girolamo Arlotti .

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR come fratello honorando . Quanto meno V. S. ha per costume di scriuere senza soggetto , tanto piu debbo amare la cagione , che l' ha mossa a scriuermi : la quale , non è dubbio , ch' è stato l' amore , che mi porta : e ne la ringratierei , se dal medesimo amore mi fosse cōceduto . Ne so , che dirle in risposta , non hauēdo altro che rispondere ; e giudicādo che mi si conuēga l' imitare V. S. nella breuità : tanto che , dicendole solamente , che io sono suo , & che , come cosa acquistata da lei col merito delle sue uirtù , me le offerisco , farò fine . Di Vinegia , all 7 . di Maggio , 1550 .

Ser . Paolo Manutio .

A M.

A M. ROBERTO GERONDA.

SE per l'ordinario le uostre lettere mi sono care, uenendo da uoi, che mi sete carissimo, & essendo tutte scritte in tale maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e diletteuoli: douete credere, ch'elle mi hanno recato una contentezza tanto maggiore di quella che sogliono, dandomi speranza della uenuta uostra in queste bande, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le uostre lettere: le quali però, come ho detto, mi sono sempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è stata intera allegrezza quella, c'ho preso di così lieto raguaglio. perciocche l'andare a Napoli, et a Roma, con animo, si come mi pare che accennate, di qualche giorno dimorarui, mi genera nella mente di quei sospetti, ne' quali chi molto ama facilmente incorre. e la ragione istessa mi fa uedere, che, douendo uoi essere in Roma nella stagione, ch'è piu crudo il uerno, e malageuoli le strade, ui parrà buon consiglio il non uene partire insino a tanto, che il cielo, e la terra a camino non u' inuitino. il che stimo io che non possa essere fino a quadragesima. et essendo così, come io contra il desiderio mio uo imaginandomi: chi sa, che Roma, ingorda di cose belle, e rare, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, per auentura allettato da quell'altera uista de' sette colli, non mutiate pensiero? la onde in gran maniera ui prego a darmi auiso con
le

le prime lettere, a che tempo serete in Roma, e se l'intendimento uostro è di partiruene inanti Natale, si come desidererei che faccste, & come, se tanto mi concedete, ui prego che facciate. conciosia cosa che, quantunque non sia men uerno inanti che dopo Natale, non dimeno le strade fannosi sempre piu difficili e noiose a' caualcanti. e benche può parerui che io faccia torto all' infinito amore, che mostrate di portarmi, dubitando, che alcuno impedimento possa da me separarui lungamente: douete donare questo errore alla natura mia: la quale è tale, che piu tosto quello, che io non uoglio, temo, che spero quello, che io uoglio. Delle cose mie non ui dirò altro: perche, senza che io hora uene scriua; se ui serà caro hauerne conto, uerrete uoi medesimo ad informaruene: e sodisferete piu a uoi in cotal modo, & d' me leuerete la fatica di scriueruene. ma basterà dirui un particolare, dal quale dipende tutto il rimanente dello stato mio; che nō ho hora peggior complessione, che io haueua quando uoi erauate qui, e forse tanto migliore, quanto ogni di piu continente l'età mi rende in quelle cose, le quali nocciono con la qualità, o col souerchio. state sano. Di Vin. alli 27. Nouembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME fratello, Douendo io partirmi fra dieci di, non uorrei a modo alcuno che ui metteste in cammino per uenire a ritrouarmi. perche creder ei, anzi terrei

L I B R O

rei per certo, che la fortuna, per fare di noi maggior ischerzo, ci facesse muouere in un istesso tempo, uoi di costà, & me di qua, a fine, che, errandoci l'un l'altro, ricadessimo in maggior trauaglio di animo, che non è quello, che hora sentimo: il quale dal canto mio è tale, che, doue l'esser in Roma per altre cagioni dourebbe essermi a contètezza grāde, io ci sto contra mia uoglia, uinto dalle carezze di tre Reuerēdiss. Sāta Croce, Inghilterra, Maffeo; due de quali mi muouono con l'autorità, l'altro con la sua gentile & benigna natura, e con l'infinito amore, che mi mostra a tutte l'hore. non dimeno e mi pare hormai tempo di sodisfare a me stesso, poi che ho già loro sodisfatto in parte. onde lunedì otto alla piu lunga mi metterò in camino alla uolta di Toscana. intanto con la speranza del mio propinquo ritorno temperate il dolore, che sostenete per l'assenza mia. e state sano. Di Roma, alli 7. di Maggio.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. GIACOMO GRIFFOLI.

MOLTO honorando M. Giacomo, la mia natura è tale; ne, per quanto ho compreso, è dissimile la uostra; che non scriuo a gli amici, se non quando l'occasione m'inuita o per mio, o per loro interesse. Hora hauendo questi nostri illustrissimi signori preso partito di condurre tre huomini di belle, & pulite lettere, a leggere in tre sestieri di questa città con dugento ducati di prouisione all'anno: incontanente l'amore, che

ui

ui porto, mi ha condotto a pensare a uoi, sapendo, che di uiuere a Vinegia, oue premio ui sia dato alla nostra uirtù conuenenuole, fu sempre uostro proponimento. e si come di subito il pensiero mi nacque, così di subito attesi a dargli effetto: Et parlai della persona uostra col clarissimo M. Matteo Dandolo; per essere egli uno de' tre riformatori sopra ciò, che a lettere si appartiene non meno in Vinegia, che in Padoa, dicendo di uoi tutto quello, che prima la coscienza, poi l'affettione mi dettauaua. ne crediate, che a persuadere S. Magnificenza molta eloquenza bisognasse. percioche in si fatta dispositione la ritrouai, che subitamente non solo mi acconsenti, ma mi lodò, e ringratiò molto, che io le haueffi proposto huomo tale, ben conosciuto da lei, et per consequenza molto amato. onde io, per condurre la cosa uerso il fine, le dissi, che, quando ella se ne contentasse, io di commissione sua ui scriuerei, et proporreiui la qualità del partito; a fine che uoi, consideratoui sopra, Et bene esaminate lo stato delle cose uostre, ui risolueste al meglio. et sua Magnificenza se ne contentò. Hora M. Giacomo mio, quello c'habbate a fare, a me non si aspetta di dirui. percioche, oltre che a ciascheduno piu note, che altrui, sono le cose sue; l'età, Et l'ispeienza, troppo buona maestra, deue hauere insegnato molto piu a uoi, che a me. la onde tutta questa parte, che è di considerare, e far paragone fra Vinegia, e Roma, oue hora sete, e pesare molto bene la natura, Et le conditioni dell'una, e l'altra città, mettendo sopra una bilancia le dubbiose speranze della corte, e sopra
l'altra

L I B R O

l'altra la ferma quiete, e la tranquillità di questa mia felice patria; tutta questa parte, dico, uoglio che sia della prudenza uostra. che non arriua così alto il mio sapere, che io più auedutamente di uoi stesso possa darne sentenza. ma quella parte, che a me tocca, è parte di amore, e di desiderio: alla quale uolendo io soddisfare, sono costretto a dirui, che uorrei ui risolueste a uenire in queste parti, per la molta contentezza, che aspetto dall'essere con uoi, & con uoi ragionare ogni giorno, sì come l'antica nostra amicitia, & la bontà uostra mi promette. pregoui adunque, intendendo però, che sempre le mie preghiere cedano al ben uostro, che siate contento di accompagnare il desiderio uostro col mio: che l'uno e l'altro perauentura più potranno, che qualche apparente ragione, la quale il contrario ui proponga. hauete qui molti amici, mercè alle qualità uostre, che amabile ui fanno: fra' quali ci è il reuerendo Piuano di santo Apollinare, huomo, che in molte honorate parti contende a giudicio mio con quelli, che più il mondo stima. egli, & io, lasciando molti altri da canto, egli per la sua gran uirtù, io per la molta affettione, che ui porto, douemo potere più nell'animo uostro per tirarui in qua, che tutti gli amici, i quali costi hauete, a ritenerui. ma doue mi trapporta il desiderio? non mi aueggio, che incommincio quasi a darui consiglio: e questa parte dissi che non intendeva di toccarla. iscusatemi di questo errore: se errore ui pare che sia: e pensate noi medesimo quello che meglio ui torna. io, quello, che uorrei, ho detto: & quello, che in-

torno

torno a c
glio a cu
iprimere
1553.

M O L
creda alle
faccio .
sappi da
quello,
mente m
uorrei ca
to, mi gu
te in che g
fni, l'uno
note a qua
non s'ing
falso. e p
mentre fa
essi, che a
no saper
do certo
ma, oltr
ho cagion
scere, e d
l'un l'alt
meno a m

torno a ciò consiglierei, se lecito mi fosse di dare consiglio a cui più sa, l'ho uoluto più tosto accennare, che esprimere. state sano. Di Vinegia, alli 10. di Agosto, 1553. Vostro Paolo Manutio.

A

*

MOLTO reuerendo, Voi mi scriuete, che io non creda alle false imputationi dateui presso di me. così faccio. perche non sono così poco aueduto, che non sappi distinguere quello, che può essere e non essere, da quello, che è manifestamente uero. et siccome difficilmente mi muouo a credere de gli amici cosa, che io non uorrei: così, poi che la uerità & la ragione mi ha uinto, mi guardo assai di non mutare credenza. uoi sapete in che grado di amore io tengo il Bargeo, & il Luisini, l'uno & altro per le rare qualità loro, troppo ben note a qualunque gli conosce. questi, perche sono saui, non s'ingannano: e, perche sono buoni, non dicono il falso. e perche uoi conuersaste un tempo col Bargeo, mentre fu in Reggio; & hora praticate col Luisini: essi, che animo uoi habbiate mostro uerso di me, possono saperlo: e, quando io ne facessi molta stima, mi rendo certo che d'amendue ne serei informato a pieno. ma, oltre che per natura io non bado a tali cose, non ho cagione di pensare doue non so se utile mi possa nascere, e di danno mi possa temere. perche, il conoscerci l'un l'altro, si come uoi usate di dire, torna bene non meno a me, che a uoi, in questa parte. state sano. Di

Venetia,

L I B R O

Venetia, alli 27. Settembre, 1553.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR DI MONLVC.

HONORATISS. sig. mio, Io non debbo merauigliarmi, che V. S. sia tanto conforme a se medesima in amarmi, e tanto cortese in darmi ogni di qualche nuoua dimostratione dell'animo suo. perche l'ho conosciuta di cosi sottile ingegno, che facile cosa le è stato il penetrare fino all'intimo del cuor mio, & iui uedere non solo come io sia disposto ad honorarla, ma come desidero, che questa mia dispositione sia palese a molti. V. S. hora si ritruoua nella Scotia, fra gente dura, e bellicosa: oue è necessario che quasi del continuo uegga, e prattichi fieri, e rigidi costumi: da' quali però ella non prende qualità, ne si spoglia della gentilezza sua, anzi da luogo a' benigni pensieri, e spesso si riuolge al bel paese d'Italia: oue pensando, non è merauiglia se vinegia le si rappresenta, come parte piu bella, e piu honorata: bene è merauiglia, che fra i particolari di vinegia le souuenga, come ella scrive, di me, e che tanto desidero mie lettere; le quali altro effetto non possono fare, che mostrarle, ch'ella non ha molta cagione di desiderarle. e se fin hora non ho scritto a V. S. la cagione è stata, non perche haueffi smarrita la memoria del nome suo, la quale io custodisco come cosa santa; ma perche, mancandomi materia, non mi pareua di scriuere nulla a cui molto stimo. hora, poi
che

che altro non mi occorre, le dirò intorno allo stato mio, che da un tempo in qua fra piccioli termini ho ristretto i miei pensieri, di modo che non uito, come già soleua, ad arbitrio di fortuna, ma sono quasi in potestà di me medesimo, e contentomi di una moderata quiete, e di quel frutto, che i miei studi mi porgono; giudicandomi assai ricco, non perche io habbi di souerchio, ma perche quello, ch'è souerchio, non desidero, e quello, che io desidero, non mi manca. questa è quella quiete, & quell'otio, il quale v. S. indarno desidera. perche l'alto suo ualore, conosciuto per proua dal Christianissimo Re, contrafterà sempre al desiderio suo, e non per metterà, che si disciolga da quelle cure, nelle quali se bene fin' hora ha operato molto in seruigio di S. M. non dimeno si uede, che la qualità de' tempi presenti maggiore occasione le offerisce; e che le cose del mondo girano a tal fine, che senza dubbio la uita attiuu serà alquanto piu necessaria, che la cōtēplatina. intanto mi pare di supplicarla, che, ritrouandosi in grado, oue puo conoscere le cagioni, e uedere i progressi di quelle guerre, non le sia graue di raccoglierne particolare memoria. che forse ella a qualche tempo potrebbe hauere otio di tesserne una historia in lingua francese, come già mi disse che dissegnaua: & io potrei forse, si come fui confortato da lei, trapportarla nello idioma latino, con speranza non che io possa rappresentare gli adornamenti, e le uarie figure del suo leggiadro stile, ma si bene, che del molto suo lume alcuna scintilla in me si riconosca. Della uittoria delle genti franzese erane

G già

L I B R O

già molti di uenuto l'auiso : ma il discorso, ch'ella mi manda in tal proposito, non ho fin' hora ueduto : come che il Pomaro me l'habbi promesso. Delle sue cortesie offerte la ringratio cordialmente ; si come so, ch'ella cordialmente si offerisce. e douerei dolermi , che io all'incontro non habbi oue possa offerirmele , sapendo, che, quanto uaglio in seruigio suo, è nulla: ma non mi dolgo, per non fare torto ne alla prudenza, ne alla bontà sua: l'una delle quali mi fa credere, che V. S. conosce interamente l'animo mio ; l'altra, che, conoscendolo, se ne contenta . e con questa ferma speranza facendo fine, me le raccomando per sempre. Di Venetia, l'ultimo. di Settembre, 1549. Ser. Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

SIGNOR cugino, come fratello, A' tanti cortesie effetti, i quali di continuo produce l'amore, che mi portate, douerei ouero corrispondere con pari effetti, ouero, non potendo arriuare a si alto segno, almeno renderui gratie di quello, che uoi fate, & iscusarmi di quello, che io non posso. hora non faccio ne l'uno ne l'altro: l'uno, perche meglio è cedere alla cortesia uostra, che contendere con lei, & restare inferiore : l'altro, perche, ringratiandoui, o iscusandomi, mostrarei di credere, che l'amore uostro aspettasse rimunerazione da me, la quale, per essere egli perfetto, so che non aspetta. Poiche adunque è cosi, solamente uoglio ringratiarui di questo, perche uoi non uolte, che io ui ringratio:

gratia: il
sa, della
fatto di r
scrivete, p
lui in eleg
me deu
pre. ma rip
ancor quel
rebbe con
medesima
i quali ui
uerei con
saprei isfr
rall'grand
Di Venetia,

A

CUGINO
clariss. uost
tà. ne cred
trouarui ho
uostri figli
qualche ten
che l'isferi
è molta cop
tendono le
quelli, che

gratia: il che mi ui obliga poco meno, che la cosa istessa, della. quale douerei ringratiarui. ben haueua pensato di ritrouare il padre di uostro genero, si come mi scriuete, per notificargli, che della diligenza usata da lui in eleggermi cosi precioso uino, il quale mi è, si come deue eẽre, gratissimo, uoglio essergli tenuto per sempre. ma ripensando meglio, ho ritrouato, che serebbe ancor questo souerchio ufficio, si come souerchio serebbe con uoi, essendo uoi con lui, & egli con uoi una medesima cosa. siate adunque contento, che con quelli, i quali ui sono carissimi, io usi i medesimi termini, che userei con uoi, il quale mi sete tanto caro, quanto non saprei isprimere. state sano, & salutate mia cugina, ralleggrandoui con lei in nome mio del nuouo parto.

Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1549.

Cugino, & fratello Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CUGINO honorando. Ho inteso il desiderio del clariss. uostro Podestà, e di quella Magnifica communità. ne crediate, che sia minor il desiderio mio, nel ritrouarui hora maestro tale, che possa nelli animi de' uostri figliuoli seminare buona dottrina, si, che a qualche tempo lodeuole frutto ne apparisca. ma perche l'isperienza mi ha mostro, che a questi tempi non è molta copia, anzi è grande inopia di homini, che intendano le lettere per buon uerso; e molto maggiore di quelli, che habbino congiunta, con la finezza de le

G 2 letter

L I B R O

lettere la innocenza de la uita. io, che uorrei sodisfar-
ui nell'uno & nell'altro, serò costretto a procedere per
auentura piu lentamente, che non patisce l'aspetta-
tione, e bisogno uostro: accio che, hauendomi uoi dato
tal carico, quasi a buono conoscitore di quanto in ciò
sia necessario, l'effetto poi differente al pensiero non
ui facesse perdere l'opinione, che hauete del giudicio
mio: la quale perche io stimo molto; è ragione, ch'io de-
sideri che lungamente si conserui. state sano.

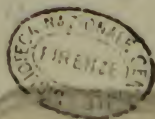
Di Venetia, il V. di Gennaio, 1550.

Vostro cugino Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CUGINO carissimo. Vi giuro, che aspettaua un
simile accidente; parendomi di hauere già compreso,
che la fortuna mette studio per incomodarmi ogni di
piu: cosi dunque sia. poi che a lei, che regge le cose hu-
mane, cosi piace. ma se cotesta importuna doglia, la
quale ui è sopraggiunta per tormentare in un tempo
uoi e me, durerà molto: douerete, e ue ne prego con
quell'affetto ch'io posso maggiore, mandarmi quei da-
nari senza indugio, che diceuate di uolere portarmi
uoi medesimo. non è ueramente tale il bisogno mio,
che sopporti molta lunghezza di tempo. onde uo pen-
sando, e forse fie meglio, di mandare per questo effetto
a Chioggia la seconda uolta Stefano, mio seruitore: a
cui potrete insieme consegnare quelle robbe, che M.
Gioan Girolamo, mio cugino, cortese gentil'huomo,

& amo-



Et amoreuole parente , non ha uoluto condurre a mio fratello a Bologna; seruendosi per iſcuſatione del ſoſpetto della peſte. ſtate ſano. di Venetia, alli 19. di Nou.
1555. Veſtro cugino, Paolo Manutio..

A M. GIORGIO DE GLI AGAZI,
C H I R V R G O .

M. Giorgio honorando. A uoi ſempre tocca di uſar mi cortesia , Et a me non tocca giamai di renderla . e perche queſta mi pare una ingiuſtitia , douerei dolermi di chi n'è cagione , cioè della fortuna : ma uoglio piu preſto ringratiarla, perche mi ha donato l'amor uoſtro; il quale io ripongo fra le coſe piu care, che io habbi, come finiſſima gemma . queſto preambulo puo moſtrarui, che io diffida della uoſtra gentilezza , Et che ſia quaſi un modo retorico per uccellare beniuolenza . non crediate coſi. perche con uoi non uſo arte; eſſendo l'affettione, che ui porto , naturale : e la natura non ha mai biſogno dell'arte. dico adunque ſinceramente , che uorrei mi riſaſte preſto preſto il preſente portatore: il quale io amo , come deuo , cioè molto . perche egli molto ne è degno, e per l'ingegno, e per la qualità de' coſtumi . raccomandoui ancora innocente : il quale mi è tanto fidato, Et utile, che ſenza lui non ſa prei godere me ſteſſo . di caſa. alli 10. di Maggio ,
1550. Paolo Manutio.

L I B R O

A M. BARTOLOMEO RICCIO.

MOLTO mio honorando. Non so, che serà di Roma. so bene, che, si come facilmente puo nascermi desiderio di riuederla, se non per altro, almeno per godere un mese gli amici, i quali di continuo mi chiamano: cosi non facilmente puo cadermi nell'animo di rimanerui. egli è uero, che Roma è terra di fortuna, e la fortuna spesso fa marauigliosi effetti. ma io hoggimai per molte cagioni ho messo freno alle speranze, si, che piu non mi trasportano. e che uolete uoi che io piu desidero? uiuo assai honorato, e ueramente uiuo nella mia patria: e che patria? forse, Mergara, o Francolino: Vinigia, reina dell'Europa; quella, che tanto piacque al Riccio, che lo inuiscò, e tennelo tanti anni. se uenite a questa sensa, io ui aspetto in casa uostza. che questo anno, hauendo una staza ameniss. e la piu bella della Giudeca, non anderò altramete in uilla: e uoi, che foste sempre piu antoreuole, che ambizioso, lasciate gli alti palagi de' gr. i sig. per godere la dolcezza di un' antico, e dimestico amico. Mori il Flaminio, e mori insieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni. qual' è si puro cuore, che nò s' intenerisca pensando alla sua morte? debbo io marauigliarmi, che il Riccio ne pianga, che non solamente è huomo, ma è fra gli huomini humanissimo? marauigliomi, che le fiere istesse, alle quali la natura negò uoce significatiua, con mesti modi non iscuoprino dolore. che, se bene elle non hanno che fare con noi, per essere
la

la nostra
si sono tr
la morte
uenerale
ro, che se
uole: per
morte fa
ta. che p
mo inge
noue la
Didaco
se prom
nio, e de
che la re
ma nega
che l'ami
che cono
già non m
rena mor
che hora
stanz e in
cità, non
cidenti,
diuole il
tenuto il
ta. non
di che si d
gura: che
tanto gli a

la nostra specie privilegiata di ragione: nondimeno, se si sono truouati alcuni huomini, i quali hanno pianto la morte di alcune fauorite bestie; quanto piu fora conuenevole, che le bestie piagnessero un'huomo? consento, che serebbe marauiglia, si, ma marauiglia ragionevole: perche uole la ragione, che un'istrazionaria morte sia da un'istrazionario accidente accompagnata. che puo dire il vigna, quantunque sia di sottilissimo ingegno, per raffermare il corso delle uostre continoue lagrime? che dirà la dotta musa dell'acutissimo Didaco, per dare a me conforto in cosi giusto dolore? se prouerà che non sia lamentabile la morte del Flaminio, e degna di copiosissimo pianto: prouerà insieme, che la terra sia lieue, e'l fuoco graue. bisognerebbe prima negare, che l'huomo fosse rationale. conciosia cosa che l'anima nostra, perche è rationale, conosce; e perche conosce, è necessario che si dolga del suo danno è. già non nego io, che il Flaminio per mezzo della terrena morte non sia fatto partecipe della celeste uita; e che hora, in compagnia del suo David, e dell'altre sostanze incorporee, non goda quella uera, e solida felicità, non definita dal tempo, non alterabile da gli accidenti, non comprensibile da mente humana. non si duole il Riccio, ne il Manutio, che il Flaminio habbi ottenuto il desiderato premio alla sua innocentissima uita. non sono eglino cosi inuidiosi al bene dello amico. di che si dolgono adunque? della loro particolare sciagura: che non riuedrāno piu l'amabile aspetto di chi tanto gli amò: non gusteranno i dolci costumi: non udi-

L I B R O

ranno le sensate parole. dolgonsi ancora per la riputazione della Italia: la quale in gran parte si appoggiaua nel Flaminio, come in ben ferma colonna; & hora, caduto lui, a gran fatica si sostenta. la onde cerchino pure & il Pigna a uoi, & il Didaco a me di porgere conforto. che, per quanto io ne creda, noi haueremo piu cagione di amarli per il desiderio, che di ringratiarli per lo effetto: non perche i loro rimedi non siano salutariferi, & buoni; ma perche non è sanabile la piaga. pregoui a raccomandarmi all'uno, & all'altro; & a dire particolarmente al Didaco, che io aspetto auidamente la sua ode, per confermarmi nell'opinione, che io ho dell'ingegno suo, natami dalle parole di molti, e massime dal testimonio uostro: il quale stimo piu, che non istimaui l'Homeric Agamennone il consiglio dell'attempato e saggio Nestore. Attendete a star sano: e poi che di continuo lauorate intorno a' uostri libri de Gloria; non dirò altro, saluo che ui ricordiate, che, scriuendoli, scriuete della gloria di uoi medesimo. Di Venetia, alli 28. di Aprile, 1550.

Il uostro Manutio.

A M. DIDACO PIRRIO.

SIGNOR Didaco, la uostra ode, con la quale uè è piaciuto di consolarmi, & honorarmi insieme, ha operato nell'animo mio due diuersi effetti; i quali intendendo di narrarui. la prima uolta che io non dirò la lessi, ma trascorsi quasi uolando, si come auuiene di cosa
lunga-

lungamente desiderata, subito mi nacque pensiero di ringratiarui, e di lodarui. poi, rileggendola cō occhio piu attento, e scorgendo sempre in lei nuoue bellezze, e nuoui ornamenti poetici, i quali in ogni sua parte a guisa di pretiose gemme distintamente rilucono; io riconobbi meglio la grandezza dell' obbligo, che per tal conto debbo hauermi; e trouai in fatto, che dalla sterilità dell' ingegno mio non potrebbero nascere parole, le quali per renderui gratie sodisfaceessero, e molto meno per lodarui: essendo che a lodere il Didaco alhora crederai di essere bastante, quando io fossi il Didaco. et oltre a ciò, per che debbo io lodare uoi a uoi? non serei io temerario, se cercassi di farui conoscere uoi medesimo? meglio è dunque, che io mi taccia, & che con altri piu tosto, che con uoi, ragioni delle nostre lode, e sopra tutto con me stesso, per inuitarmi, anzi per incitarmi con l' esempio uostro, se non ad acquistare, almeno a desiderare quel che in uoi honoro. in tanto, rallegrandomi con uoi di così leggiadro poetico stile, che donerà eterna uita al nome uostro; e dolendomi con la patria uostra, che di uoi è priua, non resterò di pregarui, che mi amiare: come che quella cortesia, la quale ui ha hora mosso a scriuermi, la medesima mi faccia credere, che siate sempre amarmi. Di Ven. alli 22. di Maggio,

1550.

Paolo Manutio.

A M.

L I B R O

A M. GIROLAMO FALETTI.

M A G. Signor mio, mi ricorda, che già, ragionando meco delle poesie del Didaco, uoi mi lodaste di maniera l'ingegno suo, che, per dirui il uero, quantunque prudente e moderato oltra modo io ui habbi sempre conosciuto, e per tale predicato, nondimeno le uostre parole in qualche parte mi paruero hiperbolice. hora che io ho letto la sua ode, e conosciuto non per relatione, ma per lui medesimo, stimo che uoi mi diceste assai meno di quello, che al merito suo si conuiene. ma per ragionare dell'ode, io credo, che ogniuno serà costretto a lodare la sua bellezza, se fosse bene il Momo. ella è tutta lontana dal commune, graue con dolcezza, leggiadra con dignità: tanto che, a uolere darle quello, che le si conuiene, è da dire, che non ha di moderno altro, che il nome. Duolmi assai, che, per quāto comprendo dal uostro scriuere, l'uno & l'altro mi habbiate per inciuile, e forse per superbo. non rispondo sempre a gli amici. facciolo per piu cagioni; o perche non è sempre necessario; o perche, uolendo, non posso; o perche non ho ambitione. & se tra queste cagioni ci fosse mescolato ancora un poco di negligenza, serebbe sì gran fatto? benche posso dire con uerità, che di questo mio errore, se errore ui piace che sia, negligenza non è cagione, ma piu tosto il graue peso delle occupationi; il quale mi preme sì, che poco respirare mi lascia. tale che dourebbe ogni discreto amico, sapendo la causa, perche

che io non rispondo alle sue lettere, non solamente iscu-
farmi, ma hauermi compassione: come credo, che fac-
ciate uoi Signor Faletto: tanto mi prometto della uo-
stra gentilezza. Raccomandatemi al nostro Riecio,
et a uoi stesso. Di Venetia, alli XXII. di Mag-
gio, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANUTIO.

MOLTO Mag. sig. mio, di retore son diuenuto
astrologo, et ho racchiuso in una egloga la natiuità del
uostro Aldino: la quale, non perche ella per alcuna sua
qualità meriti di esser letta da uoi, ma perche ragiona
di un uostro figliuolo, cioè di uoi medesimo, non ho uo-
luto mancare di mandaruela. oltre che la poesia, et l'a-
strologia mi paiono essere sorelle, ne poter istar l'una
senz'altra, se non per altro, almen per essere amen
due mendaci. affin dunque che totalmente uoi ui con-
fermaste nella opinione uostra, che è di non dar punto
fede a cotali pronostichi; uengono hora amendue di
compagnia a uolerui far credere quello, in che esse non
sono punto risolute. uoi, come sania persona, date loro
quella fede, che si suol dare a chi il piu delle uolte si ri-
truoua mentire. ma, o bugiarde, o ueraci che elle si sia-
no; io sono sicuro, che ui arrecheranno piacere, ueden-
do uoi quanto di bene elle ui uengono a promettere. e
quando altro non facessero, si faranno elleno, che hare-
te presso di uoi un testimonio quanto ui sia seruitore il
uostro Bargeo: onde possiate comprendere, che egli tie-

ne

L I B R O

ne i simioli per simioli, & i Paoli Manutij per padroni.
in questa non uolendo esser piu lungo, mi ui raccõman-
do. Da Reggio, il XVI. di Nouembre, del XLVIII.

Ser. Il Bargeo.

A M. PIERO BARGE O.

C O M E fratello, grato & honorato dono
mi hauete fatto, mandandomi la natiuità del mio caro
Aldino, rinchiusa in cosi leggiadro uerso, che ui pro-
metto non hauere letto poesia non pure di altri, ma di
uoi medesimo, doue habbi riconosciuto spiriti piu eleua-
ti, & figure piu scielte: di modo che io a uoi debbo es-
sere tenuto dell'amoreuolezza uostra in aggradirmi
di questo pronostico, & honorarmi di cosi uaga, & or-
nata egloga: & uoi a me per auuentura non meno do-
uete sapere grado dell'occasione dataui in honorare
uoi medesimo con una cosi fatta compositione: la qua-
le si come in parte ha fatto fede a me, contra l'ordina-
rio mio, intorno la materia, che contiene; cosi a quelli,
che non ui conoscono come io, ampiamente fara fede e
testimonio dello ingegno uostro, degno ueramente piu
di Pisa, e di Padoa, che di Reggio. starò adunque aspet-
tando, che uoi mi ringratiare come prima cagione dell'e-
gloga uostra diuinatrice: & io, poi che sono stato in
ciò cagione mouente; ringratiero uoi come cagione mos-
sa. che non intendo di douere alterare gli uffici, e tra-
mutare l'ordine delle cose. state sano: & di gratia non
trattenete piu il disiderio mio di leggere il principio
dell'arte uostra. Del 48.

Paolo Manutio.

A M.

A M. FRANCESCO QVERINI.

SIGNOR Come fratello, Quasi che incommin-
cio hauere martello di uoi : quantunque io sappi, che
ne la lontananza, ne il tempo mi priuerà mai del uo-
stro amore. ma non è, che non mi punga il non ueder-
ui, o, per dir meglio, il non udirui. che troppo ueggio-
ui io con la mente: la quale si fattamente conserua l'i-
magine uostra, che mi darebbe l'animo, doue io fossi
pittore, di ritrarui al naturale così lontano, come sete.
ne crediate, che io uoglia ringratiarne tanto la memo-
ria mia, perche ella mi custodisca così caro dono; quan-
to uoi medesimo, che ui ci hauete impresso con molti se-
gni e di cortese amore, & di eccellente uirtù. e con
tutto ciò ui prego, che torniate presto a riuederui, ricor-
dandoui, che di quindici giorni, i quali ci prometteste
di douere stare in Padoa, dieci hormai, se al contar non
erro, ne sono scorsi. che Dio ui ci renda sano. Di Ven.
alli 6. di Ottobre, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

SIGNOR come fratello, Poi che sete in Reggio,
ne ringratio N.S. Dio, come di cosa da me desiderata
per honor uostro, & utile di quella città. non accade
che io ui conforti e ammonisca all'operare ciò che di uoi
si aspetta. perche so, quanto sete infiammato di deside-
rio

L I B R O

rio di lode, e quanto sete prudente. solamente ui prego, che ogni uostro pensiero sia sempre congiunto con l'amore di Dio, & che riconosciate ogni uostro honore dalla sua diuina bontà, fuggendo le contese, & le gare, hoggi di piu proprie quasi de' letterati, che de' soldati. io serò uostro come sempre fui: & in segno di ciò ricordoui alle uolte a comandarmi. Di Venetia, alli 9. di Agosto. 1550. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

HONORANDO come fratello, le uostre lettere mi dicono quello, che io sapena, che fin' hora mantenete il luogo publico con uniuersale sodisfattione di quella città: ma tacciono per modestia quello, che sfero, anzi quello, che, come cosa già presente, chiaramente ueggo, che nell' auuenire dall' ingegno uostro piu soauu, e piu maturi frutti nasceranno. hauete dato assai felice principio alla lode uostra. & è ben degno, che ui rallegriate con uoi medesimo, e con gli amici: ma ricordateui, ch' egli è principio, e non fine. per l' ordinario, e con moderata diligenza farete assai piu di quello, che fin' hora hauete fatto. siui sempre a mente, che la mediocrità non è quel segno, oue mirano gli eccellenti ingegni. percioche nell' imprese honorate, a chi poco puo, il mediocre deue parer molto: & a cui è lecito di potere assai, quello, ch' è mediocre, è poco, & quello, ch' è molto, è meno che mediocre. io ui conosco di uita ce, e pronto ingegno; di memoria, che facilmente ap-
prende

prende, e non facilmente lassa. a queste parti, che sono di natura, e per gratia concesse a pochi, se ci aggiugnete quelle, che sono proprie uostre, la uolontà, e lo studio, con deliberato proponimento di non fermarui, ma di caminare sempre inanzi col medesimo passo: non è dubbio, che fra questi huomini, i quali hoggidi si ueggono, & per auentura fra quelli, che dopo questi uerranno, merauiglioso sarete. scriuo così, perche ui amo: e spero, perche ui conosco. amatemi dunque per il desiderio, che io ho: e quanto ui piace che io ami uoi piu di quello, che io soglio; tanto fate che cresca in uoi quella cagione, la quale da principio mi dispose ad amarui. percioche l'affettione, che ui porto, così di continuo anderà crescendo, come continuo serà il nutrimento, il quale ella riceuerà dalla uirtù uostra. di che Dio contenti uoi, e me. state sano. Di Venetia, alli 28. di Ottobre, 1550. Paolo Manutio.

A M. MATTEO SENAREGA,

M. Mattheo carissimo, Dopo il giorno, che uoi partite di qua, fino a quest' hora, che ho riceuuto la uostra assai ben lunga, e tanto piu a me cara lettera, io sono sempre stato in dubbio della uostra sanità, temendo, che il caualcare in fretta, massimamente dopo il riposo di molti giorni, potesse recarui alteratione. hora, scriuendo omi uoi, che sete sano, quantunque debbole, che non è cosa istraordinaria nella persona uostira; & aggiugnendo, che fra pochi di pensate di renderui a noi, ondo

L I B R O

de giusta cagione ui ha tolto ; uoi mi hauete riconfor-
tato, e rallegtrato in gran maniera: e preghereiui a con-
fermarmi questa contentezza con le uostre seconde let-
tere, se non fosse che la uostra prudenza mi fa non so-
lo sperare di uoi, ma credere quel che io desidero . Le
cose mie sono come uoi le lasciate , assai prospere , se-
condo la dispositione dell' animo mio ; non però tali, che
uoi possiate sodisfaruene: che troppo grande, e troppo
superiore a' miei meriti serebbe la mia fortuna , s' elle
fossero secondo i termini del desiderio uostro. Il sig. Pie-
ro ui rende gratie della memoria, che di lui serbate ; e
risalutauì con molto affetto . et io ui prego a raccom-
mandarmi al Mag. uostro padre, & a' uostri fratelli.
state sano. Di Venetia, alli 30. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR ACHILLE MAFFEI.

MOLTO honorando mio sig. Poi che è piaciuto
a Dio di chiamare a se il Car. fratello di v. S. & mio
sempre riuerito sig. io douerei fieramente dolermi per
la perdita del maggiore amico & padrone , che io mi
hauessi; ma considerando al bene, oue è salita quella be-
nedetta anima , io mi sforzo di racconsolarmi , & di
conformare il uolere mio a quello che piace a sua diui-
na M. certo è, che, se io mi consigliassi con l' humanità,
io serei il piu addolorato huomo che uiuesse , & crede-
rei che questo fusse il colmo delle mie sciagure. ma per
che la ragione mi dimostra, che nelle cose humane nis-
suna

una
uimo
mo: a
rimuo
mi na
me ben
solera
to fra
lodeno
fuci ne
telli, in
ro e
alla q
fine. et
cne sem
tueffim
sua ca
no in q
ma an
ame, m
uorno
& ben
desider
strato
meran
conosc
scere d
porgere
gerio.

una stabilità puo essere; & per consequenza non douiamo tanto amarle, che, perdendole, ce ne disperiamo: attendo quanto posso a reggere l'animo mio, & a rimuouerlo da così noioso pensiero, quāto è quello, che mi nasce da così fiero accidente. e stimo, che V. S. come bene intendente del mondo, cō sauiο consiglio si risoluerà non tanto a piangere la morte del suo honorato fratello, quanto ad imitare la uita, tutta piena di lodeuoli attioni, & di santi costumi, & consolerà i suoi uecchi padre, & madre, & reggerà i minor fratelli, inuero bisognosi della sua prudenza, poi ch'è loro estinto quel lume, & mancata quella guida, dietro alla quale caminando poteuano peruenire à beatissimo fine. et rendasi certa, che, s'ella mirerà a quel segno, oue sempre cō l'animo, et con l'opere intese il suo uirtuosissimo fratello, facilmente conseruerà se stessa & la sua casa in qual grado, in ch'ella è stata da qualche anno in qua, & gran consolatione darà a quella santissima anima, la quale hora gode quei beni, che tanto amò, mētre fu fra noi. et quelle, che l'amorno, & offeruorno non come Car. ma come degno di essere amato, & honorato per le singolar qualità sue, uedendo V. S. desiderosa di rassomigliarse le si come fin hora ha dimostrato, parimente l'offerueranno, & di tutto cuore l'ameranno: si come io faccio, & farò sempre, hauendola conosciuta tale, quale hora la prego che si faccia conoscere a tutti, per conseruare l'honore di sua casa, & porgere a tanti suoi amici, & seruitori qualche refrigerio. & racc. a lei, & alli sig. suoi padre, & ma

H dre,

L I B R O

dre, & alli fratelli, co' quali mi condoglio in quella
maniera, che deuo, farò fine. Di Venetia, alli 22. di Lu
glio, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Abbiamo perduto il Car. Mas
feo, nostro sig. e padre, il quale meritaua piu lunga ui
ta. ma se, chi ce lo diede, lo ha ritolto, di che debbiamo
ramaricarci? egli è felice, noi miseri, che siamo restati
in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin hora mol
to a lui dissimili, & piaccia a Dio, che di qui inanti pos
siamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del
modo, desiderosi di giouare al prossimo, & di non offen
dere Iddio. uoi, cariss. fratello, che con lui tanto fa
migliarmente uiueste, douerete piu di ogni altro ope
rare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi, & con la
memoria di così perfetto esempio darete forma alla ui
ta uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giu
stissimi honori, & dopo morte torniate a rigodere la
compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa
nessuna piu ui diuiderà. In tanto ui prego a conserva
re, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia: che
io farò il medesimo, si come per molte cagioni deuo, con
disiderio che in ogni uostra occorrenza non altrimenti
che a minor fratello mi comandiate. et Dio ui doni la
sua gratia. Di Venetia, alli 22. Luglio, 1553.

Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio os-
servandiss. Oltra l'antica servitù, che la felice memo-
ria di mio padre hebbe, mentre uisse, colla illustriss.
casa di V. S. Reuerendiss. io per elettione e giudicio
mio ho sempre riuerito il nome suo, considerando non
solo il grado, ch'ella tiene, ma molto piu quelle cagio-
ni, le quali a si fatto grado la condussero. e perche la
uirtù sua le ha dato tanto, che ha piu tosto modo di be-
nificare altrui, che bisogno di ualersi dell'opera di co-
loro, che l'osservano nel modo, che fo io: crederò di far
le cosa grata, mettendole innanzi una occasione, do-
ue potrà esercitare la bontà, e gentilezza sua, con
accrescere lode a lei, se però la lode sua può crescer piu;
& obbligo a me: benchè il desiderio mio di seruirla, es-
sendo nato da osservanza naturale, è tale, che per ca-
gioni esteriori maggiore non può diuenire. M. Rinal-
do Odoni è mio cognato, ma, per amore, piu che fratel-
lo: onde in ogni sua occorrenza, come che io faccia a
beneficio suo tutto ciò, che io posso, nondimeno e mi
pare sempre di fare molto meno di quello, che io deb-
bo. egli ha tre beneficietti; i quali io reputo che siano
miei; perche spesso mi ui riduco; Loregia, Paderno, e
Sigusino: per conto de' quali è in decima quatordecì
ducato. e perche il frutto di questi beneficij serue a so-
stentamento parte di casa sua, e parte de' studi suoi, ne'
quali fa mirabile profitto: io per queste due cagioni,

H 2 le

le quali non possono essere piu honeste, sono entrato in desiderio, & ancor in qualche speranza di rileuarlo del pagamento della decima, hauendo offeruato, che molti altri, i quali, quanto a' beni di fortuna, sono piu ricchi di lui, e, quanto a quelli dell'animo, forse assai piu poveri, hanno dimandato, & ottenuto con uarie intercessioni il medesimo beneficio. ho dunque giudicato, che l'intercessione di V. S. Reuerendiss. et Illustriss. sia per essere, come è per l'ordinario, d'infinito ualore presto al Reuerendiss. & Illustriss. Fernese, tanto che facilmente ne seguirà l'effetto onde la supplico, che, per farmi gratia singulare, le piaccia di abbracciare questo mio honestissimo desiderio, e di operare in modo con S. S. Reuerendiss. & Illustriss. che mio cognato, & io restiamo consolati della sudetta esentione. il che succedendo; si come, mi rendo certo, che succederà e per l'auttorità sua, & per la benignità di quel rarissimo signore: per hauerne qui certa esecutione, il modo serà questo: che di commissione di S. S. il Reuerendiss. & Illustriss. Fernese scriua a Monsig. Legato, che da qui innanzi M. Rinaldo Odoni sia rileuato della decima; la quale, come ho detto, non è però piu di quattordici ducati. et io di questo beneficio, non altrimenti, che se fosse collocato in me stesso, eterna memoria conseruerò, sodisfacendomi, se per altra uia non potrò, almeno nel predicarlo fra le molte gratie, che dalla sua benignità riconosco. e me le raccomando humilmente. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE DI VRBINO.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio offeruandiss. La memoria, che io ho delle amoreuoli, e cortesi offerte, le quali hora due anni V. S. Reuerendiss. mi fece in Urbino, in gran maniera mi conforta che io ricorra a lei in ogni mia occorrenza, con speranza, che dalla bontà, & gentilezza sua debbano sempre nascere effetti conformi al desiderio mio. la onde, uenendo hora a Perugia M. Francesco Torresani, mio Zio, il quale io amo, & honoro come padre, ho preso sicurtà di raccomandarlo a V. S. Reuerendiss. nell'ispeditione di certe sue facende: nelle quali, mi rendo certissimo, che senza ueruna mia raccomandatione ella gli serebbe cortese del fauor suo. perche mio Zio è tale, che non gli cade nell'animo di desiderare, o dimandare cosa men che giusta: e V. S. Reuerendiss. è protettrice di giustitia, come già la fama è sparsa, nata da uerissimi effetti. è dunque questa mia raccomandatione souerchia, poi ch'ella non si estende oltre il giusto, & è indirizzata a V. S. Reuerendiss. i cui pensieri ad altro, che a lodeuolmente operare, non intendono. il che così essendo, ho io però uoluto sodisfarmi in fare questo ufficio per amore di mio Zio, sodisfacendomi insieme in questo, che con l'istessa occasione me le offerisco per seruidore, e la supplico a farmi degno della gratia sua: la quale mi pare di meritare, per che tanto la desidero, e perche quello, che io desidero,

H 3 è con-

L I B R O

è conuenueuole premio alla molta riuerenzà, che io porto al nome suo. e col fine, diuotamente le bascio la mano. Di Venetia, alli 28. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando. Viene a Roma uno amico mio, il quale mi ha pregato grondemente a scriuerui la presente, accioche con la occasione di portaruela egli possa insieme sodisfare al desiderio suo, ch'è di parlarui, e conoscerui. e di lui potrei dire molte cose, a fine che lo accettiate nel numero di quelli, che uoi amate familiarmente: ma rimanendo di raccontarui le altre sue qualità meno importanti, dirouene una, la quale uoi stimate assai piu sola, che tutte le altre insieme. sinceri costumi, e uera bontà, senza ombra di simulatione, conoscerete in lui. il che basterà per farlo degno dell'amor uostro. Di me non ui dirò altro, saluo che io mi truouo in letto per una doglia pettorale, non pericolosa, ma noiosa, e continoua. e qui facendo fine, mi ui raccomando. Di Venetia, alli 21. di Marzo, 1550.

Il uostro Manutio.

A M. SIMON THOME.

MOLTO eccellente sig. mio, Io pianfi amaramente la morte del nostro M. Piero Bunello, e uiuerà sempre

sempre
piaccia
rare l'e
le, non
mio la
te. il po
chio, ed
venuto
perche
dere, el
gno di
ma pi
simo a
rare q
ga, che
a me son
una stran
attendo
libera e
anni; cu
dosi chia
nito del
che dall
ria ric
suo po
nella si
1550.

sempre nell'animo mio la memoria delle uirtù sue. così
piaccia a N. S. Dio, che io possa in qualche parte imi-
tare l'esempio della sua innocentissima uita: alla qua-
le, non è da dubitare, che non sia dato in cielo per pre-
mio la eternità, e la felice compagnia delle anime bea-
te. Il portatore della presente è un buono, e pouero uec-
chio, edificato di una semplice e pura fede, al quale è
uenuto in animo di uisitare S. Giacomo di Galicia. e
perche l'età sua, e la lunghezza del camino mi fa cre-
dere, ch'egli facilmente si stancherà, & hauerà biso-
gno di riposo: prego V. Eccellenza che per amor mio,
ma piu per amor di Dio, il quale ci raccomanda il prof-
simo come noi medesimi, sia contenta di raccorlo e risto-
rarlo quanto uederà che il bisogno di lui ne la riccheg-
ga. che farà, come ho detto, ufficio di molta pietà, &
a me sommo piacere. Io me ne sto hora alla Giudeca, in
una stanza assai diletteuole, e quasi in solitudine, oue
attendo a' miei soliti studi, uiuendo a me stesso in uita
libera e riposata. Ho fin hora un solo figliuolino di tre
anni; cui posi il nome di mio padre; a fine che, senten-
dosi chiamare con parola tanto honorata, fosse ammo-
nito del continuo a svegliarsi allo studio di quelle arti,
che dall'industria di suo auo tanto di splendore e di glo-
ria riceuertero. V. Ecc. mi commandi, se qui in seruigio
suo posso operare alcuna cosa. e conseruila N. S. Dio
nella sua santa gratia. Di Venetia, alli 7. di Aprile,
1550.

Paolo Manutio.

L I B R O

A M. ANNIBALE DALLA CROCE.

MAGNIFICO *fig. mio.* Non solamente io non ho fin' hora rihauute le mie castigationi sopra Varro-
ne, le quali il Ceruto ui promise di mandarui, ma non
ho pure hauuto sue lettere; come che nella partita egli
mi promettesse di douermi scriuere piu uolte. ma sti-
mo, che questi poeti moderni si piglino la licenza al-
quanto piu larga del conuenenole, non solamente nel
uerso, ma douunque loro torna bene. Quanto a' suoi
uersi, io ne crederò sempre quel tanto, che dal giudicio
uostro mi fie proposto: e penserò doue in ciò ui segua,
di non potere errare. Pregoui a darmi occasione di ser-
uirui: a fine che conosciate, quanto stimo in altrui quel
le qualità, le quali in me stesso desidero. et occorrendo-
ui a scriuere al mio Ferrario, non ui sia graue di salu-
tarlo. Di Venetia, alli XX. di Ottobre, 1550.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO VENIERO,
Podestà di Verona, hora Prencipe di-
gnissimo di Venetia.

CLARISS. & honoratiss. *fig. mio,* Io sono te-
nuto a ringratiare molto V. M. per la presta ispeditio-
ne del beneficio di mio fratello; ma, per l'animo, che
dimostra, molto piu. percioche douendomi bastare l'ef-
feto della sua cortesia, le è piaciuto di significarlomi
ancora

ancora con una sua lettera, e nella medesima lettera di honorarmi. il quale fauore io stimo assai piu, che quanti frutti da questo beneficio mi nasceranno giamai. ne solamente mi è caro il uedere, che V. M. mostra di amarmi; ma ancora, perche insieme giudica, che io ne sia degno. di maniera che, si come io non mi so risolvere, qual piu debba stimare, o l'amore, o'l giudicio di V. M. cosi facilmente mi risoluo a stimare l'uno, & l'altro al pari di quelle cose, che piu care mi sono in questa uita. e poi che di questi due cosi pretiosi doni ella mi fa degno: non resterò di pregarla, se però a prieghi miei lascia luogo la bontà sua, che sia contenta a conseruarmeli per sempre. Le bacio humilmente la mano. Di Venetia, alli 26. di Ottobre, 1550.

Ser. Paolo Manutio,

A M. GIOVANNI GIUSTINIANO.

MAGNIFICO M. Giovanni, Non è ragionevole, che le mie occupationi possano piu, che il debito, al quale ho cō uci, e col Mag. padre uostro. onde non ho uoluto mancare di rispondere alla uostra gentiliss. lettera, benchè ella non contenesse quasi altro, che cerimonie, & iscusationi, poco grate alla natura mia, e poco degne di quelle amicitie, le quali hanno hauuto origine dalla uirtù. Io haueua desiderio di sapere, come passano i principij de' uostri studi legali; e se ui passioni piu duri per la nuouità, che dilettenoli per la speranza. hauerete dall' ecc. Panciruolo, che è per huma

nita

L I B R O

nità e per dottrina nel numero de' pochi, e consiglio,
 & aiuto. il quale comodo mi darebbe speranza buo-
 na di qual si uoglia studioso giouane, non che di uoi,
 che, oltre allo essere studiosa per elezione uostra, haue-
 te hauuto la natura assai benigna madre in adornarui
 di alcune qualità, le quali se uoi non conosceste, & eser-
 citaste del continuo, troppo manchereste alla lode uo-
 stra, troppo al desiderio del uostro honorato padre. So-
 pra tutto ui ricordo, benche penso non sia necessario, a
 fuggire come scoglio periglioso il uitio dell'insolenza;
 tenendo per certo, che nell'età, nella quale hora uoi se-
 te, non ci è cosa piu amabile, ne piu lodeuole, che la
 modestia. e perche non può fare, che non ui occorra a
 praticare con molti: in generale, è buono, che usiate
 una certa destra maniera di trattener e buoni, e rei:
 ma per utile uostro ui bisogna fare con giudicio una
 scielta di due, o di tre, l'amicitia, & familiarità de'
 quali ui sia non solamente utile, ma honoreuole. io non
 mancherò di uisitarui e con lettere spesso, e presential-
 mente alcuna uolta; e, secondo la relatione, che mi sa-
 rà fatta de' casi uostri d'alcuni amici miei, cosi, senza
 ueruno parziale affetto, ne darò fedele auiso al clariss.
 uostro padre. et questo non ho uoluto tacerui, a fine
 che i miei ricordi, se per auentura per se stessi non po-
 tessero molto, ilche non credo, almeno per estrinseco ri-
 spetto habbino qualche efficacia. state sano. Di Vene-
 tia, alli 3. di Nouembre, 1550.

Paolo Manutio.

A L

AL MEDESIMO .

MAGNIFICO M. Giouani, Voi fate grã torto allo ingegno uostro , chiedendo da me quello , ch'è in uoi medesimo . e quello amore , che ui da sicurtà di adimandarmi cosa , che non douereste ; il medesimo darà sicurtà a me di negarui quello , che ui concederei , se fosse necessario . iscusimi dunque presso a uoi questa opinione , che ho : e doue ella manca , supplisca il rispetto delle mie molte occupationi . state sano . Di Venetia , alli 27 . di Nouembre , 1550 .

Paolo Manutio .

AL BARGE O .

CARISS. come fratello, Questa mattina il Robertello mi traffisse con una parola , dicendomi che uoi erauate diuenuto ualetudinario . ma , uolendo hauerne certezza , trouai che l'auiso era uenuto da persona , che tiene del leggieri , & è molto facile a trascorrere in una bugia . il che quantunque mi habbi in gran parte solleuato l'animo : nondimeno io . ui prego , quanto mi amate ; (che mi amate certo di uerissimo amore) che , per liberarmi interamente da questo cosi graue affanno , uogliate senza indugio scriuermi , o farmi scrivere , intorno alla uostra sanità . perche , se uoi state male , non è possibile che io stia bene . ne bene sto hora , ne starò fin che io non uegga uostre lettere : le quali mi
prego

L I B R O

prego a non trattenere molto: Et in tanto prego Dio a renderui presto la sanità, se non l'hauete; Et a conseruauela, se l'hauete. Io sto bene, la lddio mercè: Et il mio e dalla uostra musa celebrato Aldino non solamente parla, ma legge assai acconciamente, e mostra di douer hauere, quel che uorremmo, ingegno, e gagliardia di corpo. La madre è granida in quattro mesi. del resto non ho che dirui altro, saluo che ad ogni modo, passato Gennaio, darò una uolta fino a Roma: e uerrò ad abbracciarui, Et a stare con uoi quattro giorni. ma fate che io ui ritruoui sano; a fine che possiamo goderci allegramente. et mi ui raccomandando. Di Venetia, alli 9. di Decembre, 1550, Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO SCOTTO.

MOLTO honorato sig. mio, si come io ho sempre amato v. s. e desiderato di seruirla: così mi do a credere, che sia in lei il medesimo animo, Et il medesimo desiderio. e da questa opinione assicurato, sempre che mi occorra o per interesse mio, o de gli amici, la richiederò dell'opera e fuor suo: si come fo hora: che la prego in uero con ogni efficacia ad operare in modo con l'auttorita sua, che M. Giordano Ziletti usi meno asprezza, e piu benignità uerso M. Piero Boselo, massime in cosa, che a lui poco utile, Et a M. Piero danno grauissimo puo partorire. ho scritto in questa medesima sostanza a M. Giordano; il quale credo che per amor mio si rimuouerà in parte da tal persecutione, ma per

v. s.

V. S. compiutamente. di che la prego à pigliare quella cura, che senza dubbio piglierebbe, quando si trattasse di cosa, che mia fosse: sì come mi rendo certo ch'el la farà: et io altrettanto farò sempre in ogni sua occorrenza. E le bascio la mano. Di Venetia alli 9. di Settembre, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIORDANO ZILETTI.

M. Giordano carissimo. Io uorrei sempre uedere, che tutti gli huomini si amassero, e che fosse tra loro pace, & quiete, & sempre si giouassero l'un l'altro. e quando mi occorre di uedere il contrario, massimamente fra gli amici miei, Dio sa che me ne affliggo fieramente, sì come fo hora, che intendo, che fate ogni istanza per dare non solamente sconcio, ma graue danno a M. Piero Bosello. e se pure douesse riuscire a uoi utile di momento, per auentura ue ne scuserci se non in tutto, in parte. ma uoi procacciate il suo danno senza utile uostro. di che non so che dirmi; saluo che ui ricordiate di essere huomo, & atto a trascorrere ancor uoi alcuna uolta oltre i termini del conuenevole. e pregoui, se presso di uoi uagliano i prieghi miei, che giudichiate il fatto di M. Piero mio propio, e cò destro modo lasciate passare la cosa in obliuione. che io di specialità ne terrò continoua memoria. e di ciò, rendendomi sicuro, che non mancherete al desiderio mio a senz'altro aggiugnere, mi ui raccomando. Di Venetia. alli X. di Dicembre, 1550. Paolo Manutio.

A M.

A M. GIROLAMO DOLFINO.

MAGNIFICO sig. mio, io credo che V. M. non dubiti punto dell'amore, & infinita offeruanza, che io le porto. di che ella mi fa certo, mostrandomi di continuo con chiari segni, che mi ama cordialmente. ma fra le altre cause assai apparenti ui è questa, la quale io stimo molto, che dopo la partita sua mi ha scritto tante uolte, che quasi arrossisco, pensando alla cortesia sua, massimamente non hauendo io risposto con pari cortesia, scriuendole, si come doueua, del continuo. e prenderei di questo mio difetto maggiore affanno, se non sapessi, che V. M. come ripiena di bontà, interpreterà questo mio lungo silentio in quel modo, che desidero. e benché io conosca che'l suo scriuere nasce da amore: nondimeno all'incontro ella non crederà, che io non scriuendo non l'ami: perche non serebbe buona consequenza. ne uoglio però essere iscusato appresso a lei per le mie occupationi ordinarie; le quali per essere & continue, & graui, non però hauerebbono forza d'indurmi a mancare dell'ufficio mio uerso V. M. la quale uerso di me è stata sempre ufficiosiss. io non le ho scritto per hauere hauuto sempre l'animo in disordine da molti giorni in quà. percioche prima l'indispositione della mia consorte, di poi la malattia di Aldo mi ha trauagliato in modo, che ancor io sono stato in dubbio della sanità. e nondimeno hora per gratia di N. S. Dio siamo tutti in assai buon termine: & speriamo

mo, che seguirà di bene il meglio. Non ho scritto al Reuerendiss. Maffeo, si come V. M. mi ha richiesto. perche mi pare, che questi ufficij si debbono fare piu tosto presentialmente, che con lettere. e però, douendo io uenire a Roma senza alcun fallo, ella si contenterà, che io medesimo personalmente sodisfaccia al uoler suo. Quanto al tempo della mia uenuta, io non partirò di qui prima che a mezzo Febr. e starò in Roma fino a mezzo Maggio, cioè molto meno di quello, che io desidererei: essendo così infinito il desiderio, com'è infinito l'amore, che io porto al Reuerendiss. Maffeo, & al mio honorato padre Ottauio: a cui le piacerà di molto raccomandarmi. et a lei bascio la mano. Di Venetia, alli 27. di Decembre, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. O L I V A.

MOLTO mag. & honorato sig. mio, l'offerta, che V. S. mi fa, nasce da semplice gentilezza, non hauendo io già mai operato cosa in seruigio suo, onde mi conosca degno dell'amore, & della gratia sua: di maniera che sono tenuto ad amare, & stimare questo cortese animo, quanto si stimano le cose, che piu rare, & piu pretiose sono: si come faccio, & farò sempre. erami uenuto in animo, per dare piu lunga uita al nome del pouero, e sfortunato Bonfadio, di raccorre & ordinare tutti i scritti suoi, e, fattone una scielta, di uolgarli con la stampa. perilche mi rallegro assai, che
ogni

L I B R O

ogni cosa sia ridotta in mano di V. S. la quale e col giudicio suo saprà sciogliere il meglio, e, come pietosa, hauerà, penso, il medesimo proponimento, che ho io, di conseruare la memoria del perduto amico, poi che la uita non si è potuto. in tanto, non occorrendomi a dirle altro, me le raccomando, che Dio le doni contentezza. Di Venetia, alli IIII. di Dec. M D L.

Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA GRIMALDI.

SIGNOR mio honoratissimo. Il Bonfadio, come V. S. sa, fu di gentile, & amabile ingegno. e però l'amaui, mentre uisse, & morto il pianse. scrissi alcuni uersif, sospinto parte dal dolore, che io' hebbi del suo troppo infelice caso; parte dall'obligo, che mi pareua di douer hauere con V. S. e con que' gentilhuomini, i quali tanto si affaticarono per serbarlo in uita. e perche sono stato lungamente in dubbio, se io doueua lasciarli uedere; nel che mi muouea qualche ragione uole rispetto: hora che finalmente ueggio mi essere astretto a darne alcune copie a certi amici, conueneuole cosa ho giudicato, che la prima sia di V. S. come di quella, la quale piu di ogni altro amò le sue bellissime lettere, e piu di ogni altro meritò di essere amata, & offeruata da lui, alla quale con riuerente affetto raccomandandomi, bascio la mano. Di Venetia, alli 28. di Nouembre, 1559.

Ser. Paolo Manutio.

A L

AL CARDINALE MAFFEO.

REVERENDISS. & illustriss. sign. mio
 l'affettione, che V. S. Reuerèdiss. degna di portarmi,
 è nota a molti, parte perche le sue molte cortesie la fan-
 no manifesta, e parte perche io la predico per gratitudi-
 ne, & per ambitione. di qui nasce, che alcuna uolta io
 sono astretto da persone, alle quali il negare mi è graue
 a fare alcuno ufficio presso a lei o in materia di raccom-
 mandatione, o secondo l'occorrenza, che'l tempo ne ap-
 porta. la quale occasione, o, per dir meglio, necessità,
 dall'un canto mi è carissima; perche conosco, che quelle
 uirtù, delle quali V. S. Reuerendissima abonda, quanto
 piu sono esercitate, tanto piu diuengono perfette:
 dall'altro mi è noiosa, perche, essendole io obligato,
 come sono, solo il riuerirla, & ubbidirla giudico che
 al grado mio sia richiesto. e nondimeno hora stimando
 di fare in ciò lodeuole ufficio, ho uoluto con questa mia
 lettera introdurre, e quasi aprire la porta all'amicitia
 sua al mag. M. Girolamo Dolfino, honorato, & degno
 gentilhuomo di questa città: il quale io amo talmente,
 e talmente sono amato da lui, che si può dire che sia
 piu tosto tra noi parentela, che amicitia. fu nipote del
 clarissimo M. Girolamo Donato, che fu all'età sua, per
 eccellenza quasi di tutte le uirtù, chiarissima luce del-
 la gloria italiana. e quantunque egli non sia lettera-
 to, si, che in questa parte sia simile all'ano: nondime-
 no, perche egli è giunto a quel fine, oue mirano le let-

I

tere,

AL

tere, ch'è la bontà, & il ualore dell'animo, nelle quali parti pochi sono simili a lui; desidererei, che fosse conosciuto da molti, a fine che molti meco insieme l'amassero. la onde supplico V. S. Reuerendiss. ad abbracciarlo per amor mio con ogni dolce affetto dell'animo suo, & a donargli fra quelli, ch'ell'ama, quel luogo, che a chi molto merita di essere amato si conuiene. il quale effetto douendomi essere grato quasi parimente, e per la sodisfattione, & honore, che S. M. ne riceverà, e per l'acquisto, che V. S. Reuerendiss. farà di così qualificato gentilhuomo: nondimeno, come di beneficio, e fauore fatto a me medesimo, io direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fosse, che già le sono tenuto di tanto, quanto se io pensassi di potere con uguali uffici riconoscere giamai, penserei douere hauere dalla fortuna quello, che molto desidero, & poco spero. N. S. Dio la conserui. Di Venetia, alli 10. di Gennaio, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A MONSIG. DI MARAVIGLIA.

MOLTO honorato Signor mio, so che io non erro, credendo che V. S. mi ami: essendo che quello, che io credo, ho prima da molti segni conosciuto. la onde graue fallo serebbe il mio, se, doue l'auttorità sua può essermi di giouamento, o di honore, se come in ogni occasione potrà sempre molto, con apparato di artificiose parole la richiedessi. e però, si come l'animo mio da semplice e puro affetto è disposto ad amarla, e riuierirla; così sem-

si semplice
tista de' B
ro de' nobi
diamo, ch
sue; e non
contro a qu
gerci fauore
re di Lione,
a nostri lib
Giunti in L
sostanze de
farà quell
mo nell'int
stendore più
che segna
Già se sc
hora prima
li però non
til costume,
signor Bon
di lontan
in questa ca
ristretto; e
telligenz
pensiero a
do humil
1549.

si semplicemente le dirò quello, che mi occorre. M. Battista de' Belli, libraio in Lione, hebbe già buon numero de' nostri libri in commissione. e perche hora intendiamo, ch'egli è caduto in qualche disordine delle cose sue; e non uorremmo che i suoi creditori procedessero contro à quello, che di lui non è: supplico V. S. a porgerci fauore con una sua lettera al Signor Governatore di Lione, pregandolo a non lasciar procedere contro a' nostri libri; i quali, M. Filippo Tinghi, che fa pe' Giunti in Lione, prouerà che sono cosa separata dalle sostanze del sudetto M. Battista. di che sapèdo che ella farà quell'amorevole & efficace ufficio, che io medesimo nell'interesse mio per auentura non saprei; non mi stenderò piu oltre intorno a ciò; e sicuro de l'effetto, che seguirà, attenderò, con desiderio auiso di Lione. Già le scrissi un'altra mia: della quale mi hanno fin hora priuato di risposta le sue molte occupationi: le quali però non haueranno priuato V. S. dell'usato suo gentil costume, in fare ogni ufficio a beneficio mio cò Monsignor Boniuet. di che non dirò altro, sapendo ch'ella di lontano uede il desiderio mio: il quale non si scuopre in questa carta, parte per essere da' termini di modestia ristretto; & parte, perche in V. S. non è minore l'intelligenza, che l'amore. la onde, rimettendo ogni mio pensiero alla prudenza, e bontà sua, me le raccomando humilmente. Di Venetia, alli XXII. Luglio, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

I 2 A M.

L I B R O

A M. CARLO GVALTERVZZI.

M A G. Signor mio, di Roma io non potena udire
 nouella, che piu acerba mi fosse della morte del Reue-
 rendissimo Bembo: Et ho uoluto condolermene con V.
 S. come con quella, che piu di ogni altro l'amaua, e,
 penso io, piu di ogni altro era da lei amata. io uiueua
 come sicuro, che si come N. S. Dio haueua congiunto in
 questo Signore tante rare uirtù, a fine che il mondo le
 conoscesse per esempio, e, conoscendo, le imitasse; così
 questo beneficio hauesse a durar tanto, quanto può du-
 rare la uita di un'huomo, che sia fra gli altri huomini
 continentissimo. ma chi può essere sicuro di questa in-
 certa, e frale uita? la quale non sappiamo pure fin' a
 che termine si habbi a desiderare; non potendo noi sape-
 re, s' ella ci habbi ad essere o buona, o rea. la onde, per
 fare in questo doloroso caso quello, che so certo che fa
 V. S. la quale ha l'animo si ben composto e per dottri-
 na, e per prudenza naturale, che non può riceuere
 molt' alteratione d'accidente humano; io mi sforzo di
 conformarmi col uolere di colui, che tutto può, e tutto
 intende: dalla cui santa mano, si dee credere, che non
 sia dato a noi altro, che bene. e questa è quella creden-
 za, e quella fede, che come ancora ci tiene immobili, e
 fermi contra le dure tempeste di questo periglioso mon-
 do, senza lasciarci mai trascorrere a' pensieri di perdi-
 tione. così dunque crediamo: e speriamo che S. S. Re-
 uerendissima, morendo, sia rigenerata in ispirito, per
 uiuere

uiuere una piu lunga , e piu felice uita . che cercando
noi uie di consolarci, fra molte trite dal uolgo , troue-
remo questa essere di tutte la piu certa, per condurci a
fine di perfetto conforto. State sano.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RINALDO ODONI.

COGNATO honorando, oltra che io sono per
natura poco diligente allo scriuere : perche in effetto
non conosco esercizio, che piu mi stemperi lo stomaco :
ui si è aggiunto di fresco uno accidente, accioche la mia
naturale insingardagine hauesse dal cato mio qualche
iscusatione . et è, che, temperando una penna, con la
quale disegnaua di scriuerui, la fortuna, che pure alle
uolte ha qualche cura del comodo mio, mi ha fatto ta-
gliare un dito, accio che io non ui scriua. di che io, per
conto mio, l'ho ringratiata molto , hauendomi ella le-
uato briga: ma, per conto uostro, che sete prete, cioè a-
matore delle cerimonie , io mi sono doluto con esso lei:
et ho pensato, ch'ella habbi uoluto offender me per pri-
uare uoi del piacere, che hauereste sentito leggendo let-
tere di mia mano . uoglio credere , che uoi le siate poco
in gratia , perche sete innamorato di una sua gran ni-
mica, cioè della uirtù. quantunque io penserei di pote-
re iscusarui , con dire che da un tempo in qua uoi l'a-
mate con misurato affetto, si, che niissuno ue ne può ri-
prendere per intemperante. I uostri meloni furono buo-
ni, e dolci, si come uoi sete dolcissimo . ma perche uoi mi
1 3 scriueste,

L I B R O

scriveste, che non sapete certo, se douessero riuscire secondo il desiderio vostro; di questo ancora ho da ringratiarne più la fortuna, che voi. e se volete, che questa sia vostra propria lede, egli è necessario, che rinfreschiate la vostra cortesia; a fine che, mandandone voi e spesso uolte, e buoni, io possa fare giudicio, che voi gli habete eletti per intelligenza vostra, e non che la fortuna a caso ue gli habbi messi inanzi; sì come posso pensare di queste due, che si mangiarono a diuotione vostra. ma basti fin qui quanto a' meloni. Quanto a quel giouane, che voi mi raccomandaste, io feci l'ufficio, per sodisfare al desiderio vostro, il quale appresso di me hauerà sempre forza di commandamento. spero che il successo non serà tanto atroce, quanto si dubitaua. A' Loregia già più uolte mi sono trasferito con l'animo, godendoui cō la mente, e con lo spirito: delle quali parti voi, che sete filosofo, douereste contentarui, antiponendole a gli effetti corporali, & iscusandomi, se non uerrò a trouarui, come uorreste, uisibile, e palpabile. Vostra sorella, et io ui ci raccomandiamo senza fine. Di Venetia, alli X. di Ottobre, 1550.

Vostro cognato Paolo Manutio.

A M. GUIDO LOLGI.

IL desiderio, che io ho di riuiderui, non è punto inferiore al vostro. e duolmi assai, che ci si prolunghi tanto questa contentezza. ma poi che non ci è conceduto di dare effecta alle nostre uolontà, in eseguire quello,

lo, che piu uorremmo; priuando uoi del libero arbitrio l'obbligo della corte, e me il legame della moglie: ragione era, che questo disagio, e questo danno si ristorasse in parte con lo scriuere. di che non ardisco di accusarui, essendo quasi commune la colpa. Della pensione assignataui dal Cardinale Sant' Angelo, non ho potuto prima che hora rallegrarmene con uoi, non hauendone prima che hora saputo. ne crediate, che io me ne rallegrì solamente, perche ella è principio di comodo uostro; ma molto più, perche a quei principij, che nascono dalla uirtù, rare uolte auiene che & i mezzi, & i fini non corrispondano. I miei studi sono lenti per diuerse cagioni: si fa però non so che. mi ui raccomando, & offero. Di Venetia, alli XXI. di Agosto, 1551.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MAGNIFICO sig. mio, se io conoscessi il uostro desiderio esser tale, che a sodisfarui bastasse cosa mediocre, tosto hauerei trouato maestro a' fratelli del Conte Borso. ma perche, amando uoi S. S. piu che mediocremente, si come e per inanzi dalle uostre parole, & hora da questa uostra lettera ho compreso, so che uolete prouederle di compiuta persona non meno ne' costumi, che nelle lettere: io debbo mettere ogni studio, perche e S. S. c. uoi, cui amo infinitamente, restiate pienamente sodisfatti dell' ufficio mio intorno a tale effetto. e però bisognerà se uorrete essere da me in quel mo-

I 4 do

L I B R O

do seruiti, che desiderate, che ui corra di mezzo qualche giorno: percio che hora di huomini qualificati, che uogliono chinarsi all'insegnare, si come il bisogno è grandissimo, così la carestia è infinita. di diligenza non mancherò. Et ogni occasione, che mi darete di farui cosa grata, mi serà sempre a somma contentezza. Di Venetia, alli 15. di Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

A L M E D E S I M O .

M A G N I F I C O sig. mio, si come ui ringratio della fatica, che hauete preso in procacciar di hauere le cose di Lorenzo de' Medici: parimente, e molto piu ui ringratierei, se'l commento o fosse intero, o almeno in tal maniera scritto, che si potesse leggere, Et intendere. io l'ho letto tutto, e fattolo trascriuere con infinita mia fatica, Et industria. e parmi di essere stato un linceo, hauendo uedute, Et intese alcune parole, alle quali pare quasi cosa impossibile che si possa trouare forma, o sentimēto. e se, chi uel diede, l'ha scritto egli di sua mano, potrassi da lui aspettare qualche lume, mandando io costà la copia c'ho fatto trascriuere: alla quale si è fatto nota de' luoghi guasti con gli asterischi, a fine che piu facilmente i luoghi si possano confrontare con altre copie. Mi pare di ricordarmi, che altre uolte lessi la oratione de' fuorusciti; e che mi parue essere lunga piu forse che non bisognerebbe: Et oltre a ciò, che ui si conteneuano alcuni particolari, i quali impedirebbono

bono la licenza di stamparla. non so, se di ciò la memoria m'inganna. ma non ingannerà già uoi il uostro giudicio; al quale mi rimetto; pregandola a perseverare in amarmi, e risalutare i molto miei sig. M. Agostino Valiero, e M. Bernardo Zane. Bascioni la mano. Di Venezia, alli 4. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig. mio, Poco era necessario l'ufficio, che a V. M. è piaciuto di fare meco nella sua gentilissima lettera, con iscusarsi che nella partita sua non mi uisitò: e nondimeno, per dirle quel che l'animo mi detta, questa sua iscusatione mi è stata oltra modo grata, come cosa, onde chiaramente comprendo, che io sono in qualche opinione appresso a lei. di che essendo io sempre stato. molto uago, per le rare sue qualità; hora che mi pare, che al desiderio mio sia seguito l'effetto, ne le debbo render gratie e con l'animo sempre, & hora con le parole. delle quali due cose all'una non serà mai ch'io manchi; l'altra perche debbo io hora fare, sapendo che la bontà, & humanità sua non l'aspetta, e conoscendo io, che molto sconueniente cosa farei, se a così fatto obligo mio io pensassi di potere con semplici parole sodisfare? la onde aspetterò che mi si offerisca occasione, oue alcuno effetto dia testimonio dell'animo mio. & in tanto, quel che per hora mi è concesso, farò, che è di amarla cordialmente, & honorar-

La

L I B R O

la col pensiero in quella maniera, che alla sua rara gentilezza, & al suo gran ualore è richiesto. Le bascio la mano. Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO HONESTO.

SIGNOR mio honorando, hora conosco che ci sono pochi huomini perfetti, poi che uoi, che tanto sete uiuuto, e tanto hauete letto, ui ramaricate perche un uecchio è morto. che direbbe quel santo Vescouo, che tanto ui stima? egli si che è letterato: perche nelli accidenti humani mette in atto la dottrina sua, ne si altera, ne piagne come uoi. et se la gratia di Dio, come dite, non ui ha giouato; è, perche non erauate per auentura ben disposto a rieuera. riconoscete uoi stessi, come huomo prima, dipoi come uoi, uoi dico, perche infino ad hora sete stato riputato da molto, e nell'ultima parte dell'età uostra, quasi nel quinto atto della comedia, riuscite meno, quando piu deureste. ho ueduto di questa nostra afflittione piu di una lettera, scritta a diuersi di Napoli: et hounene hauuto gran compassione, non del caso, che è cosa humana, e, per le circostanze tocche di sopra, poco degno di lagrime, ma di questa uostra debolezza di animo, la quale appresso di me ui ha scemato assai dell'autorità, che haueate. pensa te sopra quello, che ui scrissi nell'altra mia. perche ci è qui un Vescouo di 60. anni gentilhuomo, assai ricco, che ui ama, & offerua molto per le parole mie. egli di

Venetia

Venetia mai non esce: è di natura qui ieto, e benigno, et ama gli studi sacri quanto si conuiene. se l'animo u'inchina alla quiete; ne meglio di Venetia troverete, ne persona piu di lui conforme alla maniera della uita uosira. e serebbe il trattenimento honorato, e di uosira sodisfattione, essendo uicino a me, che, come padre ui amo, e come figliuolo, penso di essere da uoi amato, misurando l'animo uostro dal mio. state sano. Di Venetia, alli 29. Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO s.g. mio, per diligenza, che io habbi usato, non mi è uenuto fatto di sodisfarui intorno al Nonno; come come che da principio non fussi senza speranza di poterlo hauere dal Reuerendiss. Arcivescovo di Candia, mio cariss. signore .. in qualche altra cosa per auentura serà piu felice il desiderio mio. Starò aspettando il libro, con speranza ch'egli debba hauere preso dalla uosira mano quella forma, che altrui, per essere inferme e materiale, non può dargli. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Manutio.

AL MEDESIMO.

MOLTO mio s.g. Ho hauuto il libro: e di quello, che intorno a ciò mi offerite, ne aspetterò l'effetto, accrescendomi

L I B R O

accrescendomi questa speranza la uostra cortesia, da me hormai in piu cose prouata. Di Roma, ne di altro luogo ho hauuto lettere, o altro, che ui sia indirizzato: ne mancherò, occorrendo, di farne buon seruigio. Che siate nel Friuli, mi rallegro molto: perche stimo, che godiate una somma quiete, rigustando l'infinita dolcezza de' uostri studi. piaccia a Dio, che io ui riuenga di corto, uoi con uita meno trauagliata, io con manco occupationi: a fine che mi sia libero di poterui godere quanto io desidero: che desidero tanto, quanto isprimerlo con parole non potrei. N. S. Dio ui conserui in sua gratia. Di Ven. alli 29. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Monsig. Credo che il dolore, che V. S. ha riceuuto per la morte di Papa Marcello, sia stato pari al mio, cioè quasi infinito. nondimeno, perche le cose humane dipendono da N. S. Dio, ragion è che ci consoliamo col uolere di S. D. Maestà, si come so che V. S. fa, come prudentissima, & io mi sforzo di fare, quanto posso, il medesimo. se S. Santità uineua, era intendimento mio di uenire a Roma, e di fermarmi, massimamente inuitandomi il Car. Maffeo: il quale poi che la fortuna mi ha tolto; porto speranza che V. S. entrerà in luogo suo, e prenderà cura delle cose mie, le quale hanno bisogno della protectione, e del fauore di un pari suo. quel benigno signore quando

uineua

uiuena, haueua fermamente proposto , che io mi con-
ducessi a Roma, al piu lungo , fra un'anno : dandomi
tempo di poter a' miei affari prouedere come io potessi
il meglio. S. S. mori, et io rimasi sconsolato, morendo
con esso lei ogni mia speranza. hora sento che uorreb-
be rinascere in me il medesimo desiderio , per uiuere
nella luce del mondo, fra tanti miei amici e signori , i
quali la uirtù degnamēte a' sommi honori in alza: ma
ne lascio ogni pensiero, se V. S. che sa lo stato delle co-
se mie , e scorge di lontano ciò che può essere , non me
ne consiglia. qui ne quiete mi manca: ne di robba, do-
ue nell'appetito non mi cada di uolere quel che neces-
sario non è, posso hauere bisogno . Le bascio la mano:
Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1555.

Ser. Paolo Manutio,

LIBRO TERZO DELLE
LETTERE VOLGARI DI
PAOLO MANVIO.
A M. PAOLO RAMVSIO.

ONORATO M. Paolo, obligo, e
amore a scriuerui hora mi hanno mos-
so: obligo, per la promessa, che io ui
feci al partir mio di Venetia; richie-
dendomi uoi con affettuose parole a uo-
lerui scriuere alcuna uolta: il che fo io con infinito mio
piacere: amore uerso M. Antonio, mio fratello: cui
amo sommamente, non solo perche fratello mi è, ma
perche egli è tale, per molte qualità dategli dalla na-
tura, e molte da lui acquistate con l'indusiria, che, do-
ue la elettione hauesse luogo, di altra sorte non uorrei
hauerlo. Ne' primi anni della sua giouanile età, per
inopinato caso dura fortuna fuori della patria il sostin-
se, e chiusegli la uia per gran tempo di poterui ritorna-
re. torno finalmente, concedutagli la gratia; e prouò
quella dolcezza, che gusta ogniuno uiuendo nella sua
patria, massimamente dopo una lunga assenza. hora
nuoua legge, come uoi sapete, che gratia particolare
non permette, hallo fatto ricadere ne' primi mali, e ne
ua da tre anni in qua miseramente errando, con disa-
gio della persona, danno delle facultà, amaritudine di
animo infinita. di che quanta pena io sostenga, e che
uita sia la mia nel pensiero di questa sciagura, la quale
a tutte

a tutte l'hore con horribile aspetto inanzi a gli occhi
 mi si rappresenta; oltra che la uostra prudenza uel di-
 mostra, & il senso di uoi medesimo ue n' ammonisce;
 troppo bene può la mia lunga e pericolosa infermità,
 da questa sola cagione generata, hauermelo fatto cono-
 scere. e come posso io uiuere separato da chi non sola-
 mente tanto può aiutar mi, ma così uolontieri mi aiuta
 in ogni mio bisogno? da chi della mia uolontà in qua-
 lunque cosa fa legge alla uolontà sua? da chi mi ama
 come fratello, honora come padre, ubbidisce come signo-
 re? non potrà, M. Paolo, non potrà ciò essere lunga-
 mente. per il che, se del mio maggior desiderio, se della
 mia saluezza ui cale; mettete ogni studio per liberar-
 mi, quanto per uoi si può, da questo grauosso affanno;
 souenitemi cō l'amore, col consiglio, con l'aiuto. gran-
 de è de' nostri signori la giustitia: non è minore la cle-
 menza. mirano alle colpe, e le puniscono: ma mirano
 insieme alle cagioni, mirano alla commune infermità
 de gli animi nostri, e spesso con pietosa mano, consa-
 peuoli dell' humana fragilità, rileuano gli afflitti. se
 peccò mio fratello; non fu in lui di peccare proponi-
 mento, non fu uolontà, non fu pensiero. un' accidente,
 una sciagura, un' errore di giouanezza, non essendo
 egli retto da prudenza, il se trascorrere, e cadere. e
 se fu colpa, non sia maggiore del merito la pena. egli
 ha sofferto quelle angoscie, che piu graui può sentire.
 chi dalla moglie, da' fratelli, dalla patria separato, fra
 mille disagi in paese lontano la uita ne mena. siagli
 l' ora conceduto di poter ricorrere al dolce seno, oue
 gran

L I B R O

gran tempo ha riposato, della sua amata patria. entrate uoi, M. Paolo mio, non dirò in parte del mio desiderio; che troppa certezza ho io dell'animo uostro; ma nella pratica di questo tanto da me desiderato, e tanto necessario effetto. aiuterannoui molti miei amici, e sig. del cui amore non merito di mia seruitù, ma semplice loro humanità mi ha fatto degno. aiuterannui quella gratia, e quell'auttorità, che presso di ogniuno la uostra uirtù ui ha partorito. e giouami di credere, perciò che la speranza uolentieri segue il desiderio, che trouerete gli animi di quelli eccellentiss. signori da naturale benignità ottimamente disposti, e che dopo la mia tornata, o forse prima che io ritorni, con difficoltà minore, che noi per auentura non auisiamo, succederà l'effetto. fra tanto ui piacerà di darmi auiso, in che dispositione sia la cosa, che speranza ne apparisca, quando crediate ch'ella sia per trattarsi da chi ha potestà & arbitrio di fornirla. che, prolungandosi, io potrei forse tanto per tempo ispedirmi di qua, che mi ci truouerei presente. Emmi stato scritto da un'amico mio, che si cerca maestro per insegnare a' cancellieri, con prouisione, quando sia maggiore, di 150. ducati. di questo ancora, poi che la uostra gentilezza mi dona baldanza di adoperarui etandio nelle cose, che poco o nulla m'importano, siate contento di dirmene una parola nelle lettere, che aspetto. ben desiderarei, se al desiderio mio si riguardasse, che, per honorare la memoria di quel santo uecchio, che ui allenuò nelle dottrine, e con tanta uostra utilità, quanta hora con merauiglia
il

il mondo conosce, per i campi oratorij, e per gli ameni giardini della poesia ui condusse, quel luogo fosse dato a notabile persona, e per eccellenza di costumi e di lettere famosa. il che si può sperare dall'infinita prudenza, & infallibile giudicio di quelli illustriss. sig. massimamente hauendone la cancelleria manifesto bisogno, dopo la perdita di M. Giouita, che non hebbe alcuno di bontà superiore, e nelle lettere, a giudicio mio, è stato un Varrone, & un Nigidio. Raccomandatemi al magnifico uostro padre, e state sano. Di Bologna, alli 8. di Agosto, 1555.

Paolo Manutio.

A M. MARCANTONIO MURETO.

COME posso io non sempre ricordarmi di uoi, se sempre, douunque io mi uada, l'immagine uostra mi accompagna, è stammi a tutte l'hore innanzi a gli occhi in quella forma istessa, che, quando sete presente, in uoi medesimo riconosco? e questo uostro spettro, come usaua di dire quel filosofo, uoi non potreste credere quanto io l'amo; non solamente, perche ui conserva nella memoria mia, oue mi è carissimo che siate del continuo; ma perche mi da cagione di spesso pensare a uoi: il che fo io tanto piu uolontieri, perche qui in Bologna, doue hora sono, ueggio ui essere amato da molti, che ueduto giamai non ui hanno, ma bene hanno i frutti dell'ingegno uostro con marauiglioso piacere gustati. intendo io hora del uostro commentario; col qua-

K le

LIBRO.

le deste lume a tanti oscuri passi di Catullo, e tanti, ch'erano guasti, ne acconciaste, di maniera che quel bellissimo poeta, quasi riuestito da noi de' suoi antichi ornamenti, de' quali la ingiuria del tempo spogliato lo haueua, può comparire in publico, & essere da' giudiciosi huomini riconosciuto per quello ch'egli è. che ueramente è tale, che ogni nobile spirto ha gran cagione di amarlo. ma che fie, quando ne uerrà in luce quell'altra uostra fatica, alla quale hauete già dato principio, fatica di piu lunghe uigilie, e di maggior consideratione, sopra i Fini di Cicerone? a me ueramente, insino attanto che fornita non l'habbate, un mese parrà un'anno; per chiudere la bocca a certi spuatassenno, di maligna uoglia ripieni: i quali, mancando loro i meriti della uirtù, cercano la gloria per mezzo del mal dire; e danno uolontieri di morso a gli altrui componimenti, sospinti parte da inuidia, che genera in loro così fatta rabbia; e parte da quel desiderio, che fra tutti gl'ignoranti è commune: i quali, per coprire i loro difetti, bramano di uedere dishonorato in altrui quel che loro non è tocco di sapere. contro a questi mostri, M. Marcantonio mio, se attendete, come fate, a studiare e comporre molte hore del giorno e della notte, noi serete un'Ercole, e ne domerete una gran parte: e contra il rimanente gli amici uostra con quelle armi combattendo, che dona Iddio a chi difende il giusto, ui aiuteranno a purgare il mondo di queste maluagie fiere, nate solamente per istruggere le belle opere della uirtù, e proeacciare a' buoni, in luogo di lode e contentezza

conter
forro
tutte
gegna
menta
que u
solame
scere.
fia di C
te men
che dell
sato, e
della a
ausia
gio, che
non e in
lontà, e
acciden
ne da no
non han
agio, ch
citta mi
tuofo at
di Ago
A
MO
nero con

contentezza, biasimo e dispiacere. la onde io ui conforto ad intendere a così gloriosa impresa, & a recare tutte in uno, e tutte adoperare le forze del uostro ingegno, per condurre a fine questo nuouo aspettato commentario e con quella prestezza, che desidera chiunque ui conosce, e con tanta uostra lode, quanta, io non solamente spero, ma tengo per certo, che ue n'è per nascere. Nella partita mia ui raccomandai la filosofia di Cicerone, che si stampaua; sapendo, che io niente meno dell'amoreuolezza uostra posso promettermi, che della dottrina. per la qual cosa sto con animo riposato, e con ferma credenza che nella correctione punto della debita diligenza nò si manchi. Qui da principio auisai di douermi stare un dieci di al piu lungo: e ueggio, che al meno fie bisogno di starci tutto questo mese. non è in fatti libero & ispedito il corso delle nostre uolontà, e fa mestiero di ritenerlo e mutarlo secondo gli accidenti. è nata, fuori di ogni mio pensiero, occasione da non farne poca stima: della quale se infin hora non hauete inteso, ue ne ragionerò io a bocca con piu agio, che hora non posso. e, con dirui solo, che questa città mi è riuscita a marauiglia in ogni cortese e uirtuoso atto, farò fine. State sano. Di Bologna, alli XI. di Agosto, 1555. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MARTELLI.

MOLTO honorato signor mio, Ecco che io hauero commodità di uisitare piu di una uolta l'anno v.

K 2 S.

LIBRO

s. la quale perche offeruo, & amo cordialmente, cosi spesso uorrei uederla, come spesso di lei mi ricordo. ciò dico, perche questa mattina, di consentimento uniuersale, nel Reggimento è passato il partito, che io sia condotto con prouisione di 350. scudi l'anno, et altri comodi; tanto che la cosa ne ual alli 400. l'utile è assai grande, come v. s. uede, considerata massimamente la qualità de' tempi: ma l'honore è maggiore, non essendemi da questi signori uerun' obbligo imposto, saluo che di hauer cura, che si stampino que' libri, onde possa lo studio trarre profitto, e la città reputatione. al che fare sono io spontaneamente disposto: & hollo fatto, doue fin hora sono uiuuto, per ispatio di molti anni senza prouisione. la onde, ben' esaminata queste cagioni, alle quali si aggiugne l'infinito mio fraterno amore uerso M. Antonio, priuo già tanto tempo di uenetia; senza cui piu oltre io non potrei reggere mia uita; ho fermamente proposto di non recusare questa honorata conditione. ueggio di lontano apparire nel uiso di v. s. manifesti segni della sua interna infinita allegrezza: e godo, che dal mio bene (che cosi ne spero) le nasca cōtentezza, come frutto di quello amore, che mi porta, mercè della sua benigna natura, che mi degna di cosa, oue mio merito nō arrina. se dunque la fortuna mi ha tolto di uenire a uederla quest' año; come per lettere le diedi intentione: la state uegnēte cercherò di ristorare quel tanto, ch'io n'ho perduto. che commune ueramente non è stata la perdita, ma di me solo, come di soggetto inferiore. quantunque il desiderio di riuenderci,

derci, & essere insieme, sia stato pari in amendue; mouendo lei humanità, e non altro, e me l'offeruanza & affettione uerso le sue rarissime qualità. e basti. che non uorrei, che le parole dessero alla uerità qualche forma di cerimonie, indegne della nostra sincerissima amicitia; e diuerse dal mio costume. Abbiamo finalmente Arciuescouo di Ragusi Mons. nostro Beccadello, tanto aspettato da' buoni. non posso dirle, quanta sia l'allegrezza, ch'io ne sento. ella è ueramente, quanta può essere di cosa, che maggiormente si desidera. et il simigliante di v. s. penso, anzi so certissimo; essendo mi troppo noto l'animo suo uerso quel benigniss. signore; dal quale fu sempre, et è oltra modo amata. io sono stato per diporto alcuni di, hauendomene s. s. nelle sue lettere con humanissime parole non solo confortato, ma pregato, nell'amenissima, e bene agiata stanza del suo Pratalbino: doue ho gustato un'aria a tutte l'hore così dolce, e così delicata, che niissima medicina, di molte che quest'anno mi è conuenuto prendere, più fruttuosa alla mia debbole e stemperata complessione ho prouato. e, doue io qui mi fermi; si come è hora la mia dispositione; s. s. m'inuita a starci ogni anno buona pezza della state. et io, che col piacere l'utile, c'ho detto, ne sento, troppo uolontieri a sodisfarnela mi recherò. Hebbi il uelluto: e ne la ringratio. perche è bellissimo in tutte quelle parti, che al seruigio, oue io l'ho disegnato, si richieggono. N. S. Dio la conservi, & arricchisca delle sue infinite gratie. Desidero, che mi raccomandi all'eccellente giudiciosiss. Arlot-

LIBRO

ti. M. Antonio, mio fratello, le si racc. Di Bologna,
l'ultimo di Settembre, 1555. Paolo Manutio.

A M. ANDREA LOREDANO.

CLARISS. signor mio, se non mi uerrà fatto
di poter sodisfare a V.M. con gli effetti nel desiderio
suo infinito di quelle medaglie, le quali mi commise
ch'io cercassi nel tempo che doueua stare in Roma: si
sodisferò io almeno a me medesimo con la diligenza:
la quale douendo io usare in cose, che possono accresce-
re ornamento al suo bellissimo studio, e per consequente
alla nostra citra, nella quale cosa piu rara, come che
molte rarissime ue ne siano, e piu riguarduole non è;
ogni fatica, ch'io ui duri, mi sarà riposo; e ogni disa-
gio mi tornerà in acconcio. e doue mille anni interi nel
ricercare cose di tal qualità io consumassi, di così lunga
fatica nissun piu degno premio riputerei essere, che il
ritrouarle. è dunque V. M. per le rare parti, che sono
in lei, gran cagione ueramēte ch'io desideri di seruir-
la in così fatta occorrenza: ma non è sola cagione. per-
cioche la cosa istessa col merito di lei medesima mi muo-
ue, e mi sospigne a uolere con ogni sollecitudine inue-
stigarne. di che hauendo io già per uia di consiglio par-
latone buona pezza con persona, che mostra non solo
di hauerne esso compiuta intelligenza, ma di conosce-
re famigliarmente qualunque in Roma di questo nobi-
lissimo studio fa professione; assai sicura speranza ne ho
preso. e se al pensiero succederà l'effetto; tornerò io piu
lieto

lieto nella patria mia, per hauer adempiuto il desiderio di V. M. e ritrouato cosi pretiosa gioia, che non tornauano quelli antichi ualorosi capitani alla speranza del trionfo, guiderdone honorato delle loro prodezze, e delli aspri disagi nella guerra sostenuti. alhora si, che, portandone io questa offerta, e questo dono, mi parrà di esser degno di entrare nel suo sacrario, tutto d'ogni parte di ueneranda antichità ripieno. quini si uede il sauissimo Socrate, il dottissimo Platone, con altri Greci per molta dottrina, e per op' d'arme famosi. quini sono gli Scipioni, gli Emili, quini i Mari, i Cesari, i Pompei: quini è Roma tutta. o diletteuole aspetto, o marauiglioso piacere. io ui entrai una uolta, essendo V. M. in uilla, per gratia singulare del suo uirtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. paruemi nel primo aspetto di essere entrato nel foro Romano, quando, per ambitione delli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuochi publici. io miraua d'intorno di lieta marauiglia confuso, riguardando hora alle statue, & hora alle pitture. paruami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policlete, i colori di Apelle. fattomi poi piu uicino alle medaglie, uidi l'oro, e l'argento; uidi di il pregiato metallo dell'infelice Corinto; uidi chi la distrusse. eranui de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite; con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con uerissima simiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fin a' sopracigli, & alle rughe della fronte. tutti i piu famosi consoli, tutti i maggior imperatori,

K 4 tutte

L I B R O

tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrificij, gli habi-
ti, le armature mi stauano dauanti a gli occhi. le quali
cose con attento pensiero particolarmente riguardan-
do, tante belle notitie in poche hore nella mente raccol-
si, che ne Linio, ne Tolibio, ne tutte le historie insieme
hauuano altrettanto in molti anni potuto insegnar-
mi. lasciate pure a' figliuoli uostri, signor mio, quan-
to piu ampie facultà ui uogliate, o da uoi acquistate
per industria, o donatenui dalla fortuna: che nissun po-
dere, nissun palagio, nissun tesoro lascierete uoi loro
giamai, il quale pareggi la ualuta e l'eccellenza delle
uostre antichità. questi non sono beni materiali, che
con semplice fatica si acquistino; non è gemma, che
per prezzo si ottenga: queste sono ricchezze uirtuo-
se, che a gl' idioti non toccano, ma solamente col giu-
dicio, coll'ingegno, con infinita scienza in molto spa-
tio di tempo si ricolgono. queste del bello animo uostro,
de' uostri nobilissimi pensieri a' futuri secoli chiara te-
stimonianza daranno: e saranno cagione, che la uostra
casa non meno uolentieri, che la città istessa, tanto in
ogni parte marauigliosa, dalle genti straniere, uaghe
di ueder opere rare, & eccellenti, fie uisitata, & hono-
rata in ogni tempo. la onde io pongo a luogo di molta
gratia, che V. M. habbi uoluto darmi occasione di ser-
uirli in cosa tanto honorata: e riputeròmi in grā uentu-
ra se del seruigio mio quel fine, che amē due uorrēmo, se-
guirà. nel che, quanto a quella parte, che dall'arbitrio
della fortuna dipende, niente le prometto; rimanēdo a
lei intera la sua podestà; la quale attribuirmi non pos-
so:

so: ma, quanto a quelli effetti, che dalla diligenza, e dall'opera mia possono procedere, le do buona speranza; e rendola sicura, che di qualunque cosa intorno a ciò fa mestiero, secondo le mie forze non ui si mancherà. Qui propongo di stare insino a mezzo Giugno. se altro le piacerà d'impormi, serò presto ad ubbidirla. percioche troppo le mi obliga il ualor suo, e soprattutto quella infinita humanità, con la quale non cessa mai di procacciare a' letterati huomini tutto quell'utile, e quella quiete, che a' loro studi è necessaria. et raccomandandomi molto a' suoi magnifici e ualorosi figliuoli, & al nostro eccellente Sigone, le bacio la mano. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1552.

Scru. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO LOREDANO.

MAGNIFICO sig. mio, semplice allegrezza non aspetti chi dopo qualche tempo nella sua patria ritorna. hassi sempre a temere nella famiglia di alcuna infermità, di alcuna discordia; nelli affari, di qualche danno, o di qualche disordine. poi, perche la nostra beniuolenza non sta rinchiusa dentro a' termini della casa, ma esce fuori, e si comunica a' parenti, a gli amici, e finalmente, per obbligo naturale, a tutta la città; egli è impossibile, che fra tanto numero la fortuna non spargga de' suoi acerbi frutti: de' quali è necessario che noi anchora qualche amaritudine gustiamo. io giunsi di Bologna ha hoggi terzo di: e riputauami in gran uentura,

L I B R O

tura, e così reputo, Et a Dio gratie ne rendo, l'hauer
ritrouato in assai buono stato le cose mie, sana la moglie
co' figliuoli, il rimanente della famiglia in buona pa-
ce, e ciascuno, si come al partir mio li lasciai, nell'usato
suo seruigio amoreuole e diligente. ma dimandando, co-
me la memoria e l'amore mi porgeua, particolarmente
hor di uno, hor di un'altro; di alcuni la morte, di mol-
ti le infermità, di altri le sciagure di altra sorte con
mio graue dispiacere ho conosciuto. ne leggiermente
mi affligge la temenza del commune periglio, per gli
effetti, che continuamente si ueggono, della crudel pe-
stilenza: la quale ogni di con maggior forze si auenta
hor a questa casa, et hor a quella, senza discernere buo-
ni, o maluagi, nobili, o plebei. e per colmo di queste
molestie mi uien detto, che uoi, mio carissimo signore,
il quale dopo tanti giorni, quasi per satiare il mio lun-
go digiuno, grandemente desiderau a di riuedere, ui se-
te ritirato in uilla, con animo di soggiornarui qualche
tempo: e che infermato di una febre quartana; la qua-
le con fiero empito assalendoui, tutto insino all'ossa per
molte hore ui crolla, e ui dibatte. per laqual cosa io sono
costretto, non meno per uostra, che per mia cagione, a
sostenere non picciolo cordoglio: temendo che, si come
la uilla mi priua dell'aspetto uostro, così non priui uoi
la quartana della conuersatione dell'i studi, onde tan-
ta gloria ui è per nascere. percioche, se la radice, che
produce così fatto male, è principalmente, come dico-
no i medici, la malinconia; l'astenersi affatto da' libri
pare che sia necessario: essendo che, a uolerne trarre
quell'utile

quell'utile, che si desidera, insieme col leggere fa mestie-
ro di congiugnere il pensare : e col pensare , quasi piu
che con altro, l'humore malinconico si genera. all'in-
contro, se uoi, anteponendo la sanità al sapere, chiude-
te i libri; immaginate di chiudere l'uscio della uostra ca-
sa ad una gloriosa fama; la quale uorrebbe entrare, &
aspetta che uoi con l'opere del uostro nobilissimo inge-
gno, alle quali hauete di già dato principio, la chiamia-
te. di questi due partiti auiso io di sapere a qual mag-
giormente inchini l'animo uostro. graue cosa ui pare,
il soffrire l'affanno della febre: ma piu graue, il per-
dere il diletto delli studi. conoscete, che nocciono al cor-
po le fatiche della mente : ma , il comperare la lode a
prezzo di sanità, poco danno riputate . Qui uorrei,
honorato signor mio , che ui spogliaste del libero arbi-
trio , e ui disponeste a non dipendere dalla uolontà di
uoi medesimo, ma, come prudente, & amoreuole , ri-
mettete a gli amici uostri la maggior parte di questa
deliberatione: i quali perche prouano del continuo,
quanto di honore , e quanto di utile partorisca loro la
uita uostra, douete credere che l'habbino carissima , e
che, per conseruarlaui, nissuna sorte di studio , o di fati-
ca, doue il bisogno richiedesse, adietro lascierebbono .
Non è nissuno, che nō metta nel piu alto grado delle co-
se humane la sanità. percioche le altre da questa, e que-
sta da nissuna dipende. tirauì l'animo , e uolentieri il
seguite, all'honorate imprese: che ne auerrà , doue le
forze del corpo non ui accompagnino ? senza dubbio
sie bisogno di fermarui: e fermandoui perderete il pre-
gio

LIBRO

gio di prudenza. il quale non a chi bene comincia, ma a chi bene fornisce, è proposto. desiderate la gloria: doue giudicate uoi che sia la lode, nel desiderarla, o nell'ottenerla? nell'ottenerla, direte: percioche questo è il fine. considerate adunque, con quai mezzi a questo fine si arrina: e trouerete, che sono il tempo, o le fatiche. il tempo, essendo uoi giouine, non può mancarui: alle fatiche se uolete poter reggere lungamente, la sanità ui è necessaria: la quale, quando noi l'habbiamo, si conserva & accresce principalmente con l'esercitio; e, quando non l'habbiamo, si acquista col riposo. Souenirauui per auuentura, quel che molti usano di dire, che, essendo la quartana un male, onde piu di molestia che di periglio ci uiene, poi che per un giorno affligge la natura, e due per ristorarsi le permette; non è d'hauerui cotanto riguardo, che si lasci il piacere & il frutto de gli studi. auertite, che questa ragione, se uoi considerate la quartana come quartana, può hauere luogo, & esser tenuta per uera: ma, se uoi la considerate come febre, che in altra peggior febre ageuolmente può tramutarsi, il partito non è sicuro; e non è da tentarlo in cosa tanto importante, quanto è la uita, e soggetto così nobile, come è la persona uostra. cedete, ui prego, per hora alla infermità: e, per rimetterui nel uostro primiero stato di sanità, adoperate gli opportuni rimedi, e fuggite i contrari, e piu di tutti quello, di che infin' hora si è parlato. che, se ui fermate alquanto; riprenderete maggior forze; e seguendo poscia piu uigorosamente il desiderio, ne anderete uerso la, doue i premi

premi dell'immortalità ui aspettano. ma, se uoi, senza pigliare in cotesta uostra debolezza puto di riposo, i n citādo uoi medesimo affretterete il passo; potreste, sig- mio, dalla stāchezza uinto cadere a mezzo il corso, lū gi da quel segno, oue mirate; mādō a tanta aspettatio ne, in quāta ui ha posto e l'infinito desiderio, che uoi ha uete della uirtù, e l'eccellēte ingegno, che, per acquistar la, Iddio ui ha concesso. ma la uostra prudēza, notis- sima ad ogniuno, mi fa sperare in questo fatto niente meno di quello, ch'io desidero. e uoglio credere, che dimoriate in uilla, non per affliggerui con poco rego- lata misura di studiare, ma piu tosto per refrigerio di animo, fuori delle brighe della città, o perche l'aria ui prouiate piu piaceuole, e piu benigna. il che però do- ue a uoi piaccia di confermarmi con le uostre prime let- tere, a somma gratia mi sarà: e potrò consolarne gli amici uostri; che desiderano d'intendere il medesimo, e stanno con qualche temenza del contrario, non per- che del uostro senno non confidino, ma perche il costu- me di amore, come uoi douete sapere, è così fatto. Mi ui raccomando. Di Ven. a' 28. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LUISINI.

COME fratello, hauendo uoi inteso, si come la uostra lettera mi dimostra, della mia hormai troppo lū ga infermità; so che mi hauerete scusato con uoi me- desimo del tardi rispondere, ch'io so, alle uostre lette- re.

LIBRO

re: le quali mi sono sempre tanto care, quanto cosa che mi può auenire conforme al desiderio mio. Duolmi oltre modo della discordia nata fra noi, & il Nizolio: e ne ho preso molta marauiglia; hauendoui sempre conosciuto di gentile, & amabile natura; della quale ui ho sempre lodato; et, a non mutarla, quanto io ui habbi sempre e per lettere, & a bocca confortato, uoi potete rammentaruene. s'egli dice ch'io gli sia nimico; mostra di non conoscere l'animo mio, e la operatione, che ho di lui. della quale che conto egli si faccia, poco mi curo. bastami il bene operare, senz'aspettarne altro premio. queste contese mi sono sempre spiacciate e per natura, e perche non ho mai fatto molta stima di cui ui attende piu, che non douerebbe. quanto meglio serebbe, che noi cercassimo di contendere cō gli antichi, e di agguagliarsi loro, se possibile fusse, nella uirtù; nella quale siamo loro tanto inferiori. e come che a questo proposito non inchini l'animo di questi nostri, che hoggi uiuono, semiletterati; io per me seguirò nella mia deliberatione, e cercherò di sapere alcuna parte dell'infinite cose, che sono degne della notitia degli huomini. e spero che uoi, il quale desidero di uedere honorato al pari di qualunque amico, o parente ui habbiate, tirerete all'istesso fine; senza molto badare a chiunque studiassse d'interrompere questo lodeuole corso con maluagi uffici. Emmi piacciuto grandemente d'intendere della tradottione di Michele Efesio: e spero, ch'ella sarà degna di uoi, e risponderà all'aspettatione, ch'io ne ho, & ho commossa in altrui. Serbate-

mi

mi nella memoria, & amate mi. Di Venetia, alli IX.
di Febraio, 1554. Paolo Manutio.

A M. MICHELE SOFIANO.

COME fratello, Non solamente io mi contento,
ma sarammi molto caro di stampare l'opera di M. A-
chille Statio, tra per l'openione, ch'io ho della sua dot-
trina, e per l'obbligo, ch'io debbo hauere alla sua gen-
tile, e cortese natura, hauendo hauuto alcun segno del
l'amore, che mi porta. ma non posso fare di meno, che
prima io non istampi alcuni libri dentro al termine di
quel tempo, che il priuilegio, datomi da questa signo-
ria, mi ha prescrito: iquali non fieno forniti per qual
che di. ecci fra questi il mio cōmento ad Quintum fra-
trem, il libro delle leggi Romanè, le pistole ad Atti-
cum, tradotte dal nostro M. Matteo Senarega, & un
libro di pistole latine di diuersi eloquentissimi huomi-
ni dell'età nostra, tutti di honorata fama. la onde tro-
uomi hauere la uolontà da quest'obbligo stretta: al qua-
le doue io mancassi, mancherebbe insieme quella uirtù
del priuilegio, che dalle concorrenze mi assicura. ma,
come prima io possa, sodisferò al desiderio di M. Achil-
le: per cui non faceua bisogno della nostra intercessio-
ne: tutto ch'ella uaglia, e sia sempre per ualere appo-
me, quanto al merito della uirtù uostra è richiesto.
Della peste, e su una fauola, come l'effetto ha dimo-
strato. non ce n'è, non che altro, ma pure una temēza
al mondo. e lodato ne sia Dio. Io da quattro mesi in

qua

LIBRO

qua sto con gli occhi in cosi reo stato, che non so s'io debba molto sperare di racquistarne l'usato seruigio: Et emmi tolta quasi affatto quella contentezza, che, leggendo, io sentiuu. forse dalla stagione calda ricuerò alcun giouamento. ilche doue cosi sia; ho da medici espressa commissione di ordinare il uiuer mio con miglior forma: e quel, che per electione non ho saputo, o forse uoluto fare per l'adietro, hora la necessit   a douerlo fare mi costringer  . Per quest'ultimo procaccio ho lettere di Roma dal padre Ottauio, oue mi scrine, che, rammentandosi come io, ragionando con esso lui in un giardino, gli haueua lodati tre Greci, il Corinthio, M. Alessandro, e uoi; egli uorrebbe sapere oue siete, e se io sto saldo su quella stessa openione. ho riscritto quel che a uoi per modestia n   uoglio dire; e soggiunto, che l'intendimento uostro    di fornire gli studi uostri di filosofia; parendomi, ch'egli me n'habbi tocco nella sua lettera, con disegno di qualche utile, Et honorato partito. al che se per auentura uoi pensaste; dandomene auiso, operer   quanto da uoi mi f   imposto, e quanto a fare l'amore, ch'io ui porto, ch'  , si come deue essere, grandissimo, mi conforter  . State sano. e salutate M. Achille, pregandolo in nome mio a trouare il poeta Sambuco Polono, Et iscusarmegli s'io non gli scriuo. che troppa importante cagione    quella, che m'impedisce. e di cio non ui sia graue riscruiermi un uerso. Di Venetia, l'ultimo di Marzo, 1555.

Paolo Manutio.

AL

A L B A R G E O .

COME fratello , Graue mi è il mio male per se stesso , ma piu graue , come cagione di dispiacere all' animo uostro . perche uorrei sempre lieto , e sempre contento uederui . la onde hora tanto piu uolentieri ui scrivo , che non feci l' ultima uolta , percioche posso darui piu certo auiso di miglioramento , e quasi speranza di douer essere fra poco tempo in quella sanità , che uoi desiderate . Ho inteso della fatica , oue ui sete posto : ne debbo farui istanza per sapere il nome dell' autore , essendo paruto a uoi di tacerlomi . uengo però in opinione , guidato da certi argomenti , ch' egli sia Hermogene , honorato e degno scrittore delle fatiche uostre . State sano . Di Venetia , alli 4 . di Aprile , 1555 .

Paolo Manutio .

A M. BERNARDO ZANE .

M A G . Signor mio , Grate oltre modo mi sono tutte le uostre lettere , uenēdo da uoi , il quale sempre amai molto , & hora honoro per i meriti del uostro ualore : ma gratissima e cara sopra tutte mi è stata l' ultima uostra di 28 . del passato : nella quale mi chiedete consiglio intorno alla qualità delli studi uostri , uolendo sapere , se douete seguire piu oltre , attendendo , come in- sino adhora hauete fatto , a queste lettere humane ; o pure , contentandoni del tempo che ui hauete speso ,

L rinol-

L I B R O

riuolgerui, come dite di desiderare, alla speculatione delli alti misteri della filosofia; rammentandoni, di hauere udito piu uolte da me, com' ella è madre di tutti i nobili pensieri, e di tutte le lodeuoli arti. alla qual di mandarisspondendo, e pigliando, come sempre farò, il desiderio uostro per commandamento; conciosia cosa che, se per una ragione come figliuolo ui amo, per l'altra come signore ui offeruo; io dico, che, douendo essere delli studi uostri tanto piu nobile il frutto, quanto piu nobile sia la semenza, non è dubbio, che uoi douete, la sciato ogni altro proponimento, offerirui alla filosofia, Et a lei sola far dono del uostro belliss. ingegno, e tutti i uostri pēsieri, tutto l'otio, che per lo innāz i hauere te, dedicarle. percioche ella, in riconoscimento de' meriti uostri, oltra che ui farà nella uostra patria, Et appo tutti gli huomini glorioso, insegnandoui a parlare, et a scriuere di cose, che marauiglia recano a chi le intende; sarà dell'animo uostro ne' suoi mali la medicina, e purgherallo con sicuri rimedi da tutte quelle infermità, alle quali l'humana natura per troppa debolezza è sempre soggetta; disponendolo a fuggire, come suoi contrari, le otiose delicie de' piaceri mondani, Et a uolere per sua sanità essercitarsi nella contemplatione di quell'obligo, che noi habbiamo col sommo Id-dio: il quale è così grande, che trappassa di gran lunga le forze nostre; ne ci è modo nissuno di poterlo mai interamente pagare: e, se ci è, pagasi solo col credere, che pagarlo non si può. che di questo affetto, piu che di tutti gli effetti, il nostro benigni ss. creditore si contenta

ra. Di q
la filoso
inclinat
derui, p
dimeno,
uolentā,
se non m
se compin
di tutto c
gnità del
pre mem
ta cont
nostro p
mentre c
to: del q
che si affa
ema S. M
uirtu qua
uolentem
materia d
re guado
che pens
alli S. c

A M.

MO
pia dell

ta. Di questi così fatti beni, signor mio, ui sarà cagione la filosofia : alla quale perche ui ueggio naturalmente inclinato , gratie tanto maggiori sono tenuto a renderui, poi che di cosa, che grandemente ui diletta, non dimeno, quasi facendomi giudice e rettore della uostra uolontà, il mio consiglio richiedete. il che non fareste , se non mi amaste senza fine, e se con l'amore non fosse congiunta un'ottima opinione del giudicio mio. ma di tutto ciò uoglio io saper grado solamente alla benignità del uostro gentiliss. animo: del quale terrò sempre memoria, & amerollo come cagione di mia infinita contentezza . Raccomandatemi al clarissimo uostro padre , degnandomi spesso delle uostre lettere , mentre durerà cotesto uostro tanto honorato reggimento : del quale ogni di uengono di Breſcia quelli auisi , che si aspettauano , e desiderauano da chi conosce & ama S. M. de' quali il numero è per le sue chiarissime uirtù quasi infinito. Di quel mio scritto non intendo di uolueruene dare altra molestia . bastami, che ui ha dato materia di scriuermi due uolte. nel che parmi di hauere guadagnato assai piu , che se io haueſſi riscosso quel che penso di non riscuoter mai. State sano. Di Venetia, alli 8. di Gennaio, 1551.

Paclo Manutio.

A M. GIROLAMO DELLI ODONI.

MOLTO hon. l'humanità è una uirtù tanto propria dell'huomo, che da lui ha preso il nome . e perche

L 2 uoi

L I B R O

Uoi l'usate uolentieri non solamente uerso i parenti, e gli amici, ma etiandio uerso quelli, de' quali appena hauete conofcenza; io uene amo quasi altretrato, quanto per la parentela, ch'è tra noi: la qual è stretta di nodo così forte, che, dopo uostri figliuoli, nissuno più di me ui tocca. e se non mi sete padre per natura, mi sete padre in amore, et offeruanza, e come padre ui tengo, e terrò sempre; essendo già da molti effetti certificato, che uoi all'incontro tenete me e terrete sempre in luogo di figliuolo. debbo adunque aspettare da uoi, senza che io altro ricordo uene dia, tutti quelli uffici, che desidero, intorno alla cura della mia famiglia. non dimeno, perche Dio mi ha commesso questo picciolo gregge; parmi di essere obligato non solamente con me stesso, ma etiando con sua diuina maestà, a reggerlo e custodirlo, & auertire sopra tutto a due cose, l'una, quanto al corpo, che non patisca disagio di ciò che il bisogno della uita richiede; l'altra, quanto all'animo, che non riceua macchia di qualche brutto uitio; e riceuendola, che non ui resti lungamente. insino adhora io mi contento assai della cura, che ne ho hauuta; e parmi di hauere al debito mio in buona parte sodisfatto, aiutandomi la gratia di colui, senza il quale troppo deboli sarebbero le mie forze, e non che questo peso, ma ne men graue assai potrebbero sostenere. hora io sono absente: e benche disegni di tornare presto a uoi, nondimeno non posso farne certo giudicio. perche la mia uolontà è gouernata dalli accidenti: e questi non si possono antiuedere. onde sto con l'animo sospeso; e uorrei sapere, come passano

passano le cose di casa: e, perche passino dirittamente, io desidererei, che, doue sconcio non ui sia, andaste spesso a riuederle. so che non accade che ui raccomandandi uostra figliuola: nondimeno, come mia moglie, per debito mio ue la raccomando. ditele in uniuersale, che secondo l'usato sia uigilante nel gouerno della famiglia, e della robba. in particolare le ricorderete, che di rado lasci andare Aldo a casa, per isuiarlo quanto meno si può dalla disciplina del suo diligente maestro: Et andandoui alcuna uolta per le bisogne necessarie, guardi ch'egli non trascorra nell'insolenza: alla quale pare che accenni la sua naturale fierezza di uolerlo trasportare. et è quasi un'ordinario, che questo uitio i migliori ingegni accompagna. nondimeno io amerei piu tosto, ch'egli hauesse grosso e tardo ingegno con la modestia, che l'insolenza con acuto e presto ingegno. soprattutto la conforterete con accertarla della mia sanità, e con dirle delli honori, e delle accoglienze, che qui mi sono fatte da questi honoratissimi gentilhuomini. che ueramente non potete dirne o immaginarne tanto, che quello, ch'io prouo, non sia molto piu. è loro caduto nell'animo, ch'io parta di Venetia, e uenga ad habitare in questa città. questo è un uoler trarre un chiodo ben fitto di un'asse durissima. che ui ua di molta forza. nondimeno io uoglio e debbo essere loro tenuto grandemente per il desiderio, e per l'opinione, che mostrano di hauere delle mie qualità. l'auenimento in mano di Dio rimetto: dal quale Et in questa occorrenza, Et in ogni altra uoglio sempre dipendere. salutate

L 3 con

L I B R O

con molto affetto la mag. uostra consorte, mia madonna, et insieme la ben seruente, e piu di ogni altra gentile & amoreuole Lucia: & occorrendoui a scriuere a M. Carlo, mio cognato, confortatelo in nome mio a prendere qualche riposo nelle sue fatiche: affine che uoi e noi tutti possiamo hauerne, come speriamo, lunga contentezza. pensaua di poter uedere monsig. nel camino di Roma, e starmi con esso lui almeno tre o quattro giorni: ma diuerse cagioni oltre l'auiſo mio mi hanno ritenuto qui, e tuttauia ritengono. si che ui piacerà di raccomandarmeli nelle uostre lettere, & iscusarmi se non gli ho scritto da qualche tempo in qua. che la speranza di douerlo uedere mi ha fatto lasciare adietro questo amoreuole e douuto ufficio. al quale non intendo di uoler mancare da qui inanzi. state sano. Margherita si raccomanda a tutti, e mi attende con diligenza grande, e con molto amore. Di Bologna, alli 15. di Agosto, 1555. Vostro genero, Paolo Manutio.

A M. L V I G I C O N -
T A R I N I.

MOLTO honorato, sig. mio, Vorrei che poteste scorgere in questa carta, qual è stato il dispiacere, ch'io presi a' di passati, quando il mag. M. Bernardo Zane della uostra graue infermità mi diede auiso; e qual è hora l'allegrezza, ch'io sento, hauendo inteso dal mag. M. Paolo Contarini, che sete risanato. questi due affetti, l'un preterito, l'altro presente, se io potessi con lo
scri-

scriuere interamente dimostrarui ; chiara testimonian-
za hauereſte del mio uerſo uoi paterno amore . che cer-
tamente iſprimerlo con altro nome , ne figurarlo con
piu uera ſimiglianza non poſſo . ma perche ne la pen-
na, ne la uoce, ne uerun' altro eſtrinfeco ſegno può pa-
reggiare l'intimo ſentimento del cuor mio ; laſciando
queſta parte da canto, la quale io mi rendo ſicuro che la
uoſtra humanità non aſpetta, ne la reputa neceſſaria ,
e la uoſtra prudenza meglio affai, che io non ſo ne di-
re, ne ſcriuere, la conoſce: dirouui quel che forſe meno
ſouerchio non è: perche ſo la temperata maniera del ui-
uer uoſtro: nondimeno a dirne quel che mi ſouiene , il
deſiderio di molti , non pure di me ſteſſo , intorno alla
conſeruatione della uoſtra uita, mi coſtrigne. Voi ſape-
te in uniuersale, come a tutti gli huomini, a qualunque
arte ſ'appiglino, che poſſa loro o utile, o lode partorire,
la ſanità del corpo è grãdemente neceſſaria. percio che
queſta cõpagnia, la qual è in noi, dell'animo, e del cor-
po , ſe auiene che delle forze o dell'uno o dell'altro ſi
ſcemi, eccellentemẽte nõ opera. e quel ſommo artefice,
che di ſua mano la compoſe, a perfetto fine mirò. ſape-
te poi particolarmente, riuolgendo il penſiero a uoi me-
deſimo, che per auentura non è hoggi, ne per l'adictro
è ſtato giouine alcuno , nõ dirò nel picciolo circoito del
la noſtra città, ma nell'italia, e nell'Europa, cui mag-
gior peſo di aſpettatione ſia impoſto , per l'obligo che
uoi hauete di farui conoſcere degno nipote di quel ſan-
tiſſimo Cardinale : che fu la luce primieramente della
ſua patria , poi di quel ſacro collegio , oue la ſingular

L 4 prouì

LIBRO

providenza di Paolo III. per souenire al gran bisogno del modo Christiano, e la uoce di Dio medesimo il chiama. a quest' obbligo cosi grande, il quale uoi hauete e con Venetia, e con Roma, e con l' Italia tutta, se uoi proponete, si come so c' hauete già proposto, di uoler sodisfare; non ui basta quella ben disposta mente, e quell' ardente desiderio, che sempre ho conosciuto in uoi in fin dalla uostra piu tenera età, ma ui fa grandemente mestiero di reggerui in cotale maniera, quanto alli appetiti giouanili, & alle occasioni, che tutto di ui si presentano, che possiate mantenerui sano, e, rispondendo alla qualità dell' animo il uigore del corpo, sostenere lungo tempo le fatiche delli studi, massimamente della filosofia, oue uoi, inuitato dall' esempio del uostro non mai abbastanza lodato Zio, i uostri pensieri, piu che ad altro, hauete drizzati. cosi facendo; questi tanto honorati principij, che ci hauete dimostrati, di futura uirtù, a glorioso fine, con infinita letitia di tutti i uostri parenti, e di qualunque ui ama, in poco spatio di tempo condurrete. molta gratia ueramente hauii fatto Iddio, facendoui nascere in Venetia, prima città dell' Europa; & in Venetia, di cosi honorata famiglia; & in questa famiglia, con un Zio Cardinale, e Cardinale di ogni lodeuole qualità compiuto. percioche si sa, che, quanto di dignità riceuette da quel sommo grado; che fu certamente molto; tanto egli con lo splendore delle sue uirtù ue n' aggiunse. Ne ui mancano que' beni, che alla perfettione dell' animo, e del corpo si richiegono, l' ingegno, e la memoria, la gagliardia delle

mem

membra, e la forma dell' aspetto: tanto che nissun' animo, per quanto si uede, è meglio alloggiato del uostro; e nissun corpo, per quanto si può presumere, di più bell' animo è dotato. per la qual cosa tanto maggior biasimo serebbe il uostro, se uoi, essendo da tanti commodi aiutato, da tante cagioni sospinto, non arriuate a que' termini di lode, oue di poter arriuare a pochi è cōceduto. E perche, si come uoi sapete, delle cose humane nissuna è senza principio, e di poca scintilla molta fiamma si accende: mi parrà, quādo i uostri studi habbino quella splendida riuscita, che si aspetta, di hauere in un certo modo ancor io parte nella gloria uostra; alla quale ui ho aperta la strada nelli anni passati, se non cō altro, col ricordarui sempre il ben uostro, e confortarui a seguirlo, & abbracciarlo. ma di ciò, che auerrà secondo il desiderio uostro, douerete uoi saper grado a chi è prima & ultima cagione di ogni buono effetto, e dalla sua gratia riconoscere quanto di dottrina con le uostre uigilie acquisterete, e quanto di honore il giudicio delli huomini in guiderdone della uostra uirtù ui darà. ne di ciò penso che faccia mestiero aggiugner altro, conoscendoui e per naturale dispositione, e per quella se uera e santa disciplina; che nella casa uostra si offerua, tutto ripieno di religione, e tutto diuoto uerso Iddio, nostro commune padre: ilquale prego con riuerēte affetto a reggerui, e sostenerui con le forze del suo santo spirito in questa uostra caduca età, si fattamēte, che l'opinionone, la quale noi habbiamo intorno a' costumi, et alli studi uostri, sia da uoi, nel modo che si desidera, e si
spera

L I B R O

spera, con gli effetti confermata. Attendete a star senza no. Di Venetia, alli 6. di Luglio, 1552.

Paolo Manutio.

A M. PAOLO CONTARINI.

M A G. M. Paolo, se io haueffi il libero arbitrio di me medesimo; non solamente darei subita risposta alle vostre non meno ingeniose, che amoreuoli lettere; ma ancora del continuo a scriuere u' inuiterei. hora, perche haucte piena notitia dello stato mio, mi pareouerchio lo scusarmiui, con dire quel, che si suole, & quel, ch'è pur troppo uero, ch'io sono occupatiss. dirouui solamente, quel che per auentura uoi non sapete, che nelle maggior occupationi mi souiene spesse uolte di uoi, non senza qualche dispiacere di animo, ueggiendomi essere mancata la uostra dolce & honorata compagnia. nel qual pensiero una speranza mi conforta, che, quanto io ho perduto per la partita uostra, potendo dire di hauer perduto quasi una lima, che piu acuto rendea l'ingegno mio; tanto stimo habbiate auanzato uoi, essendo passato, per dire cosi, da sterile a fertile terreno. la onde io ui conforto, quantunque so non essere necessario, ad abbracciare e stringere l'occasione, che, per poterui arricchire del tesoro delle scienze, uoi haucte presente. hora fiorisce in uoi l'ingegno insieme cō l'età. ne mancani la diligenza dell'eccellente M. Danesio, ne la dottrina di que' rarissimi filosofi: di maniera

ra che, uolendo uoi, potrete ottenere ageuolmente quel che io desidero: ch'è ben molto, ma non però più di quello, che dall'ingegno uostro si può sperare. e poi che, per le particolarità predette, io sono assai sicuro, che in materia di lettere uoi potrete tutto ciò, che uorrete; e parimente, perche ui conosco, so che uorrete tutto quello, che potete: pregoui a darmi della uolonta uostra alcun segno, almeno ogni due mesi, con qualche dotta & ornata epistola: la quale, se però ella ne haue rà bisogno, io correggerò come soglio, e uederolla con quell'affetto istesso, che uso di uedere le mie proprie: che proprie debbo stimare i uostri componimenti, se non quanto alla materia, almeno quanto alla forma. Vi piacerà di raccomandarmi al dottissimo Fasuolo, quando ui occorra di uederlo, & a M. Danesio. State sano. Di Venetia, il primo di Gennaio, M. D. L.

Paolo Manutio.

A M. ANTONIO DE GLI AMICI.

SIGNOR mio, Nella uostra epistola, la quale mi fu data due di sono, tre cose uoi mi dimandate con istanza: la prima, ch'io sia contento di correggerla, doue mi paia ch'ella bisogno n'habbi; e che, senza ueruno rispetto, o amoreuolmente come amico, o aspramente come nimico ui tratti; promettendoui di me perfetto ufficio nell'un modo, e nell'altro. la seconda, che, considerata primieramente in essa con diligenza ciascuna parte, io uoglia, quasi ricogliendo tutti i meriti di lei,

L I B R O

lei, fare una somma col giudicio mio, e conchiudere se piu di lode, che di biasimo, degna mi pare. uorreste finalmente sapere, qual sia l'opinione, & il consiglio mio intorno alla maniera dell'imitare, parendou che poco lume ce n'habbino dato gli antichi, quanto alli scritti, che si leggono. e conchiudete, che, doue io uoglia, ciò che ne sento, dimostrarui, sete sicuro di non douer errare per lo innanzi nella uia de' componimenti latini, nella quale pochissimi hoggi si ueggono che caminino dirittamente. A queste tre dimande rispondendo, dico, quanto alla prima, che con ogni attentione, mal grado di tante noiose occupationi, che a tutte l'hore mi stanno dattorno, ho uoluto esaminare la uostra epistola. & holla considerata in due modi, quanto alla lingua, e quanto alla prudenza. Nella lingua, a cinque cose ho mirato, le particole, la propieta, la metafora, il numero, le figure: nella prudenza, l'inuentione, e l'ordine de' concetti. et è questo quel modo, e quella uia di offeruare, la quale io nella mia prima giovanezza, leggendo gli antichi oratori, con desiderio di arriuare, per trarmi una lunga sete, a' dolci fonti dell'eloquenza, usaua di tenere. hora, M. Antonio, se delle particole, e della propieta uoglio ragionare, bisognerà ch'io commendi sommamente la uostra epistola. percioche di quelle, e nell'appicare l'una clausula con l'altra, e nell'abbellire alcuni modi di dire, molto gentilmente ui seruite: et in questa fate parere, che le parole, che uoi usate, siano nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue uoi le haucte poste. si che

propongo

propongo di lasciare adietro questa parte, per non offendere la uostra modestia; la quale malamente sosterebbe, che uoi medesimo le uostre lodi leggeste. ma, uenendo all' metafora, la quale si come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, cosi è di tutte la piu uicina al uitio; ueramente io non rimango pienamente sodisfatto di alcuni luoghi della uostra epistola: oue ueggio che uoi, assicurato da quell' ardire, che la giouanile età souente accompagna, entrate alcuna uolta dalle dittioni proprie nelle traslate con alquanto maggior licenza, che non bisognerebbe: essendo alhora il uariare molto diletteuole, e grato, quando l'un uario dall' altro non è molto dissimigliante, si fattamente, che con una destra leggiadria, non con impetuosa uiolenza dall' uno a l' altro se passi. e uedete, che quel nostro eccellente maestro, cui tanto deue la Romana fauella, uscito delle parole proprie non entra subito in quelle, c' habbino semplice forma di traslate, ma in alcune prima, le quali essendo traslate, hanno però qualche figura di proprie. e dopo questo, come s' egli si hauesse ageuolata la uia, passa con maggior confidenza a quelle traslate, che sono dalle proprie in tutto differenti. questa è quella discreta et aueduta maniera di usare la metafora, che Theofrasto significò, quando disse, ch' ella uole essere uergognosa, cioè, che con grande rispetto uenga ne' componimenti. la doue hoggi credono molti che basti, ch' ella ci sia; senza mirare in che modo ci è uenuta, anzi, come ci è stata tirata; parendo loro, che l' ornare consista nella moltitudine de gli ornamenti; e che

la

LIBRO

la qualità della bellezza cresce insieme con la quantità del bello; non auedendosi, che l'occhio è la piu bella parte corporale, c'habbi l'huomo; e nondimeno, se l'huomo fusse tutto occhio, egli serebbe un mostro. ne crediate che ciò mi dica, perche io ui conosca essere all'errore di costoro assai uicino: ma dicolo per il desiderio, ch'io ho, di uederuene molto piu lontano. Piacemi la uostra epistola grandemente in quella sorte di numero, con la quale si chiude il circoito delle parole. della quale molti ammaestramenti i libri delli antichi retori contengono: ma ne n'è un'altra sorte piu difficile, e meno offeruata, che nō si sente solo nella fine, o in una sola parte, ma risuona egualmente da principio infino all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste cō tal ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima harmonia, di molti uarij accenti composta, di marauiglioso piacere la mente riempiono. di questo numero poco se n'è scritto, e poco se ne parla: ne so bene, se cada sotto regola: parendomi alle uolte, che solamente una certa naturale uirtù di giudicioso intelletto possa comprenderlo. la onde io ui scuso con ragione, se, essendo uoi da poco tempo in qua uscito della fanciullesca età, non se' giunto ancora a perfetta cognitione di cosa, che, per essere oltre ad ogni altra difficile, & oscura, non solamente a' di nostri non si offerua, ma ne pure molto si conosce, ne si crede che sia, quanto ueramente è, utile, e necessaria. Delle figure, per la maggior parte io rimango soddisfatto: e, doue mi paia che uoi habbiate mancato, segno ne n'ho

n'ho fatto con la penna, correggendo, e mutando quã-
to ho saputo il meglio. Potrei dirui alcune cose,
quanto alla prudenza: ma uoi meritate molta lode di
quella parte, che ne hauete; laqual è maggiore, che a
gli anni uostri si richiegga: e di quella, che non ha-
uete, per quella ragione, che di sopra ho tocco, douete
esserne iscusato. Dico in somma, per uenire alla uo-
stra seconda dimanda, che la uostra epistola in alcune
parti mi è paruta molto bella, in alcune, se non bella,
almeno tollerabile, & in certi luoghi marauigliosa. gli
errori, che pochi erano, mi sono ingegnato di ammen-
darli. ma ui affermo, che, doue ella da piu giudiciosi
huomini tale fosse ueduta, quale mandata la mi haue-
te, lode grande, per auiso mio, ne riportereste. e molto
piu douete hora assicurarne l'animo uostro, essendomi
io sforzato di leuarne alcuna picciola macchia, onde la
sua bellezza offuscata, interamēte nō apparirua. Resta
mi hora a conchiudere col consiglio, che uoi mi chiedete
intorno al modo dell'imitare. di che mi rimetto ad una
mia epistola latina, laquale presto uederete in stāpa, e
molto piu a tre libri dell'imitatione: a' quali se piace-
rà a Dio che un giorno pōga fine, spero che e uoi & al-
tri rimarrete in questa materia, forse non in tutto, ma
certamēte piu, che hora non sete, sodisfatti. tra tãto ui
conforto a non lasciarui uscire di mano Cicerone, e Te-
rentio, per i primi; e, per i secondi, Cesare, e Plauto;
per auessarui gli orecchi al suono della loro dolciissi-
ma harmonia. di che mi daranno segno i uostri compo-
nimenti: i quali almeno ogni mese douerete mādarmi,
e per

L I B R O

e per utile uostro, poi che così credete, e per mia contentezza: che, amandoui come faccio, uorrei uedere, se fusse possibile, l'acquisto, che anderete facēdo nell'eloquenza latina, non pure ogni mese, ma di giorno in giorno, e di hora in hora. et in questo, e qualunque altro honesto desiderio pregando Iddio che fauoreuole ui sia, mi ui raccomando. State sano, e salutate i fratelli. Di Venetia, alli 13. di Luglio, 1554.

Paolo Manutio.

A M. POMPEO DE DATIS.

M A G. sig. cugino, hauendo piu di una uolta meco ragionato M. Annibale, uostro figliuolo, intorno al lo stato delle cose sue; e uedendo io ueramente, che i suoi pensieri ad altro fine non mirano che all'honore & alla riputatione della casa; e ch'egli hora si troua in bisogno, simile a necessità, di essere souenuto da uoi: non ho potuto mancare di scriuerui le presenti, e di pregarui a credere, che, considerate le qualità di questo giouane, douete non solamente contentarui, ma rallegrarui, ch'egli sia qual' egli è: essendo egli tale, che io di certo peço piu, secondo il corso della uita comune, saperei desiderare. percioche gli errori, oue per inanzi la età lo ha condotto, hora parimente la età li corregge, & ogni di a piu maturi pensieri lo riuolge. date fede, sig. cugino, alle mie uerissime parole. sarà finalmente questo giouane, non dirò della sua patria, (che troppo stretto campo ella farebbe, per capere quella lode,

la lode, ch'egli col pensiero abbraccia) ma sarà, per quello ch'io ne spero, lo splendore e l'ornamento dell'Italia. troppo chiari principij appariscono in lui di futura uirtù, chiari, dico, tanto, che da lungi ne riluce il fine. et hauendo io con essolui quasi del cōtinuo cōuersato, & oltre a ciò, essendomi informato da molti in Bologna de' modi suoi; trouo che in questo studio, ripieno di bellissimi ingegni, e nobilissimi animi, non è però chi nel desiderio di lode lo auanzi, ne chi piu di lui sia prezato, e quanto al sapere, e quanto alla creanza e gentilezza de' costumi. la onde, se nell'animo uostro alcuna sinistra opinione del uiuer suo hauesse fatto radice, uoi douete sueglierla, e riporuenene un'altra: che produca quiete all'animo uostro, e mouaui a fare quel che io farei, se fussi uoi, cioè a non mancare a uostro figliuolo di ciò, che il tempo et il rispetto dell'honor suo richiede; douendo uoi considerare, che questa molestia, se però ui è molesto il comperare con poca spesa un'infinita lode, sarà molestia di pochi mesi; e la contentezza, che dipoi indi ui nascerà, durerà insino a gli ultimi termini della uita uostra, e resteranne la famiglia e la posterità sempre honorata. Hammi sospinto a scriuerui questa lettera la parentela, ch'è fra noi; la quale con assai stretto nodo l'uno a l'altro congiugne: per cui cagione ragion'è ch'io tenga le cose nostre per mie, e uoi le mie per uostre, e siano fra noi cōmuni gli accidenti. ma molto piu mi ha mosso una certa mia naturale affettione uerso la uirtù: la quale io ho sempre amata in altrui, e desiderata in me stesso. State

M te

LIBRO

te sano, e salutate i magnifici miei Zij, e M. Girolamo, mio cugino, co' fratelli: a' quali tutti, Et a uoi, lunga uita e prospero auenimento desidero in ogni nostro pensiero. Di Bologna, alli 6. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO TORRESANI.

CUGINO carissimo, Non so perche ui uogliate piu oltre dimorare in uillà, uedendo uoi che la stagione ui richiama a miglior nido. già l'autunno si parte, Et il uerno, quanto si appressi la sua uenuta, ci fa intendere, mandandone innanzi, a guisa de' suoi messaggi, le pioggie, Et il freddo. sorte alcuna di piacere credo io che piu non ui resti. erauì grato, e diletteuole l'aspetto della campagna: ella non uerdeggia piu, spogliata hormai quasi tutta de' suoi usati ornameti. amate la bella faccia del cielo sereno: ella si fa piu brutta tuttauia, da fieri uenti, Et oscuri nuuoli turbata. dilettauanui le caccie: uccelli piu non uanno attorno: et il correre dietro a' lepri, è troppo malageuole pe' fanghi. quanto meno adunque haucte uoi cagione di starui, tanto maggiormente habbiamo noi di aspettarui, e desiderarui, hauendoci uoi priuati della dolcezza nostra piu lungo tempo, che non haueremmo ne uoluto, ne pensato. Ne mi allegate per ragione, che il desiderio di attendere con piu riposo a mente allo studio dell'honorate scienze piu grata ui rende la stanza della uillà, oue solitudine haucte, che la città, oue la frequenza delli

delli amici, et altre occasioni u' interrompono. percio-
 che io, per confondere questa sola ragione, tre all'in-
 contro posso dirui: la prima, che qui ancora non ui è
 tolta la libertà di dispensare alcune hore come piu ui
 piace, massimamente la sera, e la mattina inanzi gior-
 no, essendosi allungate, & allungandosi sempre piu le
 notti: la seconda, che il molto studio si come al uostro ec-
 cellente ingegno non è necessario, cosi alla complessio-
 ne, che all'ingegno non è pari, senza dubbio è forte-
 mente dannoso. conchiudo: che, doue pure a maggior
 quantità di tempo uogliate riguardare, e riputate di
 hauerne bisogno, e paiani che alla sanità non ui nuo-
 ce; non è questo bene cosi grande, che non sia superato
 da un' altro, il quale hauete nella città. so che ui è no-
 to, come al saper nostro giouano due sensi piu che gli
 altri, l'occhio, e l'orecchia: e come il sapere non è per-
 fetto, se non ha due parti, la copia delle cose, e l'ecce-
 lenza del giudicio. le cose non è dubbio che col legge-
 re principalmente si apprendono: ma il giudicio no-
 stro, quādo egli ha qualche difetto, si purga, et, a guisa
 di oro, si affina col cōuersare e ragionare cō huomini sci-
 entati. questa parte la uilla, perche nō l'ha, darlaui nō
 può. e di che pregio ella sia, e quāto per essa risplēdano
 le lettere, l'esēpio di tātī filosofi, d'immortal nome hono-
 rati, chiaro uel dimostra: i quali oltra che tuttodi nelle
 loro scuole, uagli di sapere i piu profondi secreti della
 natura, disputauano; per gli paesi lontani, tratti da de-
 siderio di ragionare con huomini di alta scienza dota-
 ti, con mille disagi del corpo, mille pericoli della uita

L I B R O

uolentieri ne andauano. e uoi, hauendoui Dio donato questo bene nella patria uostra, oue tanti, per la loro uirtù pregiati, conoscete, e da tanti per merito della uostra sete conosciuto, et amato; nascosto in chiuso e rimoto luogo, solo fra quercie e fagi, solo dico quāto alla cōpagnia di chi può e con l'amore dilettarui, e con la dottrina gionarui, nel maggior uerno lunga dimora farete? io non mi disporrò così ageuolmente a crederlo: quātunque alcuna parola mene sia uenuta alli orecchi, per bocca di persona, che può sapere intorno a ciò l'animo uostro. e se auissassi che fuste entrato in cotale proponimento; maggior istanza per ritraruene farei, aggiugnendo prieghi alle ragioni, che ho dette: le quali però uoglio credere che per mouerui, si che tosto ui ci rendiate, basteranno. il che se gli amici uostri grandemente desiderano: ragion è, che il desideri io tanto maggiormente, perche ui amo e per elettione propria, e per obligo di sangue, ne ui ho ueduto da molti mesi in qua, essendo stato a Bologna molto piu, che da principio non pensai. State sano. Di Venetia, alli 4. di Nou. 1555.
Vostro cugino, Paolo Manuto.

A M. PANFILO MARINO.

CUGINO honorando, Oltra modo mi piace, che uoi non habbiate uoluto offeruare il mio precetto, ouer piu tosto ricordo, intorno all'età, nella quale dissi che mi pareua conuenueuole che le donne fossero maritate. percioche la qualità del partito, desiderabile in ogni
parte

parte, non sosteneua che lungo indugio ui si prendesse: e sanamente ui sete consigliato a non interporui punto di tempo. cosi N. S. Dio ue ne consoli in quel modo, che piu desiderate. Cateruzza si rallegra di tutto cuore con uoi, & con sua cugina madonna Lucietta: con la quale pregoui a fare il medesimo ufficio in nome mio, e parimente con la nouizza, e col nouizzo: il quale si degnerà di accettarmi, e tenermi, si come io accetto, e terrò sempre lui, in luogo di fratello; facendosi a credere di douer hauermi prestissimo in qualunque occasione il tempo offerirà, non solamente per honore & utile di lui, ma di tutta la sua honoratissima casa. che tali sono, e debbono essere, i frutti dell'amore, ch'io porto a uoi, mio carissimo e dolcissimo cugino. State sano. Di Venetia, a' 9. di Marzo, 1549.

Vostro cugino, Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

MOLTO honorando come fratello, ragion è che uoi siate de' primi, a' quali mi cōuiene dare auiso della mia nuoua uita, e, come spero, nuoua fortuna: si come sete de' primi fra quelli, che io piu amo, et offeruo. Questi sig. Bolognesi hieri mattina con tutti i uoti presero il partito, che io sia condotto per sei anni con provisione di 350. scudi l'āno, & altri commodi, che seruono a fornire la somma di 400. è loro paruto, & a me gioua di credere che non s'ingannino, ch'io possa in due modi recare utilità a questo studio, con la stam-

M 3 pa

LIBRO.

pa, e con qualche auttorita della persona mia. percio-
che il primo loro intendimento, e la prima conditione,
che si è trattata con ogni istanza, è stata questa, che io
habiti qui del continuo con la famiglia. cosa da me
non meno, che da loro, desiderata. che deue ricordarui
di certe parole, ch'io ui scrissi ne' mesi passati; le quali
erano o queste, o somiglianti: come troppo mi cuoceua,
che M. Antonio, mio fratello, lungi da me menasse sua
uita, & io di complessione infermo non potessi sosten-
tarmi e reggermi con quell'aiuto, che nasce da chi ama
cordialmente. hammi dunque mosso pietà fraterna a
uenire qua, lassando Venetia, citta marauigliosa, e di
tutti i commodi, e tutte le uirtù ripiena. e douerà
ogni ben' intendente e giusto giudice lodare somma-
mente, non che iscusare, questo mio fatto; doue non
leggierezza, non empito di età, non desiderio di gua-
dagno, non altra men che lodeuole cagione mi ha so-
spinto, ma solamente quell'affetto, che di sopra ho no-
minato: il quale di che forza sia, uoi, che fratello ha-
uete, e fratello, per quanto ho conosciuto, dell'amore
uostro ben degno, il prouate in uoi stesso. la onde da uoi
son certo che fie lodata questa mia elettione. delli al-
tri non curo: pensino, o dicano ciò che loro piu aggra-
da. percioche il uostro giudicio è presso a me, si come de-
ue essere, grauissimo, e pesa molto meno quel di mille
altri insieme. et ho uoluto toccare questa parte, perche
sappiate quanto mi fie caro di riceuere intorno a ciò uo-
stre lettere, le quali mi dicano con espresse parole, che
approuate questa mia elettione, e che piu tosto, doue al-
trimenti

altrimēti io haueſſi operato, giuſto biaſimo appo coloro,
che ſogliono mirare a' fatti altrui, me ne poteua aueni
re. attenderò uoſtre lettere in Venetia; doue al piu lun
go, ſe altro accidente non ui s'interpone, ſarò fra quin
dici di. ſe queſt'anno non ſi ragunaſſe lo ſtudio in Pa
uia, come uien detto, per gli ſtrepiti di guerra: mi dor
rebbe il dāno cōmune; ma, quanto al fatto mio partico
lare, per auentura hauerei cagione di rallegrarmene.
percioche, doue uoi non haueſte che fare coſti, ſpererei
che doueſte uenire in queſte contrade: o ſia, perche la
uoglia ageuolmente mi tira in coſi fatto penſiero, e ne
uò con l'openione dietro al deſiderio: o pure, perche
mio fratello, mezzo ſecretario della mente uoſtra, me
ne da qualche intentione. e ricordami, che uoi ancora,
in conformità delle ſue parole, in una uoſtra lettera mi
toccaſte un non ſo che di ſimile uoſtro penſiero. io uera
mente al pari di molte ricchezze porrei, e riputerei
mi a troppo gran uentura, che noi uiueſſimo in una me
deſima citta, e, ſe coſi a uoi piaceſſe, in una medeſima
caſa, congiunti, come in amore, coſi nello ſtudio delle
belle & hoggi poco conoſciute lettere: e tanto mag
giormente, perche da qui inanzi comincierò ad impa
rare piu con gli orecchi, che con gli occhi; & alle uol
te mio maeftro ſerebbe la uoſtra lingua, & i noſtri dot
tiſſimi ragionamenti. ſalutate, ui prego, in nome mio
e di mio fratello, a cui io detto le preſenti, il ſig. Ca
ura, il ſig. Annibale dalla croce, et il clariss. ſig. Am
baſciatore di Venetia, ſe hora coſti ſi ritroua. Di Bolo
gna, alli 3. di Sett. 1555.

Paolo Manutio.

M 4 A M.

LIBRO
A M. FEDERIGO BADOERO.

CLARISS. signor mio, io mi do a credere, che V. Mag. come amoreuole e prudente, non attribuirà a poca offeruanza, ch'io non l'habbia mai uisitata con lettere, poi ch'ella parti da noi, obligandomi a ciò grā demente l'amicitia nostra, ela seruitù mia; ma piu tosto giudicherà, che qualche straordinario accidente, opponendosi al desiderio mio, il poter sodisfare a così douuto ufficio m'habbia tolto. e ueramente posso dire, che la sua partenza seco ne portasse la mia sanità, & ogni mia quiete. percioche poco dipoi infermai delli occhi si fattamente, che, oltre al dolore & al danno, il quale ho sofferto in un senso tanto nobile, e tanto necessario, io sono stato per molti mesi, e stommi hora tuttauia, non che in casa, ma in camera rinchiuso, quasi condannato a uolontaria prigionie, priuo in buona parte della conuersatione delli amici, priuo dell'aspetto uagho di questa città, priuo finalmente della luce del cielo. et è questo lo stato mio, quanto alla persona, non men preterito, che presente. Quanto alli affari, nissuna mutatione è seguita da due anni in qua, saluo che mi nacque un figliuolo maschio, senza sconcio della madre: al quale io prego Iddio che faccia gratia di essere simile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che così uiuerà nel timore di sua maestà, & hauerà delli agi del mondo egli ancora la sua parte. Sonomi stati offerti, per trarmi di uenetia, da diuersi lati diuersi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con
larghi

larghi premi, & honorate conditioni . insino ad hora non ho uoluto uscire del nido paterno : doue uiuo assai riposata uita, non per abbondanza de' commodi, ma per che la lunga isperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo , adoperando per istrumenti l'humiltà dell'animo, e la continenza. egli è uero, che le prieghiere di M. Antonio mio fratello , il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono : ma ritiemmi all'incontro quell'amore, che naturalmente ogniuno porta al luogo, ou'egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano . e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souenendomi spesso, Che dirà, s'io parto, il mio sig. compare? come potrò io sostenere, quando il riuieggià, la forza del suo aspetto, la uirtù delli occhi, l'efficacia delle parole? questo pensiero è così gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. d'altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccomandati e dalla natura e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e e quanto siamo tenuti di souenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all'occorrenze necessarie. la onde io mi cōforto assai con questa opinione, se auerrà ch'io mi disponga all'andare doue manifesto utile mi tira. e di così fatto consiglio ch'ella mi lodi, non mi curo: basterammi, che non me ne riprenda : e parerammi di hauere acquistato molto nel giudicio suo, doue quella parte, ch'io ne ho, sia certo di non hauere perduta . ma s'ella si ritrouasse presente,

L I B R O

te, ageuolmēte scioglierei il nodo di questa dubbiosa de liberatione. percioche non solo dal consiglio suo, come di persona di profondo senno dotata, ma etiandio dal commandamento, come di unico mio signore, interamente uorrei dipendere; sapendo, che non è auezza di errare, e che la sua uolontà della ragione, non delle passioni, è ministra. ma non uoglio desiderare, ch'ella non sia, doue hora è; non essendo conueneuole, ch'io anteponga la mia particolare satisfattione al beneficio & all'honore della patria: alla quale V. Mag. in cote- sta ambascieria mirabile seruigio presta, con infinita gloria del nome suo. uengono spesse lettere dalla Corte Cesarea, e risuona chiarissima fama de' suoi diuini portamenti. intendesi, com'è nell'accogliere humana, nel conuersare aueduta, nell'operare prudente; e sopra tutto, con quanto splendore rappresenta la dignità della patria, reggendo come capo tutti i membri della sua famiglia in una guisa, che ciascuno de' suoi ufficiali, quanto a' costumi, pare essere parte di lei, & ella, quāto alli uffici di ciascuno, pare contenere in se stessa la scienza di tutti. questo è, signor compare honoratissimo, quell'auenimento, che ho io sempre aspettato dalla uostra singulare uirtù. questi sono i frutti delle uostre uigilie. questo è il fine, oue mirauano i uostri pensieri infn da quelli anni, che altri, con poco sano cōsiglio, intorno alla uanità de' dannosi piaceri piu uolontieri consuma. non è in me nuoua l'allegrezza, ch'io ne sento. io l'antiuidi, io l'ātipai infino dalla uostra prima giouanezza. et hora, che gli effetti ogni di maggiormente

giornamente la mia opinione & il mio giudicio confer-
mano, gratie infinite ne rendo a colui, che a uoi di co-
tanto bene, & a me di cosi fatta contentezza è cagio-
ne: il quale prego quanto piu posso humilmente, che
cosi lieti ci faccia riuedere nell'altra uita, come ui ueg-
gio, e spero sempre di uederui honorato in questa.
di che la sua diuina clemenza sicurissima speranza
mi porge. io, mentre qui dimorerò, dentro a questa
materiale e fragile scorza rinchiuso; il che quanto
s'habbi da essere, niuno è, che il sappi; io, quanto a
me, che lungamente sia, non desidero; amerò sempre,
insino alli ultimi termini della uita, & honorerò so-
pra tutte le cose V. M. tenendo per fermo, ch'ella deb-
ba sempre per sua benignità parimente amarmi, & ha-
uere in ogni auenimento per raccomandato suo figli-
uozzo, col rimanente della mia a lei deuotissima fa-
miglia. E col fine raccomandandomi, le bacio la
mano. Di Venetia, l'ultimo di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. DOMENICO VENIERO.

M A G. signor mio, se in questa mia lunga & o-
stinata infermità potesse alcuna ragione recarmi con-
forto; douerebbe piu di tutte giouarmi l'esempio di
V. Mag. la qual essendo nata all'operare cose degne di
lode, & a seruire la sua nobilissima patria, in tutte
quelle imprese, che a gentiluomo si richieggono; et
hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto
cono-

L I B R O

conoscere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta: non ha piu libertà di seguire dietro a quei gloriosi principj, ma uiue soggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudelissimo catarro; il quale, non che di uscire di casa, ma di mouere i piedi non le permette. e nondimeno ella, non lasciandosi sotto-mettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo resiste alla uiolenza del nimico, e trappassa, mal grado di lui, l'hore del giorno senza molta noia, dilettrandosi hora co' libri, che del continuo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da desiderio di gustare la dolcezza de' suoi dottissimi ragionamenti, ne uanno uolentieri quasi ogni giorno a uisitarla. questa fortezza io prouo ogni giorno in me stesso quanto sia difficile, e per conseguente quanto degna di lode. imperoche, parendomi di possederla per scienza, hauendone letto ciò che scriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio presente bisogno, conosco ueramente di non hauerla, e mi si fa chiaro, che i nomi delle uirtù si apparano da' libri, ma la uera sostanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane apetto alla diuina gratia sono assai meno, che un'ombra apetto al corpo; non hauendo che fare que' beneficij, i quali dall'ingegni delli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del sommo padre, pienissimo fonte di tutti i beni, deriuano. bisogna adunque, che di questo fonte io bea; che può solo o rendere al corpo la sanità, o donare all'animo fortezza. e per farmi di questa gratia me-

no

no indegno ; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli ; lascerò i desideri delle cose caduche ; fuggirò le passioni ; ingegnerommi d'imitare , s'io potrò , V. Mag. la quale , come dotata di alto sapere , auedutasi di non poter ottenere l'intera salvezza del corpo , a conseruare l'animo con ogni studio si è riuolta ; e ritrahen dolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane , hallo cōdotto nella luce de' celesti pensieri : ne' quali risplende la bella forma dell'honesto , appariscono i meriti di ciascuna uirtù , e ueggonsi le cagioni delli eterni mali , e quali siano per sanarli piu opportune e piu sicure medicine . tra tanto , dalla sua benignissima natura , e dalla mia offeruanza uerso lei assicurato , di due cose ardirò di pregarla , l'una , che le piaccia di confortarmi con qualche spirituale sonetto ; affine che stanco per la lunghezza del male , io non cada nell'errore dell'impazienza : l'altra , che , potendo , mi aiuti cō parte di que' rimedi , i quali ell'adopera per non sentire le afflittioni del corpo , e per uiuere , come fa , una giocondissima e tranquillissima uita . Le bacio la mano .
Di casa , il secondo di Febraio , 1555 .

Ser. Paolo Manutio .

A M. RAFAEL CORNARO .

MOLTO mio honorando come fratello , Fiero ueramente , e troppo miserabile è stato il naufragio , c'ha uete sostenuto : ne può a partito nissuno uscirmi di fantasia l'horribile aspetto di quella fortuna , la quale per
l'intero

LIBRO

l'intero spatio di tre giorni e tre notti, con quanto maggior empito può nascere dalle forze congiunte di tre potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hor in questa parte, hor in quella hauendoui sospinto, alla fine, toltiui tutti gli aiuti, miseramente ui sommerse. qual animo, qual pensiero doueua essere il uostro, quando alcuna uolta, leuandoui l'onda con subito moto insino al cielo, mescolato fra' nuuoli ui uedeuate; & alcuna uolta il uento, aspramente percottendo la naue nella sommità della poppa, & aperto da proua quel grau monte di mare insin al fondo, l'oscura faccia dello abisso ui facena uedere. io per me poco liete l'hore del giorno crederei di trappassare, doue cosi fatte tempeste la notte mi sognassi. e uoi, che ui sete stato in fatto; che hauete combattuto con gli elementi alla uostra morte congiurati; hauete ueduto squarciarui le uele, spezzare gli alberi, trarui di mano il timone a uiua forza, fender la naue in piu luoghi, & all'estremo, perduta ogni speranza di salute, tuffarui sotto l'onde; hor che qui fra noi, uscito di cotanto periglio, sano e saluo, la iddio mercè, ui ritrouate, per alcuna cagione, qual che ella si sia, o di utile, o di honore, ui disporrete a tornarui? io non mi lascerò mai persuadere, non che da altri, ma ne pure da uoi medesimo, che tale possa essere il uostro proponimento. e chi è cosi poco aueduto, chi tanto della sua uita prodigo, chi cosi nimico di se stesso, che uoglia porsi a rischio di riprouare quelle sciagure, onde una uolta non arte, non potenza humana, non caso, non fortuna, ma la mano istessa di Dio euidentemente per

per notabil gratia l'habbi liberato ? qui non so uedere
che ui manchi . il grado di secretario ui rende honora-
to . de' commodi e già ne hauete quanto può bastare a
chi gli appetiti col freno della ragione ritiene: e questa
eccellentissima republica , liberale donatrice di ciò che
fa bisogno a' suoi fedeli ministri , in riconoscimento de'
meriti uostri ue ne darà sempre maggior copia . per la
qual cosa , poi che il cielo ui ha dato per patria questa
diuina città; è la uostra uirtù ui ha donato il modo di
poterci uiuere in uita tanto honorata ; loderei di due
cose l'una , o che , lasciato il pensiero , se però uoi l'hauete ,
di andare a Costantinopoli , ui rimaneste qui fra noi ;
ouero , se pure disponete di andarui , il che spero debba
tornare in concio a' fatti uostri ; fuggiste l'ira di Net-
tuno quanto si possa il piu ; e ricordenole del passato pe-
riglio , piu uolontieri l'animo riuolgeste , come io mi ren-
do sicuro che farete , a sostenere il disagio terrestre , ca-
ualcando molte giornate per aspre montagne , & hor-
ridi boschi , che commetterui di nuouo all'arbitrio
dell'instabile fortuna del mare . che non è mostro al-
la uita delli huomini piu nimico , nedi cui meno fi-
dare si possa . cosi facendo , consolerete in parte gli ami-
ci uostri ; fra' quali con ogni studio cercherò io di con-
seruare quel luogo , che la uostra humanità mi ha dato ;
douendo loro bastare il dispiacere , che recherà loro la
uostra amara partenza , massimamente andando uoi in
luogo , oue alberga del continuo la mortifera pesti-
lenza , & onde , per auiso nostro , prima che dopo for-
tuiti almeno tre anni , i quali ci saranno per tre secoli ,

non

LIBRO

non possiamo attendere la uostra tornata. ma se uoi ui ci togliete personalmente; il che non uorremmo a niun modo che auenisse: rendeteui a noi in parte con lo scriuerci spesse uolte. che, non potendo, quel che assai piu caro ci serebbe, godere uoi medesimo, le uostre lettere con letitia di dolore mescolata in uece uostra goderemo. Mi ui raccomando. di casa, alli 24. di Gen-
naio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. LVIGI GARZONI.

M. Luigi honorato, il saper distinguere un uero da un simulato amico, è difficultà per auentura di ogni altra maggiore: e questa sorte di scienza da' libri non si apprende, ma sola l'isperienza, troppo buona maestra di tutte le cose, ce l'insegna, si come ha insegnato a me questi di passati: il quale ingannato da una falsa apparenza e di uiso, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che fanno gran professione di amarmi, & honorarmi, & hanno forse qualche cagione di farlo; ho trouato, uenuto il bisogno, non quel ch'io presumeua, ma, come si usa di dire, carboni in luogo di thesoro; e, pensando io di abbracciare cosa soda, una nuuola uana fra le mani mi è rimasa. a questi tali, che doueuano e non hanno fatto quel che il bisogno mio richiedeuà, renderò io, qualunque uolta potrò, quelle gratie, che a' loro meriti si conuengono. a uoi, M. Luigi, che, non douendo, hauete operato quel che io non aspettua, le rendo hora, si come sono tenuto, di puro cuore, e con affetto
tanto

tanto maggiore, perche uoi, non essendo pure da me richiestò, non che da' miei meriti astretto, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto ui sete offerto, quãto alla mia presente occorrenza facesse mestiero; Et hauete, per non imitare il maluagio costume de i piu, subitamente uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouandomi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo, ch'io ho di potermi in alcuna guisa grato dimostrare; non potendo altro, ui prego, poi che mi sete stato con l'opera tanto cortese, siate contento di accrescere questa cortesia con un gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a credere, che non è parte in me, con la quale possa giouarmi, Et honorarmi, la quale io non uoglio esserui sempre tenuta; e che la imagine del beneficio, da uoi in me così amoreuolmente operato, durerà tanto nella memoria mia, quanto durerà in me questa mente, la qual è hora cagione, ch'io il conosca; e questa uoce, (perciò che scriuendo con uoi ragiono) con la quale così uolentieri, e così affettuosamente ne parlo. donui Iddio felice auenimento di ogni uostro desiderio; e mi conserui così fatti amici; Et i non così fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' 20. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

N A M.

L I B R O

A M. MATTEO SENAREGA.

CHE sarà, M. Matteo carissimo, che sarà finalmente, dopo un lungo aggirarui, di questa uostra così uaria fortuna? sarà, per auiso mio, il medesimo, che hora è, cioè il medesimo, che io da principio, buon conoscitore in questa parte del costume delli huomini, ui predissi douer essere. uoi hora mi scriuete, che la uostra naue è giunta in porto, misurando l'altrui uolontà col desiderio uostro: hora, ch'ella n'è molto lontana, e tuttauia da tempestosi uenti nel mezzo delle torbide onde combattuta. tra tãto ne uola il tẽpo, e cessano gli honorati studi, & il uostro bellissimo, e da me molto amato ingegno, donatoui dalla natura per istrumẽto della gloria uostra, non è da uoi adoperato come il bisogno richiedeuà. che troppo so io, essendo uoi in cotesto stato di mente, che ne a leggere, ne a comporre potete disporui. al che pensando, si come penso molte uolte; perche di uoi troppo mi cale; del passato io mi dolgo, e del futuro mi attristo; uedendo, che tutti i segni contrario fine dimostrano al pensier uostro; e che, doue consiglio non mutiate, quanto durerà in uoi questo proponimento, tanto fie lunga l'afflittione. la onde non solamente io ui conforto, si come sempre ho fatto, ma in gran maniera ui prego, per il periglio, ch'io ueggio soprarui, che, recandoui in uoi stesso, e piu sanamente l'auenimento de' uostri consigli esaminando, uogliate in Dio solo fermare ogni speranza, & in lui solo

solo rimettere tutti i vostri pensieri: il quale saprà trouarui miglior uerso, che uoi cō tutta l'industria uostra non sapete giamai. io mi auveggo ogni di piu, quanto sia graue l'error nostro, a uolere dietro seguire alle fallaci speranze delli honori mondani, lasciando il diritto sentiero del uero bene, e sempiterna salute. ne posso fare, amandoui come faccio, che io non ui consigli a non uolere piu oltre perseverare in cosi fatta dispositione: la quale di quanta amaritudine cagione ui sia, dalle uostre lettere il comprendo; e, quanto di danno, per molti rispetti, ui possa partorire, con la mente antiueggo. già douerebbe quella proua, che sei mesi continoui ne hauete fatto, hauerui accertato compiutamente, che uoi correte dietro al uento, e che al pensiero non succederà l'effetto. et essendo cosi; perche uolete uoi entrare piu adietro in questo labirinto, onde l'uscita nō uedete? grāde errore certamēte, se ciò farete, mi parrà che cōmettiate; e maggiore assai, se ui lassere te cadere nell'animo di riuolgerui, come la uostra lettera significa, a quel fiero & horribile partito. che troppa tribolatione a' uostri, troppa a me; che uostro sempre uoglio essere, e uostro fui sempre da indi in qua che ui conobbi, troppa finalmente a ui medesimo procacciereste. e non è poi, come sapete, lecito il pentirsi, & ammendare il fallo senza grande infamia. Quanto allo stato delle cose mie, del quale so che sete uago d'intendere; i signori Bolognesi con quella infinita dolcezza, del sangue loro propia, m'inuitano, e con premi honorati mi sforzano a ridurmi nella loro città. e quantunque il partirmi di Venetia grauemente mi

N 2 pesi:

L I B R O

pesi: nondimeno, mouendomi dall'uno de' lati l'utile manifesto, al quale l'amore de' miei figliuoli, piu certamente, che altra cagione, soggetto mi vende; dall'altro stringendomi l'obligo, ch'io ho di souenire al bisogno di M. Antonio mio fratello, il quale ad accettare il partito con affettuose lettere mi prega; bisognerà finalmente, ch'io mi disponga a fare questa mutatione. e so, che uoi, ouunque a Dio piacerà di fermarui, (che, prego S. Maestà, in stato di perpetua quiete ui ponga) non mancherete di uenire una uolta l'anno a uisitar mi, e staruene meco quanto piu di tempo mi fie concesso. che di potere, come io uorrei, del continuo goderui, poca speranza mi è rimasa, ueggiendomi essere diuenuto da un tempo in qua cosi cagione uole della persona, che non posso quasi conuersare con altri, che co' miei, il seruigio de' quali a tutte l'hore nella cura della sanità mi è necessario. lascio di dire, che la mia naturale malinconia è talmente cresciuta per gli accidenti, che non so come uoi ageuolmente potreste recarui a sostenere la troppo seuera et troppo rigida maniera del uiuer mio. Il rimanente della mia famiglia sta bene. ho ritolto Aldo a casa: perche, essendo egli in età di noue anni presso che finiti, io temeu non incominciasse a bruttarsi l'animo, e l'ingegno di costumi e lettere in qualità differenti dal giudicio mio. State sano; Et al sig. Stefano Sauli, Et al mag. uostro padre, Et a' fratelli ancora, i quali per rispetto uostro io amo, piacciaui di molto raccomandarmi. Di Venetia, alli XI. di Gennaio, 1555. Paolo Mannutio.

A M.

A M. GEMIGNANO PATINO.

COME fratello, se M. Carlo Sigone non fosse e nella dottrina e nel giudicio quel che uoi sapete ch'egli è; io l'amerei però, perche so certo di essere amato da lui: e s'egli non mi amasse, come fa; nondimeno l'honorerei, perche dottiss. e giudiciosiss. il conosco. hora, essendo in lui tale e l'affettione, che mi porta, e quella uirtù, di che Dio gli ha fatto dono, che maggiore non può essere ne l'una ne l'altra: io uoglio essere, sì come sono, tutto suo, perch'egli è tutto mio; e debbo essere, perche n'è meriteuole in ogni parte. douete adunque imaginare, che di rado usiamo di discordare tra noi o di uolontà, o di giudicio: anzi, per quãto insin' adhora io mi sia aueduto, non discordiamo giamai. egli a di passati, hauendogli io con occasione di ragionamento significato il bisogno che hauerei di un giouine modesto, e uirtuoso, che sottentrasse a parte del peso, ch'io sostengo, delle graui fatiche delli studi; mi parlò di uoi, e parlommi in guisa, che conobbi essere in lui e desiderio grande che uoi uegniaste a Venetia, et opinione certiss. che uoi siate per interamente sodisfarmi intorno a quelle qualità, che'l mio bisogno richiede. e per assicurarmi maggiormente, oltre all'hauermi mostrate alcune lettere, che uoi gli hauete scritte, le quali rendono odore della uostra gentile creanza, e danno segno dell'ingegno; mi mandò a casa, due di sono, il uostro proemio tradotto di Thucidide: il quale mi ha

N 3 dato

L I B R O

dato a uedere, che uoi siete penetrato piu a dentro, che io non hauerei creduto, considerata l'età uostra, nella cognitione dell'una e l'altra lingua. e perche l'autto-
re è difficile ne' sentimenti; Et il trapportare con leg-
giadra maniera dalla greca lingua nella latina, non è
opera da ogniuno, ho compreso l'acutezza dell'inge-
gno uostro nell'intendere, e l'arte nel saperui accom-
modare con destro modo alle figure latine. il perche,
se prima, credendo al Sigone, io contentaua di hauere
piu tosto uoi, che altri, per compagno di queste mie ho-
neste e uirtuose fatiche: hora, credendo a me stesso, nõ
solo mi contento, ma ui prego che ui piaccia di uenire.
di che mi è nata una uoglia cosi grande, che nel desi-
derio di tostante uederui, col Sigone istesso conten-
do. Di me ui prometto, mentre meco sarete, sincerità
di animo, Et amoreuole compagnia, con quelli agi,
non che uoi meritate, Et io uorrei che haueste, ma
che si possono hauere in una casa, la quale sia piu tosto
ben'ordinata, che abondante. e se auerrà dopo qualche
tempo, che lo stato delle cose uostre, o qualche acciden-
te altroue ui chiami; siate certo, che non diuiderà la uo-
stra partenza gli animi nostri, e ui sarò sempre congiu-
to in amore, e tutti quelli ufficij, douunque uoi sarete,
a beneficio Et honor uostro opererò, che maggiori da
chi maggiormente ama si possono aspettare. affrettate
la uenuta, si ueramēte, che non sia con isconcio ne del-
la persona, ne delli affari uostri: da' quali douendo uoi
essere (che cosi mi gioua di sperarne) per qualche tem-
po lontano; confortoui a dare loro, prima che partia-
te, quella forma, che piu conueniuole giudicherete. et
emmi

emmi p
nimo uo
stare fan

A M.

M O L

pi, che la

fine, e c

nondim

gliuola

niam;

de' qual

molto a

cosa, ha

go di Qu

giore pu

te per ca

henore,

sue loda

nona oc

Et il na

pre inf

di ogn

assai la

cere e c

honorat

go e si p

della n

emmi paruto di ricordarloui, douendo dal riposo dell'a-
nimo uostro dipēdere in buona parte la quiete del mio.
State sano. di Ven. alli 26. di Decembre, M. D. LV.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO BOLOGNETTO.

MOLTO honorato, mio signore, Benche io sap-
pi, che la uirtù non ha del suo ben'operare l'utilità per
fine, e che ella è di se stessa il premio a chi la possiede:
nondimeno, perche noi non a noi soli, ma a' nostri fi-
gliuoli, alli amici, alla patria, & a' posterì ancora ui-
uiamo; egli è bene, che le siano dati di quelli honori,
de' quali essendo ornata, riluce molto piu, e cō giouare
molto a chi n'è degno piu perfetta si rende. per la qual
cosa, hauendo io hora inteso, che V. S. ha ottenuto luo-
go di Quarata; quell'allegrezza ne ho preso, che mag-
giore può capere dentro allo animo mio, non solamen-
te per cagione della nostra amicitia, del cui nome mi
honoro, ma molto piu per il bene uniuersale, che dalle
sue lodeuoli opere nascerà; douendo ella hauere conti-
noua occasione di esercitare l'ingegno, la prudenza,
& il ualor suo, e di farsi conoscere in effetto, quale sem-
pre infino ad hora è stata nell'opinione e nel giudicio
di ogniuno. Ecce un'altra cagione, per la quale cresce
assai la contentezza mia, e deue sentirne infinito pia-
cere e conforto qualunque all'utile riguarda di coteſta
honorata città. et è, che, hoggidi essendo in ogni luo-
go così picciolo il numero di coloro, i quali nelli atti
della uita loro alla uera gloria, che solo dalla benefi-

N 4 cenza

L I B R O

cenza e dalla giustitia può nascere, col pensiero intendano; questo nuouo grado di V. S. oue le sue qualità l'hanno inalzata, ecciterà in molti desiderio d'imitarla, e di risomigliarlesi in quelle parti, onde ueggono che così gran merito può seguire. Molte altre cose mi so uengono per maggiormente rallegrarmi con esso lei, e con me stesso: ma, rimettendole tutte alla sua singulare prudenza, la quale l'intimo affetto del cuor mio le fa uedere; dirò solamente quel che oltre ad ogni cosa io desidero; che la prego a darmi, anzi a conseruarmi il luogo, che già la sua molta humanità mi concesse, fra gli amici suoi; dandosi a credere, che, se amore può generar amore, nel meritare da lei questa gratia non è niissuno che mi auanzi. E le mi raccomando senza fine. Di Venetia, alli 15. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA SIGHI-
CELLO.

Molto honorato sig. mio, Benche io sappi, e da molti chiari segni conosca, che il sodisfare alle dimande di coloro, i quali uolontà, o fortuna ha posti in desiderio di alcuna cosa, è propio e naturale costume del Cardinale di Carpi; il quale uole esser nato ad essercitare piu di tutte l'altre quella uirtù, che piu dell'huomo è propria, la qual'è la beneficenza; nòdimeno io uoglio, e debbo essere tenuto a S. S. Reuerendiss. di obligo particolare, perche, qualunque uolta; bisognoso di aiuto
o di

o di fauore, alla sua benignità ricorro, non trouo mai
secco il fonte delle sue gratie, anzi tanto abondante,
che sempre ne traggo pienamente ciò che uoglio, e cō-
tentissimo ne rimango. hora ne l'impedimento, che
dalle molte e molto graui occupationi le nasce; ne la
noia, che la chiragra le porge, ha potuto ritardare l'u-
sato corso della sua cortese natura; anzi, mandando
subito, dopo riceuute le mie lettere, V. S. a parlare al
Cardinale Sant' Angelo nel fatto di quella capella del
Friuli, ha operato in guisa, che poco dubbio mi resta
intorno alla speditione, e quasi come presente l'effetto
ne ueggo. per la qual cosa, non parendomi conuenie-
uole il molestare piu S. S. Reuerendissima con lettere,
massimamente in questa sua indispositione; io prego
V. S. la quale so che nel bene operare ua dietro all'or-
me del suo signore, sia contenta di renderle gratie in
nome mio, quanto piu affettuosamente saperà; e di ri-
cordare a se stessa 'il sollecitarne i secretari del Reue-
rendiss. Sant' Angelo insino ad opera compiuta. E,
quanto al ualore del beneficio, di che già mi scrisse
Monfig. Beccatello che S. S. Reuerendiss. uoleua esse-
re accertata se passaua oltre a dodici ducati: io dirò
quel che alhora risposi, presone informatione e da' pa-
renti del morto, e d'alcuni altri; che l'entrata non ar-
riua a quattordici ducati. la qual somma, e quando fos-
se ancora alquãto maggiore, non deue metter considera-
tione, o dubbio nella grandezza dell'animo del Card.
Sant' Angelo, tanto da me riuerito signore. ilquale, in
quãto a lui, io mi rendo certo che cosi basso nõ mira, ne
pensò

L I B R O

pensò mai di chiudere dentro a così piccioli termini la sua infinita benignità. ma V. S. sa il costume della Corte, e come passano simili affari. auisomi bene, anzi so di certo, che il Cardinale di Carpi, quando spontaneamente, hora è l'anno, a donare la sudetta capella a mio figliuolo si mosse, imaginò che la rendita fosse molto maggiore. e secondo questa intentione l'obbligo mio misuro: e sarammi la cosa per la uolonta assai piu cara, che per l'effetto. Aspetterò da V. S. le bolle fra pochi di, come ella mi da certa speranza: e, doue ci sia qualche difficoltà nell'ottenerele, la sua diligenza la supererà, massimamente rinuouando l'ufficio il Cardinale; alla cui autorità tutti gli altri rispetti di minor momento cederanno. Et a S. S. Reuerendiss. et Illustriss. humilmente inchinandomi, con desiderio che prosperi e lunghi siano i giorni della uita sua; a V. S. di cuore mi offero, e raccomando. Di Venetia, a' 18. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME fratello, Ogni cosa mi caderà nell'animo, piu tosto che pensare, che uoi ui siate dimenticato di me; quātunque così di rado mi scriniate. che, doue io di ciò ueruno sospetto haueffi, maladirei la Corte; la quale, oltre al torto, che già mi fece, rubbandomi la persona uostra, tanto tempo da me aspettata, e per desiderio mio, e per speranza datami da uoi, aggiugneste ancora

ancora una così notabile ingiuria, quanto serebbe, se ella mi facesse perdere quel luogo, che io penso di hauere, e parmi di meritare, se la mia affettione riguardo, nella memoria uostra. il che quando fusse, potrei insieme uenire in dubbio dell' amore, quasi per necessaria conseguenza. percioche un uero e perfetto amore può con le sue forze imprimere nella memoria l' imagine della cosa amata, & iui sempre conseruarla, sì, che ne uarietà di accidenti, ne lunghezza di tempo la guasti. ma tolga Iddio, che io a punto sospicare di così fatto mio danno unque mi conduca. auiso io due cose, per iscusatione uostra; le quali reputo essere amendue uerissime; l' una, che siate continuamente occupato nelli studi sacri, & in quelle speculationi, che il sommo bene riguardano, in compagnia di quel dottissimo e santissimo Cardinale, presso a cui in luogo honorato la uostra uirtù ui ha posto: l' altra, che, non per dimenticanza della nostra amicitia, della quale mi giouerà sempre di credere tutto ciò che io uorrei che fusse, ma per giudicio ui astegniate dallo scriuere; non occorrendoui cosa, la quale m' importi di sapere; e parendoui, che lo scriuere per cerimonia, o per capriccio, più tosto di ambitione, e di leggierezza, che di ufficio, o di amore sia argomento. io ueramente, non hauendoui scritto già molti di, (perche in questo la mia opinione non è alla uostra discordate) ho preso hora materia da quelli specchi di cristallo, i quali diede già uostro fratello al Passero, perche, come amico di mio fratello, prendesse cura di mandarglieli: & egli dipoi, come più amico di

L I B R O

co di se stesso, gli ha ritenuti, e ritiene, si come dice, per
sicurezza di suo credito. leale atto certamente questo
non è stato, ne conforme all'opinione, ch'io hauena di
lui. che, oltre all'essere falsa la cagione, ch'egli alle-
ga, come mio fratello, prodotti i conti, & alla mia pre-
senza esaminati, mi ha dato a uedere: così fatti modi
si tengono tra mercatanti uolgari, e plebei, che sono fec-
cia dell'arte, e non tra quelli, che negotiano nobilmen-
te, & alla dignità mirano insieme con l'utile. fra' qua-
li mi credeua che il Passero uolesse essere annouerato,
si come uuole, & ha sempre uoluto mio fratello: e del-
la sua uolontà ne danno testimonianza gli effetti. ma
s'egli a renderci gli specchi non si disporrà, e uorrà
perseuerare in questo errore di tenere per suo quel che
suo non è; il quale infino ad hora io ho creduto che sia
errore di opinione piu tosto, che di natura: sarà ufficio
di uostro fratello, che glieli diede senza nostra commis-
sione, ridomandarglieli: e sarà cortesia uostra, il solle-
citare con lettere, e confortarlo, che il faccia. Dello sta-
ta uostro, mi sarà caro, intendere alcuna cosa per le uo-
stre prime lettere. Io sto dell'animo assai bene, trouan-
domi, la Iddio mercè, contento e della famiglia, che io
ho, e del modo, che la sua diuina gratia mi dona per
agiatamente mantenerla. Del corpo, massimamente
delli occhi, o sia per l'uso continuo delli studi, o per al-
tra piu occulta cagione, intera sanità non ho da due
anni in qua. consigliano i medici, se uoglio a piu tem-
perata qualità recarmi, ch'io cangi stile, e dia bando
ad ogni modo alle lettere. il che non penso io di poter
fare:

fare: così feruientemente le amo: ma darò bene loro licenza per qualche tempo: se però questo tãto potrò impetrare da me stesso. ma credo di douer potere, con speranza di hauere poi commodità, risanato che io mi sia, di piu lungamente goderle. e per aggiugnere al consiglio necessità; non serebbe gran fatto, che la uerso il Maggio io uenissi a Roma a riuedere gli amici. fra' quali, se io hauerò la fortuna contra il suo costume tanto fauoreuole, che ui ciritroui: la dolcezza del uostro aspetto, de' uostri ragionamenti, della uostra compagnia mi ristorerà compiutamente il disagio e la fatica del cammino. fra tanto attendete a conseruarmi: & amatevi all'usato. saluto il Sirletti, e don Basilio, due pezze di huomini rari, nostri comuni amici. Di Venetia, a' 28. di Gennaio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. SCIPIONE DE' BARDI.

M. Scipione cariss. Vedete uari effetti di amore. nissuno è, come uoi sapete, che piu di me ui habbi confortato a gire a Padoua, per non perdere l'occasione dell'età uostra, la quale alle gloriose fatiche delli studi ui chiama: & hora nissuno è per auentura, cui maggiormente incresca che uoi ci siate andato. uoi non potreste credere quanto mi punge l'hauere perduto quella dolcezza, che la uostra humanità mi donaua, mouendoui a spesso uisitarmi in questa mia indispositione, e trattenermi buona pezza del giorno co' uostri discretissimi

L I B R O

cretissimi e soauissimi ragionamenti. nondimeno, per
che io non intendo di uoler essere della setta di que' filo-
sofi, i quali tutte le cose col proprio loro commodo misu-
rauano; fo uiolenza all'animo mio, e sforzo a desi-
derare contra la sua dispositione, che uoi dimoriate lun-
gamente in Padoua. la quale essendo una città, doue
molti concorrono come ad un nobilissimo mercato, per
comperare non a prezzo di oro, e di argento, ma con
le fatiche, e con le uigilie la cognitione delle belle sci-
enze; so che uoi, il quale non foste mai auaro di uoi me-
desimo nell'acquisto delle cose honorate, non uorrete
partirucne senz'hauerne la parte uostra. la qual spe-
ranza mi diminuisce grandemente il dolore della uo-
stra lontananza, & addolciscel' amaritudine, ch'io ne
sento. e fra tanto la gentilezza uostra mi da a crede-
re, che non mi mancherà il refrigerio delle uostre lette-
re: le quali desidero che siano e spesse, e lunghe: accio-
che tanto maggior piacere io gusti con l'opinione, che
dolcissima mi sarà, di essere e ragionare con uoi, si co-
me usauamo, quando erauate presente. State sano. Di
Venetia, alli 22. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIASON DE NORES.

MOLTO honorato, come fratello, stimano alcu-
ni, che, lo scriuere di rado alli amici, sia di poco amo-
re apertissimo argomento. a me non pare: & uso di
scriuere poche uolte, solamente quando auiso di potere
loro,

loro , scriuendo , ouero a me medesimo fare seruigio .
per la qual cagione questa cosi agiata maniera di ra-
gionare insieme per uia di carta da principio fu tro-
uata . nondimeno egli è pur bene moderare alcune opi-
nioni col giudicio , e recarle a quella misura , che la dis-
cretione , giustissima regola di tutte le cose , ci dimo-
stra . hora , sig . Giason mio carissimo , non credo io che
rileui molto , quanto alle cose uostre , che io ui scrina , o
no : e , quanto alle mie , le quali esserui a cuore non me-
no che le uostre ho conosciuto , parimente ne giudico .
se dūque miro al bisogno o uostro , o mio : l'ufficio del-
le lettere è souerchio . ma se al desiderio , che io ho di sa-
pere di uoi , e credo habbiate uoi di sapere di me , uo-
glio hauere riguardo : molta ragione mi stringe a man-
darui le mie lettere , & a pregar uoi , che le uostre non
mi neghiate . grande spatio di mare è quello , che ci di-
uide l'uno dall'altro : grandissimo è l'amore , ch'è fra
noi : lungo il tempo , che non ho della persona uostra ,
ne dello stato sentito nouella . non può fare , che non mi
passino per la fantasia di molte cose , le quali possono es-
sere , e forse non sono , e , se fossero , infinito dispiacere
ne sentirei ; che uoi siate infermo ; che siate , come può
auenire , e come spesso , etandio a' buoni , d'alcuna li-
te trauagliato ; che finalmente qualche noiosa occupa-
tione , qualche mala sciagura , che Dio nol uoglia , non
solamente la uolontà , ma il pensiero di scriuere ui tol-
ga . per liberarmi adunque di cosi fatto sospetto , il qua-
le alcuna uolta tanto adentro penetra nell'animo mio ,
che mi fa prouare un' amarissima passione ; ho uoluto
rompere

L I B R O

rompere il lungo silentio, e dirui, che nissuna cosa ho-
ra piu desidero, che l'intendere di uoi; e che, non dirò
se uoi mi amate, (che questo dubbio uoi, con operare
in me molti cortesi, & amoreuoli effetti, ne hauete le-
uato) ma quanto mi amate, ui prego uogliate donar-
mi auiso con la prima occasione di tutto lo stato uostro
e preterito e presente; ciò che hauete fatto, come sete
stato, che piaceri, che studi, che maniera di uiuere sia
stata la uostra da due anni in qua. che tanto è appun-
to, o poco o meno, che non ho uostre lettere riceuuto.
erami stato detto, che con queste naui, le quali arriu-
no tuttauia, doueuate uenire in qua: ma, non essendo
uoi insino ad hora uenuto, e da coloro, che sono giunti,
non intendendosi che siate per uenire; ogni speranza
del mio desiderio è caduta: e della uostra lontananza,
la quale imagino che qualche tempo durerà, altro con-
forto, che le uostre lettere, non aspetto. Hora, poi che
io ui ho detto in che modo potete e douete sodisfare al
desiderio mio; dirouui, per sodisfare al uostro, intorno
a' fatti miei quel tanto, ch'è seguito dopo l'ultima uol-
ta che ui scrissi. E, per incominciare dalla sanità, cioè
da quella parte, della quale uoi, come piu importante
di tutte l'altre, primieramente desiderate di sapere;
pesami assai, che poco liete nouelle ne udirete; conue-
nendomi dirui, che un graue e continuo catarro, pre-
sa la uia delli occhi, tanto necessari, come uoi sapete,
a quell'esercitio, onde la uita mi è cara, hammi da pa-
recchi mesi in qua molestato in guisa, e molestami tut-
tauia, che rarissime uolte di camera, di casa mai non
esco.

esco. m
nato m
costant
pin che
potere
nuto fa
ritirata
la luce
uno; che
quali, p
loro far
tenuto
hauer
famiglia
ta: pere
della
l'anezz
to poss
Dio, in
stume,
ni a qu
sua di
spero,
santo
diate,
questa
mente
ufficio
non è

esco. mille medicine contro a questo peruerso & ostinato male ho prouato, e sopra tutto una seuerissima e costantissima dieta: con la quale ho potuto, credo io piu che con altri rimedi, rimouerlo in parte; ma, di potere in tutto cacciarlo, non mi è insino ad hora uenuto fatto: e sono costretto a perseverare in questa uita ritirata, per non ricadere onde rilenato mi sono. fuggo la luce, e guardomi da tutti i contrari, fuori che da uno; che è lo studio delle belle & honorate scienze. le quali, perche non mi lasciano sentire, quanto senza di loro farei, la noia di questa infermità; parmi di essere tenuto a render loro gratie con amarle, e gradirle, et hauere cara, si come ho, la loro compagnia. La mia famiglia, dopo che uoi partiste, di quantità è cresciuta: perche ci è di piu un figliuolino maschio: in qualità ella è la medesima, che uoi lasciaste. da principio l'auetzai e con la diligenza, e con l'esempio, quanto possibile mi fu, di me stesso, a uiuere col timore di Dio, in buona pace, senza strepiti, e romori. questo costume, e questa salutifera legge, ch'io posi già molti anni a questo mio picciolo regno, datomi in gouerno da sua diuina Maesta, tuttauia si offerua, & offeruerassi, spero, ogni di piu, aiutandomi a ciò la gratia di quel santo spirito, che da principio me ne consigliò. ne crediate, M. Giason, che ueruna cosa fra le prospere piu di questa mi rallegri, o che alcuna fra le cōtrarie maggiormente mi cōforti; parē domi, che il sodisfare a così fatto ufficio, al quale la celeste uoce mi ha chiamato, si come non è senza molta sollecitudine, e fatica, così possa essermi

O

fermi

LIBRO

fermi ottimo mezzo per ottenere il sommo bene dell'eterna salute. La stampa lauora tuttauia, con assai buona reputatione, con utilità non molto grande, ma tale però, che pareggia il mio bisogno. sonosi fatte di molte opere dopo la uostra partita, e fra queste il *Liui* in foglio, con le annotationi del *Sigone*: le quali da ogniuno, fuori solamente coloro, a' quali chiudono gli occhi dell'intelletto l'ignoranza e la malignità, si che parte non ueggono, parte fingono di non uedere in altrui l'eccellenza della uirtù, opera molto lodeuole, e molto fruttuosa sono riputate. usciranno in luce alquante delle mie opere, l'una dopo l'altra successiuamente. la prima, che già si è incominciata, è un commento sopra l'oratione di *Cicerone* in difesa di *sestio*, per dare un saggio, secondo però il giudicio mio, del modo ch'io uorrei si tenesse a commentare tutte l'altre. la seconda, un' altro commento sopra le pistole del medesimo a *Bru*to, & a *Quinto* suo fratello. terza, e quarta, due libri delle antichità di *Roma*, le leggi, & il senato. quinta, le mie pistole latine. ultima, per hora, le questioni antiche. e di questi forse non ben maturi frutti dell'ingegno mio, colti che saranno, ui si farà parte incontanente, per darui memoria, che uoi ancora ci mandiate de' uostri, non parlo di que' terrestri corruttibili, che nascono per l'isola; che di questi per mille uie ne uengono; ma di que' spirituali, che produce il uostro fertilissimo intelletto; i quali per uariar di stagione non si guastano, ma sono sempre i medesimi, e nel medesimo grado di bontà in ogni tempo si conseruano. Volentieri

tieri pi
come fo
presen
si pasce
da molti
e chiude
diate eff
che noi
seruiri
fig. An
apprez
modo, e
di Genn

A

FR A
sta' di
rità, &
promess
noscere
tender
le con
haucua
re alber
sono l'an
tristito,
marauig

tieri piu a lungo ui scriuerei, per ingannare me stesso, come fo scriuendoui, col pensare di ragionar con uoi presentialmente: cō la qual imaginatione l'animo mio si pasce di marauiglioso diletto: ma, percioche io sono da molti affari, e molte uisite impedito, qui mi fermo: e chiuderò la lettera con un priego, il quale uoglio credate esser uscito dalle piu intime parti del cuor mio; che uoi mi facciate acquisto, doue io per mezzo della seruitù & offeruanza mia non basti, della gratia del sig. Antonio d'Auila: la quale quanto io desideri, & apprezzì, sonomi ingegnato di mostrarlo a S. S. nel modo, ch'ella uederà. State sano. Di Venetia, alli 20. di Gennaio, 1555.

come fratello, Paolo Manutio.

A M. ANTONIO MANVTIO.

FRATEL carissimo, l'amico, del quale ui scrisi a' di passati, tra per li prieghi di huomini di autorità, & per le secrete offerte di danari, contra la sua promessa mi è mancato. inuero questa scienza di conoscere le occulte nature delli huomini, mi pare d'intenderla ogni di meno. e costui me n'ha chiarito: il quale con la falsa apparenza dell'habito suo esteriore mi haueua indotto a credere, ch'egli non douesse mai dare albergo nell'animo suo a due così brutte fiere, come sono l'ambitione, e l'auaritia. ma il mondo è troppo attristito, & iui piu, oue meno douerebbe. onde non mi marauiglio, se pionoano hoggi dal cielo tante graui scia

O 2 gure

L I B R O.

gure sopra di noi. le quali come che siano molte; non è però questa, che sentimo, la millesima parte di quelle, che doueremmo sentire, se alla prauità delle nostre colpe conforme pena seguisse. basta che intorno alla casa, se ci risolueremo a uolerne una, ad ogni modo bisognerà fare nuoui pensieri: e l'hauerla io reputo che sia nõ solamente utile, ma necessario, per i rispetti, i quali, essendo uoi prudente, so che considerate. Del partito di Bologna, uoi ui rimettete al consiglio mio, se si debba accettarlo, o no, secõdo la prima conditione, senz'hauere alli ultimi capitoli riguardo: Et io mi rimetto alla uolontà uostra: dalla quale in questo caso uoglio che la mia dipenda. che, quanto a me, dello stato presente haurei cagione di contentarmi. ma miro alla saluezza uostra: e ueggioui a periglio, se io nõ ui sostengo, di cadere. habbiate forte animo in cotesta troppo iniqua, e troppo di uoi indegna aduersità; poi che io, il quale uoi mostrate di amare sopra tutte le cose di questo mondo, propongo di uoler essere in parte della uostra fortuna, qualũque ella sarà; parendomi, che il uostro ualore, da cotanta bontà accompagnato, meriti l'aiuto di chi non ui conosce, non che il mio, che, per esserui strettamente congiunto, ogni ufficio Et ogni amore ui debbo. Salutate il mio sig. Paleotto, quanto piu affettuosamente potete, in nome mio: al quale, pur mi farà il cielo tanta gratia, ch'io mostrerò un giorno, in quanto pregio io tenga questi suoi tanti e tanto cortesi effetti di benignissimo animo, operati in me senza alcuno mio merito, saluo che di amore e di osseruanza. che ueramente

mente in questa parte niuno è che mi uinca, ne che sia
per uincermi giamai. State sano. Di Venetia, a' 25.
di Gennaio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

REVERENDISS. sig. e mio sig. offeruan-
diss. Poi ch'è piaciuto a N. S. Dio di chiamare a se la
ben disposta anima di Mons. Reuerendiss. l'Arciuesco
uo, fratello di V. S. Reuerendissima; era mio debito, et
insieme col debito un desiderio grande era congiunto,
di uisitarla personalmente, e comunicare con esso
lei l'amaro cordoglio, che mi ha partorito la morte di
quel benignissimo sig. a cui pareua che piu lungo spa-
tio di uita per i meriti della sua rarissima bontà si con-
uenisse. ma, priuandomi di questo ufficio l'usata mia
infermità delli occhi, nella quale Dio mi fa uedere
con la mente molto piu che prima non soleua, per be-
neficio della salute mia: supplico V. S. Reuerendiss.
che, riguardando all'impedimento, onde il uenire a
lei mi è tolto, sia contenta di accettare in questa carta
la mia uoce, e di riconoscerui dentro il ritratto dell'a-
nimo mio, col quale in questo suo doloroso auenimento
tutto mesto le m'inchino, pregandola a uoler adoperare;
hora che il bisogno è presente, la sua uirtù, e trarre da'
fonti della sua infinita prudenza quelle ragioni, le qua-
li io col mio picciolo e secco ingegno, desideroso di por-
gere a' suoi mali rimedio, uolentieri, se potessi, le da-

O 3 rei.

L I B R O

rei. ma ne in me sono le forze al desiderio risponden-
ti; e V. S. Reuerendissima abonda di consiglio; e cono-
sce, che il morire a tutte le cose create per impermuta-
bil legge fu dato dalla natura; e che il suo tanto da lei
amato e riuerito fratello ha chiuso i giorni della sua ui-
ta con quelle conditioni che maggiormente si potea de-
siderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente
uerso Dio tanto ben disposto, che si può tenere per fer-
mo ch'egli habbi accresciuto il numero delle anime
beate, e che uiua in cielo glorioso e felice, con molta
compassione delle miserie nostre, che quà giu rimasi
della sua partenza lagrimiamo. queste ragioni facen-
domi io a credere che a V. S. Reuerendissima siano ma-
nifeste, insieme con molte altre, le quali la cecità del
mio intelletto scorgere non mi lascia; non entrerò a
fare quell'ufficio, il quale parte conosco essere souer-
chio, e parte non saprei fare, bisognando, della ma-
niera che uorrei. pregherolla dunque solamente a cre-
dere, che tutta la mia affettione & offeruanza, la qua-
le in amendue le S. S. V. V. Reuerendissime era diuisa,
hora in lei sola tutta si unisce, & a lei sola tutto mi do-
no, promettendole il mio seruigio in ogni occasione
infin' a quel termine, che la debolezza delle mie forze
mi permette. e me le raccomando humilmente. Di
casa, alli 25. di Gennaio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare, Paolo Manutio.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

MAG. & honorato sig. mio, se il mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta horamai da qualunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & offeruarlo sommamente; mi obliherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltre modo uago di seruirlo, e, doue ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi serebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uenga a uisitarmi, liberandomi dalla noia dell'ho-
re otiose, e confortandomi assai in questa mia indispo-
sitione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza,
quanta da sommo amore, e sommo ingegno può na-
scere. hieri più che altra uolta ueramente mi giouò di
udirlo. percioche prese materia di parlare da V. Mag.
alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo
per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il
nome di lei gran refrigerio e grande allegrezza mi
porge. e dopo molte parole, oue intorno alla sua lode il
Barbarigo si distese; le quali io intendo di lasciare adie-
tro, per non parere ch'io uoglia a lei medesima descri-
uerla, e farla conoscere; soggiunse di hauer letto il
suo panegirico di Venetia; e conchiuse, di non hauere
insino adhora ueduto il piu bel parto d'ingegno, non
che di altri, ma di lei medesima: e commossemi tant'a-
spettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa

L I B R O

mattina, prima che apparisse il giorno, non potendo piu oltre contenermi; io sono stato costretto di scriuere la presente lettera, e pregare con essa efficacemente, come faccio, V. M. a degnarmi di quella gratia, la quale intendo c'ha fatta a molti amici suoi, di lasciar- mi pascere gli occhi, e satiar l'animo, quanto desidero, con leggere questo suo bellissimo e dottissimo libro: del quale, molte ragioni concorrono, oltra'l giudicio del Barbarigo, per farmi hauere una mirabile opinione. primieramente Venetia è soggetto cosi ampio, che farebbe copioso il piu sterile ingegno del mondo. dipoi l'ingegno di V. M. è cosi pieno d'inuentione, che, doue fosse la sterilità, genererebbe l'abondanza. ui si aggiunge l'affettione dello scrittore: la quale, quanto il soggetto all'ingegno, e l'ingegno al soggetto può giouare, tanto essa può aiutare e l'uno e l'altro. percioche gli animi nostri, cōsapenoli della loro nobiltà, sdegnano, come cosa uile, la seruitù, & il commandamento: e, coue o mercede gli habbia indotti, o uiolenza costretti, iui perfetta uirtù non dimostrano: ma, dou'è loro lecito di operare solamente quelle cose, le quali per affetto proprio si eleggono essi di uoler fare, fanno sempre marauigliosi effetti. & in questa parte, honorato signor mio, ueramente io non istimo esser nissuno che ui auanzi; essendo uoi non solamente nato in Venetia, della quale scriuete, ma nato gentilhuomo; il che ui accresce insieme con l'honore l'obbligo di amarla, e con gli scritti uostri, e con ogni altra a uoi possibile maniera sopra tutte quelle cose, che piu care ui sono, sempre es-
saltarla

saltarla . Vo dunque io intorno al uostro libro in questa guisa argomentando; che, scriuendo di Venetia, doue hanno ricetto tutte le uirtù, e doue ciò, che può dilettare alli occhi, e giouare all'animo, si uede; e scriuendo, non di straniera città, ma della patria, la quale tutto quello amore, che alli amici, a' parenti, a chi ci generò, & a chi noi habbiamo generati, portiamo, essa sola l'abbraccia, & in se stessa il ristringne; e scriuendo finalmente uoi, che hauete rinchiusi dentro al petto i thesori della filosofia, e delli ornamenti del dire tanta parte possedete, quanta, per quello ch'io ne giudichi, alcun giouine delli anni uostri; egli è non solamente uerisimile, ma quasi necessario, che uoi habbiate in questo panegirico superato uoi medesimo, e che fra l'altre opere dell'ingegno uostro, le quali insino ad hora sono molte, e tutte di molto artificio risplendenti, questa, con la quale la patria uostra e uoi stesso hauete voluto honorare, debba esser tenuta come quella Minerva di Fidia, o come la Venere di Apelle. ne so qual maggior merito uoi possiate hauere con la patria uostra, che l'hauerla data a conoscere a tutte le genti, et a tutti i secoli, quale ueramente ella è, senza aggiugnerle punto di apparenza per arte di prospettiva. Lodansi tutte le cose insino a quel termine, che si conoscono: piu oltre non si può. e conosconsi piu di tutte quelle, che piu sono al giudicio de' sensi manifeste. percioche il sapere adoperare le uirtù dell'intelletto intorno all'acquisto di perfetta cognitione, egli è troppo nobile priuilegio, & hallo a pochi la natura concesso . di Venetia conosconsi

LIBRO

sconsi e lodansi comunemente queste parti, il sito, che non la lascia temere delli empiti de' nimici; gli edifici, che singulare bellezza le porgono; il flusso & il refluxo dell'acque, ond'ella ogni giorno, a guisa di corpo humano, e per la copia di tante necessarie cose, che ci entrano, si nutrisce, e per gli escrementi, che n'escono, si purga. ma quelle parti, che non sono ad ogniuno così note, ne senza ben'acuto e ben'attento sguardo delli occhi della mente si scorgono, quelle dico, che piu del sito l'assicurano, piu delli edifici l'adornano, piu dell'acque abondante e sana la rendono, la vostra penna, sig. mio, con uero ritratto le dipignerà, & a tutti gli huomini, non meno a lontani che presenti, ne meno a' posteri che a' uiui, le farà conoscere. quanto fie gloriosa la vostra republica, quando nella maniera del gouerno e nell'uso della giustitia paragonata con quelle, che anticamente furono, e con quelle etiandio, che Platone & Aristotele non uidero giamai, ma con imaginata forma, trahendo l'essempio dalla loro idea, le descrissero, apparirà in quella istessa bellezza, & in quello istesso splendore, che apparisce a noi, quando la luce ne apporta, la bella stella di Lucifero nell'infinito numero di tutte l'altre stelle. io mi rallegro con esso lei di cotanto beneficio, che da' nostri componimenti ricauerà; ne meno cō uoi, che cotanto per mezzo di lei ui onorerete. rallegromi anchora con tutte le altre città libere; le quali mirando nell'immagine di questa, cercheranno con ogni studio di rissemigliarlesi, & apprenderanno il modo di conseruar & accrescere quella libertà, onde gode

gode chi solamente alle leggi, e non alli huomini, e soggetto. ma perche meglio nella speranza di cotale auenimento io mi confermi; se speranza è quella, alla quale come a certezza di presente effetto si crede: douerò impetrare dalla gentilezza dell'animo uostro, che incontanente il libro mi sia mandato; affine che incontanente io gusti un' infinito diletto, leggendo le lodi della patria mia, e riconoscendo l'ingegno e la dottrina di un mio carissimo signore. che Dio lungamente ui conserui, e faccian gratia, come fa, di rendere a S. M. continoue gratie di tante uirtù, che ui ha donate, e di amarlo sopra tutta la gloria del mondo, che da' meriti uostri potete aspettare: la quale a petto dalla celeste non è altro, che una picciola goccia a paragone dell'oceano infinito. mi ui raccomando. Di casa, alli 27. di GENNAIO, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI DONATO.

MAG. signor mio, può bene questa mia così lunga, e così ostinata indispositione delli occhi, la quale non mi lascia sostenere i raggi della luce, priuarmi, si come fa, dell'aspetto di V. Mag. il che mi è di molta amartudine cagione: ma non mi priuerà giamai di quel piacere, ch'io sento nel pensare di lei, e dell'amore che mi porta, e di quelle sue tanto rare uirtù, le quali adopera del continuo a beneficio di questa eccellentissima repubblica, consigliando, senza passione o rispetto particolare,

L I B R O

colare, l'utile della libertà, opprimendo i maluagi, e solleuando l'innocenza. nel qual pensiero souenendomi, quanti benefici ho da lei in diuersi tempi riceuuti; niſſuna uia di poterla ricompensare ritrouo; eſſendo lo ſtato di amendue molto diſuguale: ſaluo ſe la ſua gentiliſſima & amoreuoliſſima natura non la diſpone ad accettare da me in uece di eſſetto il deſiderio. il che doue ella faccia; ſi come uolentieri mi dò a credere; perche conoſco l'altezza, e la generoſità dell'animo ſuo: non ſie niſſuno, che nella gratitudine mi uinca. di che potrà ſeruirle per un picciolo ſegno quel che ho ra le dirò. Scriuemi di Germania un'amico mio, il quale ſo che non mi ſcriuerebbe il falſo, come ſi apparecchia di dare alla ſtampa in Baſilea un libro delli epitaſi latini d'Italia, ſcielti a giudicio di chi n'ha molta intelligenza. il qual auſo letto ch'io hebbi, incontanente l'animo mi corſe in un penſiero, che ci faranno quelli di Venetia, e fra queſti di neceſſità quelli di V. Mag. e fu queſto mio penſiero ſubitamente da graue dolore accompagnato; parendomi coſa troppo ſconuenuele, che i componimenti ſuoi, i quali per opinione mia ſono peruenuti a grado di eccellenza, debbano eſſere conſuſi in un meſcuglio di tanti altri tanto diſſimili, e tanto indegni della loro compagnia. ne poſſo patire, che con queſta brutta contagione in un certo modo ſia guaſta e contaminata la purità del ſuo bellſſimo ingegno. ſouiemmi anchora, che, ſtampandoſi, come ſi farà, ſenza porui il nome delli auttori; il douuto premio della gloria non ne ricenerà. della quale quantunque

tunque ella non si curi; perche so che l'operare cosa degna di lode, somma lode le pare che sia, nissun altro premio ne aspetta: nondimeno douerebbe considerare, che, essendo il cittadino parte della città, comunica la sua lode con la patria, & honora lei honorando se medesimo. La scio di dire, che questo dispregio della gloria io non so come si possa difendere con ragione; so bene, che con essempio malamente si difenderà; uedendosi, che quei filosofi, i quali faceuano professione di curarsi poco dell'opinione delli huomini, in que' libri aperto, che composero contra la gloria, ui scrissero nondimeno il nome loro per essere conosciuti. et hora, che quell' antica rigida filosofia, nimica alli agi, & allo splendore della uita humana, è spenta quasi affatto, et in suo luogo un'altra assai piu humana, e de' leggiadri costumi meglio adorna è succeduta; uiuendo v. Mag. in così illustre republica, quanto è quella, oue l'è tocco di nascere, & esser priuilegiata della dignità di gentilhuomo, uorrà esser così poco cara a se stessa, che non si curi di essere honorata dal mondo, ne di fare, come io ueggio che può, per mezzo de' suoi scritti sempiterna & immortale la fama del nome suo: io la prego a pensare sopra questo fatto: al quale ho pensato io per suo amore, e penso tuttauia: e quanto piu col pensiero innanzi procedo, tanto piu mi accosto a questa opinione, ch'ella debba ad ogni partito ridurre in uno tutti gli epitafi, c'ha composti, e col suo nome publicarli, so disfacendo al desiderio di tanti nobilissimi ingegni, che gli aspettano. percioche questa maniera di scriuere, si

come

L I B R O

com' è molto necessaria , per la continua occasione ,
che si ha , di adoperarla nella morte di persone honora-
te ; così mi pare che piu di ogni altra sia bisognosa di a-
iuto , mancandoci l' imitatione delli antichi , de' qua-
li , intorno a così fatte materie , ueggonsi rarissime cose ,
che si auicinino al perfetto ; e de' moderni non ci essen-
do insino adhora nissuno , che co' suoi scritti ce n' habbi
dato ammaestramento . a V. M. è tocco , per merito del-
le sue fatiche , e molto piu per una particolare disposi-
tione del suo eccellentissimo ingegno , di essere a tutti
superiore in questa sorte di cōponimēti , si come nell' -
altre , doue la latina eloquenza habbi luogo , non è in-
feriore a nissuno . gionni dunque al mondo con far cono-
scere l' esempio della sua perfetta idea intorno all' hono-
rare la morte , e perpetuare la memoria di coloro , i qua-
li , per alcuna rara qualità , o notabile prodezza , di
piu lunga uita , che il naturale corso non permette ,
erano degni . io non posso temperarmi , e , quando po-
tessi , non uoglio , nel desiderio di questa sua lode : e la-
prego cō quell' affetto , che maggiore può essere in chi
maggiormente l' ama , e la riuerisce , che si lasci dispor-
re da tante ragioni , che la confortano , a diuulgare i
predetti suoi scritti , pieni di tanti alti concetti , e tan-
to ornate figure della Romana fauella . di che essendo
io stato sempre uago da indi in qua , che la sua grā uir-
tù conobbi ; hora mi è cresciuto oltre misura il deside-
rio , per rispetto dell' occasione , c' ho narrata ; la quale
mi ha dato cagione di scriverle questa lettera : che do-
uerà esserle assai manifesto argomento della mia uerso
lei

lei singulare affettione, & offeruanza. E le bacio la
mano. Di casa, alli 28. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. VINCENZO FONTANA.

MIO signore, In fatti egli è come io ho sempre cre-
duto, e da qui inanzi crederò maggiormente; che
un'animo nobile uolentieri cortesia produce, e non
aspetta molti inuiti, ma, mouendosi per se stesso, corre
a bel desiderio di fama, & a quell'opre, oue di poter
giouare, o fare alcun piacere occasione gli si appresen-
ta. cotali effetti aspettaua io da V. S. sicuro e certo di
non errare nell'opinione, per quel saggio ch'io presi del-
le qualità sue la state passata in Bologna, mentre mi fu
lecito di conuersare con esso lei alcuna uolta: ma cer-
tezza maggiore me ne ha hora data la sua gentilez-
za. percioche, douendole bastare di sodisfarmi in quel-
le lettere ch'io chiede; con cosi humane e cosi ornate pa-
role mi ha risposto, che, doue ella molte lettere di mol-
ti, e tutte singolari, mi mandasse, nissuna potrebbe gia
mai ne piu bella parermi, ne essermi piu cara della sua.
con la quale, quasi per darle odore di maggior amore-
volezza, ha uoluto accompagnare una scattola di sapo-
netti di finissima mistura, e da maestreuole mano com-
posti. i quali non intendo di uoler logorare, come si co-
stuma, nel seruigio delle mani; ma, perche sento che
n'escono uapori medicinali, adoperare piu tosto la loro
uirtù a confortamento del cernello, e consumare di lo-

L I B R O

ro, con odorarli, le parti spirituali solamente; e le materiali rimarranno, come sono, nella scattola per darmi lunga testimonianza della sua cortesia. Ne mi pare di ritoccarle altro intorno alle lettere, ueggiendola, sua mercè, troppo uaga di farmi piacere. dirò questotanto; quantunque la sua prudenza mi dia a credere che sia souerchio; che nißuna mi mândi, doue sia pregiudicio di persona uiuente. percioche, oltre al diuieto della legge, la quale seuerissimamente si offerua, e non permette che si stampi cosa, oue si descriua, non che si nominì, alcuno con dishonore; io non potrei ottenere dalla mia natura che ui acconsentisse. a me non tocca il distinguere le colpe et i meriti di ciascuno. basta che, doue conosco essere la uirtù, colà uolentieri m'inchino; e, doue il uitio, indi, come da serpe uelenoso, quanto posso il piu mi ritraggo. semplice uerità mi piace: e duolmi, che a' tempi nostri sia caduto di pregio, e quasi spento affatto quell' antico lodeuole costume di conoscere e confessare le cose in quella guisa, che l'intimo uero affetto ci dimostra. ma il saper sostenere gli huomini con la pazienza, e uincerli con la uirtù della costanza, senno grãde è riputato, e ualore infinito. e sono queste quelle armi, le quali io anchora ho sempre adoperate nelle occorrenze di così fatti bisogni, et adoprole hora piu che mai contra di alcune sconcie e mostruose bestie, le quali gonfie d'inuidia, e di ogni mal talento, continouamente con mille perversi modi, e col corrotto fiato cercano d'infettarmi. fuggiamo le brighe, nimiche alla quiete dell'animo: e lasciamo
fare

fare al
fioni, e
rito di
contenta
vescovo
gliariss

AL S

MOI

fatti del
mo, non
rimi giorn
bio di que
grarmi con
della sua g
per farle c
la, come m
può ricord
re a Roma,
bro a sua S
non essend
te di stam
lontà rima
tie, ch'io
fa: e dire
fusse ch'io
è in me l'u

fare al tempo, che sarà diritto giudice delle nostre passioni, e dispenserà la lode & il biasimo secondo il merito di ciascuno. V. S. mi conferui il suo amore, e sia contenta di salutare in nome mio il Reuerendiss. sig. Vescouo di Maiorica, col quale so che ha seruitù famigliarissima. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

AL SIG. CAMILLO PALEOTTO.

MOLTO mio signore, se così prestî fossero gli effetti del corpo, come presto nascono gli affetti nell'animo, non solamente io mi trouerei in Bologna nelli ultimi giorni di Carneuale, ma mi ui trouerei in iscambio di questa lettera, parte per riuedere V. S. e rallegrarmi con esso lei dell'honore dell'ambascieria, datole dalla sua giudiciosissima e benignissima patria; parte per farle cōpagnia, a che sua cortesia m'inuita, e seruir la, come mio debito sarebbe, nel uiaggio di Roma. ella può ricordarsi, come io già le dissi che dissegnaua d'ire a Roma, non per altro che per appresentare il mio libro a sua Santità. non ho mutato di poi pensiero: ma, non essendosi il libro pure incominciato, non che fornito di stampare, cessa la cagione dell'andarui, e la volontà rimane la medesima. rendo però quelle gratie, ch'io debbo, a V. S. dell'amoreuole inuito che mi fa: e direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fusse ch'io mi sono donato tutto a lei, e conosco che non è in me luogo a nuouo obligo, hauendo già occupate e
P fatte

LIBRO

fattesi soggette tutte le parti dell'animo mio la sua infinita humanità, dimostrata & a me, mentre sono stato in Bologna, & a mio fratello dipoi con mille amoreuoli effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di soddisfare al desiderio mio nell'accompagnarla a Roma, con la speranza, che mi resta, di doverui uenire dentro allo spatio di sei mesi: il qual è, come intendo, il termine della sua ambascieria. fra tanto mi conserui il dono della sua gratia, la quale io stimo quanto altri farebbe un pretiosissimo thesoro. la speditione delle cose nostre, la quale ueggio che dipēde da que' capitoli, ch'io lasciai, è proceduta così in lungo, che horamai ha mezzo stanco mio fratello, il quale ne ha maggior bisogno, e per conseguente maggior desiderio di me. per gratia, v. s. prima che parta, metta studio, e uegga ad ogni partito che la cosa si conduca a fine o nell'un modo o nell'altro. che piglierò in grado parimēte ciò che a quelli eccellentiss. sig. piacerà: & in ogni auenimento, l'honorata dimostratione, fatta l'ultimo di settembre da ss. ss. eccellentiss. uerso la persona mia, mi sarà sempre, si come deue essere, d'infinita contentezza. e pregandola a salutare in nome mio il signor suo fratello, & il signor Francesco Bolognetto, le bacio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

S I G. compare hon. Non è mia colpa, se infin' hora non ui ho scritto; ma sciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu sfortunata l' hora, ch' io giunsi a vignegia. perciocche da indi in qua nō ho mai hauuta intera la sanità delli occhi; ne sono mai uscito di casa, e rare uolte di letto, rarissime di camera. ne mi sto hora a miglior termine, se non inquanto che si auicina la partenza del uerno, mio mortale nimico, e la uenuta di primavera; la quale spero che con la sua tepidezza rasciugherà questo peruerso & ostinato humore: contra il quale ne dieta mi difende, ne medicine mi giouano, ne uerun' altro rimedio. e credo ueramente, che uoglia Iddio con questo mezzo prouare la mia pazienza, & esercitare il corpo fra continoui affanni, per purificarmi l' anima, & affinarlo nella fede, e nell' amore di S. Maestà. così usa egli di trattare i suoi piu cari ministri. a' quali il perdere gli agi del mondo non è discaro, douendone essere da troppo liberale sig. fra poco tempo ristorati. io conosco di certo ogni giorno piu sensibilmente, che non può essere mai pari questa bilancia della carne, e dello spirito; inalzandosi la uirtù dell' animo, quando si abbassano le forze del corpo, & all' incontro, rileuandosi il corpo, quando l' animo declina. la onde mi commanda la ragione, che non pure io mi contenti, ma mi rallegri sommamente di questa noiosa infermità; la quale quanto piu affligge in me la par

P 2 te

A M.

L I B R O

te materiale, tanto maggiormente nella spirituale mi
gioua: ma recomi malamente ad ubidirla; e piu uolen-
tieri seguo il costume del maggior numero, amando me
stesso piu che non douerei in quella parte, che n'è me de-
gna. uègo hora a risponderui doue mi cōfortate a nō la
sciare il partito di Bologna, uedendoui dentro & uti-
le & honore: e soggiugnete, che, doue a non accettarlo
io mi disponga, hauerà giusta cagione, qualcuno di ri-
predermi, e di tenermi nel consigliarmi da me stesso po-
co aueduto. io, sig. compare, ho sempre uoluto che ua-
glia molto appresso me la uostra auttorità: e non fie
mai, che non uoglia il medesimo. amouì per la bontà,
honorouì per la uirtù. qual piu di uoi humano uerso
tutti, qual piu gentile e piu amoreuole uerso di me, e
di mio fratello ho conosciuto? rendeteui dunque sicu-
ro, che la mia uolontà non discorderà mai al desiderio
uostro; sì come sicuramente io mi prometto, che uoi
all'incontro altro, che il mio bene, e la mia quiete, non
siate giamai per desiderare. e doue uoi mi pregate a nō
ricusare il partito; io supplico uoi ad operare di manie-
ra, che, secondo la forma de' miei capitoli, per auiso mio
molto ragioneuole, prestamente si conchiuda. se uoi po-
tete, quanto meco potete; & hauete hauuto forza, for-
se piu che tutti gli utili, e tutti gli honori, di piegarmi
a questa conditione: debbo io parimente potere con uoi
tanto, che i uostri prieghi, & i uostri conforti, de' qua-
li appo me non fa mestiero, a piu necessaria parte riuol-
ghiate. ueggansi i miei capitoli: molte paiono in nu-
mero, ma sono poche in sostanza le cose, ch'io diman-
do

do. le
fratello
porre og
pimento
re. che,
sue sign
ro, in am
ne mi ui
brato, i

A

HON

piare, che
mero e di
qua la feri
grande, c
che la uos
poterla in
effetto me
rato ne' la
fatto, che
le fimbrie
lontane
bile e por
le mi tira
guendo q
menti ne

do. le quali nondimeno a correctione uostra, e di mio fratello liberamente rimetto. e prego l'uno e l'altro a porre ogni studio, perche senza molta indugia si dia cōpimento a questo maneggio, o col negare, o col concedere. che, quanto a me, pure che mi rimanga la gratia di sue signorie eccellentiss. la quale oltre modo desidero, in una parte piu che nell'altra non pendo. E col fine mi ui raccomando. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Vostro compare, Paolo Manutio.

AL SIG. PIETRO ARETINO.

HONORATISS. sig. mio, Non so se uoi sapiate, che tra gli effetti della uostra diuina uirtù, di numero e di grandezza infiniti, ui è da parecchi anni in qua la seruitù mia, & un' offeruanza uerso uoi così grande, che, non che la mia penna, ma ardirò di dire, che la uostra, la qual è senza pari, non serebbe atta a poterla interamente descriuere. ne crediate che questo affetto mi nasca solamente, perche uoi mi hauete honorato ne' libri delle uostre bellissime lettere, & hauete fatto, che il mio nome, debole per se stesso, attaccato alle fimbrie della gloria del uostro, per le genti uicine e lontane insino alli ultimi termini della terra habitabile è portato: ma molto piu, perche l'obbligo uniuersale mi tira nell'affettione e riuerenza che ui porto, ueggiendo quanto siano utili al mondo i uostri componimenti nella guisa che uoi sapete farli, e quanto dilette

P 3 uoli

L I B R O

uoli e dolci i frutti, che produce del continuo, senza
essere dalli studi coltiuato, il uostro feliciss. e fecondis-
simo ingegno. uanno gli altri per usate uie ricercando
la gloria, qual con lo scriuere un poema, qual compo-
nendo un' historia, o trapportando di una in altra lin-
gua, qual finalmente per una uia e qual per un'altra.
a uoi non piacque giamai di porre il piede oue apparis-
sero l'orme di antico o di moderno scrittore. sprezzò
l'altiero uostro intelletto il comune sentiero; e solo, sen-
za scorta, guidato dal suo lume, cò ueloce corso per dif-
ficili et oscuri luoghi di nuoui soggetti passando, è per-
uenuto colà, doue mortal huomo non arriua, & onde
penso rechi marauiglia, non che ad altri, ma alcuna uol-
ta a uoi medesimo, che conoscete di hauere apparate
senza maestro, trouate senz' arte, scritte senza imi-
tatione alcune cose, con le quali ui sete fatto immor-
tale, e uiuerete a' posterì, & a tutte le genti, mal gra-
do di colei, che sola abbatte gli alti seggi de' superbi im-
peratori, sola spegne il lume della nobiltà, strugge
gli agi delle ricchezze, indebolisce le forze de'
più fieri giganti. Non si uanti ne Titiano di hauerci
con diuina, ne mai conosciuta maniera di colori dal ue-
ro ritratto, ne il Sansouino, o il Danese di saperui con
artificiosa mano scolpire in uiua forma: quantunque e
Titiano cò Apelle contenda; & il Sansouino, & il Da-
nese non uogliano, che Prasitele li uinca: percioche del-
le due uostre imagini la men bella è quella del corpo: e
potralla per molti anni la pittura, potralla per molti se-
coli la scoltura m'atenere: ma finalmente, uinta dalla
forza

forza
consun-
di affa-
nimo. e
dipigne
con ope
della m-
cate, tr-
ramide
di signo-
le prima
tura: o
delle no-
rauglio-
no & t-
che i per-
ratori na-
sto che ne
immorta-
re preza-
sue no-
meno,
per an-
portara
parte
stri lib-
za del
stesso p-
accrese

forza del tempo, come tutte l'altre cose fie guasta, e consumata. la uostra uera imagine, la piu perfetta, & di assai maggiore bellezza risplendete; è quella dell'animo. e questa durerà sempre. perche uoi medesimo la dipignete, uoi medesimo la scolpite, & ogni di meglio con opere nuoue, tutte cauate da propia inuentione della mente uostra, e tutte marauigliose, la rappresentate, trahendoui per questa uia di sotto alla crudel tirannide del uorace tempo, il quale con troppo fieri modi signoreggia e consuma tutte le cose create. o notabile priuilegio, o gratia singulare concedutauì dalla natura: o felice chi della uostra amicitia, e molto piu chi delle uostre lodi è da uoi degno riputato. io non mi marauiglio che i maggiori principi e re del mondo temano & honorino le forze della uostra eloquenza, ne che i pontefici ui baschino nella fronte, ne che gl'imperatori ui pongano a man diritta: marauigliomi piu tosto che non diuidano le signorie con uoi, comperando la immortalità, che può lor dare la uirtù uostra, per quanto prezzo ella uale. ueramente, quantunque io ui sia e uoglia sempre esserui amico e seruitore, nondimeno, perche la lode mi piace, e sono ambizioso piu per auentura che uoi non credete, serei costretto a portarui inuidia, se non fosse che uoi mi hauete fatto parte della uostra eternità, nominandomi ne' uostri libri con parole di tal qualità, che la testimonianza del nostro giudicio appo gli altri piu honorato, a me stesso piu caro mi rende. e giouami di credere, che ad accrescermi questo beneficio la uostra gentilezza un

L I B R O

giorno ui disporra: Et io, perche non crediate che sia poco uago di cosi fatto honore, insin da hora ue ne prego, e ricorderolloui alcuna uolta, uisitandoui con lettere, doue personalmente non possa. che Dio ui doni l'effetto di ogni uostro desiderio, e conducaui sano alli ultimi termini della canuta uecchiezza, a beneficio e gloria del secol nostro, non men fortunato per la uostra penna, che misero per tante altre sciagure. Di casa, alli 3. di Febraio, M. D. LV.

Ser. Paolo Manutio.

A M. MANVTIO DE' MANVTII.

HONORANDO fratello, la uostra uenuta e passata hormai di troppo oltre al termine della promessa uostra, e del desiderio mio. e ueramente grande sarebbe il comodo, che mi nascerebbe dalla uostra diligenza tra mille noiosi affari; grande l'aiuto, che mi porgerebbe il consiglio uostro nelle dubbiose occorrenze. ma ne comodo alcuno, ne aiuto può essermi mai si caro, che piu cara assai non mi sia la uostra sanità: alla quale poco riguardo hauerei, se ui cōfortassi a metterui in camino hora che piu gagliarde sono le forze del uerno, Et i fanghi e l'acque per le strade recano a' uiandanti non solamente sconcio, ma etiandio qualche periglio. la onde io ui desidero, e non ui chiamo: e lodo grandemente che non partiate di costà insino a tanto, che piu benigna stagione non u' inuiti. troppo m'im-

porta

porta che uoi uiuiate, e che uiuiate sano, sapendo che quasi in uoi solo si appoggia la mia debole famiglia: alla quale buon sostegno sarò io mentre la uita mi durerà: ma, quantunque io sia uenuto in questa luce dopo uoi, nòdimeno la mia troppo stemperata complessione, che io sia per dipartirne inanzi a uoi, mi fa dubitare. e doue a Dio così piaccia; sarammi tollerabile questo auenimento per una cagione, e diletteuole per l'altra: tollerabile, perche se il mio picciolo grege l'usato suo pastore smarrirà; succederete uoi nella cura di reggerlo, di maniera che sparso non ne uada, e sia preda de' uoraci lupi: diletteuole, perche fuggirò quell'amaro cordoglio, ch'io prouerei se mi bisognasse uedere l'ultima uostra dipartenza. io attendo hora, quanto piu studiosamente posso, a conseruarmi, si per cagione di chi da me dipende, & a chi, come a parte di me stesso, io sono tenuto di prouedere; si anchora, perche uiuendo io in uoi, e uoi in me, per quel fraterno amore, che cō indissolubil nodo ci congiugne; ogni mio accidente reputo che sia uostro; si come io posso affermare a uoi, che ogni uostro è mio, & è sempre per essere. aspetterò quando sia meno sensibile il freddo, e le strade piu ageuoli a' caualcanti. Di M. Antonio, e de' fatti suoi non posso darui certezza: auiso bene che si fermerà in Bologna, inuitato dalli agi della città, e dalla gentile & amoreuole natura di tutti que' signori, e gentilhuomini. gia mi fecero honorato & utile partito s'io mi ui uoleua condurre. è dipoi nata qualche difficoltà sopra certi capitoli: la quale doue si tolga uia, io sono presto e disposto

L I B R O

disposto all'andarui, uedendo assai poche ragioni, che qui mi ritengano, a paragone di quelle, che colà mi so spingono. nondimeno attenderò quel che intorno a capitoli si sia conchiuso: de' quali se non segue l'ultimo effetto di qua da carneuale, si porrà fine per mio conto a tutta questa prattica. State sano. Di Venetia, alli 3. di Febraio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

AL SIG. ABATE PODA-
CATARO.

HONORATO sig. mio, io confesso di non esser giunto, ne spero di douer giugnerui giamai, se la pietosa mano di Dio non mi porge aiuto, a quel sommo grado di sauezza, che io desidero le aduersità, per esercitarmi dentro, e macerarmi lungamente, a beneficio dell'eterna salute: ma a coloro, i quali hanno quella fortezza di animo, che so io di non hauere, non deue essere discara la uenuta delle humane sciagure, anzi tanto diletteuol e grata, che douerebbono ire loro incontro, & accorle, & abbracciarle con lietiss. faccia. percioche le uirtù delli huomini, doue siano ueramente uirtù, cioè perfette, quanto più a' loro contrari si auicinano, allhora tanto più rilucono, e maggiormente per uirtù si riconoscono. Erami nota, sig. Abate, la uostra prudenza, hauendo hauuta occasione di conuersarui per lo spatio di due anni interi. ma maggiore assai mi si è scoperta in uoi questa uirtù nella morte
del

del Reuerendiss. Arcivescouo di Cipro, uostro honora-
to Zio: la quale, quanto maggior danno a uoi, che ad o-
gni altro, ha partorito; tanto piu conuenueuole pareua,
che uoi piu di ogni altro ue ne ramaricaste. e nondime-
no, per quanto io e dalle parole uostre, e dalli occhi, e
dal uolto, che rendono testimonianza dell' interna di-
spositione dell' animo, ho potuto comprendere, uoi haue-
te sostenuto con uirile fermezza, e con una marau-
gliosa costanza questo fiero colpo della nimica fortu-
na; dando a uedere, che la mente uostre alli accidenti
non è soggetta, & essa sola a se stessa signoreggia, e
uouole essere serua d' Iddio, per essere libera tra le passio-
ni del mondo. hauete, credo, esaminato con uoi stesso,
non solamente quel ch'è notiss. ad ogniuno, che noi tut-
ti, come huomini, siamo alla morte con tutte le cose no-
stre destinati, ma insieme, quel che pochi usano di con-
siderare, che, come Christiani, douemo uolentieri usci-
re di questo oscuro carcere terrestre, per entrare nella
luce del cielo, ou'è la uera libertà, & oue altro che dol-
cissima gloria nel cospetto della diuina essenza non si
gusta. e se questa consideratione a coloro, a quali è toc-
co per gratia di nascere nel regno del uero Dio, e di ui-
uere sotto la sua santissima legge, grandemente è ri-
chiesta: quanto maggiormente conuiensi di usarla a co-
loro, i quali, per fuggire l' occasione di quelle colpe, on-
de nasce la seruitù dell' anima, uolontariamente si sono
donati a santa chiesa, e uogliono essere con obligo par-
ticulare sotto il salutifero uestiglio della militia di Chri-
sto? a questa conditione non ho io, sig. Piero, punto di
dubbio,

LIBRO

dubbio, che non habbiate hauuto riguardo nella morte del uostro Reuerendissimo Zio : e rendomi certo , che uorrete in ogni altro auenimento essere simile a noi stesso, e dimostrare la medesima uirtù douunque il bisogno ne occorra, con infinita lode uostra , e sodisfattione di chi u'ama & osserua. che u'amo io tanto per la uostra bontà, & osseruo tanto per il ualore, quanto se uoi per uostra gentilezza non credete, non spero io giamai di poteruene accertare con gli effetti, nō essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all'animo rispondano. Se rammi carissimo d'intendere alle uolte, come passano gli studi uostri : de' quali spero di uedere un giorno nascere marauiglioso frutto. così mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l'ingegno, c'hauete, inferiore a quello di nissuno, me ne assicura. & in queste due eccellentiss. parti, l'una uostra, l'altra della natura, pongo io maggior speranza, che in qualunque maestro o ui habbiate hora, o siate per hauere da qui innanzi. che Dio ui renda contento di ciò che piu desiderate. Conseruateui, & amatemi . Di Venetia, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

MAG. et honorato signor mio, il uedere gli amici, e l'intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quādo nell'una e l'altra contrari effetti al desiderio succedano, graue cordoglio ne sostengo

sostengo: si come mi auiene hora di uoi: che non solamente non ui ho ueduto da parecchi mesi in qua, ma mi uiene detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non sentire la uiolenza del freddo, e dar a uoi stesso occasione di condurui a peggior termine, rare uolte uscite di casa. deh, signor mio, se questo male, come si dice, ha per radice la malinconia, sueglietela con la prudenza: e recandoui in uoi stesso, considerate quanti doni ui habbi fatto Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita, e di rendere del continuo infinite gratie alla sua benignità; e non perche affligghiate il uostro bellissimo animo nel tormento de' tristi e dānosì pensieri, mostrandoui poco grato uerso lui, che sopra di uoi ha sparso dal ricco grembo delle sue gratie tanti beni, quanti se uoi anderete fra uoi stesso riuolgendo, e col paragone dello stato altrui essaminando, trouerete che uoi hauete cagione di portare inuidia a pochi, & hannola molti di portarla a uoi, in quelle cose, che per agio della uita, e per apparenza di riputatione maggiormente si sogliono desiderare. uoi priuate hora la famiglia uostra, priuate i parenti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer hauuto luogo, di quella contentezza, che, uedendoui sano, maggiore di ogni altra riceuiamo. oltre che penso, che siate graue e noioso a uoi stesso nel dispiacere di coteſta malatia: la quale toglie il frutto della uita, togliendo all'animo quella prouta e lieta uiuacità, che il mantiene, e sostenta. cacciate della mente uostra, come nimici, questa maluagia turba di spiaccenoli & amari pensieri: e liberandoni dalla
loro

LIBRO

loro peruersa e nociua compagnia, rendeteni a uoi stesso, & a noi, che uiuiamo in uoi per communicatione delli spirti, & essendo senza di uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. iscusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so essere mio debito: et habbiatemi compassione dell'amaritudine, ch'io ne sento; e della cagione, che m'impedisce; rendendoni certo, che, se poteste uedere le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che ui sta d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui scriue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potèdo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che ui sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di personalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascierò che perisca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano. Di casa, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL CARDINALE SANT'ANGELO.

REVERENDISS. et Illustriss. signor mio offeruandiss. M. Giambattista Sighicello mi ha mandate le bolle della capella di Friuli, che V. S. Reuerendiss. & Illustriss. ha donata a mio figliuolo. di che nò so che altro dirle, saluo che rimāgo confuso e uinto nella grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi. e sentomi non essere atto a renderle

derle gratie ne con la penna , ne con la lingua ; delle quali uso di seruirmi , e uorrei hora potermi seruire in riconoscimento di questo beneficio . ma quella parte , oue riceuo e custodisco gli effetti della sua benignità , ch'è l'animo mio , sarà quella , che non mi lascerà parere ingrato almeno a me medesimo , mostrandomi del continuo la memoria di quanto le deuo , & adoperando ogni sua uirtù nell'honorarla e riuerirla come mio unico signore . e sarà questo affetto per auentura così felice , che produrrà un giorno qualche chiaro segno di se stesso , e darassi a uedere qual egli è , non a me , che come cosa mia sensibilmente il conosco , ma a coloro , che non possono hora immaginarlo , ne comprenderlo . alhora mi parrà non solamente di hauere sodisfatto a quanto le sono tenuto , ma di meritare ancora con esso lei per opinione e giudicio di lei medesima . percioche io so , che non ricusa di essere obligata a chi da perfectione alle sue uirtù : et io la sua liberalità , mostrandomene degno , renderò perfetta . io le fui sempre seruitore , e sempre l'amai , & offeruai , come può rammentarsi , infin dalla sua piu tenera età . hora ch'ella è peruenuta a sommo grado di ualore , hora che uersa in me del continuo il fonte della sua benignità , hora che col giouar mi honorato mi rende ; che uolontà deue essere in me , che desiderio , che dispositione uerso lei ? tale certamente , che pareggi il merito suo , cioè , e senza misura , e senza fine . creda adunque di me quel ch'ella non uede , & aspetti a qualche tempo quel che hora non posso . e ciò faccia per sodisfattione piu tosto mia che sua .
percioche ,

L I B R O

percioche, quanto a lei, so che non attende delle sue lo-
deuoli opere il pagamento, e paga ella se stessa con la
propia uirtù: la quale perch'è da lei continuamente
esercitata, continuamente cresce, e sempre piu crescen-
do, sempre piu de' suoi meriti la remunera. i quali effe-
ti, perch'è piena di dottrina, e di bontà, non ho dub-
bio che non conosca, e prouui: e, perch'è magnanima,
e oltre modo humana, so che uolentieri se ne conten-
ta, e accetta da se stessa quel che doueremmo darle
noi, e seremmo presti a darle, se l'impotenza, al deside-
rio contraria, non ci ritenesse. che N. S. Dio ne' suoi
desideri la prosperi: e, poi ch'ella a beneficio de' buoni
tanto uole, e tanto può, ci faccia gratia di lungamen-
te conseruarla. Le bacio la mano. Di Venetia,
alli 8. di Febraio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss. et Illustriss.

Affettionatiss. e obligatiss. seru.

Paolo Manutio.

A M. ALESSANDRO MILANO.

SIGNOR Milano, Io penso ueramente, che tra
noi ci sia amore; quantunque amicitia non ci sia; non
hauendo mai parlato insieme, o forse uedntoci l'un l'al-
tro. ne ui paia merauiglia di questa propositione. per
che intendo di uolerla prouare, e durerouui poca fati-
ca. Mi uien detto, che le cose di M. Gionanni Fallop-
pia tanto sono uostre, e tanto noi le tenete per care,
quanto quelle istesse, che di propria ragione possedete.
done

doue questo sia uero; ragion'è, che io sia uostro, essendo
cosa sua da piu di uinti anni in qua; e che sia amato da
uoi, douendo godere di quel priuilegio, onde godono
tutte le altre cose sue. ho dunque detto, ch'io penso es-
sere amore tra noi, usando parola alquanto incerta per
la parte, che tocca a uoi. che dal lato mio ne sono cer-
tissimo. ne per altra cagione ho uoluto scriuerui questa
lettera, che per assicurarui dell'animo mio, e chiarir-
mi del uostro. e se questa uia ui pare alquanto torta
per condurci l'uno nell'amore dell'altro: ue n'è dal
mio canto una piu diritta; per la quale caminando col
pensiero, io sono arriuato doue hora sono, cioè, all'af-
fettione, che ui porto. et eccola: poi che fa bisogno d'i-
sporla a uoi medesimo, & offendere, come so che farò,
la uostra modestia. odo da qualunque ui conosce, che
uoi sete tale, quale io uorrei essere, e quale s'io fussi, mi
terrei da troppo. odo, dico, cose assai della uostra dottri-
na, del giudicio, dell'ingegno, e sopra tutto di una ama-
bilissima creanza, e destra maniera nel conuersare, &
una benignissima natura nel seruire e giouare a chiun-
que, l'occasione ui dimostra che possiate. queste qualità,
dov' elle siano in uoi, non dirò, come usano di dire i fi-
losofi, in otto gradi, ma doue siano in quattro; non de-
uono esser bastevoli a farmi tutto uostro? ueramente
che si. e uostro tutto uoglio essere: & a uoi, non sola-
mente come amico del Falloppia, il qual rispetto deue
potere, e può meco infinitamente, ma a uoi come uoi,
cioè, come gentilhuomo uirtuoso, & in ogni parte de-
gno dell'amore & offeruanza di ogniuno, io dono il

Q diritto

L I B R O

diritto dominio sopra di me, e delle cose mie : e douui
intera intera quella potestà, che ho io di ualermi di me
stesso, uolendo che uoi siate in me quel che sono io, si co
mie uorrei io essere in uoi quel che sete uoi, se degno ne
fussi: ma forse degno me ne farà la uostra humanità,
donandomi quello che non mi douete, e conducendoui
per diritta uia a quel fine, doue ha condotto me la uir
tù uostra, e doue, se ui lasciaste guidare dalle mie qua
lità, non arriuereste giamai. la qual opinione è tãto cõ
fermata dal desiderio, che non solamente speranza, ma
quasi confidenza è diuenuta. onde non douerete mara
uigliarui, se io stesso, senza adoperare altro mezzo,
ardirò di chiederui cosa, che grandemente desidero, e
doue stimo possiate sodisfarmi. io uorrei uedere l'hi
storia della guerra Troiana, composta in lingua To
scana da Guido Giudice, scrittore antico, e di età pa
ri, o forse superiore al Boccaccio. halla il signor Castel
uetro: e gliene hauerei scritto, confidando di poter ot
tenere dalla sua gentilezza l'effetto di qualunque mia
dimanda: ma intendo ch'egli hora non si troua in Mo
dona: & a uoi ageuole cosa sarà l'informarui doue sia,
e piu ageuole l'ottenere da lui la predetta historia, ef
fendo tanto amici l'uno all'altro, quanto a' meriti grã
di delle conditioni dell'uno e dell'altro si richiede. at
tenderò risposta: la quale quanto piu presta, tanto piu
cara mi sarà. e pregoui, occorrendoui a scriuere al no
stro M. Giouanni, siate contento di raccomandarme
gli. et insieme ui piacerà di salutare in nome mio l'ec
cellente, & honorato M. Filippo Valentino: il quale
ha

ha molti anni ch'io conobbi, & ho serbata e serberò sempre la memoria dell'humanità, e del ualor suo. Sta te sano. Di Venetia, a' 9. di Febraio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A MONS. BECCATELLO, ARCI-
VESCOVO DI RAGUSA.

REVERENDISS. sig. mio offeruandissimo, Hauuamo inteso, come V. S. Reuerendiss. nauicando d'Ancona a Ragusa, uscì di corso: ne si sapena, doue il uento l'hauesse sospinta. il che ci diede affanno. udimmo poi, com'era capitata a Zara, & aspettaua prospereuole tempo per ripigliare il uiaggio. finalmente della partita di Liesena, e dell'arriuo a Ragusa intendemmo. e le lettere di lei medesima con infinita nostra contentezza ce n'hanno dato auiso. che ne sia sempre lodato chi di questo desiderato effetto è stato cagione. hora V. S. riposerà, e uiuerà felice uita nella sua uocatione, e nel suo picciolo regno: & a saluezza di quelle anime, che Dio le ha commesse, la gratia di Dio medesimo adoperando, per condurle fuori delli errori di questo così confuso mondano laberinto, porgerà loro il filo della santa dottrina, e sopra tutto con l'esempio di se stessa le ammaestrerà e confermerà nella regola di ben uiuere. a lei so che non grauerà molto l'essere lungi dalla frequenza, e dallo splendore della corte di Roma. percioche, quantunque Ragusa, a paragone di Roma, o di Venetia, dou'ella è dimorata alquan-

L I B R O

ti anni nell'honoratissima sua legatione , possa parere un solitario lido, uno scoglio nudo, un'aria uuota: non dimeno i suoi diuoti pensieri, che del continuo le fanno compagnia, e quelle uirtù, che da lei mai non dipartono, e sopra tutto quell'allegrezza, che dalle sue santissime opere, e dal frutto, che uedrà nascerne, riceuerà, le fara parere, che si troui in un bellissimo theatro, in mezzo di tutti i maggiori principi del mondo, anzi in parte del paradiso istesso, oue altro che gioia non è; & a molti, che uiuono nella frequenza, ne saprebbono starne lontani, hauerà piu tosto compassione, che inuidia. io le farò spesso riuerenzia con lettere: & il medesimo so che faranno tanti altri seruitori & amici suoi: i quali perauentura consolerà una uolta l'anno, facendo un giro da Ragusa a Venetia, a Bologna, a Roma, tanto che si fornisca il periodo in Ragusa medesima. che altrimenti, malamente sosterremmo la sua lontananza: e potrebbe qualcuno, senz'hauere riguardo ne a debolezza di complessione, ne alli disagi, e perigli del mare, arrischiarsi a uenire infin la, per sodisfarsi nel desiderio di riuederla. Le cose mie, se il nostro ben'essere dalla quiete dell'animo dipende, benissimo stanno: ma se, come altri stima, nelle ricchezze, e nell'abondanza delli agi, non stanno ne bene, ne male. percioche quantunque io sia dall'uno assai lontano, non sono però all'altro cosi uicino, che debba, come misero, oltre modo rammaricarmi, & affliggermi dello stato mio. piu mi diletta, che tutte le ricchezze, e tutte gli agi, un'ordine di regolata uita, e quella disciplina, che ado
pero

pero m
simore
laura
le ha da
ti, che
grado m
che da q
Quanto
sonanza
che sia
fermi sa
l'anno
chi; tuc
lo, e pur
ma si na
suo con
pe che no
le magg
ronio, e
le e ripua
pratica
ne: pero
speciale p
ca benign
la natur
manda.
rà ueder
che so q
le scireb

pero nel gouernare la mia famiglia, & insegnarle il timore di Dio, e l'utile delle mie sostanze. La stampa lauora con reputatione, aiutata da que' commodi, che le ha dati la benignità di V. S. i quali sono stati così fatti, che gli studiosi delle buone lettere deuono sapere grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano.

Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia in tutto bene; ne posso dolermi, che stia molto male; ma posso dire di essere tra gl' infermi sano, e tra' sani ammalato. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua nelli occhi; tutto che io habbi con lunghe diete atteso a seccarlo, è pur humore, e tuttauia non cessa di molestarmi, ma si ua ogni di piu consumando, e perdendo il nome suo con gli effetti. del rimanente, non ho parte del corpo che non faccia interamente l'ufficio suo, e nella quale maggiore sanità io mi desidero. Mio fratello, M. Antonio, è fermato in Bologna: e spero che ui farà con utile e reputatione qualche faccenda. per conto mio, la pratica sta sospesa tuttauia. contentomi della prouisione: perche inuero è honorata: ma chieggo insieme, per speciale priuilegio, altri commodi: ne a que' signori manca benignità per concederli: ma le loro occupationi, e la natura delle cose tira in lungo l'effetto della mia dimanda. penso però, che per tutto carneuale sene douerà uedere il fine: e V. S. incontanente ne sarà auisata. che so quanto le siano a cuore le cose mie, e quanto caro le serebbe ch'io potessi godere la dolcissima stanza del

Q 3 - sno

L I B R O

suo Pratalbino: la quale questa state passata, che ui andai tutto disagiato della persona, mirabilmente e con l'aria, e con l'amenità mi giouò. tosto spero di mandar-
le qualche frutto della stampa, che tuttaui si ua maturando. e le bascio la mano. Di Venetia, alli 10. d. Febraio, M. D. LV.

Di V.S. Reuerendiss.

Ser. e compare obligatiss. Paolo Manutio.

A M. MATTEO PIZAMANO.

MAG. & honorato, mio signore, A' di passati io hebbi da uoi in un giorno molti benefici. mi uisitate: fuste meco lungamente: ragionaste di que' tempi allegri, quando erauamo in Roma, sciolti da noiosi pensieri, in uita libera, tra piaceri honesti, e uirtuosi: finalmente, nella guisa che nelle fauole l'ultimo atto è il piu perfetto, cosi uoi nell'ultima parte del uostro ragionamento piu perfetta faceste la mia contentezza, dicendomi com'era piaciuto alla uostra republica di dar ui il grado di Conte a Liesena, e darlouì con tanto notabile honore, quanto uoi, consapeuole de' uostri piccioli meriti, (che tali furono le uostre parole) non sereste mai stato ardito di sperare. questi chiamo io benefici, e nella mia memoria, ch'è come un libro, oue tengo ragione de' debiti ch'io ho con gli amici, sotto questo nome gli ho notati. e se beneficio non è, il porger diletto all'animo, ch'è la nostra piu nobil parte: non so uedere, qual possa esser beneficio. et all'animo mio qual cosa

sa di maggior diletto può esser cagione, che l'aspetto di un mio dolcissimo signore; onde si diparte una virtù, che trappassa in me, & aprendo le piu chiuse parti del cuore, e della mente mia, a ciascuna si comunica, e ciascuna riempie, e nutrisce di marauiglioso conforto. questo effetto, quando io ui ueggio solamente, mi fa prouare la uostra presenza. quando poi odo la uoce, re frigerio maggiore ne sento. e quando con la uoce la so stanza delle parole è congiunta; che non solamente par late uoi, il quale io tanto amo, & offeruo, ma parlate di cosa, che per se stessa mi diletta: non posso essere in maggior colmo di piacere; e parmi in quell' hora di auanzare la felicità di chi piu felice è tenuto. io desi derai insino da giouanetto la uostra amicitia, e me ne faceste degno. da indi in qua, come ha portato l'occa sione de' tempi, uaria è stata la sorte della uita nostra. ne però uarie a quel che da principio furono, sono mai state le nostre uolontà, anzi uoi sempre piu fermo e piu costante nell'amarmi ho conosciuto, & io so di hauer ui sempre honorato, quantunque pochi segni, non es sendo l'affetto mio dalla fortuna aiutato, ue n' habbi dato a uedere. hora uoi tutti i uostri pensieri, tutti gli studi, tutto il tempo al seruigio della uostra patria ha uete dedicato. benedetti pensieri, benedetti studi, ben' impiegati giorni, che in cosi lodeuole ufficio, in opera tanto gloriosa, tanto a Dio grata, tanto utile a uoi stes so spenderete. percioche, se tutto il corpo della uostra repubblica ha da esser tanto piu perfetto, quanto uoi al tri, che sete le sue membra, piu perfetti sarete: donete

L I B R O

porre ogni studio per dare in uoi stesso perfettione a quelle qualità, con le quali proponete di seruirla. e sentendo le parti della natura del tutto, si come il tutto sente della natura delle parti; uoi illustrerete lei con le opere della uostra uirtù, & ella risplenderà in uoi co' raggi della sua gloria; rendendoui quanto hauerà da uoi riceuuto, anzi tanto piu, perche le parti non possono operare se non come parti, & il tutto opera come tutto. so che hauerete ogni di piu honorati magistrati: & è questo reggimento di Liesena, che hora ui si è dato, honora tissimo. chi piu di uoi intende, qual sia l'ufficio della persona publica? chi meglio conosce il diritto sentiero della giustitia? so che la uostra dottrina ue l'insegna, hauendo uoi posto molto tempo nelli studi delle scienze: ma, quando non haueste dottrina, la uostra bontà uel dimostra: et il uostro costume ui guida: che sete usato di caminare per queste uie, e non potete errare seguendo uoi medesimo, come io mi rendo certissimo che farete, chiudendo gli occhi all'utile, le orecchie a' prieghi, l'animo alle passioni, & a tutti i pensieri, che potrebbero, se ui entrassero, contaminarlo. a uoi credo non sarà difficile il reggere que' popoli dell'isola, essendo usato a reggere uoi medesimo: ne durerete molta fatica nel sostenere il peso di tante occupationi, quante a chi gouerna molte persone, e giudica di uarie cose, sono imposte; essendoui già esercitato in molti uffici nella città; con l'occasione de' quali hauete dato a conoscere, che tanto potete per beneficio della patria, quanto desiderate, e tanto desiderate, quanto a gentilhomo

mo si co
dell'hom
e con qua
stria, che
to dall'op
rà delle
imprese
te, e pot
mento e
con anim
te a que
iniquità
segno del
le public
seruano le
medesimo
parte nella
fermo, che
no il dirit
effetti, e
ponimento
mo nell'e
che gli an
si dovere
piu degno
di febra

mo si conuiene. per la qual cosa io mi rallegro e con uoi dell' honore datoui da questa eccellentissima republica, e con quella città dell' utile, che sentirà della uostra giustitia. che sentirallo, si come spero, grandissimo non tanto dall' opere presenti, quanto dall' esempio che rimarrà delle uostre rarissime uirtù: le quali uoi lascierete impresse con molti segni, che appariranno lungamente, e potranno essere a chi uerrà dopo uoi ammaestramento e norma di un' ottimo gouerno. andate adunque con animo allegro a questa occasione di lode: e mostrate a que' popoli, che uolete esser giusto, e seuero nelle iniquità de' maluagi, ma benigno però, e pietoso nel bisogno delli afflitti; largo delle cose proprie, ristretto nelle pubbliche; Conte, e rettore nel fare, che gli altri offeruino le leggi, priuato, e ministro nell' offeruarle uoi medesimo. e perche pare, che la fortuna habbi gran parte nelli auenimenti delle cose humane: tenete per fermo, che, doue regna la giustitia, e doue signoreggiano il diritto, e l' honesto, ella non può operare de' suoi effetti, e non ha forze per impedire i buoni e santi proponimenti. Dio ui ha dato giusti pensieri. Dio medesimo nell' opere ui aiuterà, e faralle riuscire a quel fine, che gli amici uostri, i parenti, e uoi stesso desiderate. così douete credere: e così credendo, la uostra fede ui farà più degno della sua gratia. State sano. Di casa, alli 12. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M.

LIBRO

A M. GIAMBATTISTA PIGNA.

MOLTO eccellente, & honorato signor mio,
 Come V. S. sa, si crede, & è uero, che nissuna cosa sia
 piu difficile, che il conoscere se stesso: ma si douerebbe
 a giudicio mio parimente credere, che nissuna sia piu
 facile; doue noi uogliamo spogliarci de' particolari af-
 fetti, e di quell'amore, che porta quasi ogniuno a se me-
 desimo. percioche le cose uicine meglio, che le lontane,
 e le nostre meglio, che le altrui, conosciamo. a me pare
 di essere assai bene intendente de' fatti miei, massima-
 mente quanto alla parte dell'ingegno. e, senza che al-
 tri me ne dica, so io stesso di hauerne meno assai di quel-
 lo, che mi farebbe bisogno. nondimeno, perche molte
 uolte si uede, che le forze crescono per il desiderio, e
 fanno per accidente quel che per ordinario non potreb-
 bono: spererei, quando mi fusse data occasione d'impie-
 gare lo studio in un'impresa, che mi sta nell'animo, del-
 la quale mi fu già tocco da V. S. in una sua lettera,
 che l'opera mia per auentura douesse riuscire a lode uol
 fine. Io amai sempre l'eloquenza latina: quanto feli-
 cemente, nol so: e, se il sapessi, a me dirlo non si conui-
 ne. perche serei arrogante, se mi lodassi; e pazzo, se
 uoleffi biasimarmi. siane quel tanto, che altri ne cre-
 de: e credasi quel che i miei scritti ne dimostrano. la
 somma è, che d'alquanti mesi in qua mi è nata gran uo-
 glia di comporre un'historia: o sia, perche la qualità
 della materia mi diletta; la qual è capace di molti uini;
 spiriti,

spiriti, e
 ch'io senta
 re special
 dell'età no
 idea, e da
 re. io n'ho
 te sopra l'e
 mia inuent
 epua nell
 ille. mane
 lia, (per m
 trone, ab
 este: la qu
 mai, chiar
 s. uede l'an
 co. e quel
 al pari di m
 alla sua pr
 e, quanto
 re. Desider
 ioso partor
 sima affett
 ri della sua
 gegno. E
 da amarm
 niera, che
 dal nostro
 cio fine. D
 di Tebrai

spiriti, e molti uagli ornamenti: o perche (a dire quel
 ch'io sento) non ho intera sodisfattione, in questa par-
 te specialmente, di cosa, che mi legga delli scrittor.
 dell'età nostra. stimo che ogniuno habbi hauuto la sua
 idea, e da quella habbi tratto la forma del suo scriue-
 re. io n'ho ancor io una mia particolare, formata par-
 te sopra l'esempio delli antichi, e parte con alquanto di
 mia inuentione: e uorrei tentare, se, quale io l'ho con-
 ceputa nella mente, tale potessi rappresentarla con lo
 stile. mancami la materia: e cercadola tra le cose d'Ita-
 lia, (per non partirmi da' nostri) trouola, piu che al-
 troue, abondante, & honorata nell'illustriss. casa da
 Este: la qual è stata in tutti i secoli, & è hoggi piu che
 mai, chiarissimo specchio all'Italia di tutte le uirtù. V.
 S. uede l'animo mio, & intende quel ch'io non le di-
 co: e quel che intende, non ho dubbio che non desideri
 al pari di me stesso, per l'amore, che mi porta. la onde
 alla sua prudenza rimetto tutto questo mio pensiero.
 e, quanto ella ne spera, non le sia graue di farmi sape-
 re. Desidero intendere alcuna cosa de' suoi studi, e se
 tosto partoriranno qualche bel frutto. che n'è grandis-
 sima aspettatione appresso molti, per il saggio c'ha da-
 to della sua singular dottrina, e del suo acutissimo in-
 gegno. E con questo, dopo hauerle detto che la prego
 ad amarmi come fa, & a credere ch'io ami lei di ma-
 niera, che non uoglio esser uinto, non che da altri, ma
 dal nostro humanissimo, & eloquentissimo Riccio, fac-
 cio fine. N. S. Dio la guardi. Di Venetia, alli 12.
 di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

LIBRO

A M. CESARE FASANINO.

SIGNOR compare, come fratello, in quest' hora appunto io son giunto, alquanto stanco per lo sconcio sostenuto questa notte. ma non sarò mai stanco in ricordarmi delle tante cortesie, che uoi mi hauete usate mentre sono stato in Bologna: la memoria delle quali mi ha sospinto a scriuerui subitamente dopo ueduta & abbracciata la mia consorte, e baciati i figliuoli: i quali ho trouati, la Iddio mercè, in ottimo stato di sanità: e serebbe perfetta la mia contentezza, s' ella non fusse diminuita dal dispiacere ch'io sento ueggiendomi priuo della uostra amoreuolezza, la quale tanto tempo ho gustata. non poteuano ueramente altri effetti nascere da un nipote di Mons. Beccatello, compiuto signore in ogni lodeuol parte. io ui amaua, non hauendoui ueduto, come cosa sua: hora che ui ho ueduto, e praticato, & ho prouata l' infinita gentilezza e benignità dell' animo uostro, con altre qualità, che tanto piu si debbono amare, quanto piu di rado hoggi si uegono; è primamente cresciuto l' amore a molte doppie, e dipoi ui si è aggiunto l' obbligo, che mi lega con indissolubile catena, e terrammi sempre stretto nel desiderio di seruirui, & operare per uoi ne piu ne meno, che farei per me stesso. nel qual pensiero in un medesimo tempo io mi rallegro, & attristo: nascendomi l' allegrezza, perche mi gioua di conoscermi tanto grato con l' animo uerso persona, a cui tanto io sono tenuto: e uenendomi

e uenendo
della debo
ch'io debba
parte de' t
sione s'ost
desima uo
dissimile a
noi deside
nel troppo
le forze.
mio frate
nel modo
nerò a n
te. tra tan
re, quando
il che dou
uederui, &
e uederui la
forte salua
non sola
compare, e
lonta, che
la uostra m
fratello. e
mio. Sta
quanto m
nella fam
camera.
fuggite

e uenendomi il dispiacere dal conoscimento, ch'io ho della debolezza mia: la quale non mi lascia sperare, ch'io debba mai con l'opere agguagliare una minima parte de' tanti uostri amoreuoli effetti. e piu graue passione sosterrei, se non mi solleuasse l'opinione della medesima uostre amoreuolezza: la quale, per non essere dissimile a se stessa, ui farà accettare da me quel che per uoi desidero, in cābio di quello che douerei fare, e che farei troppo prontamente, se col desiderio si accordassero le forze. Se le cose di Bologna, alle quali penso che mio fratello darà presto speditione, si conchiuderanno nel modo che uoi desiderate: non passerà molto, che tornerò a uisitarui, e ci sarà tempo di goderci lungamente. tra tanto, pregoui a confortarmi con le uostre lettere, quando sarete disoccupato, e risanato interamente: il che dourà essere fra pochi di. che, essendomi tolto il uederui, & il ragionare insieme, imaginerò di udirui e uederui leggendo quel che scriuerete. La mia consorte saluta con molto affetto la uostre, e uuol' essere sua non solamente comare, com'è, ma sorella, si come io e compare, e fratello ui sarò sempre, non meno per uolontà, che per obbligo. ci raccomandiamo insieme alla uostre magnifica madre, & a M. Pomponio uostro fratello. e basciate il figliuozzo caramente per amor mio. State sano, e con le prime lettere datemi auiso quanto ui pare esser migliorato dopo la mia partita nella sanità, e se hauete ripreso uigore, e sete uscito di camera. che, di casa, non ui consiglio per parecchi di. fuggite sopra tutto di sentire queste prime punture del
freddo.

L I B R O

freddo . che troppo ui penetrerebbono a dentro, essen-
do uoi mal' armato di carne , per la uiolenza fattau
da cosi lunga e pericolosa infermità . Di Venetia, alli
28. di Ottobre, 1555 .

Compare e fratello, Paolo Manutio.

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO.

C O M E fratello, se, per dar effetto a' nostri pen-
sieri, bastasse la uolontà; io serei in Venetia , e goderei
de' nostri dolcissimi ragionamenti, già piu di un mese.
ma in molte cose , mal grado di quanto senno noi hab-
biamo, la fortuna ci regge, e sono spesso costrette le no-
stre uolontà a dar luogo alli accidenti. io parti da uoi,
come sapete, poco sano, e qui peggiorai subito dopo che
fui arriuato, per lo sconcio patito nel uiaggio. ne essen-
do ancora benbene risanato, andai nella uilla di Mons.
mio Beccatello: doue attendendo a confermare il cor-
po con exercitio moderato, e ricreare l' animo con piace-
uoli pēsieri, alutandomi la buona qualità di quell' aria
innocētissima, e l' amenità del luogo, in pochi giorni le
smarrite forze si fattamente riuocai, che nō mi souiene
di esser mai stato meglio della persona . benedetto co-
lui, la cui gratia in questo stato mi ha rimesso . hora ,
per occasione nata oltre ad ogni mio pensiero, conuen-
go qui dimorare tutto questo mese . il che torna gran-
demente in isconcio de' miei affari, i quali malamente
patiscono la mia lontananza . a mio suocero ho raccom-
mandate molte cose: ma non posso della sua diligenza
promettermi

promettermi tanto, quanto dell'amore; sendo egli a tutte l'hore impacciato in mille brighe della gabella publica, con rischio tanto grande, quanto uoi sapete, delle sue facultà. per il che ricorro a uoi, confidato nella nostra amicitia; e pregoui a prender cura delle cose mie douunque il bisogno richiederà. e sopra tutto desidero ui sia a cuore di ricordare al maestro di Aldo, che non attenda meno all'insegnargli modestia, e bella creanza di costumi, che grammatica, o retorica. per cio che io amo meglio di uederlo buono, che letterato. il fanciullo ha di molte buone parti, e mi porge speranza di ottima riuscita. ma mi da noia quella sua piu tosto arroganza, che fiera: perche lo fa alcuna uolta uscire de' termini dell'ubidienza. e tanto maggiormente si vuole tenerlo in briglia, e reggerlo con alquanto seuera disciplina, hor ch'egli è nell'età, che piu facilmente alla diritta uia de' lodati costumi si lascia riuolgere. ueramente questo uitio, al quale inchineuole il ueggio esser per natura, pare che accompagni quasi per un'ordinario i piu eccellenti ingegni. a me non piace questa giunta: e, per leuarla, ogni studio porrò. Del rimanente, non fa bisogno ch'io uenga a particolari. perche l'amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni cosa, e ui raccomanda in generale tutti i miei bisogni, e ricorderauui l'hauerne cura piu spesso, che non posso io con le mie lettere. basti adunque infin qui, quanto a questa parte. Ho uoluto informarmi dell'opinione di alcuni ueramente letterati, e giudiciosi huomini, intorno alla tradottione uostra delle Verrine: e

trono,

L I B R O

trono, che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui habbiate acquistato una lode eterna appo coloro, i quali con occhio ben sano, senza passione di animo, riguar deranno i meriti delle uostre fatiche. di che douete ral legrarui con uoi stesso, e sollecitarui ad intendere l'a- nimo a dell'altre non meno di questa magnifiche & ho norate imprese. hauete perfetta notitia delle tre lin- gue: ma nella latina specialmente sete salito a piu su- premi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che nis- suno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui pareggia- no. in questa lingua uorrei che adoperaste la penna del continuo, per essaltamento del nome uostro. nell'al tre, fra le quali ci è la turchesca, e l'arabica, e le piu usate nel mondo christiano, bastiui a saperne parlare, & ancora scriuere, quando occorre, eccellentemente. la latina è uostra piu che l'altre, come quella, doue piu che nell'altre hauete sudato infin dalla uostra prima giouanezza, quando per la uia dello stile caminaua- mo insieme quasi di pari passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue ne conforto, perche conosco il uostro ualore: e ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio, l'uno amico mio molto antico, e familiare, l'altro com fare, e piu che fratello, non è nissuno che mi uinca, nis- suno che mi agguagli nel desiderio di uederui tanto honorato, quanto mi pare che possiate essere, se uorre- te riconoscere in uoi, & adoperare quelle qualità, le quali per speciale priuilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete dipoi con lo studio accresciute, e condotte a perfettione. State sano, e salutate il mio carissimo com
pare,

pare, M
settemb

COG
ma, don
La mia san
tale stato,
iofa è stat
tanti mesi
hora La pa
stosse men
dono della
ui, quanto
to, e quasi
di ueneria
abbracciar
nostri, che
due lora an
ui di more
ni affai dell
pre con uoi
da poco re
timo per l
uento: al
la dieta e
la ueste m

pare, M. Michele, uostro Zio . Di Bologna, l'ultimo di
Settembre, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. CARLO ODONI.

COGNATO cariss. Potrei dirui molte cose,
ma, douendoui esser piu cara di tutte l'intendere del-
la mia sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in
tale stato, che spero di poterui tosto riuedere. troppo no-
iosa è stata questa mia infermità: alla quale ho seruito
tanti mesi con durissime & insopportabili conditioni.
hora la pietà diuina, che non mancò mai alle ben di-
sposte menti, a libertà mi chiama, e rendemi il perduto
dono della sanità. onde douerete altrettanto rallegrar
ui, quanto so che ui sete doluto, ueggiendomi aggraua-
to, e quasi oppresso da così lungo male. la prima uscita
di Venetia, e forse di casa, sarà uerso Canizzano, per
abbracciarui come prima io possa, essendo uoi, dopo i
uostri, che sono qui, e dopo miei fratelli, che sono amen-
due lontani, il piu caro parente, ch'io mi habbia. con
uoi dimorerò forse un' otto giorni: che seranno piu bre-
ui assai dell'usato, per la uoglia che hauerei di esser sem-
pre con uoi. credo che le stanze, che hauete fabricate
da poco tempo in qua, siano tutte bene agiate. io u' in-
timo per la persona mia la men fredda, e piu sicura dal
uento: al quale malamente potrei resistere, hauendomi
la dieta e la lunga infermità quasi spogliato affatto del
la ueste naturale: ondè non fa per me di lasciarmi cor-

R re

LIBRO

re allo scoperto dall'ingiuria dell'aria nimica, massi-
mamente nella uaria stagione di primavera. State sano.
Di Venetia, a' 24. di Marzo, 1556.

Vostro cognato, Paolo Manutio.

A M. CARLO PESERO.

MIO signore, Mi grauo la uostra partita, ueden-
doui andar cosi lontano, in compagnia del clariss. M.
Federigo Badoero, alla Corte dell'Imperatore. hora in-
tendo, che sete ritornato sano e saluo, tutto allegro, e
contento. e ne ringratio N. S. Dio, come di cosa da me
grandemente desiderata. i uiaggi ueramente, quan-
do si fanno, come douete hauer fatto uoi, agiatamen-
te, & a stagione temperata, giouano assai alla sanita',
& accrescono uigore al corpo: ma giouano molto piu
all'animo, se, come il corpo col moto, cosi uogliamo eser-
citare le parti dell'intelletto col pensare e considerare
ciò che ne occorre. percioche il uedere diuersi paesi,
e conoscere uarie genti, e uari costumi, c'insegna di
molte uirtù, le quali, doue noi stesso sempre ociosi
nella patria, con troppo lungo tempo impararemmo, o
per auentura non impararemmo mai. uoi, sig. Carlo, si
come sete nato nobilmente, cosi so che hauete nobilissi-
mi pensieri, & ad alte e gloriose imprese col desiderio
intendete, ne ueruna cosa piu, che il sapere, onde na-
sce la uera gloria, ui diletta. non ho punto di dubbio,
che nel uostro uiaggio non hauerete adoperato sola-
mente gli occhi, a uso di coloro, a' quali basta di guar-
dare,

dare, d
forte ro
gionare
ui; ma b
trare pin
particola
dove sete
Scotis, &
ner uelut
maniera
foriscor
d'indus
gior bari
humania
sito, o l'ar
quai cose
re alcune
tà morale
che noi ch
mentre ch
come la be
ingegno
menne; e
hauete co
occasioni
ta pari al
riere. et a
noi, che d
ne del R

dare, doue piu non sono stati, una bella piazza, una forte rocca, un largo fiume, e pare loro, col saper poi ragionare intorno a simil cose, di eérne riputati molto saui; ma hauerete insieme affisato l'intelletto, per penetrare piu auanti nell'occulta notitia di molti notabili particolari, che ui è accaduto a uedere in tante città, doue sete stato, nell'Alemagna, nella Fiandra, nella Scotia, & Inghilterra: per le quali passando, douete hauer uoluto intendere della qualità de' gouerni, della maniera del uiuere, e se piu in una che in altra città fioriscono le lettere, o ui sono in pregio l'armi, o piu d'industria si mette nella mercatantia: e dou'è maggior barbarie, e ruuidezza di costumi, doue maggior humanità, e piu gentile creanza: e se di tali effetti il sito, o l'aria, o l'usanza corrotta è cagione. sopra le quai cose partitamente considerando, si uiene a formare alcune ragioni uniuersali, onde poi nasce quella uirtù morale, (o sia, come uogliono alcuni, intellettiua) che noi chiamiamo prudenza. se uoi hauete atteso, mentre che siamo stati senza di uoi, a cosi fatti studi; si come la bellezza dell'animo uostro, e l'eccellèza dell'ingegno mi fa credere: hauete speso il tempo lodeuolmente; e poco ui costa il uostro uaggio, quando bene ui haueste consumate le migliaia delli scudi. percioche le occasioni ui daranno a conoscere, che la spesa non è stata pari al guadagno, anzi è stata di gran lunga inferiore. et io, quanto a me, piu mi rallegro di questo con uoi, che dell'hauer ueduto la persona di Carlo Quinto, ne del Re di Francia, ne di qualunque altro principe.

R 2 che

L I B R O

che tutti sono huomini come noi: ne ui è altra differen-
za, saluo che, per hauere maggior parte di que' beni,
che facilmente possono mutarsi, piu di noi sono sotto-
posti alla uarietà delli accidenti, e girano piu di noi so-
pra l'instabil ruota della fortuna. fermate, signor mio,
i uostri pensieri nella uirtù, ch'è sempre la medesima, e
non la mutano gli accidenti. questo è quel che da noi
aspetta, e sopra ogni altra cosa desidera il uostro claris-
simo padre: a questa gloria ui conforta, a questo eter-
no tesoro ui chiama il uostro Reuerendiss. Zio, vESCO-
uo di Baso. et io, come seruitore affettionato a S. Mag.
& obligato a S. S. Reuerendiss. e uerso uoi tutto pie-
no di affettuoso amore, ue ne prego con ogni efficacia,
per l'infinita contentezza, che sentirò nel uederui
adorno di quelle qualità, che ui saranno scala per poter
salire al sommo delli honori. il che tanto piu facil-
mente ui uerrà fatto, quanto piu sarete disposto a rico-
noscere da Dio, piu che da uoi medesimo, tutti i frutti,
che da' uostri studi nasceranno. Io serei uenuto a uisi-
tarui come prima intesi il uostro ritorno, e uisiterei pa-
rimente, come conosco esser mio debito, il Reuerendis-
simo uostro Zio: ma non mi assicuro di uscire all'aria
fredda con questa infermità, che sostengo nelli occhi da
piu di un'anno in qua. onde ui prego ad iscusarmi e
con uoi stesso, e con S. S. Reuerendiss. rendendoui cer-
to, che a questa parte di ufficio io sodisfaccio con l'ani-
mo, si come in ogni altra sodisferò sempre in quel mi-
glior modo, che potrò. Et a S. S. Reuerendiss. & al
clariss. uostro padre, mio signore, raccomandandomi, al
seruigio

seruigi
ro. che
stro des
uembre

A

MA

ueniua,
gentiliss
partisse
ueri fa
stro, se n
questa m
me nei fa
dunque m
chi deside
co' ene p
forza mi
che siano
no piu ca
segno con
di ueder
ricissim
ti, che re
tale, qua
mo. hor
sieme m

seruigio uostro, di quanto uaglio, per sempre mi offero. che Dio con la sua infinita benignità in ogni uostro desiderio ui renda felice. Di casa, l'ultimo di Nouembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MOLINO.

M A G. M. Francesco, se a' meriti miei non si conueniua, era cosa almeno molto conueniente alla uostra gentilissima natura, il uenire a uisitarvi prima che partiste, facendo per humanità quell'ufficio, ch'io hauerei fatto per obbligo e con uoi, e col clariss. padre uostro, se non fossi, come sono, del continuo impedito da questa mia peruersa infermità delli occhi, la quale, come uoi sapete, non mi lascia sostenere la luce. poi che dunque mi hauete fatto sentire il dispiacere, che sente chi desidera oltra modo di esser amato, e per alcuna occasione può sospettare del contrario: pregoni a confortarmi l'animo con le uostre lettere: le quali come che siano per essermi carissime in ogni guisa, nondimeno piu caro mi sarebbe che fussero latine, per darmi segno come ui trattenete cō gli studi uostri: onde spero di uederui un giorno honoratissimo nella uostra gloriosissima republica. insino adhora hauete operato effetti, che recano contentezza a chi desidera di uederui tale, qual potete essere, se non mancate a uoi medesimo. hora con l'età maggiore ui fa mestiero di darci insieme maggior dimostratione dell'animo uostro. l'inge

R 3 gno

LIBRO

gno conosco: ne dubito della uolontà: ma l'amore, che
come a figliuolo ui porto, e l'osservanza e seruitù, ch'io
tengo, e terrò sempre col clariss. uostro padre per l'in-
finita sua benignità, e sommo suo ualore, mi trasporta
oltre a que' termini, dentro a' quali douerei contener-
mi per non generarui sospetto ch'io mi moua a confor-
tarui alla uirtù per bisogno piu tosto che uoi ne habbia-
te, che per desiderio mio. se questo ui pare errore; doue-
te amarmene assai piu, che s'io nol commetteffi. per-
che uedete la cagione, onde nasce: la quale non ho dub-
bio che non ui sia carissima. Pregoui a salutare cō mol-
ta riuerenzia in nome mio il clariss. uostro padre, mio
fig. & a comandarmi, doue mi riputate atto a ser-
uirui. che Dio ui contenti di ciò che piu desiderate, &
a desiderare piu la uirtù, che tutte l'altre cose, con la
sua gratia ui moua. Di Venetia, alli 10. di Febraio,
1555. Paolo Manutio.

A M. PAOLO GVISCARDI.

MOLTO hon. M. Paolo, Non ho materia di scri-
uerui, e posso dire di hauerla, e tanto copiosa, che, do-
ue tutt'hoggi ui scriuessi, non hauerei sodisfatto, non
che in tutto, ma in una minima parte all'animo mio.
percioche mirando all'amore, che ui porto, & a' meri-
ti della bontà e gentilezza uostra, mi pare di esser te-
nuto a confortarui, hora che sete in padoua, alle lode-
uoli opre, & a quelli studi, per mezzo de' quali pote-
te honorare la famiglia uostra, & a uoi stesso partorire
una

una lode, che non sarà soggetta all'ingiurie della fortuna, ne alla uiolenza del tempo, ma fiorirà sempre piu, e conseruerauui dopo morte uiuo nella memoria e nell'amore delli huomini. dall'altro canto, riuolgendo il pensiero a' costumi uostri innocētissimi, & a quell' infinito desiderio, che ho conosciuto in uoi, di adornarui delle belle scienze: souerchio ufficio reputo che sia l'usar molte parole per mostrarui i gloriosi effetti della uirtù: i quali chiunque conosce, è costretto ad amarla. uoglio però, che l'opinione, la quale ho di uoi, si lasci uincere dall'affettione, che ui porto: la quale mi moue a dirui, che non uogliate confidare di uoi medesimo, per gli honorati principij, che hauete fatti: essendo che la uostra età è contraria alla ragione, & amica de' sensi, e si lascia suuare spesso dalle loro false lusinghe, perdendo quel bene, oue prima, come a suo uero oggetto, era indirizzata. al che ui do per ottimo rimedio, che, quante cose nel primo aspetto ui porgeranno piacere, tutte le habbiate sospette; ne uogliate accettarle, se prima col giudicio, e coll'intelletto puro, senza ueruna passione, e con Dio medesimo, che sempre ci è presente, non ue ne consigliate. se camminerete per questa uia: arriuere-
rete a glorioso fine, e darete somma contentezza a tutti i uostri parenti, & a tanti altri, che ui amano per le buone qualità, che hora uoi hauete, e ui stimano per quelle, che si spera che debbiате hauere. nel qual numero uoglio essere tra primi, si come, in qualunque tempo, & in qualunque luogo hauerò occasione di accertarue con gli effetti, così chiaramente ui darò a uede-

R 4 re,

L I B R O

re, come chiara uedete ne' piu sereni giorni la luce del sole. E senz'altro dirui, pregando N.S. Dio a farui degno della sua gratia, dalla quale perfetta felicità dipende, faccio fine. State sano, e raccomandatemi, quando ui occorre a scriuergli, all' honorato uostro padre. Di Venetia, alli 13. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIOVAN FRANCESCO
OTTOBONO.

M A G. sig. mio, La memoria di colui, che V.M. & io tanto amammo, e rinerimmo, (che nò uoglio nominarlo, per non inasprire maggiormete l'eterno mio dolore) mi sarà sempre cara, e sempre honorata, mentre la uita mi durerà: ne so bene, se quel giorno, che porrà fine alla uita, la terminerà. hora intendo, che M. Giovanni, suo fratello, cui perdoni Iddio le sue colpe, e faccia gratia de' beni del paradiso, ha finito i suoi giorni, lasciando a V. M. in gran parte la cura delle cose sue. fra le quali douerāno essere gli scritti di quel nostro cariss. fratello. e perche, com'ella può ricordarsi, dopo quell'ultima sua amarissima dipartenza io hebbi sempre pensiero di uedere ragunati insieme tutti i suoi componimenti, per essaltarne il nome suo; hora, che n'è uenuta l'occasione, non ho uoluto mancare a questo mio desiderio, che nasce da debito; e pregola, si come l'amò meco insieme mentre uisse d'incomparabile amore, così hora sia contenta di aiutarmi in questo pietoso ufficio che intendo di uoler fare, per honorarlo
dopo

dopo m
molto a
quel san
di Fano,
sciagura
mirarlo m
tra nò m
ambasci
te: e meco
di una na
tra molte
mi hauer
con le d
de' più p
che ne f
do, per m
uolontà, i
ra quanto
cato, hanc
sio eccess
la beatiss
sia uita m
sa, per fa
na, e car
terò, che
bascio la
lettere a
Febraio.

dopo morte. ricordami fra le altre cose, che scrisse una molto ornata e molto affettuosa epistola nella morte di quel santissimo, e da lui grandemente amato Vescono di Fano, confortando i fratelli a sopportare così graue sciagura con animo forte, & a porre ogni studio per imitarlo nelle sue rarissime uirtù. a me ne scrisse un'altra non molto innàz ch'egli andasse nella sua honorata ambascieria di Milano, nella quale predicaua la sua morte: e meco insieme Mons. Carnesecca, et il Flaminio più di una uolta non senza lagrime la lessero. queste due, oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la suplico a far mi hauere quāto prima. percioche uorrei accōpagnarle con le altre: che hoggi apunto si sono date alla stampa, de' più pregiati scrittori dell'età nostra: parendomi, che ne siano dignissime. so ch'io l'hauerò offesa, usando, per mouerla, efficaci parole, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa, ch'ella deue desiderare, e so che desidera quanto io medesimo. ma, se le pare ch'io habbi peccato, hauendo detto che la prego, e suplico; doni questo eccesso all'affetto mio troppo grande uerso di quella beatissima anima: alla quale seruirò sempre in questa uita mortale, ne lascerò adietro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quelle uirtù, di che ella fu adorna, e cara ad ogniuno, mētre qui tra noi dimorò. aspetterò, che mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le bacio la mano, pregandola a raccomandarmi nelle sue lettere al mio cariss. M. Ettor. Di casa, alli 13. di Febraio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

LIBRO

A M. PETRONIO BECCATELLO.

DOLCISS. M. Petronio, se io amo Pratalbino, come luogo diletteuole, & ameno: non debbo io insieme amar uoi, che, mentre ui fui, tanto amoreuolmente mi faceste compagnia, e mi accresceste il piacere, ragionando meco sollazzeuolmente quasi a tutt' l'hore, e conducendomi a diporto per que' colli tanto uaghi, con altri piaceuoli trattenimenti? io mi ricordo, e ricorderò lungamente della uostra gentilezza: e dell' obbligo, che uoglio hauere uene, se uerrà occasione, chiari segni conoscerete. e perche io non posso credere, che uoi crediate quanto mi sia uostro; ne posso immaginarmi, doue il bisogno uostro l' opera mia richiegga: ho uoluto con questa lettera accertarmi dell' animo mio, e pregarui a comandarmi con quella istessa sicurtà, che usereste con un uostro amoreuoliss. fratello, in ogni uostra occorrenza. io ueramente, doue sapero di poterui far alcun seruigio, niissun ricordo affetterò. Tra tanto amate mi, e conseruate mi la gratia di lontano di que' padri reuerendi da Monteuia, che con tanta carità ci accolsero, da mezza state, a mezzo di, dopo la salita di quell' erto monte, sendo uoi e gli altri due compagni affannati, e stanchi, & io, oltre la stanchezza, e la fame, mezzo infermo. che Dio renda loro il merito e di questa, e di altre simil opre. State sano. Di Venetia, alli 8. di Nouembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M.

A M. ANNIBALE CARO.

MOLTO honorato mio signore , Benche la nostra amicitia , la qual hebbe principio hora è il uentesimo anno , se al contar non erro , mi sia sempre stata cara per se stessa, e non per i frutti, che da lei sono nati in diuersi tempi , secondo le occorrenze hora uostre , hora mie: nondimeno ho desiderato , e desidero di uederla accompagnata con gli effetti; non per accrescere l' amore o dell' uno, o dell' altro; che il uostro ho io sempre creduto e credo esser pari al mio ; *Et* il mio so ch' è pari al merito della uostra uirtù, cioè grandissimo, *Et* infinito; ma per dar altrui à uedere quel che noi siamo insieme, e che quelle amicitie, le quali sopra honesti e uirtuosi principij sono fondate, fermissime si mantengono, ne le crolla il uento dell' inuidia , ne ueruna ingiuria delli huomini , o del tempo . hora M. Guido Lolgi mi scrue, e uoi con la uostra bellissima lettera , scritta nel mezzo di tante occupationi, mi confermate, che dispanete di uolermi pienamente sodisfare intorno a quãto egli ui chiese a' di passati per nome mio . di che non uì dirò quel che si costuma, che la mia affettione uerso uoi è diuenuta maggiore: che direi il falso, essendo ella stata, dopo che ui conobbi, quanto piu grande può essere: ne che ui ringratio, per non far cosa indegna della medesima affettione; la quale mi conforta à credere, che uoi siate , quale io sono, nimico affatto de' cerimoniaosi uffici , tutto schietto , tutto naturale, e senz' arte in cambio

A M.

L I B R O

cambio dunque di dirui quel che altri direbbe, e per auentura io stesso, se non scrinessi à uoi; due altre cose ui dirò, l'una, che ho sentito piacere inestimabile per la uostra cortese promessa; l'altra, che, potendone seguire l'effetto senza uostro disagio, uorrei che non mi si mettesse troppo tempo di mezzo, potendo uoi darne, anzi lasciarne la cura, poi che l'ha già presa per amor mio, a M. Guido: il quale, per esser humanissimo, e nostro commune amico, farà la riuista, e la scielta piu che uolentieri, e con tutta quella diligenza, che la qualità del bisogno richiede. a lui ne ho scritto; e penso uerrà incontanente a trouarui. uoi con lui, se sete disoccupato, e, se hauete, come siimo, altri affari alle mani, egli senza uoi rechi ad effetto questo mio desiderio: il quale imagnate ch'io ui raccomandandi con efficacissime parole, quantunque mi rimanga di usarle, perche mi do à credere che non siano necessarie: & a uoi sta il confermarmi hora maggiormente in questa opinione. State sano. Di Venetia, a' 15. di Febraio, 1555. Come fratello, Paolo Manutio.

A. M. INNOCENTE DE' BIANCHI.

M. INNOCENTE cariss. Accetto l'offerta che così amoreuolmente mi hauete fatta della uostra stanza per diporto e refrigerio mio. & insieme con la stanza accetto il cuore, il quale so che mi hauete donato, mercè della uostra gentilissima natura. uerrò con speranza di godere non meno la dolcezza della uostra
compagnia

compagnia, che l'amenità del luogo: e quella non meno di questa so che gionerà oltre modo alla mia afflitta complessione. Attendete al seruiigio di Dio: al quale haueete dedicata la uita uostra: e di lui piu, che del mondo, donete esser da qui inanzi: come mi rendo certo che sarete, hauēdo conosciuta già molti anni la uostra bōtā, e naturale dispositione uerso la lodeuole maniera del uiuere. State sano, e prometteteci di me per cosa certa, quanto di amico, che uoi habbiate. che, uenendo l'occasione, la uostra opinione sie confermata dalli effetti. Di Venetia, alli 14. di Febraio, 1555.

Vostro come padre, Paolo Manutio.

bbe, e per
ue altre cose
limabile per
endone segui
che non si
lo noi darne,
resa per amor
issimo, e no
la suelta piu
za, che la qua
ritto; e penso
lui, se sete di-
affari alle ma
mio desiderio:
con efficaciss-
farle, perche
a noi sia il
sta opinione.
braio, 1555.
Manutio.

I ANCHI,

l'offerta che
a uostra san-
me con la san-
uere donato,
atto con spe-
della uostra
compagnia

A V S L A.

A		Cardinale Polo.	39:
		Cardinale di Urbino.	59.
'Abate Podacataro.	117:	Cardinale Maffeo	65.
Achille Maffei	56:	Cardinale Sant' Angelo.	
Agostino Valiero.	111.	119:	
Alessandro Milano.	120:	Camillo Paleotto.	113.
Alessandro Cernino.	4: 6:	Carlo Gualteruzzi.	66:
Andrea Loredano.	75:	Carlo Pesero.	129:
Annibale dalla Croce.	60:	Carlo Sigone	25.
Annibale Caro.	134.	Carlo Odoni.	129.
Antonio Manutio.	109.	Cesare Fasanino.	126:
Antonio delli Amici.	86.		
Antonio d' Auila.	2.	D.	
Arcinesco. di Cipro.	107.	Didaco Pirrio.	52:
		Discorso intorno all' ufficio dell' oratore.	13:
B.		Discorso intorno alle cin- que parti dell' oratore.	
Bartolomeo Riccio.	51:	36:	
Bernardino Loredano.	77.	Domenico Veniero.	94.
Bernardino Parthenio.			
21:		F.	
Bernardo Zane.	82.	Faostino Dolfino.	9:
C.		Federigo Badoero.	92:
		Francesco Porto.	28. 43.
Cardinale di Carpi.	23.	70.	
58.		Francesco Coccio.	30.
Cardinale Santa croce.	21.	Francesco Luisini.	55. 55:
		Frans-	

Francesco
118
Francesco
Francesco
Francesco
Francesco
Francesco B

Gemignani
Giovanni
Girolamo
63:

Giulio Mori
Giambarbista
57:

Giacomo Gr
Girolamo A
44: 45

Giulio Rossi
Giorgio Ag
Giordano Z

Giovanni G
Glabert. G
Guido Lolgi

Girolamo O
Girolamo T
Giambarbista

TAVOLA.

Francesco Querini. 55. 100.
 118: Giason de Neres. 103.
 Francesco Veniero. 60. Giouanni Donato. 66.
 Francesco Honesto. 69. Gioseffo Tramezino. 127:
 Francesco Martelli. 74. Gio. fr̃ac. Ottobono. 131:
 Francesco Molino. 131. Giambattista Pigna. 125:
 Fr̃ancesco Bolognetto. 100.

I

G. Innocete de' Biachi. 133.

L.

Gemignano Patino. 99.
 Giouanni Formento. 12. Ludouico Casteluetro. 22.
 Girolamo Dolsino. 10: Luigi Mocenigo. 22: 69.
 63: Luigi Contarini. 83:
 Giulio Montalto. 23: Luigi Garzoni. 96:
 Giambattista Binardi. 35:

M.

57:
 Giacomo Griffoli. 46: Matteo Pizamano. 123:
 Girolamo Arlotti. 43: 44. Manutio de' Manutij 116:
 44: 45. Marcantonio Mureto. 73.
 Giulio Rossi. 42. Michele Soffiano. 80.
 Giorgio Agazi. 51. Matteo Senarega. 56. 97:
 Giordano Ziletti. 63. Mons. di Marauiglia. 32.
 Giouanni Giustiniano. 61. 65:
 Giabatt. Grimaldi. Mons. Carnesecca. 8. 27:
 Guido Lolgi. 67: 34.
 Girolamo Odoni. 82. Mons. Beccatello. 122.
 Girolamo Torresani. 89: Mons. di Monluc. 48:
 Giambattista Sighicello. Mons. Priuli. 40.

Nicola

TAVOLA.

N.	Piero Bargeo.	54: 62.
	Pompeo de' Datis.	88:
Nicolo Barbarigo.	41.	R.
	68. 68:	
O.	Rafael Cornaro.	95.
	Rinaldo Odoni.	67.
	Roberto Geroda.	45: 46.
Oliua.	19. 64.	101:
Ottaviano Ferrario.	12:	
	91.	S.
Ottaviano Scotto.	62:	
P.	Scipione de' Bardi.	103.
	Sebastiano Corrado.	114.
	Simon Thome.	59:
Papa Marcello.	4.	Speron Sperone.
Padre Ottavio.	26: 27.	29. 30.
	59:	V.
Paolo Ramusio.	71:	
Paolo Contarini.	85:	Vescovo di Pola.
Paolo Guiscardi.		5: 70:
Panfilo Marino.	50. 90:	Vescovo di Ceneda.
Petronio Beccatello.	133:	20.
	33.	Vgolino Gualteruzzi.
Philippo Gualdi.	36.	26.
Pietro Aretino.	115.	Vincenzo Fontana.
		104.

IL FINE.



005976622

34:62.
Atis. 88:

pro. 95.
mi. 67.
Ida. 45: 46.

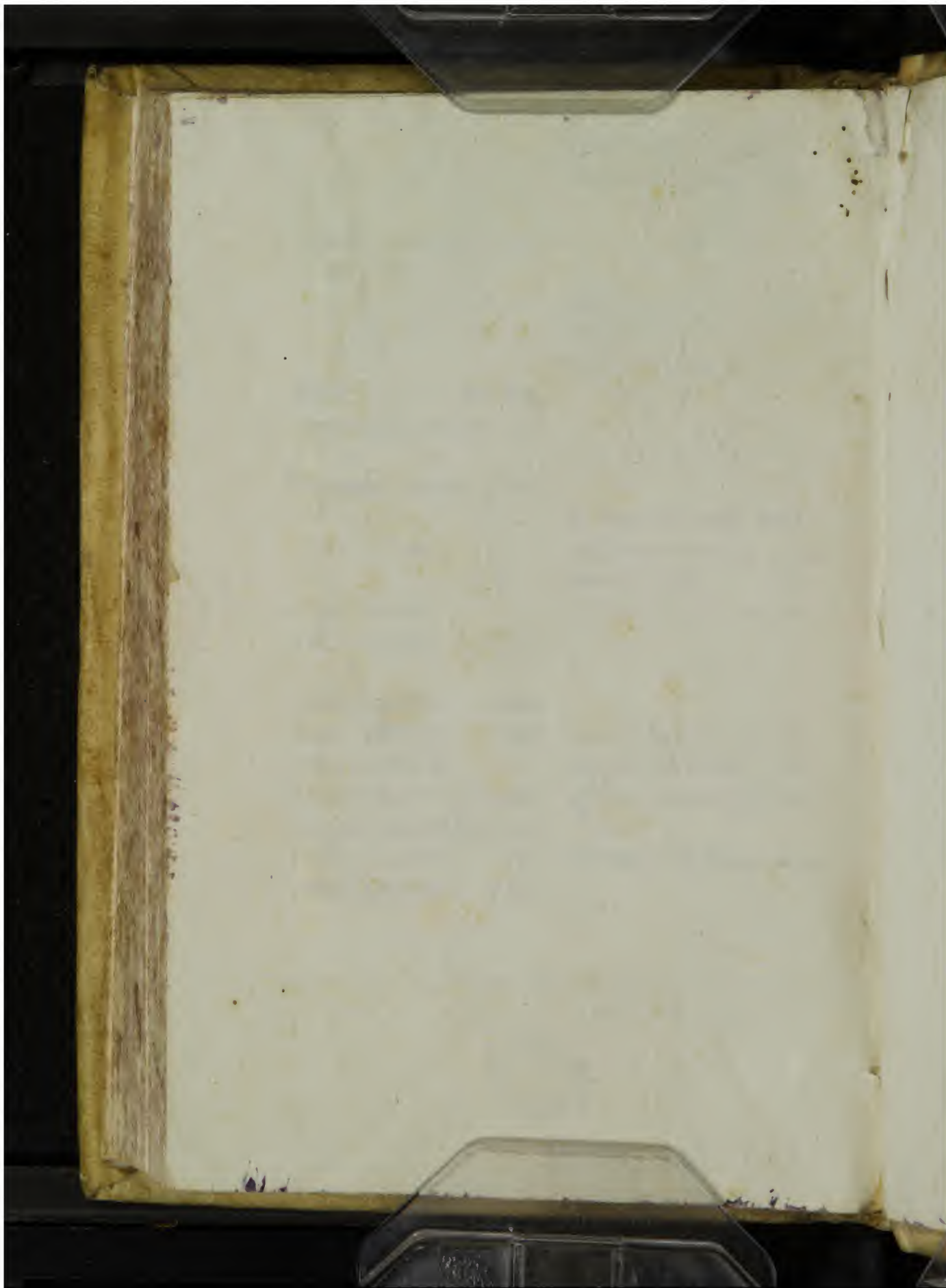
S.

Barbi. 103.
Corrado. 114.
me. 39:
rom. 29.30.

V.

pola. 5:70:
Ceneda. 10.
alscrnzzi. 26.

Fontana. 104



2/50